



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA – SEZ. CITTÀ, TERRITORIO
E PAESAGGIO

Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale

IL RUOLO DELLE AREE AGRICOLE NELLA PROGETTAZIONE TERRITORIALE

Gli aspetti sociali come forma di rivitalizzazione del territorio.

Settore scientifico disciplinare
ICAR/21 - Urbanistica

TESI DI
LORENZO CANALE

TUTOR
PROF. FILIPPO SCHILLECI

COORDINATORE DEL DOTTORATO
PROF. FRANCESCO LO PICCOLO

CO-TUTOR
PROF. IGNAZIA PINZELLO

CICLO XXIV - TRIENNIO 2011-2013

DOTTORATO



*Dedicato a chi ha creduto in questo tema di ricerca,
a chi mi ha insegnato che gli spazi non sono vuoti
ma potenziali luoghi di relazione e crescita comune,
a chi crede che la pianificazione riguarda
le persone prima ancora che le cose,
a chi ha creduto in me.*

In copertina: immagini di agricoltura multifunzionale e sociale.

In alto a sinistra, inaugurazione di “Un Orto d’aMare” di Isola delle Femmine, Palermo; in alto a destra, edificio rurale all’interno dell’area della Cascina Caremma, Besate, Milano; in basso a sinistra, esposizione di prodotti a “chilometro zero”, durante la Fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili “Fa la cosa giusta”, Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo; in basso a destra, segnaletica che illustra alcune delle tante attività innovative accostabili all’agricoltura tradizionale e biologica, Cascina Caremma, Besate, Milano.

Fonte delle foto: Lorenzo Canale.

Il Ruolo delle aree agricole nella Progettazione Territoriale.

Gli aspetti sociali come forma di rivitalizzazione del territorio

INDICE

| | |
|--|--------|
| INTRODUZIONE | pag 7 |
| 1. QUADRO METODOLOGICO | pag 13 |
| 1.1. Obiettivo della ricerca | pag 13 |
| 1.2. Metodo | pag 14 |
| 1.3. Risultati attesi | pag 18 |
| 1.4. Interrogativi e rischi | pag 19 |
| 2. BASI TEORICHE DI RIFERIMENTO | pag 21 |
| 2.1. Il ruolo storico delle aree agricole: tra economia territoriale e costruzione del paesaggio | pag 21 |
| 2.2. La crisi dell'agricoltura tradizionale | pag 33 |
| 2.3. Le prime politiche comunitarie relative all'agricoltura | pag 39 |
| 2.4. Dalla Carta di Cork agli attuali strumenti di programmazione per tutela e valorizzazione delle aree agricole | pag 42 |
| 2.5. Le aree agricole come elemento di connettività territoriale | pag 44 |
| 2.6. La "nuova" agricoltura | pag 50 |
| 2.7. Considerazioni | pag 51 |
| 3. RAPPORTO AGRICOLTURA-TERRITORIO | pag 55 |
| 3.1. Le aree agricole all'interno dei contesti territoriali | pag 55 |
| 3.1.1. Valori | pag 55 |
| 3.1.2. Ruoli | pag 59 |
| 3.1.3. Problemi | pag 61 |
| 3.1.4. Rischi | pag 63 |
| 3.2. Mutamento del paesaggio agrario e politiche comunitarie | pag 65 |
| 3.3. Il territorio agricolo: un foglio bianco su cui operare indisturbati? | pag 67 |
| 3.4. La sostenibilità economica dell'agricoltura | pag 69 |
| 3.5. L'impatto delle infrastrutture rispetto alle aree agricole | pag 72 |
| 3.6. Le politiche energetiche europee e l'influenza sul paesaggio | pag 75 |
| 3.7. Considerazioni | pag 80 |
| 4. MULTIFUNZIONALITÀ IN AGRICOLTURA E PROGETTAZIONE TERRITORIALE .. | pag 83 |
| 4.1. La multifunzionalità in agricoltura | pag 83 |
| 4.2. Multifunzionalità agricola come servizio al territorio | pag 87 |
| 4.3. La valenza sociale dell'agricoltura | pag 88 |
| 4.4. Esperienze di agricoltura multifunzionale nella progettazione territoriale | pag 91 |
| 4.5. Considerazioni | pag 95 |

| | |
|--|---------|
| 5. AGRICOLTURA SOCIALE | pag 97 |
| 5.1. L'Agricoltura sociale | pag 97 |
| 5.2. Aspetti legislativi | pag 100 |
| 5.3. Agricoltura sociale e servizi | pag 104 |
| 5.4. Potenzialità e criticità dell'agricoltura sociale | pag 105 |
| 5.5. Il nuovo agricoltore-imprenditore e le istanze dal basso | pag 106 |
| 5.6. Considerazioni | pag 114 |
| 6. CASI STUDIO | pag 117 |
| 6.1. Selezione dei casi studio | pag 117 |
| 6.1.1. Europa. I diversi approcci all'agricoltura sociale | pag 119 |
| 6.1.1.1. Una particolare declinazione dell'agricoltura sociale: la care farm nei Paesi Bassi | pag 122 |
| 6.2. Italia | pag 132 |
| 6.2.1. Il concetto di fattoria sociale in Italia e l'approccio cooperativistico | pag 134 |
| 6.2.2. Legislazione relativa al governo del territorio agricolo | pag 135 |
| 6.2.3. Alcune leggi regionali di governo del territorio: Regione Emilia Romagna, Liguria, Lombardia e Toscana | pag 144 |
| 6.2.4. Applicazione della multifunzionalità attraverso le fattorie sociali | pag 157 |
| 6.3. Agricoltura multifunzionale in ambito rurale | pag 158 |
| 6.4. Agricoltura multifunzionale in ambito periurbano | pag 169 |
| 6.5. Agricoltura multifunzionale in ambito urbano | pag 175 |
| 6.6. Cooperativa Sociale "Lavoro e non solo" (Corleone, Monreale, Roccamena, Polizzi Generosa, Canicattì - PA-AG) | pag 181 |
| 6.7. Cascina Caremma (Besate - MI) | pag 190 |
| 6.8. Orti urbani di Bologna | pag 198 |
| 7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE | pag 211 |
| 8. BIBLIOGRAFIA RAGIONATA | pag 221 |
| 8.1. Paesaggio, agricoltura e paesaggio agrario | pag 221 |
| 8.2. Agricoltura, infrastrutture e pianificazione | pag 222 |
| 8.3. Agricoltura sociale | pag 223 |
| 8.4. Metodo | pag 224 |
| 8.5. Multifunzionalità | pag 224 |
| 8.6. Identità e tradizione | pag 225 |
| 8.7. Partecipazione | pag 226 |
| 8.8. Produzione agricola, mercato ed energia | pag 226 |
| 8.9. Sitografia | pag 228 |
| GLOSSARIO | pag 229 |

INTRODUZIONE

L'agricoltura, fin dalla sua nascita e relativamente alle fasi storiche e alle evoluzioni tecniche che l'hanno interessata, ha sempre avuto un rapporto fondamentale con l'Uomo. A sua volta, quest'ultimo ne ha permesso lo sviluppo. La stessa localizzazione degli insediamenti, spesso, oltre che dal fattore idrico è stato determinato dalla fertilità del territorio. Il rapporto tra insediamento e aree agricole, però, non sempre è stato di unità, al contrario, se in alcune culture le aree dedicate all'agricoltura erano presenti all'interno degli insediamenti o immediatamente nei pressi di questi, nella maggior parte dei casi il rapporto che si configura è quello di isolamento o di contrapposizione netta tra area urbana e area rurale così come tra area urbana e area agricola immediatamente circostante, quella che oggi verrebbe denominata campagna o area periurbana.

Nel passaggio da agricoltura di sussistenza degli inizi a quella di tipo intensivo e specializzato attuale, i passaggi non sono stati pochi e hanno riguardato gli spazi occupati dalla produzione agricola, le tecniche di coltivazione, gli strumenti utilizzati, le piccole e grandi opere legate all'attività agricola e, infine (quello che più interessa il presente studio), i rapporti con il territorio e, quindi, la conseguente costruzione/distruzione del paesaggio. Ai passaggi formali che interessano le aree agricole sono da legare dei mutamenti dei sistemi di relazione tra persone.

Nel mondo greco e in quello romano, la terra veniva divisa e coltivata in base alle esigenze delle popolazioni e con la tecnica della rotazione biennale, la sua divisione ed estensione dipendeva fortemente da aspetti giuridici e di classe con un'attenzione estrema alle misure, all'orientamento e, in un secondo momento, alla qualità. Nel Medioevo la campagna e il paesaggio agrario hanno assunto forma diversa con la separazione netta rispetto all'abitato che spesso era cinto da mura. Il paesaggio agrario medievale e quello dell'età industriale divengono sempre più cosa diversa dal centro abitato e dalla città e danno il via alla dicotomia città-campagna, urbano-non urbano, che è stato elemento per certi versi drammatico fino quasi ai giorni nostri. Oltre alle svariate idee e forme di paesaggio presenti nelle diverse epoche storiche e derivanti da fattori politici, difensivi, estetici e produttivi, storicamente l'agricoltura e le tecniche agricole, hanno visto una prima e una seconda rivoluzione ed entrambe, sia quella tecnologica del XVII sec. che quella che viene legata alla "rivoluzione industriale" del XVIII sec., hanno fortemente influito non solo sulla produzione agricola ma anche sulla città, sugli insediamenti umani, sui rapporti umani. Anche in questo caso, infatti, ad una contrapposizione spaziale tra città e campagna, corrisponde un mutamento e un'interruzione di sistemi relazionali legati alla coltivazione e non presenti nell'età industriale.

L'agricoltura, seppur oggi rimanga un'attività fondamentale per la sussistenza umana in quanto produce beni di prima necessità non riproducibili in altra maniera, per motivazioni prevalentemente economiche e di concorrenza globale è stata considerata, nei decenni dal

secondo dopoguerra fino agli anni '80, sempre più un elemento secondario. Questo perché l'attività agricola diventa sempre meno redditizia a causa del rapporto tra lavoro necessario e profitto finale. Di conseguenza, oggi, per quanto sia chiara la strategia di ritornare a riconoscere i valori molteplici in essa contenuti – valori culturali, paesaggistici, ecologici, sociali, economici – l'agricoltura si trova in grave difficoltà rispetto alla produzione, alla sostenibilità economica e al ruolo sociale che ricopriva.

Una difficoltà nel mantenere o rendere sostenibile dal punto di vista economico l'agricoltura – seguita da fenomeni di abbandono delle aree agricole, da un uso improprio, da incapacità delle aree di “difendersi” – comporta anche implicazioni di tipo paesaggistico e deve richiamare l'attenzione anche di chi pianifica il territorio affinché trovi soluzioni che, senza cristallizzare ideologicamente il territorio ad un'epoca passata, forniscano strumenti di valorizzazione e messa a frutto delle potenzialità oggi sottovalutate e/o cancellate dalla logica puramente economica.

Diverse sono state le politiche adottate per frenare la crisi dell'agricoltura e incentivarla, per aumentarne la sostenibilità economica e per ripopolare territori trascurati e abbandonati per le cause suddette, sommate a molteplici fattori che vanno dai modelli culturali alle possibilità di realizzazione, mostrano una incessante emorragia di popolazione. Alla crisi delle attività agricole e della produzione agraria si legano, per forza di cose, questioni inerenti la pianificazione e tra queste l'abbandono delle aree rurali, l'utilizzo delle aree agricole per fini edificatori e l'uso dei suoli per fini che producono un immediato ritorno economico – come la produzione di energia da fonti rinnovabili – ma non coerenti con la natura dei luoghi e con la loro capacità di riprodurre e rigenerare risorse in maniera sostenibile.

Risulta di fondamentale importanza e urgenza affrontare alcuni temi tra cui quello delle aree rurali, della loro produttività, del consumo di suolo o degli usi impropri che sempre più vengono assegnati ai territori agrari. Affrontare urgentemente questi temi è necessario per procedere ad una pianificazione corretta e sostenibile sotto più punti di vista: non solo quello economico, non solo quello ecologico e non solo quello storico e/o identitario ma bensì il sistema complesso che deriva dall'interazione di questi aspetti e di diversi altri, ricercando e trovando equilibri sani e realisticamente sostenibili, non per ultimo un sistema sostenibile di rapporti sociali.

Uno degli usi tradizionalmente assegnati alle aree agricole ma periurbane è quello della potenziale edificazione. Il rapporto tra necessità di espansione dei centri urbani e l'attenzione alla tutela e alla valorizzazione delle aree agricole a rischio di edificazione (spontanea o regolata) non è tema nuovo. Al contrario, già a metà degli anni '50, negli studi e nell'opera di Astengo e in particolar modo nelle scelte compiute per il Piano Regolatore Generale di Assisi, si ritrova tale tema con una serie di accorgimenti per utilizzare gradualmente le nuove “zone C” individuate, usandone alcune esclusivamente in caso di reale saturazione di altre. In questo modo si riconosceva che le aree attorno alla città non erano aree “vuote” in attesa di

essere edificate ma avevano un valore proprio che era storico-culturale oltre che produttivo e che, quindi, non andavano bloccate nel tempo ma gestite in maniera attenta.

Si vedrà anche come Luigi Piccinato e Bruno Dolcetta, per più decenni, abbiano denunciato la convinzione dilagante che le aree agricole fossero delle aree “del nulla e dove nulla succede” anche all’interno della stessa disciplina urbanistica, con uno strumento quale il PRG che sembrava – e sembra – governato troppo spesso solamente dalla profitto derivante dalla rendita fondiaria. Sullo stesso fronte, ad esempio, il cinema denuncerà coraggiosamente anche come il PRG e la rendita fossero diventati merce di scambio tra politica e imprenditoria e di arricchimento di privati a scapito di ogni valore etico e paesaggistico. Una delle opere cinematografiche più interessanti di un regista civilmente impegnato come Francesco Rosi, nel 1963, mostra tutto questo fin dalla prima drammatica scena e, ancor prima, dal titolo: *Le mani sulla città*.

Oggi, però, al rischio di urbanizzazione non pianificata o pianificata in maniera non attenta, si aggiunge il problema economico dell’agricoltura e quello del mancato ricambio generazionale per via dell’abbandono delle campagne e delle aree rurali. La non sostenibilità economica e l’abbandono sono entrambi fattori che rendono meno difendibili le aree agricole e quindi servono nuove forme di riattivazione del territorio.

Diversi sono stati i documenti riguardo le trasformazioni del territorio e, ad esempio, le prime esperienze della Politica Agricola Comunitaria (PAC) hanno cercato di tamponare emorragie demografiche e sostenere l’economia agricola puntando sulla quantità e sul reddito.

La Dichiarazione di Cork¹ dal titolo *Un Territorio Rurale Vitale*, del 1996, è uno dei primi documenti, però, che propone un vero programma di sviluppo per contrastare tale crisi. Tra i dieci punti in cui è declinato il programma si trovano concetti quali l’identità dei luoghi, la qualità della vita e quella ambientale in genere, la sostenibilità dello sviluppo rurale, la multifunzionalità dell’agricoltura, la cooperazione tra diversi livelli e strumenti amministrativi e di pianificazione.

Relativamente al principio di multifunzionalità in agricoltura e all’applicazione di questo al progetto di territorio, si vedrà cosa propone Alberto Magnaghi e come questo principio possa diventare fonte di servizi al territorio e all’abitante.

Una delle manifestazioni concrete e attuali, riconducibile alla multifunzionalità in agricoltura è l’agricoltura sociale, particolare declinazione dell’agricoltura multifunzionale che si intende approfondire nel presente lavoro analizzando cos’è l’agricoltura sociale (AS) e indagando su quale contributo questa può dare alla pianificazione territoriale e alla rivitalizzazione delle aree rurali. Ancor più questa riflessione appare interessante se è vero che l’agricoltura sociale è stata approfondita abbondantemente dal punto di vista degli aspetti sociali ed economici (Senni 2007, Carbone 2007, Gaito 2007, Pascale 2005 e 2008, etc. con i vari studi dell’INEA

¹ La Dichiarazione di Cork dal titolo “*Un Territorio Rurale Vitale*” è l’esito della Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale, che ha avuto luogo a Cork (Irlanda) dal 7 al 9 novembre 1996. La dichiarazione propone un programma di sviluppo in dieci punti: Preferenza rurale, Approccio integrato, Diversificazione, Sostenibilità, Sussidiarietà, Semplificazione, Programmazione, Finanza, Gestione e infine Valutazione e Ricerca.

e dell'AIAB) ma rimane quasi inesplorata relativamente alle relazioni con la pianificazione e agli effetti territoriali che questa ha o può avere.

Dal punto di vista della pianificazione territoriale, lo studio non può che partire da una constatazione, ovvero che nel termine “agricoltura sociale” convivono due concetti di natura diversa: uno riconducibile alla materia e quindi allo spazio reale, al territorio, alla terra; l'altro di tipo aspaziale, ovvero gli aspetti sociali e le relazioni tra individui e gruppi. Il primo termine, “agricoltura”, che dal punto di vista fisico ed economico è rilevabile e misurabile in maniera relativamente facile (salvo poi entrare negli aspetti storici e in quelli culturali di tipo paesaggistico); il secondo termine, “sociale”, che invece è più complesso e molto meno misurabile attraverso indicatori convenzionali. Occorre fare riferimento ai sistemi di tipo qualitativi di ricerca e raccolta dati.

Superata questa riflessione, sarà importante per uno studio che si inquadra all'interno della disciplina territorialista, indagare e verificare il fatto che l'agricoltura sociale oltre ad avere gli scopi riabilitativi, formativi e lavorativi già analizzati in altri settori disciplinari, ha almeno quattro finalità principali che sono fortemente legate alla pianificazione territoriale nei suoi aspetti ambientali, economici, storico-culturali e sociali. Aspetti che sono peculiari dell'agricoltura multifunzionale nel suo complesso.

Lo studio mostrerà come, dal punto di vista del riconoscimento normativo, il tema dell'agricoltura sociale è consolidato in alcuni Paesi europei e questo vale, in parte, anche per l'Italia.

La rassegna di esempi di attività multifunzionali e l'approfondimento dei casi studio selezionati, infine, mostreranno come alcune forme di agricoltura multifunzionale possono rivitalizzare il territorio rurale, periurbano e urbano. A tal fine sono stati scelti esempi in ambito rurale, periurbano e urbano, con diverse tipologie di conduzione (azienda privata, cooperativa sociale, consorzio, associazione) e con diversi gradi di sostenibilità economica, affinché si possa valutare avendo a disposizione un ventaglio di possibilità diverse tra loro ma che si caratterizzano per l'applicazione del principio di multifunzionalità in agricoltura.

Tra questi, verranno analizzati anche casi particolari in cui, grazie a specifiche politiche di affidamento, si instaura un rapporto privilegiato tra forme di agricoltura sociale e aree confiscate alle criminalità organizzata. Questo chiaramente non è un aspetto generalizzabile e, per certi versi, non è legato neppure ad alcune aree geografiche specifiche ma è una condizione che va tenuta in considerazione come esperienza.

I casi studio approfonditi e da cui si trarranno conclusioni sono: la *Cooperativa sociale Lavoro e non solo*, in Sicilia, per quanto riguarda l'ambito rurale; la *Cascina Caremma* a Besate, nel milanese, per quanto riguarda l'ambito periurbano; l'esperienza su una doppia linea di progettazione degli *orti urbani bolognesi* per l'ambito urbano e per la riqualificazione di aree degradate della città.

Tutto questo allo scopo di comprendere le interazioni tra le aree agricole e la progettazione territoriale affinché ognuna possa valorizzare al massimo le risultanti di questo rapporto. Comprendere, inoltre, quali strumenti la pianificazione territoriale possa prevedere, progettare e operare utilmente per cogliere le potenzialità di cui si è parlato precedentemente.

1. QUADRO METODOLOGICO

1.1. Obiettivo della ricerca.

La questione che si è voluto approfondire con la ricerca proposta è quella del ruolo che il concetto di “Multifunzionalità” applicato all’agricoltura e, in particolare, la sua declinazione in “Agricoltura sociale”, possono assumere all’interno di una pianificazione territoriale di largo respiro e che sappia guardare in prospettiva a vantaggi sociali, culturali, economici e di gestione del territorio che tale concetto e tale specifica applicazione possono offrire, valorizzando e riattivando il sistema di rapporti tra città e territorio circostante, tra urbanità e periurbanità ma anche tra città e territorio rurale. Quindi lo studio ha guardato non solo alla “fascia agricola” circostante i centri abitati ma anche oltre questa (sul concetto di fascia e sul fatto che questa possa essere o meno determinabile in maniera chiara e univoca si tornerà in seguito).

Le domande a cui la ricerca ha cercato di dare risposta sono due: le attività agricole multifunzionali e la loro declinazione particolare in quelle sociali, possono essere uno strumento di riattivazione economica, culturale e sociale di territori rurali, periurbani e urbani in stato di abbandono, degrado, a rischio di uso improprio o nuova edificazione? Se sì, attraverso quale strumento o quali strumenti la progettazione territoriale può utilizzare e valorizzare le potenzialità dell’agricoltura multifunzionale?

La ricerca, quindi ha preso le mosse dall’ipotesi che pianificare il territorio urbano, periurbano, rurale, tenendo in considerazione da subito le diverse attività compatibili con l’agricoltura tradizionale ma che inseriscono elementi innovativi, sperimentali, tecnologici, ludico-ricreativi e culturali, mettendo in evidenza valori in buona sostanza propri dell’agricoltura ma sottovalutati, può essere una buona prassi di lavoro e può proteggere da mutamenti incompatibili con la natura, con il valore e con l’identità proprie delle aree. Tali territori ne uscirebbero così rafforzati e avrebbero maggiore capacità di resistere ai mutamenti dettati da fenomeni esogeni rispetto agli stessi.

All’interno di questo sistema complesso che vede coesistere e integrarsi una moltitudine di attività, prevedere forme di agricoltura sociale nelle sue diverse applicazioni e in aree periurbane e rurali, può essere una interessante modalità di approccio del pianificatore territorialista che, in questo modo, può arricchirle e riattivarle in più sensi.

La presenza capillare e pianificata di forme di agricoltura multifunzionale e di agricoltura sociale (incentivata da strumenti legislativi e sostenuta almeno inizialmente da quelli finanziari), oltre ad essere una risorsa sociale per ciò che concerne l’occupazione, il reinserimento sociale e lavorativo e la riabilitazione di persone svantaggiate ma non solo di queste, può altresì essere viatico di nuova economia, di rivalutazione del valore delle aree agricole, di riappropriazione di identità o di resistenza di paesaggi agrari in pericolo, di ripopolamento di aree in abbandono e, infine, di recupero di una parte del patrimonio storico formato dall’architettura rurale e dalle opere legate al mondo agrario.

La ricerca si è posta due obiettivi primari:

- Costruire un quadro conoscitivo sul concetto di “Multifunzionalità” in agricoltura e sulle forme di “agricoltura sociale”, facendo particolare riferimento ai legami con la pianificazione territoriale e paesaggistica e con le scuole territorialiste;
- Verificare le possibili letture del ruolo dell’agricoltura multifunzionale in termini di:
 - modalità potenziale di costituzione di agroecosistemi nuovi compatibili con l’identità dei luoghi o di ricostituzione di quelli che nel tempo sono scomparsi;
 - possibile azione attiva nei processi di sviluppo locale;
 - strumento di presidio del territorio, di conservazione o recupero dell’architettura rurale e delle opere legate all’agricoltura e, quindi, di recupero d’identità dei luoghi e delle popolazioni residenti;
 - mezzo di rafforzamento della rete dei servizi sociali, economici ed ecologici nelle aree rurali e in particolare in quelle periurbane (centri giovani o anziani, turismo sociale, turismo didattico, attività riabilitative, formazione tramite visite guidate, etc.);
 - mezzo per rafforzare la coesione sociale, in particolar modo in ambito urbano (e il caso degli orti urbani di Bologna hanno approfondito questo aspetto);
 - possibile mezzo per sottrarre i territori rurali alla logica del regime immobiliare e della rendita (che per troppo tempo ha individuato nelle aree agricole il luogo della possibile espansione fisica della città) restituendo a tali territori valore ambientale, agricolo ed estetico.

1.2. Metodo.

Il tema che si è trattato non poteva prescindere dalla lettura delle dinamiche e dei dati economici perché la crisi dell’agricoltura tradizionale, oltre che nello spopolamento delle aree rurali avvenuto per decenni e sul parziale ripopolamento degli ultimi anni, si traduce prevalentemente in dati e cifre sulla mancanza di sostenibilità economica dell’attività agricola.

Per tutta la parte statistico-numerica, che è stata tenuta in doverosa considerazione per i motivi appena esposti, è stato utilizzato l’approccio di tipo quantitativo (Corbetta 2007b) in quanto sono stati analizzati documenti, percentuali, quote, indicatori di consumo di suolo e di risorse, etc. Per la maggior parte studio, però, si è fatto riferimento al metodo qualitativo (Corbetta 2007a-c, Loda 2007, Ricolfi 1997, Silverman 2006) attraverso contatti diretti, interviste semistrutturate, sopralluoghi e partecipazioni a incontri e giornate tematiche sui temi trattati e con i diretti interessati.

L’approccio qualitativo (e le relative tecniche di indagine) è apparso il più adeguato, non solo perché è quello che maggiormente è in grado di approfondire gli aspetti e le ricadute sociali dei diversi campi di azione delle attività multifunzionali e dell’agricoltura multifunzionale ma anche perché è quello che maggiormente si presta ad analizzare e descrivere gli aspetti di

una corretta pianificazione che tenga in dovuta considerazione l'introduzione e la potenziale distribuzione capillare nel territorio di attività che, in un'ottica di auto sostenibilità economica, mirino al recupero, alla riabilitazione, all'occupazione di persone svantaggiate, a creare valore sociale attraverso spazi culturali e/o ludico-ricreative per persone di qualsiasi età, a recuperare valore ecosistemico e paesaggistico e, parallelamente, a produrre una riqualificazione e un ripopolamento del territorio con tutte le ricadute che ne seguono.

La parte relativa alle statistiche è stata primariamente un mezzo di acquisizione di informazioni derivanti da enti ufficiali o non ufficiali ma che offrano chiare garanzie di attendibilità (il Ministero delle Politiche Agricole, il sito del Parlamento Europeo, l'Espon, l'Istat, l'INU, l'INEA, il FAI, l'AIAB, la Rete delle Fattorie Sociali, etc.)

Il lavoro è quindi essenzialmente stato diviso in:

Fase analitica. In questa fase del lavoro si è ricorso alla letteratura di riferimento, ai documenti, ai report, alle elaborazioni effettuate da fonti ufficiali e para-ufficiali.

Sono stati raccolti dati statistici e informazioni sullo spopolamento/ripopolamento delle aree periurbane e rurali, sul consumo di suolo, sull'espansione degli usi alternativi a quelli della coltivazione in aree agricole o ex agricole (e spesso non compatibili con i luoghi). L'analisi non si è imperniata esclusivamente su numeri e interpretazione di questi ma, chiaramente, ha indagato sul fenomeno della multifunzionalità in agricoltura e sulla declinazione in agricoltura sociale nei suoi vari aspetti, in particolare riguardo i suoi rapporti con la pianificazione territoriale e sulla sua applicazione nei paesi di più lunga tradizione.

Questa fase che inizialmente si pensava potesse essere effettuata nel primo anno di ricerca e in parte del secondo, in realtà non è mai cessata in quanto i dati sulle attività multifunzionali in agricoltura, specie quelli di natura statistica, vedono una grande attenzione proprio negli ultimi anni con una quantità relativamente ampia di organi, associazioni e reti che ne seguono gli sviluppi. Inoltre, fino alla fine del lavoro di ricerca, tramite incontri e seminari, si sono riscontrati elementi nuovi e quasi sempre a causa di un'evoluzione delle tecniche agricole e dei concetti che all'agricoltura fanno riferimento (ad esempio elementi sulle forme di permacoltura o di coltura "fuori terra").

Fase d'indagine. In questa fase, dopo la fase di ricerca e selezione di alcuni esempi che all'apparenza erano più interessanti per lo studio (in senso positivo e in senso negativo rispetto alla tesi iniziale), è stato richiesto materiale, documenti, statistiche e, parallelamente, sono stati effettuati incontri, interviste, sopralluoghi presso attività agricole riconducibili al principio di multifunzionalità. Incontri sono stati effettuati anche con docenti e studiosi di economia agraria, di botanica, con sociologi e operatori del settore sanitario nei casi di attività che prevedevano la riabilitazione. Interviste e questionari sono stati posti

all'attenzione di gestori di aziende agricole, cooperative e consorzi. Ancora incontri e intervista con piccoli agricoltori o gruppi di acquisto solidale (GAS).

Non sempre, soprattutto all'inizio della ricerca, gli incontri sono stati mirati e pianificati in senso stretto. Anzi, una prima ricognizione è stata fatta in maniera meno selettiva proprio per scoprire se non ci fossero attività particolari o forme di agricoltura nuovissime che non fossero presenti nella letteratura consultata: è il caso, ad esempio, della "permacoltura" che risultava assolutamente assente nelle letture fatte, nonostante queste ultime fossero di recente pubblicazione. Una volta passata questa fase di perlustrazione, è stata effettuata una ricerca e una selezione mirata. Il metodo utilizzato è stato il seguente: dopo i primi contatti e accordi avvenuti via Email o telefonicamente, si è proceduto con la somministrazione di questionari per raccogliere i primi dati generici rispetto all'associazione, alla cooperativa, all'azienda o al gruppo d'acquisto solidale; da questa fase, utilizzando i metodi della ricerca qualitativa, si è passati a quella degli approfondimenti con le interviste strutturate e semistrutturate a testimoni privilegiati, quindi coltivatori, imprenditori, gestori d'azienda, medici nel caso di cooperative sociali con disabili, amministratori, istituzioni, istituti, etc. infine, è arrivata la fase dei sopralluoghi per verificare le condizioni descritte e per la raccolta del materiale fotografico.

Non potendo trascurare il fenomeno dei mercati a chilometro zero, dei mercati etici, dei mercati equo-solidali, dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e di altri fenomeni nuovi e meno nuovi legati al concetto di multifunzionalità, di agricoltura sociale e di rivitalizzazione locale, si è ricorso talvolta ad interviste non strutturate ma mirate a raccogliere elementi di conoscenza, esperienze reali e ad accumulare materiale documentario (volantini pubblicitari i prodotti, depliant aziendali, materiale fotografico, etc.).

Ove questo è stato possibile si è preso parte anche a convegni sui temi dell'agricoltura e della pianificazione di attività agricole con finalità sociali come è avvenuto durante la summer school organizzata dall'università di Perugia presso l'istituto agrario di Todi e che aveva per tema lo sviluppo sostenibile nei suoi vari aspetti, come è avvenuto durante il convegno tenutosi a Roma dal titolo *Pac 2014-2020 per un'agricoltura in grado di riconciliare economia ed ecologia* o come, ad esempio, è avvenuto durante il primo convegno nazionale della Società dei territorialisti e delle territorialiste dove oltre ad apprendere lo stato degli studi e ascoltare esperienze di rivitalizzazione di aree agricole attraverso attività innovative e compatibili con la natura dei luoghi, si è presentato uno dei casi studio selezionati per il presente lavoro: quello della cooperativa sociale "Lavoro e Non Solo".

La fase d'indagine non ha mai avuto termine fino alla fine del lavoro. In alcuni casi, ad esempio, si sono raccolte interviste e materiali fotografici fino a pochi mesi prima della chiusura e questo perché alcune attività multifunzionali locali sono di recentissima nascita (ad esempio l'orto urbano condiviso di Palermo gestito dalla Codifas o l'orto didattico di Isola delle Femmine gestito dall'associazione Mosaicando) e, per quanto non potessero fornire dati stratificati e valevoli a fini statistici, hanno contribuito a creare un quadro

conoscitivo delle nuove consapevolezze, delle tendenze e dei possibili sviluppi di questi tipi di attività sul nostro territorio.

Fase interpretativa. A seguito di una sistematizzazione, selezione e scrematura delle informazioni raccolte in fase di analisi e di una implementazione di queste informazioni di base con i risultati delle indagini, delle interviste, della raccolta di materiale e informazioni sul campo effettuate con i casi studio, si è passati ad una sintesi e quindi a delle conclusioni. Questa probabilmente è stata la parte più complessa e quella che ha richiesto maggiore attenzione ma anche maggiore distacco. Ogni analisi interpretativa, ancor più quando si utilizza il metodo qualitativo, è soggetta a valutazione soggettiva, è a rischio di errore ed è chiaro che l'obiettività assoluta non è possibile. In questa fase, però, la neutralità rispetto ai risultati attesi inizialmente, per quanto questa sia possibile, è stata chiamata in causa affinché i risultati siano stati comparati correttamente. Per avere un quadro chiaro si è deciso di suddividere e di analizzare i casi italiani di agricoltura multifunzionale dividendoli per casi in ambito rurale, casi in ambito periurbano e casi in ambito urbano. Questa differenziazione è stata ritenuta importante perché la collocazione spaziale di queste attività quasi sempre è seguita da una diversa natura dell'attività, da una diversa estensione e da un approccio differente riguardo al ruolo svolto relativamente al territorio circostante e all'offerta di servizi alla persona e al territorio. All'interno dei paragrafi relativi ai casi studio e nelle considerazioni conclusive si vedrà meglio e in maniera analitica cosa si intende per diversa natura, diverso approccio e diversa offerta di servizi.

Si è deciso, quindi, di analizzare degli esempi italiani di agricoltura multifunzionale dividendoli per casi in ambito rurale, casi in ambito periurbano e casi in ambito urbano. Questa differenziazione è stata ritenuta importante perché la collocazione spaziale di queste attività quasi sempre è seguita da una diversa natura dell'attività, da una diversa estensione e da un approccio differente riguardo al ruolo svolto relativamente al territorio circostante e all'offerta di servizi alla persona e al territorio. All'interno dei paragrafi relativi ai casi studio e nelle considerazioni conclusive si vedrà meglio e in maniera analitica cosa si intende per diversa natura, diverso approccio e diversa offerta di servizi.

In ambito rurale sono stati analizzati gli esempi della Cooperativa sociale "Lavoro e Non solo" presente in più comuni della Sicilia; del "Villaggio Natura" e della fattoria didattica annessa presente a Corleone all'interno della Riserva Naturale Orientata di Bosco Ficuzza, Bosco del Cappelliere, Rocca Busambra e Gorgo del Drago (PA); dell'Azienda agricola "Di Giovanna" presente a Sambuca di Sicilia (AG); di "Casale Borgia Resort" a Palazzo Adriano (PA). In ambito periurbano sono stati selezionati gli esempi della "Cascina Caremma" presente a Besate (MI) che, per quanto si trovi all'interno del Parco del Ticino, per accessibilità appare inserita in un contesto metropolitano e del progetto "Un Orto d'aMare" dell'associazione Mosaicando, presente a isola delle femmine (PA). In ambito urbano, infine, sono stati selezionati gli esempi dell'Orto urbano condiviso dell'associazione Codifas,

presente a Palermo e degli orti comunali di Bologna. Dopo le ricerche effettuate on-line, dopo la raccolta di informazioni disponibili e a seguito dei primi contatti e accordi avvenuti via Email o telefonicamente, si è proceduto con la somministrazione di questionari per raccogliere dati generici che, in seguito, sono stati approfonditi con le interviste e sopralluoghi. Anche nel caso di materiali fotografici, ove è stato possibile si è preferito raccogliarli direttamente per evidenziare gli aspetti sociali propri dell'agricoltura e delle attività multifunzionali.

1.3. Risultati attesi.

Prima di presentare i risultati che ci si è prefissi o che si sperava di raggiungere è bene chiarire uno dei potenziali equivoci che potevano nascere relativamente ai risultati dello studio e che si è cercato di arginare per quanto possibile: la presente ricerca ha incontrato più volte, ha tenuto in considerazione e si è relazionata con gli aspetti economici che interessano le aree agricole e con il fenomeno ormai assodato della crisi dell'agricoltura tradizionale. Alla stessa maniera e per motivi chiari, ha fatto spesso riferimento a testi e lavori di economisti agrari e di istituti economici.

Lo studio, però, ha analizzato i temi dalla prospettiva del pianificatore territoriale e del progetto di territorio e quindi, secondo tale logica, non ha ritenuto fondamentale lo scopo di risolvere i problemi economici delle aree agricole ma di mirare alla riattivazione di territori periurbani e rurali attraverso una pianificazione di spazi e di funzioni che hanno ripercussioni positive anche sul fronte economico oltre che sugli altri.

La ricerca proposta, come già accennato nelle finalità esposte al paragrafo 1.1, ha mirato a dei risultati chiari: ha voluto raggiungere l'obiettivo di costruire il quadro conoscitivo sul concetto di multifunzionalità in agricoltura e sulle forme di agricoltura sociale, facendo particolare riferimento ai legami con la Pianificazione territoriale e paesaggistica e questo è stato fatto particolarmente per quanto riguarda il territorio italiano ma dopo un'analisi dei diversi approcci legislativi esistenti in Europa, delle diverse tradizioni degli stati comunitari, dei diversi approcci dell'agricoltore-imprenditore di cui si chiarirà in seguito il nuovo ruolo; si è voluto valutare, inoltre, l'ipotesi che in un sistema complesso di funzioni giustapposte e interagenti e con l'ausilio di sostegni derivanti da altri strumenti (legislativi e finanziari), l'agricoltura sociale presenta potenzialità di mezzo di salvaguardia di ambienti seminaturali, di creatrice di nuovi agroecosistemi e di recupero di quelli in crisi, di economia solidale, di dispositivo attivatore di processi di recupero identitario, di salvaguardia e recupero dei beni sparsi legati al mondo rurale, di rafforzatrice dei servizi sociali, economici ed ecologici nelle aree periurbane, nonché quello di inibitore dei fenomeni di espansione fisica della città.

La letteratura scientifica disponibile sul fenomeno della multifunzionalità in agricoltura è apparsa già dall'inizio dello studio, ricca relativamente ai diversi campi disciplinari. Al contrario, gli studi sull'agricoltura sociale sono apparsi chiari negli aspetti sociali ed economici della questione ma non in quello squisitamente territoriale e paesaggista che

attiene alla pianificazione. Alla stessa maniera di ciò che accade per la disciplina pianificatoria, anche gli strumenti finanziari previsti dai diversi livelli di governo (europeo, nazionale e regionale) e i diversi orientamenti legislativi dei paesi comunitari, si sono chiariti e messi in relazione all'approccio territorialista.

Il fatto che organi a più livelli abbiano mostrato grande attenzione per lo sviluppo rurale promovendo e/o recependo i temi della multifunzionalità e della produttività dell'agricoltura, legandola alla componente sociale, è un fatto importante ma altrettanto importante è saper incanalare questa sensibilità nella gestione ordinaria e nella prassi progettuale e, quindi, incorporare queste attenzioni nella pianificazione paesaggistica è stata cosa di grande importanza. Un buon quadro conoscitivo dei rapporti tra agricoltura sociale e pianificazione territoriale, realizzato senza faziosità e con responsabilità, poteva essere di grande aiuto per l'evoluzione coerente e realmente vantaggiosa di questa attività all'interno delle aree da riattivare e così si è cercato di fare arrivando alle conclusioni di cui si leggerà in coda.

1.4. Interrogativi e rischi.

Come si è già detto, se la multifunzionalità in agricoltura è parso da subito un tema sufficientemente indagato, l'agricoltura sociale e i suoi possibili legami fecondi con la pianificazione territoriale e paesaggistica sono un tema che si riteneva essere da indagare. Come tutto ciò che è nuovo, quindi, ha posto degli interrogativi.

Tra gli interrogativi che ci si è posti inizialmente, nell'affrontare la ricerca, ci sono stati certamente questi:

- l'agricoltura multifunzionale e l'agricoltura sociale, ai fini del progetto di rivitalizzazione del territorio, è realmente utile?
- l'agricoltura multifunzionale e quella sociale sono attività che risultano interessante proprio perché frutto di iniziativa più o meno spontanea e privata e di piccole dimensioni (seppur supportata da un sistema di welfare e di cura della persona) come avviene in realtà come i Paesi Bassi oppure ha maggiore peso se agisce in maniera cooperativistica o legato al mondo del volontariato organizzato come succede in paesi come l'Italia per via degli incentivi in tal senso?
- La pianificazione territoriale e paesaggistica può considerarla a pieno titolo uno strumento al servizio del territorio e dei cittadini da prevedere e inserire in un "progetto di paesaggio" e in un sistema più complesso e sistemico di attività?
- L'agricoltura multifunzionale e l'AS come strumenti di dotazione di servizi in aree rurali e soprattutto periurbane, come possono essere progettate e poi governate?

A tutte queste domande, durante il lavoro di ricerca, si è cercato di dare risposta chiara.

Tra i rischi, invece, ve ne è stato uno legato al tipo di ricerca che si è portata avanti: è quello di una deriva disciplinare. Questo rischio è stato sempre presente in quanto il tema dell'agricoltura sociale era ed è comunque già stato trattato sui fronti dell'economia agraria

(prevalentemente studi dell'INEA ma non solo) e della componente socio-sanitaria. Al contrario non era stata indagata dal punto di vista della pianificazione territoriale e questo, che inizialmente appariva essere un vuoto, poteva far sì che nell'avanzamento della ricerca si rimanesse intrappolati all'interno di riflessioni e definizioni pervenute e costruite in (e per) altre discipline e secondo altri criteri di valutazione.

Quello che si è cercato di fare, quindi, è un lavoro di raccolta delle informazioni attraverso la letteratura esistente (anche se appartenente a discipline non paesaggistiche), le indagini, gli incontri, i confronti e poi rileggere tali informazioni in funzione della pianificazione territoriale e paesaggistica in senso stretto, considerando prevalentemente il tema dell'agricoltura sociale come dotazione di servizi delle aree rurali, periurbane e urbane e del ruolo sociale che questa attività può assumere rispetto alla città e ai cittadini ma anche rispetto alle aree stesse in cui insiste, diventando forma di resistenza agli usi impropri.

Nel caso specifico dell'Italia, vista la normativa che consente alcune vie preferenziali, si è affrontato anche il tema del riuso di beni confiscati alla criminalità organizzata (come forma di restituzione dei beni agli usi collettivi e all'intera società) e della messa a sistema di attività e cooperative sociali che oggi sembrano certamente meritorie per il lavoro che svolgono ma che sembrano inserite in un contesto che non le supporta quanto potrebbe perché non integrato ad altre funzioni e che, di contro, non riceve da queste il beneficio che potrebbe. A tal fine, uno dei casi studio di fine ricerca, tocca anche questo tema.

2. BASI TEORICHE DI RIFERIMENTO

2.1. Il ruolo storico delle aree agricole: tra economia territoriale e costruzione del paesaggio.

L'Agricoltura, fin dal Neolitico, ha sempre avuto un rapporto strettissimo con l'Uomo che, nei millenni, ne ha permesso la stessa esistenza e lo sviluppo. Alla stessa maniera, questa ha sempre avuto un legame fortissimo anche con gli insediamenti umani intesi come centri abitati e con l'economia dei territori. Le aree agricole, inoltre, hanno sempre contribuito a mantenere l'equilibrio ecosistemico complessivo e le attività agricole hanno fornito un presidio costante del territorio attraverso la cura di quest'ultimo e la realizzazione di opere utili alle attività rurali.

Fin dalla sua nascita, l'agricoltura, garantendo una maggiore disponibilità di risorsa alimentare (all'inizio prevalentemente cereali) e permettendo, di conseguenza, l'abbandono del nomadismo, ha determinato le localizzazioni degli insediamenti che si attestavano in aree fertili e ne ha condizionato la forma stessa.

Alcuni testi fissano temporalmente la nascita dell'agricoltura al 10.000 a.C., altri la datano all'8000 a.C., altri ancora, scrivendo relativamente a ritrovamenti e testimonianze di tecniche agricole, parlano di 7.000 e 6.000 a.C.²

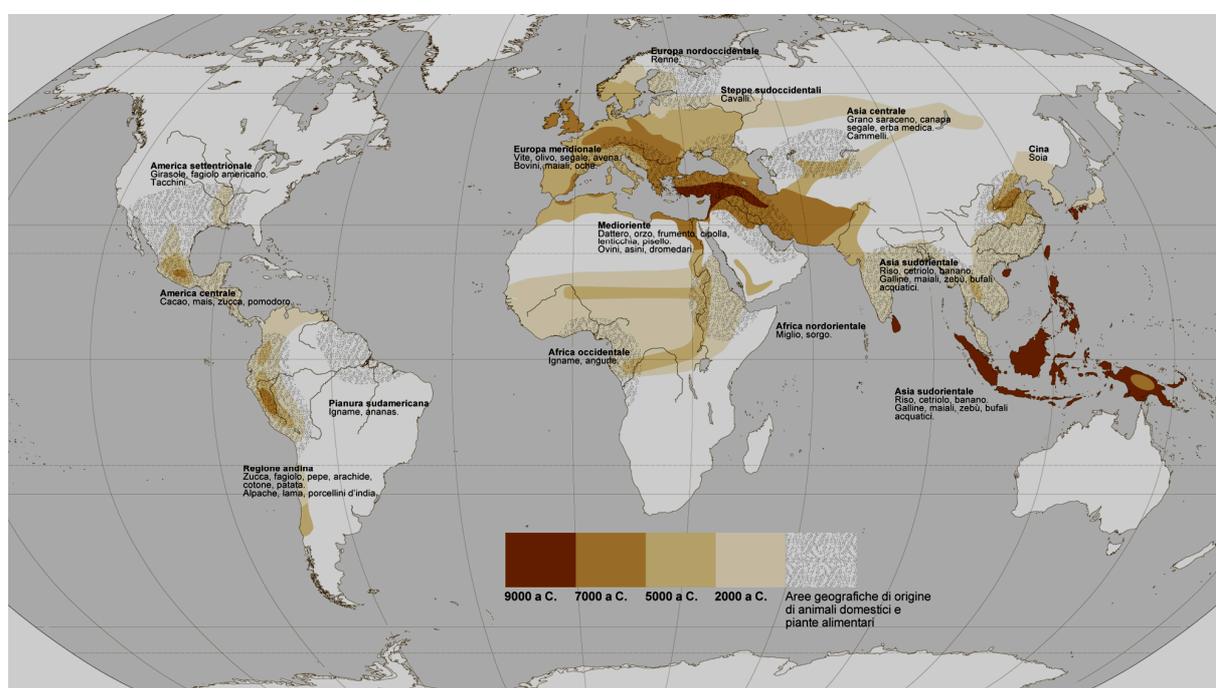


Fig. 2.1.1- La carta indica, in senso diacronico, le aree di sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento, e la loro diffusione nel tempo. (fonte: "Civiltà in rete", unità "Il sistema ambientale le zone di diffusione dell'agricoltura")

² L'Atlante Storico Mondiale edito da Gribaudo-Parragon e curato da Santon e McKay scrive di 10.000 a.C. Sempre di 10.000 a.C. scrive l'enciclopedia Bompiani alla voce Agricoltura contenuta nella sezione Storia. l'Atlante Storico della Mondadori scrive di testimonianze di tecniche agricole collocabili tra il 7.000 e il 6.000 a.C., mentre l'Enciclopedia Treccani scrive di 10.000 anni fa, quindi di 8.000 a.C.

Anche dal punto di vista geografico, le voci non sono univoche. Tutte riportano l'origine dell'agricoltura, dell'addomesticamento dei primi animali ad uso alimentare e il conseguente divenire stanziali di alcune popolazioni, al medio oriente e a quella che viene comunemente definita la "Mezzaluna fertile". Alcune fonti, però, scrivono di un'agricoltura che nasceva parallelamente in America Centrale, nell'area degli altopiani delle Ande.³

Al di là della collocazione spazio-temporale della nascita dell'Agricoltura, quello che più interessa in questa sede è il rapporto di questa con il territorio e gli abitanti, come l'agricoltura ha modificato il modo di insediarsi, come ha modificato il sostentamento economico dei popoli, come ha inciso nella cultura materiale delle popolazioni e nelle tradizioni, come ha storicamente trasformato la natura e l'immagine dei luoghi e quindi, nel complesso, come ha creato paesaggio inteso nei suoi diversi aspetti.

Nel passaggio dall'agricoltura dell'inizio, quella mirata prevalentemente alla sussistenza personale e familiare, a quella di tipo intensivo e specializzato attuale, i passaggi non sono stati pochi e hanno riguardato gli spazi occupati dalla produzione agricola, le tecniche di coltivazione, gli strumenti utilizzati, le piccole e grandi opere legate all'attività agricola e, chiaramente, i modelli sociali e culturali.

L'evoluzione dell'agricoltura e quindi della forma e produttività delle aree agricole, può essere suddivisa in più fasi (tre o quattro a seconda delle fonti). Si fa riferimento, in questa sede, a quattro fasi principali.⁴

La prima fase che interessò l'agricoltura fu caratterizzata dalla coltivazione prevalente di cereali, dall'utilizzo di strumenti manuali e dallo sfruttamento del terreno fino all'esaurimento delle sue possibilità. In alcune aree dove il clima era più temperato, si avviò la coltivazione di alcuni ortaggi.

Una seconda fase fu contrassegnata dalle prime forme statuali, quindi il terreno veniva suddiviso, dotato di opere di irrigazioni e la coltivazione venne intensificata per soddisfare l'esigenza di una popolazione crescente.

Il terzo passaggio fu quello che vide l'introduzione di strumenti allora innovativi come l'aratro trainato da animali. Questo permise di aumentare l'estensione di terra coltivata, consentì di lavorare meglio la terra smuovendola più in profondità e quindi permise di immagazzinare meglio l'acqua e i concimi organici. Si cominciò ad utilizzare la rotazione colturale o avvicendamento colturale discontinuo, si diffusero forme di potatura e si utilizzarono meglio gli alberi da frutto. Contemporaneamente si trasferirono, da posti diversi, nuove specie vegetali. Alcuni testi, a questa fase, fanno seguire quella che viene detta la "prima rivoluzione agricola" e che viene convenzionalmente datata attorno alla metà del

³ L'Enciclopedia Treccani, alla voce Neolitico, scrive di nascita dell'agricoltura anche in America centrale: *"Le zone in cui furono addomesticati per la prima volta piante e animali sono almeno due, l'America Centrale con gli altopiani delle Ande, e il Medio Oriente, indipendenti l'una dall'altra; una terza era probabilmente situata nell'Asia sud-orientale, lungo le coste del Golfo di Bengala e in Birmania."*

⁴ Questa suddivisione viene effettuata dall'Enciclopedia Treccani alla voce "Agricoltura". Altre fonti riportano esclusivamente la nascita dell'agricoltura, seguita da una prima e una seconda rivoluzione agricola.

XVII secolo. Questa è fortemente legata al metodo di coltivazione, passando da una coltivazione a rotazione di tipo latino a quella a rotazione triennale con razionalizzazioni anche riguardo la divisione dei lotti, il periodo d'affittanza e l'estensione.

La quarta e ultima fase, quella che dura ancora oggi e che coincide con la "seconda rivoluzione agricola", ha inizio nel XVIII secolo ed è legata all'utilizzo delle macchine e alle scoperte scientifiche in campo meccanico, chimico, biologico e genetico. Agli aratri, che comunque vengono perfezionati, si aggiungono seminatrici, mietitrici, trebbiatrici, trattori, etc. nel XIX secolo, dalla precedente rotazione colturale, si passa all'utilizzo continuo del terreno con l'introduzione delle foraggere, viene intensificato l'utilizzo di concimi naturali e chimici, si utilizza la genetica per creare ibridi resistenti a malattie e insetti. Dal punto di vista sanitario si intensificano i presidi e si diffonde la lotta a parassiti delle piante e degli animali. Molta parte della lavorazione dei prodotti di origine vegetale e animale, esce dall'azienda agricola e diventa un'attività a parte.

D'altro canto, però, non si può nascondere il fatto che oggi, per motivazioni di natura diversa e che verranno analizzate nei capitoli successivi, è visibile un riavvicinamento ai concimi organici, alle coltivazioni biologiche e a un utilizzo più naturale della terra e degli animali. Anche per quanto riguarda la lavorazione dei prodotti, sempre più spesso si osserva un recupero di queste attività all'interno dell'azienda agricola.

Come si diceva precedentemente, però, quello che interessa il presente studio è l'evoluzione dell'agricoltura rispetto agli aspetti economici e spaziali.

Il rapporto insediamento umano e aree agricole non sempre è stato di unità, al contrario, se in alcune culture le aree dedicate all'agricoltura erano presenti all'interno degli insediamenti (ad esempio in diverse esperienze del mondo greco), nella maggior parte dei casi, il rapporto è quello di isolamento o di contrapposizione netta tra area urbana e rurale o, meglio, tra area urbana e quella che oggi verrebbe denominata area periurbana.

Leonardo Benevolo, riguardo alla nascita della città e al suo rapporto con le aree agricole scrive: «La città nasce nel III e nel II millennio in Mesopotamia, nella valle del Nilo, dell'Indo e del Fiume Giallo, come luogo di comando dove si concentra e si scambia l'eccedenza prodotta dall'agricoltura in alcune zone più fertili [...] e il gesto che contrappone la città alla campagna, cioè divide il mondo in due parti contrapposte, rimane a lungo dominante sia nello scenario fisico sia nell'organizzazione mentale e istituzionale» (Benevolo, 2008, 9).

La Mesopotamia e la civiltà Egiziana, quindi, attorno al II millennio a.C. dividono lo spazio urbano da quello agricolo. Nel mondo greco e in quello romano la terra veniva divisa e coltivata in base alle esigenze delle città e con la tecnica della rotazione biennale. Tra queste, però, mentre quella greca è una città che riconosce le aree agricole come parte di se stessa, la città latina ha una differenziazione chiara di spazi e ruoli.

A tal proposito sempre Benevolo ricorda di come la città greca sia una città aperta che in alcune occasioni unisce urbano e rurale sia concettualmente che fisicamente. Unisce, però,

senza confondere: «La città greca, come è stato osservato molte volte, è una “città aperta” che comprende legalmente, e all’occorrenza ospita nelle sue mura, anche la popolazione rurale, e si presenta come un paesaggio unitario, composto di parti reciprocamente visibili e misurabili, sebbene diverse per funzione e per importanza» (Benevolo, 2008, 11).

Emilio Sereni scrive che con i Greci, i campi dedicati alle attività agricole, sono stabilmente differenziati da quelli per il pascolo o per le altre attività, superando l’ibrido del “campo ed erba” (Sereni, 2010).

Quasi contemporaneamente, almeno fin dal 2500 a.C., in America centrale i Maya avevano già cominciato a coltivare prodotti come il cacao, la patata dolce, i fagioli, il mais e il cotone. Nei secoli successivi le tecniche di coltivazione divennero sempre più sofisticate con l’uso e la costruzione di terrazzamenti, di grandi pedane su acqua o sopelevate, di sistemi di irrigazione. Conosciuto ai Maya era anche il sistema del maggese e quello del debbiato⁵.

Si può affermare, quindi, che riguardo le civiltà precolombiane, la civiltà maya fu una di quelle che maggiormente modificò il paesaggio agrario in quell’area del mondo.

Ritornando all’Europa, durante il periodo romano, si assiste ad una suddivisione chiara tra urbano e rurale, non solo per via della visione di città romana ma anche e soprattutto per questioni legate alla proprietà.

Max Weber⁶ indaga molto accuratamente i rapporti tra forma dei lotti, delle aree agricole e della proprietà, sia delle aree attorno alle grandi città romane che attorno alle colonie. Indirettamente Weber, senza mai usare questo termine, ci racconta una vera e propria storia della costruzione del paesaggio fisico rurale.

In epoca romana la ripartizione delle proprietà situate presso le grandi città dell’impero avviene in tre categorie principali di agro (ager)⁷ che a loro volta si dividevano in sottocategorie. In questi casi la situazione giuridica e la proprietà, determinavano la forma e la misura del lotto con criteri di misurazione molto rigidi.

Per le colonie, dovendo spartire nuove terre come premio o ricompensa a militari di rango superiore e soldati. Quando la condizione era al pari (ad esempio tra soldati semplici) nasceva la questione dell’equivalenza. Al di là della spartizione attraverso sorteggio al fine di evitare conflitti, si poneva anche la questione del valore delle aree che doveva essere bilanciata con diversa dimensione. Weber scrive che: «per le colonie la spartizione per

⁵ Mentre il maggese, ovvero la tecnica di messa a riposo di un lotto per un anno con una lavorazione e una cura che lo rimineralizzi è tecnica più conosciuta, quella della coltivazione su debbiato lo è meno. La debbiatura è un rudimentale sistema di fertilizzazione che consiste nell’incendiare tutti gli scarti e i residui delle coltivazioni. Questo dovrebbe rimineralizzare il terreno, eliminare parassiti ed evitare l’eccessivo accumulo di azoto nel terreno.

⁶ Max Weber (Karl Emil Maximilian Weber), nasce a Erfurt nel 1864 e muore a Monaco di Baviera nel 1920. È stato un economista, sociologo, filosofo e storico tedesco ed è considerato uno dei padri fondatori dello studio moderno della sociologia e della pubblica amministrazione.

⁷ Le tre categorie principali di suddivisione della proprietà fondiaria in periodo romano erano: ager divisus et assignatus, ager per extremitatem mensura comprehensus, ager arcifinius, qui nulla mensura continetur. La prima di queste, a sua volta, era divisa in ager limitatus per centurias divisus et assignatus, ager per scamna et strigas divisus et assignatus, ager per extremitatem mensura comprehensus.

sorteggio va considerata la regola e ne risulta un'altra caratteristica particolare delle colonie stesse [...] Nel passaggio a una economia privatistica doveva presentarsi, per la divisione dei beni, lo stesso problema che sorge in questo caso per tutte le comunità agricole non organizzate autarticamente: aree uguali non hanno di solito lo stesso valore, sicché una divisione in aree uguali non assegnerebbe a tutti un patrimonio di pari valore.» (Weber, 1967, 17).

La ricerca della determinazione del valore, in epoca romana, avviene anche nel caso di imposte fondiari in prestazioni in denaro o in quote di produzione. Ad esempio in epoca imperiale, la questione della rendita fondiaria e il ricavato dei campi di cereali, uliveti e vigneti, divenne interesse principale e servivano investimenti pubblici. Anche nel caso di prati e pascoli estensivi occorrevano investimenti. L'amministrazione romana investì prevalentemente in opere di irrigazione e grandi acquedotti che poi ripagava facendo pagare la fornitura ad ora. Entrare ulteriormente nei dettagli legati alla proprietà e nella diversa casistica proposta da Weber risulterebbe non utile al presente studio ma questa veloce descrizione, serve a chiarire come la forma del paesaggio romano, oltre ad essere fortemente legata alla misura e alla forma giuridica, era anche legata alla qualità.

Uno spazio e un paesaggio, quindi, costruito e regolamentato che Sereni relaziona e quello greco e che individua come il vero caratterizzante: «Col piano geometrico dei lotti e dei campi nel sistema del magnese, con la poligonale irregolarità dei contorni del giardino mediterraneo, con la squadratura dei filari nelle piante dell'Italia centro-settentrionale, la colonizzazione greca e il primo sinecismo etrusco – l'abbiamo visto – son venuti elaborando i più antichi elementi di un paesaggio agrario italiano. Ma solo la conquista e la colonizzazione romana hanno dato alla forma di questo paesaggio – col definitivo trionfo del sistema del magnese su quello a campi ed erba – una universale validità.» (Sereni, 2010, 44)

Dal V al IX sec., la disgregazione dell'impero romano, le invasioni barbariche, le città e le campagne saccheggiate e abbandonate, i grandi monumenti che diventano ruderi privi di storia, furono eventi che andarono in parallelo con un periodo di decadenza dell'agricoltura italiana. In questo lungo periodo, l'allevamento superava l'agricoltura.

Per tutto l'alto medioevo, le invasioni e l'instabilità politica, fanno sì che si ritorni a costruire borghi sulle alture come avveniva in età pre romana. Borghi fortificati con i campi attorno alla città, campi che in tanta parte non erano più agricoli ma a fini pastorali. Una delle coltivazioni che in qualche modo resistette fu quella della vite. Inoltre, all'interno delle mura, non era raro trovare degli orti, non solo per motivi alimentari (ad esempio in questo periodo prende piede la coltivazione degli spinaci frutto dall'incontro con il popolo Arabo) ma anche perché in questi si coltivavano erbe e spezie ad uso medicinale.

Di grande rilievo è la cultura e la dominazione araba che influenzano tanta parte del territorio italiano e in particolare di quello meridionale e siciliano.

Nel sud Italia, tra il secolo VIII e XIX, prima ancora della dominazione romana, quella araba rappresentò la prima vera rivoluzione agraria. Gli Arabi, trasferirono alle terre conquistate le

raffinatissime tecniche di irrigazione attraverso dispositivi di conservazione e distribuzione dell'acqua nei campi, di bonifica di grandi aree, di coltivazione degli agrumi che costituiscono il cosiddetto "giardino mediterraneo" e che nel palermitano regalarono la "Conca d'Oro" ma anche del cotone, del riso, della canna da zucchero, del carrubo, del pistacchio, delle melanzane, etc. Importante anche l'introduzione della sericoltura (l'allevamento di bachi da seta) e quindi la diffusione del gelso. (Sereni, 2010)

Dove le condizioni erano difficili, allora rimaneva la produzione cerealicola.

L'influenza della cultura e delle tecniche arabe andarono molto oltre la sfera agricola arrivando ai famosi qanat sotterranei da cui si poteva prelevare acqua per usi diversi attraverso appositi pozzetti e alle raffinatissime costruzioni anch'esse influenzanti il paesaggio, soprattutto quando in aree non urbane (si pensi alla Cuba o al Castello di Maredolce a Palermo dove gli arabi fecero dell'acqua un elemento architettonico centrale).

Nel sud Italia, alcune città con impianto greco e romano vengono stravolte per assumere una conformazione più difendibile, concentrata e chiusa. Il rapporto con la campagna, quindi, è di grande attenzione e cura ma anche di separazione dall'abitato.

Attorno al X secolo, nell'impero d'occidente si ha un relativo periodo di stabilità legata ad un contenimento delle invasioni arabe, ungariche e scandinave.

«L'Europa che emerge da questi avvenimenti è già equipaggiata con le nuove tecniche di coltivazione – la rotazione triennale; l'utilizzazione degli animali da tiro resa possibile dai nuovi sistemi di aggiogamento; l'associazione tra agricoltura e allevamento, che mette a profitto tutti i terreni, piani e montuosi – le nuove fonti di energia – i mulini ad acqua e a vento... » (Benevolo, 2008, 33).

Si assiste ad una ripresa delle attività agricole e ad una nuova attenzione per le aree rurali.

La crescita delle città, però, cominciano a porre la questione delle aree agricole sempre più distanti dal centro urbano e, in qualche modo, comincia a perdersi la regolarità dei lotti a causa di barriere naturali che le città cominciano ad incontrare nella loro espansione, barriere come fiumi ma anche terreni montuosi o forti dislivelli.

Dal XII sec in poi, a causa del consolidamento della città chiusa e fortificata, la contrapposizione città-campagna diventa evidente con una campagna a servizio della città e a cui viene chiesto sempre maggiormente di produrre quantità di beni utili ai cittadini e agli scambi commerciali.

I comuni cominciano a ripensare il paesaggio agrario ma inizialmente riescono più a scardinare forme che a crearne. Emilio Sereni scrive che comunque i secoli tra l'XI e il XIII sono decisivi per la rielaborazione del paesaggio italiano, si comincia a programmare l'agricoltura, inizia il periodo delle grandi bonifiche e delle grandi opere collettive legate all'irrigazione, all'arginatura dei fiumi, alla concessione delle terre dietro promessa di apportare miglione. Muta la stessa organizzazione sociale e lavorativa. I comuni portano con loro le forme consortili e di cooperazione. (Sereni, 2010, 110-111)

Con il Rinascimento il paesaggio agrario diventa un paesaggio ricco, le colline vengono quasi interamente ricoperte da attività agricole e nascono i caratteristici campi a “pìgola” (a spigolo) con arature rettilinee ma non parallele, campi allungati come l’uso dell’aratro richiedeva.

In pianura si afferma la sistemazione a porche (a strisce di terreno arcate parallele larghe dai 50 ai 70 cm e rialzate di 15-30 cm). Nella seconda metà del XV sec. Si avvertono ancora come i “giardini d’Italia” la Sicilia e le regioni del mezzogiorno ma, in realtà, in questo periodo sono le aree padane a raggiungere la maggiore evoluzione in questioni agrarie.

Nel Rinascimento, inoltre, l’invenzione della prospettiva fa sì che il paesaggio rappresentato risenta di quello reale ma che avvenga anche il contrario e quindi, nelle aree agricole, magari circostanti ville gentilizie o casali di campagna, si ritrovano grandi assi prospettici e lotti che sembrano suddivisi appositamente per essere successivamente ritratti. Nell’area toscana grande uso si fa dei canali di scolo per ridurre l’erosione del terreno in collina e quindi dei girapoggi e cavalcapoggi⁸ sostenuti da muretti a secco. Il paesaggio, in questo periodo, assume valori estetici molto forti, in qualche modo il paesaggio che è la risultante di tanti fattori, si riduce quasi a essere un panorama.

Con le grandi scoperte geografiche e con la colonizzazione delle Americhe, le aree agricole hanno un’ulteriore svolta: per un verso le aree agricole italiane in seguito all’esclusione dell’Italia dalle grandi rotte e a problemi di tipo economici, ritornano in parte ad una coltivazione a campo ed erba; per altro verso, invece, si cominciano a coltivare i prodotti che arrivano dal nuovo mondo come ad esempio la patata, i fagioli, il mais, il pomodoro, il tabacco e la fragola da orto. «Tra queste colture, quella che più rapidamente si vien diffondendo nel nostro paese, determinando profonde trasformazioni nel sistema del paesaggio agrario, nonché nel regime alimentare delle popolazioni, è senza dubbio il granturco o mais. Nella seconda metà del sec. XVI e nella prima metà del XVII, la cultura del granturco comincia già ad essere largamente praticata nelle provincie venete...». (Sereni, 2010, 231)

Il XVIII sec. è caratterizzato dal paesaggio della grande villa signorile e del capitalismo nelle campagne. Le ville che inizialmente erano luogo di riposo e di allontanamento dal centro abitato, diventano dei centri di investimenti produttivi nella campagna. Dove non esiste più il feudo per via dell’affermazione dei comuni, si afferma la mezzadria.

Grandi modifiche al rapporto città-campagna e quindi grandi modifiche non solo fisiche ma anche culturali relative alle aree rurali, si hanno nel periodo della prima Rivoluzione Industriale (dalla metà del XVIII sec. Alla metà del XIX sec). Alcuni autori, considerando questo processo più lungo e con radici più lontane, scrivono di un processo che ha inizio già

⁸ Girapoggi e cavalcapoggi sono sistemazioni agrarie del terreno che consistono nello scavare delle scoline, o fossi di scolo, lungo le curve di livello o leggermente inclinate rispetto a queste in modo da convogliare le acque delle precipitazioni piovose verso la linea di massima pendenza e ridurre, così, l’erosione.

nel XVI sec. Paolo Guidicini⁹ a riguardo scrive: «Il passaggio dalla città medievale a quella industriale non fu certo né rapido né indolore; e tocco in modo determinante quello che era il precedente equilibrio tra città e campagna. Sebbene gli approcci possano portare a considerazioni assai diverse tra loro, ampia è la schiera di studiosi concordi nel sostenere che dal XVI al XVII secolo si verificarono, nel rapporto città-campagna, trasformazioni determinanti legate ad una serie innumerevole di fattori. Pertanto, una situazione di relativo equilibrio, che aveva caratterizzato fino a quel tempo il rapporto città-campagna viene messa drasticamente in discussione.» (Guidicini, 1998, 29)

Fattori come l'introduzione di nuove tecnologie in agricoltura, una nuova cultura monetaria a cui cominciano ad aderire abitanti delle campagne e nobiltà terriera, la crescita della popolazione in alcune aree rurali e la decrescita in altre a favore della città, furono alla base di grandi cambiamenti.

Dalla Rivoluzione industriale ad oggi, la campagna ha subito un progressivo spopolamento dovuto alle nuove opportunità di lavoro in città e ai nuovi modelli di vita. Allo spopolamento, come è chiaro, segue un mancato presidio e un disconoscimento del valore economico ma non solo della campagna e delle aree extraurbane.

Prima della Rivoluzione industriale, quindi, la forma, la gestione, il valore delle aree agricole e di quelle verdi in genere era pressoché legata a rapporti di forza, alla forma di governo della città o della regione, alla proprietà, ad esigenze difensive, alle tecnologie, all'estetica.

Con la Rivoluzione Industriale e in risposta alle questioni legate al fenomeno dell'urbanesimo nasce l'Urbanistica.

Per comprendere i fenomeni di pianificazione attenta alle aree verdi e alle questioni ecologiche che arriveranno successivamente, però, necessita qualche cenno sull'origine dell'urbanistica. Leonardo Benevolo non individua la nascita dell'urbanistica con la Rivoluzione Industriale ma in risposta a questa e, precisamente, in Francia e Inghilterra nel 1848, data dei moti contro la restaurazione sancita dal Congresso di Vienna del 1815. La nascita viene segnata da figure ed elementi duali quali "Utopisti" e "Specialisti", vecchi equilibri e nuovi squilibri, città e campagna. L'urbanistica nascente risente delle nuove scoperte che cambiarono il modo di lavorare e di vivere, della creazione di infrastrutture di trasporto, del liberalismo e delle teorie di Malthus. Sempre secondo Benevolo utopisti come Owen, Fourier, Godin, manifestazioni politiche emergenti quali il Socialismo, il Socialismo cristiano e il Comunismo e teorici come Marx ed Engels, contribuiscono a mettere le basi per la nuova urbanistica.

La disciplina urbanistica e la pianificazione, superata la prima fase che potrebbe essere definita "d'urgenza", portano alla legislazione in Francia e Inghilterra, all'iniziativa privata nella costruzione di ferrovie e canali e al successivo intervento dello Stato per porre delle regole che uniformassero ciò che era nato in maniera scomposta. Anche l'esproprio divenne

⁹ Paolo Guidicini, professore di Sociologia Urbana e Rurale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bologna.

uno strumento essenziale e quindi venne disciplinato. A Londra nascono le prime leggi sanitarie e sociali come la Legge sui Poveri del 1834 e quella del 1844 che determinò dei requisiti igienici minimi per gli alloggi. La Public Health Act del 1846 conferì ai Board of Health locali poteri di controllo su fognature, nettezza urbana, macelli, affitti, stato delle strade, giardini, acque e sepolture.

Ed ecco che nel 1848 arriva la svolta per la storia del XX secolo e per quella urbanistica, secondo Benevolo, la sinistra si distacca sempre più dall'urbanistica e si realizzano le condizioni affinché siano possibili gli interventi di Parigi, Bruxelles, Vienna, Barcellona, Firenze e Londra. Un riavvicinamento dei partiti di sinistra all'urbanistica si avrebbe con William Morris, le riflessioni sulla bruttezza della città industriale e la ricerca di soluzioni accanto al movimento operaio inglese e ad un socialismo ritrovato.

Questa sintesi estrema dell'origine dell'urbanistica era necessaria per fare delle riflessioni sulla pianificazione e, visto il tema del presente studio, sulle scuole che trattarono la pianificazione rispetto alle aree agricole e alle aree verdi dentro e fuori la città.

La pianificazione ambientale caratterizzata da elementi di tipo ecologico affonda le radici nei paesi anglosassoni – in particolare agli Stati Uniti e Inghilterra – ma in Europa ci sono delle esperienze europee molto interessanti e con una lunga tradizione come quelle tedesca e olandese. Negli Stati Uniti d'America ci sono due tipi di atteggiamento diversi, la prima è quella che vuole dominare la natura e la seconda è quella che parte dalla natura per costruire l'ambiente umano sostenibile. Da queste due diverse visioni prendono corpo la Landscape architecture, il Movimento conservazionista e il Regional Planning.

La Landscape architecture affonda le proprie radici nel giardino inglese del diciottesimo. I promotori, considerati i fondatori dell'architettura del paesaggio, si sono formati in maniera autodidatta e prima di un vero pensiero ecologista. Questo filone prende le mosse dalla progettazione di giardini per poi spostare il campo d'azione alla pianificazione urbana e a tale processo contribuì fortemente, a metà Ottocento, la figura di Frederick L. Olmsted. Altra figura importante, contemporanea di Olmsted, fu Thomas Eliot che fondò il natural system approach all'architettura del paesaggio, riconoscendo alle aree agricole un valore legato alla salute delle persone e proponendo la realizzazione di fasce agricole esterne alla città da preservare dalla trasformazione in quanto necessarie alla città stessa. W.H. Manning, invece, introduce nella seconda metà del diciannovesimo secolo il metodo del confronto tra le carte tematiche e quindi un approccio scientifico alla pianificazione. Contemporaneamente comincia ad avviare alcuni tra i primi processi di partecipazione dei cittadini e addirittura, in alcuni casi, riesce a far sì che questi ultimi donino parte delle proprie aree per realizzare opere pubbliche evitando così di ricorrere alla pratica dell'esproprio. Quando tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX la popolazione urbana supera quella rurale, dalla Landscape architecture nasce il City Planning.

Il movimento conservazionista nasce nella seconda metà del diciannovesimo secolo con G.P. Marsh e con il suo libro *Man and Nature* del 1860 dove descrive il ruolo che foreste e verde possono avere nella regolazione del clima e quindi la loro funzione in relazione alla vita animale e a quella umana. Il movimento conservazionista arricchisce la pianificazione ambientale di ulteriori elementi di analisi e porta alla nascita delle agenzie statali gestione delle risorse. Importante per questo filone furono anche J.W. Powell, geologo che anticipa l'analisi territoriale su base scientifica e A. Leopold, un biologo che diede grande impulso all'approccio ecologico alla pianificazione promuovendo l'idea dell'uomo che appartiene alla terra e che non ne è il possessore.

Il Regional planning si adopera per la ricerca di soluzioni a problemi di sviluppo e conservazione delle risorse naturali, economiche e culturali, in un contesto geografico ampio. Nel 1923, L. Mumford, C. Stein, H. Wright, C. Whitaker e B. McKaye, fondarono la Regional Planning Association of America. Lewis Mumford, in maniera innovativa e senza essere nulla di tutto ciò, guarda al territorio dal punto di vista dello storico, del sociologo, dell'antropologo, del critico. Introduce la visione olistica e sistemica del territorio. Si pone la sfida di restituire varietà all'ambiente in cui l'Uomo vive per ritrovare una nuova qualità di vita e in nuovo equilibrio.

Dal Regional Planning derivano diversi input e, tra questi, il tema della pianificazione dei corridoi ambientali, grande risorsa non solo per gli usi ricreativi ma soprattutto per lo sviluppo sostenibile. (Baldi, 1999)

Per quanto riguarda l'Europa la scuola del paesaggio nasce in Inghilterra e per questa sono fondamentali G. Jekyll, E. Lutyens, W. Kent, L. Brown, H. Repton da cui nasceranno più scuole.

Uno dei fondatori più importanti dell'urbanistica è Patrick Geddes che introduce l'approccio interdisciplinare al territorio, dagli aspetti materiali quali quelli fisici, geologici e geografici a quelli immateriali, sociali, storici e culturali, considerando le relazioni tra società, economia e ambiente. Inoltre Geddes con il suo metodo di pianificazione legato alla Survey e al Report arriva alla creazione di un piano che non è fatto solo di previsioni e comandi ma è una sorta di processo educativo e creativo che riguarda il pianificatore quanto il cittadino che partecipa attivamente.

In Germania, a metà del diciannovesimo secolo, costruzione della città e arte dei giardini sono concetti che spesso vengono accostati e a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo nascono le prime iniziative statali di difesa della natura. Si diffonde una concezione quasi sanitaria del verde in città, si progettano tanti giardini e, dopo il primo dopoguerra, grazie anche a dei programmi a sostegno dell'occupazione, si assiste alla nascita di tanti orti urbani e di una vera pianificazione del verde urbano che avesse scopo terapeutico ma anche valore economico e sociale in quanto metteva a disposizione di chi non lo possedeva, del verde e un orto.

Uno tra i tanti esempi di attenzione alle aree verdi e al territorio agricolo è il Consorzio dei Comuni della Ruhr, nato nel 1920 e che realizzò il primo censimento delle aree verdi libere e delle specie arboree, avviò programmi di rimboschimento, promosse la legge nazionale per la protezione degli alberi e per il mantenimento dei sentieri lungo le rive dei fiumi, realizzò grandi impianti per il tempo libero e promosse una grande attività di informazione della popolazione, ostacolando il consumo incontrollato del suolo del bacino della Ruhr.

Relativamente all'Olanda, invece, non si può fare a meno di dire che per quanto riguarda questa regione l'esperienza della progettazione paesistica è da sempre legata a temi ecologici in quanto questa regione ha dovuto prima proteggersi e poi in qualche modo controllare e disciplinare quelli che sono le aree costiere e le correnti in una lotta continua tra mare e terra ferma. Lungo il litorale nord occidentale si sono formate naturalmente delle dune di sabbia grazie ai venti all'accumulo di detriti ma le sedimentazioni hanno dato luogo a regioni in cui si manifestano condizioni di vita pressoché identiche alle grandi superfici della terra ferma ma che hanno un livello di sicurezza abbastanza basso. Ecco perché si è dovuto provvedere con una diga di circa 30 chilometri, costruita dopo la Prima Guerra Mondiale, per avere un 10% in più di terreni agricoli e quindi di terreni coltivabili e utili al sostentamento della popolazione. Si è guadagnata una superficie di circa 160 mila ettari e per prevenire il problema del vento e della sabbia si è stata effettuata una riforestazione su larga scala. Nella zona di passaggio tra la costa e la terra ferma sono state progettate le aree agricole intervallate da aree per la ricreazione, parchi, percorsi ciclabili, zone boscate e riserve naturali. (Baldi, 1999)

L'esperienza inglese, tedesca e olandese sono però punte d'eccellenza.

Nel resto d'Europa, Italia compresa, troppo spesso la pianificazione non ha tenuto conto dell'ambiente naturale, non ha saputo valorizzare e proteggere l'agricoltura, non ha adottato approcci improntati agli equilibri tra la città e la campagna, tra il territorio urbano e quello extraurbano, tra le superfici artificiali e quelle naturali. Ancor meno, per tanto tempo, ha saputo superare queste dicotomie per adottare un approccio sistemico in cui le varie parti hanno pari dignità e contribuiscono a pieno titolo alla creazione del paesaggio e dell'ambiente in cui l'Uomo vive.

Edoardo Salzano ci offre una riflessione sull'evoluzione della gestione territoriale dell'ultimo secolo: «Fino a cento anni fa il territorio extraurbano era tutto curato, amministrato, gestito. Non solo quello agricolo, che occupava un'area enormemente più estesa di quella odierna, ma anche quello utilizzato per la pastorizia e la selvicoltura, e perfino quello del tutto "selvatico". Perfino i boschi selvaggi, quelli dove le bestie addomesticate non potevano pascolare e che non venivano curati dai boscaioli, erano soggetti a quel minimo di cura che consiste nel togliere via i rami e i tronchi secchi per arderli nei focolari (impedendo così che il corso delle acque nei torrenti tracimasse dagli alvei naturali e rovinasse a valle). Tutta la natura, insomma, anche quella più selvatica, entrava nel ciclo economico della società. Tutta la natura era "casa dell'uomo", anzi, della comunità [...] È chiaro che un territorio sottoposto

a siffatte regole, finalizzate a siffatte stringenti necessità (riscaldarsi, ripararsi, nutrirsi), era anche un territorio custodito» (Salzano, 1998).

Oggi l'agricoltura, seppur fondamentale per la sussistenza umana, sempre più viene considerata un elemento secondario, diventa sempre meno redditizia per via del rapporto lavoro necessario e profitto finale e di conseguenza, oggi, si trova in grave difficoltà relativamente alla produzione, alla sostenibilità economica e al ruolo sociale che ricopriva.

Una difficoltà nel mantenere o rendere sostenibile dal punto di vista economico l'agricoltura, comporta anche implicazioni di tipo paesaggistico e deve richiamare l'attenzione anche di chi pianifica il territorio. Sembrerebbe, quindi, che si sia creata una definitiva e insuperabile frattura tra la città e la campagna, tra l'urbano e il rurale.

Pierre Donadieu, prendendo atto di questa situazione e cercando di superare la contrapposizione città-campagna, propone, nel 1996, il concetto di "campagna urbana" intendendolo come un progetto di paesaggio per il territorio agricolo visto in relazione allo spazio urbano e per i cittadini. Questo progetto, quindi, può essere inteso come localizzato in una ipotetica fascia periurbana dove si ritrova l'agricoltura e dove questa circonda il nucleo residenziale compatto o penetra la residenza sfrangiata inserendosi tra le direttrici di espansione. È quella fascia, sempre che di fascia si possa parlare (quale larghezza? Che qualità? Quale funzione?) in cui non è semplice comprendere da quale prospettiva sia più corretto o più utile guardare: si è abituati a guardare dalla città, a pensare che l'espansione sia fisiologica e quindi a vedere la campagna come quell'elemento che si insinua tra l'edificato. Basterebbe, però, cambiare prospettiva e guardare dalla campagna, per comprendere quanto questo sia falso e quanto, invece, è la città che si insinua tra l'agricoltura sottraendo piano, piano, territorio e paesaggi.

La campagna urbana è un ibrido di urbanità e ruralità, nuove funzioni sono sempre più presenti accanto alle tradizionali. Mariavaleria Mininni, riprendendo il pensiero di Donadieu sulla campagna urbana, aggiunge che «in essa vive una società meticciosa che rifiuta la città ma non vuole rinunciare ai vantaggi di prossimità che essa può offrire» (Mininni, 2005, 7).

Sia Donadieu che Mininni e, come vedremo in seguito, Alberto Magnaghi, facendo forti riferimenti ad una agricoltura che fa proprio il concetto di multifunzionalità e che offre servizi utili a se stessa e al cittadino – operando su più livelli – offrono strumenti di analisi e di progetto che vanno ad annullare la contrapposizione suddetta, anzi creano relazioni e nuovi valori.

Sempre seguendo il filone di pensiero che guarda la realtà attuale, cercando di creare relazioni ma senza tentazioni nostalgiche, si trovano alcune riflessioni di Stefano Boeri¹⁰.

Boeri, sostiene che oggi il territorio europeo è simile a un grande caleidoscopio e che il decentramento produttivo e la ricerca di aree dove realizzare modelli insediativi a bassa densità edilizia, hanno aumentato la contaminazione tra porzioni ramificate di città e aree

¹⁰ Stefano Boeri, architetto e urbanista, ordinario di progettazione urbanistica presso il Politecnico di Milano. È stato direttore della rivista "Domus" e, dal 2007, dirige la rivista "Abitare".

precedentemente extraurbane. «La città, la natura e la campagna coltivata non riescono più a occupare grandi campiture senza comprometersi reciprocamente, senza dar vita a quel gioco di reciproche annessioni che negli ultimi trent'anni ha trasfigurato l'immagine del territorio composto da grandi partizioni omogenee». (Boeri, 2011, 105).

L'area rurale, sempre minore in termini di estensione a causa del consumo di suolo indiscriminato, si è ritirata in grandi aree monoculturali e dal basso valore in termini di biodiversità e di varietà faunistica. L'idea di recuperare la forma del territorio in poche aree omogenee appare ormai un'utopia. Boeri fa una riflessione interessante sui "territori della transizione" che sarebbero l'espressione più chiara dell'incertezza politica e programmatica in ambito europeo: «Oggi alle tre grandi sfere ambientali [agricoltura, città, natura, ndr] corrispondono territori ibridi e contaminati. Composti spesso da paesaggi temporanei e in transizione: aree agricole che diventano parchi o quartieri urbani; aree industriali che diventano oasi naturali; piazze e cortili che diventano orti urbani; infrastrutture bonificate grazie a forme di coltivazione temporanea; aree naturali che diventano appezzamenti coltivati o di pascolo; aree rurali che tornano alla natura in forma di parchi a tema». (Boeri, 2011, 106). Questa riflessione, condivisibile o meno, invita a focalizzare l'attenzione sulle trasformazioni del territorio e sulla rifunzionalizzazione di parte di questo a fini nuovi o diversi da quelli storicamente attribuibili a sue porzioni.

A partire da questo lunga analisi dei mutamenti dei paesaggi tra forme fisiche, misure, proprietà, forme giuridiche, tecnologie, valori sociali, culturali ed estetici, appare interessante a questo punto capire i motivi della crisi in ambito agricolo ed è quello che si proverà a fare nel paragrafo successivo.

2.2. La crisi dell'agricoltura tradizionale.

L'agricoltura tradizionale è di fatto in crisi e tale decadenza coinvolge più aspetti: a causare tale crisi concorrono fattori legati all'evoluzione della stessa agricoltura, fattori derivanti da modelli sociali che si sono avvicinati e, infine, da contrapposizioni tra urbano e rurale che affondano le radici sia nella storia che nella disciplina urbanistica. Non trascurabili, però, sono i fattori economici e i mercati attualmente presenti.

Questo studio guarda da una prospettiva territorialista e quindi sia la chiave di analisi in itinere che quella relativa alla proposta finale non può che essere relazionata e finalizzata alla pianificazione territoriale e ai possibili interventi di quest'ultima. Al contempo più volte, per la natura dell'oggetto in analisi – le aree agricole periurbane e rurali e la loro riattivazione – si incontreranno temi di tipo economico e sociale.

Pietro Columba¹¹, intervistato a riguardo, individua la crisi dell'agricoltura nel mercato, nella competizione e nella qualità dei prodotti. Secondo Columba la crisi dell'agricoltura è da leggere su due livelli: globale e locale. In ambito nazionale esiste una quantità di addetti

¹¹ Pietro Columba, docente di Economia Agraria del Dipartimento di Economia dei Sistemi Agroforestali (ESAF) dell'Università degli Studi di Palermo.

all'agricoltura enormemente minore rispetto a cinquanta anni fa e questo vale anche in termini di ricchezza prodotta basti pensare che in Italia si è passati dal 52% del PIL agricolo del dopoguerra 2,4% attuali. L'agricoltura è un settore fondamentale ma risulta, oggi, marginale in quanto produce poca ricchezza e incide in percentuali bassissime alla costruzione del PIL. Inoltre, sempre a scala locale, serve una maggiore inventiva e capacità manageriale investendo non più su una produzione basata sulla quantità ma sulla qualità, all'interno della quale devono rientrare anche i valori territoriali e quindi la valorizzazione di marchi e certificazioni. Questo perché se si compete sul fronte della produzione di massa l'Italia non ha speranza perché esistono terre molto più ricche e dove il costo del lavoro è basso, allora solo una produzione di qualità e certificata in cui anche il luogo di produzione, la tradizione, i valori culturali rientrano nei fattori qualitativi del prodotto, può diventare competitiva. Serve quindi costruire un territorio che sostenga la qualità e l'amministrazione può incentivare tale processo.

Un altro docente intervistato riguardo al tema della crisi dell'agricoltura è Luigi Di Marco¹². Di Marco sostiene che la crisi dell'agricoltura è da ricercare in una normativa europea diversa da quella dei Paesi concorrenti. Tanti Paesi con un clima migliore del nostro si sono affacciati alle tecnologie e agli strumenti innovativi (ad esempio la zona del Nilo è coltivata 365 giorni l'anno e ha livelli di produzione altissimi). Sottolinea, però, che il settore agricolo è un settore imprenditoriale ma, al contempo, a differenza di altri settori è legato inevitabilmente a fattori climatici e questo in un'economia globale è cosa fondamentale da tenere in considerazione perché incide notevolmente nella produzione, nella qualità e nella distribuzione durante l'anno.

Sia Columba che Di Marco hanno offerto al presente studio diverse altre riflessioni sulle forme di cooperazione, sul ruolo dell'amministrazione, sui finanziamenti all'agricoltura e sulla Politica Agricola Comunitaria (PAC). Per tali riflessioni così come per gli aspetti di qualità che contraddistinguono l'Italia all'interno del contesto europeo, però, si rimanda al paragrafo sulla sostenibilità economica dell'agricoltura (3.4).

Appare chiaro come l'agricoltura europea non riesca quasi mai a sopravvivere senza incentivi economici e senza un supporto esterno in quanto la competizione globale è fortissima. Inoltre la competizione che si viene a creare in ambito globale, invece di produrre una coesione a scala locale, spesso viene riprodotta in quest'ultimo ambito.

Relativamente al rapporto tra globale e locale, Bacarella scrive: «il processo di integrazione delle politiche nazionali nel contesto della internalizzazione della economia produce un aumento della competitività fra paesi, fra territori, fra imprese sul mercato internazionale e per effetto trascinate anche sui mercati nazionali» (1995).

¹² Luigi Di Marco, docente di Economia Agraria del Dipartimento di Economia dei Sistemi Agroforestali (ESAF) dell'Università degli Studi di Palermo.

Diverse sono state le politiche adottate per incentivare l'agricoltura, per aumentarne la sostenibilità economica e per ripopolare territori che, per le cause suddette addizionate a molteplici fattori che vanno dai modelli culturali alle possibilità di realizzazione, mostrano una incessante emorragia di popolazione.

Alla crisi delle attività agricole e della produzione agraria si legano per forza di cose questioni inerenti la pianificazione territoriale e tra queste l'abbandono delle aree rurali, l'utilizzo delle aree agricole per fini edificatori e l'uso dei suoli per fini economicamente redditizi ma non sempre coerenti e compatibili con la natura dei luoghi.

I report europei e nazionali come ad esempio quelli del Programma ESPON, dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA), del WWF, dell'INU e di Legambiente (con i dati del Centro di Ricerca sui consumi di suolo CRCS), etc. mostrano come sia di fondamentale importanza e urgenza, affrontare alcuni temi tra cui quello delle aree rurali, della loro produttività, del consumo di suolo o degli usi impropri che sempre più vengono assegnati ai territori agrari, sia fondamentale per procedere ad una pianificazione corretta e sostenibile sotto più punti di vista: non solo quello economico, non solo quello ecologico e non solo quello storico e/o identitario ma bensì il complesso di questi aspetti, ricercando e trovando equilibri sani e realisticamente sostenibili.

Non si tratta di impedire ideologicamente ogni tipo di espansione o di opporsi a qualsiasi tipo di mutazione dell'agricoltura, si tratta di trovare equilibri sostenibili. Interessante appare, ad esempio, la lezione che ci arriva da Giovanni Astengo: il rapporto tra necessità di espansione e dovere di tutela e valorizzazione delle aree agricole – riconoscendone anche un valore storico-culturale – non è tema nuovo, anzi, già a metà degli anni '50, nel Piano Regolatore di Assisi¹³, si ritrova tale tema. Rispetto al 1955, però, oggi al rischio di urbanizzazione selvaggia o sovradimensionata rispetto al reale bisogno, si aggiunge il problema economico legato alla campagna e ai territori rurali e quello del mancato ricambio generazionale.

La crisi dell'agricoltura, quindi, oltre a portare con sé i temi dell'abbandono delle campagne, dello spopolamento delle aree agricole rurali, del mancato presidio del territorio e della non manutenzione delle opere rurali, rende anche il territorio debole e attaccabile dal punto di vista dell'edificazione, soprattutto se queste aree si trovano nella fascia periurbana.

Temi economici e sociali che hanno causato la decadenza dell'agricoltura diventano prepotentemente temi legati alla pianificazione territoriale in quanto incidono inevitabilmente su e nel territorio.

Ma tra le cause che hanno scatenato la crisi dell'agricoltura tradizionale, che ruolo hanno avuto l'urbanistica e la pianificazione territoriale? Alla luce delle evoluzioni e delle

¹³ Il Piano Regolatore del 1955 per Assisi, di Giovanni Astengo, è considerato uno dei primi esempi di Piano in cui si tiene realmente conto del rapporto città-territorio e in cui si tutelano e valorizzano le risorse storico-ambientali mettendole in relazione. Astengo, all'interno del Piano di Assisi, considerò una prima zona e una seconda zona d'espansione, quest'ultima da utilizzare esclusivamente in caso di reale crescita della popolazione urbana. In questo modo, Astengo, mirava a salvaguardare aree agricole esposte al rischio di nuova edificazione.

condizioni attuali, che ruolo hanno e che ruolo possono avere in questi processi di crisi, di recupero, di trasformazione sostenibile?

Non vi è dubbio che l'urbanistica, fin dalla nascita, abbia partecipato a questo processo di non riconoscimento dei valori dell'agricoltura. La disciplina pianificatoria, la pratica, gli strumenti urbanistici e, infine, il sistema della rendita fondiaria hanno certamente contribuito alla sopravvalutazione della città e al decadimento delle campagne. Giorgio Piccinato, già alla fine degli anni '70, scriveva che nella stessa parola "urbanistica" è insito il fatto che questa nasca in funzione della città e notava come, dalle prime trasformazioni industriali, la campagna venne vista come il luogo dell'emarginazione economica e culturale. La rendita fondiaria urbana è un prodotto della città borghese e l'Urbanistica si è messa a disposizione della sua crescita continua (1978).

Sempre Piccinato individua una delle cause della cattiva pianificazione del paesaggio agrario e della sua debolezza nel difendersi dai processi di mutazione degli usi, nel fatto che la città era vista come il luogo della produzione e della concentrazione del lavoro e che alla campagna si attribuì questo stesso metro di giudizio: «La Città è luogo di concentrazione di capitali e forza lavoro [...] La società industriale (capitalista) è una società essenzialmente urbana. Il primato dell'industria nell'organizzazione della società non è mai stato posto seriamente in dubbio. Non solo: si è invece riflettuto in modo diretto ed esclusivo nella costruzione e nella gestione dell'ambiente [...] fa riscontro l'estensione al territorio degli stessi principi di organizzazione della fabbrica.» (1978, 11).

L'urbanistica e la cultura razionalista – che ha tanti meriti ma che ha anche la responsabilità di dividere il territorio per funzioni come se fosse una macchina – contribuirono al rafforzamento della frammentazione territoriale e della sopravvalutazione della città sulla campagna considerando quest'ultima un luogo della non azione, un luogo della non produzione di valori culturali e sociali, un luogo da abbandonare per il sogno cittadino:

«Si affermano, sul territorio, la parcellizzazione, la specializzazione e la segregazione che caratterizzano i processi industriali. Ad ogni punto dello spazio si cerca di attribuire un ruolo – limitato e dipendente – nella più generale costruzione che ha nella città il principio e la stessa ragione d'essere. In questo modello d'organizzazione produttiva e sociale lo spazio non urbano (= non industriale) esiste in realtà come riserva per l'urbano; non diversamente, soprattutto nel nostro paese, l'agricoltura ha svolto un ruolo subalterno – in termini di politica produttiva e di controllo della forza lavoro – rispetto allo sviluppo industriale. [...] Dagli inizi della trasformazione industriale la campagna – e più generalmente il territorio non urbano – è il luogo dove nulla succede, il luogo dell'emarginazione economica e culturale, quello che la parte più vitale e dinamica della popolazione cerca di abbandonare» (Piccinato, 1978, 12)

Una riflessione simile è confermata anche dalle parole del magistrato di cassazione Aldo Fiale che, parlando del Piano Regolatore Generale, scrive: «Molti piani regolatori, tuttavia –

specialmente negli anni '50 e '60 – non hanno disciplinato l'intero territorio comunale, escludendone determinate zone, che vengono definite “zone bianche” appunto perché non regolamentate dalla normativa di piano (e non caratterizzate, quindi, nelle tavole grafiche, da alcuna colorazione).» (2004, 38).

Oltre al fattore ideologico e alla visione funzionalista e parcellizzata del territorio, visione che porta a creare la dicotomia città-campagna, urbano-non urbanizzato, utile- non utile, un altro fattore fondamentale che fa sì che il territorio non urbano sia considerato inferiore a quello urbano è la rendita fondiaria, ovvero questo valore aggiunto, immateriale e per certi versi ingiustificato che la città crea e che porta all'esigenza di una continua espansione per motivi economici e non per reale esigenza di crescita demografica: «... nell'espansione urbana si individua una nuova risorsa. La rendita fondiaria urbana, praticamente assente nella città preindustriale dove limitata dimensione e basso raggio di accrescimento non ne giustificavano la formazione, è la prima e fondamentale “ricchezza” prodotta dalla città borghese. [...] L'Urbanistica, con i suoi strumenti più significativi – il Piano Regolatore e il Regolamento edilizio – vuole proteggere e controllare una crescita ordinata e continua dei livelli di rendita» (Piccinato, 1978, 12-13).

Bruno Dolcetta, sempre negli stessi anni, cerca di superare la settorialità e la parcellizzazione del territorio introducendo l'ottica sistemica. Ancora non si parla di superamento reale della dicotomia urbano – non urbano ma nelle parole è contenuto in nuce tale concetto: «Non possiamo infatti considerare lo spazio non urbano con un'ottica settoriale; esso va considerato invece come un sistema, aperto e complesso, in cui l'evoluzione di ogni sottosistema (agricolo, ambientale Naturale, ecc...) è condizionato dalle azioni e dalle conseguenti trasformazioni che si registrano in ogni altro settore e struttura produttiva e territoriale.» (1978, 22).

Giorgio Piccinato, suggerisce una riqualificazione del territorio periurbano e rurale attraverso la risemantizzazione e il riuso consapevole che non coincida, però, con il revisionismo e l'attaccamento ossessivo alla conservazione. In maniera impressionante anticipa di tanti anni il concetto di multifunzionalità in agricoltura di cui si parlerà nei capitoli successivi.

«Riconquistare il territorio significa dunque sottrarlo ad un meccanismo sterilizzante, attraverso la ricostruzione della sua identità storica – e quindi fisica e produttiva – di luogo di uno specifico progetto di sviluppo, caratterizzato dalle condizioni materiali che vi insiste e dalle caratteristiche naturali. [...] Non si tratta quindi di una banale operazione di restauro, per ritrovare un ipotetico “stato anteriore”, ciò avrebbe un segno certamente reazionario: è invece il recupero di una risorsa materiale fondamentale nel quadro dello sviluppo generale della società. Ciò significa storicamente – oggi – riconoscere che esistono usi – diverso da quello agricolo – che hanno pur tuttavia pieno diritto di esplicitarsi sul territorio. [...] significa anche – ciò che è forse più importante – riconoscere allo spazio non urbano, e in primo luogo all'agricoltura, la capacità/necessità di innescare processi occupazionali strettamente legati

alle caratteristiche produttive dei servizi commerciali e amministrativi e dei processi di informazione/formazione.» (Piccinato, 1978, 19).

Parallelamente Dolcetta, pur non utilizzando concetti nuovi quali locale e globale, già in quegli anni scriveva di ritrovare il beneficio derivante dai valori locali indirizzandolo ai residenti e facendo che questi ultimi ne godano a pieno e ne controllino i processi attraverso forme di organizzazione gestionale cooperativistiche o che oggi sarebbero inquadrabili in consorzi o contratti di altro tipo come possono essere i parchi agricoli.

«Ciò non è affatto ovvio, come dimostra l'uso turistico di tante parti del nostro territorio da cui i residenti non traggono alcun beneficio (seconda casa, realizzazioni alberghiere). Vanno quindi controllate le forme di attuazione, diretta e indiretta, delle risorse dei residenti; debbono così mutare profondamente non solo le tecniche e gli strumenti della produzione, ma le forme organizzative. Quelle che meglio sembrano rispondere in questo senso sono quelle associative e cooperative.» (Dolcetta, 1978, 27)

Oggi, territorialisti come Pierre Donadieu e Mariavaleria Mininni, come abbiamo visto già in precedenza (2.1) provano a superare la contrapposizione città-campagna proponendo il concetto di "campagna urbana" come un progetto di paesaggio per il territorio agricolo in relazione allo spazio urbano, uno spazio multifunzionale in cui il contadino e anche cittadino. Sul concetto di multifunzionalità in agricoltura (e quindi nelle aree agricole), sul concetto di salvaguardia dell'agricoltura tradizionale supportata dall'accostamento di forme di agricoltura sperimentale, sociale e didattica nonché di attività compatibili, lavora tanto Alberto Magnaghi che propone lo strumento del parco agricolo come modalità di pianificazione di un territorio prevalentemente agricolo che può diventare anche servizio e ritrovare vitalità e sostenibilità, senza mutare l'essenza originaria.

Parchi agricoli, consorzi agricoli, forme innovative e sperimentali di agricoltura associata a quella tradizionale, riconversione di spazi in disuso per nuove funzioni compatibili con il sistema a cui appartengono, vengono in questo lavoro ritenuti un approccio positivo e una possibile soluzione della crisi dell'agricoltura e dell'abbandono delle aree agricole. Alla stessa maniera, le reti ecologiche e/o le infrastrutture verdi, vengono ritenute una buona modalità attraverso cui creare o ricostituire connessioni territoriali improntate al verde di tipo naturale e antropico.

Ma dei parchi agricoli, delle forme di agricoltura multifunzionale, dell'agricoltura come servizio al territorio e all'abitante, si parlerà successivamente.

Qui si è voluto affrontare il tema della crisi dell'agricoltura e si è voluto fare notare come una questione che parrebbe esclusivamente economica ha delle ripercussioni inevitabili nella sfera sociale e in quella territoriale. Anzi, l'urbanistica ha buona parte di responsabilità – seppur minori rispetto agli effetti dell'economia globale – nell'aver creato questa sottovalutazione delle aree periurbane e rurali rispetto all'area urbana.

2.3. Le prime politiche comunitarie relative all'agricoltura.

Fino alla fine del XVIII secolo, gli stati europei non intervenivano nella produzione agricola considerando i territori agricoli come fonte di tributi, di uomini da reclutare per gli eserciti e di rifornimenti alimentari per le città. Al contrario, oggi, il settore agricolo è uno dei maggiormente regolamentati sia negli stati cosiddetti sviluppati che in parte di quelli sottosviluppati e in quelli ad economia socialista. (Federico, 2009)

In realtà abbiamo visto, nel paragrafo 2.1 come ad esempio in età greca e ancor più in età romana la proprietà fosse molto ben regolata e condizionasse forma ed estensione dei lotti. Si tratta però di proprietà e non di qualità. Ancor più lontani siamo rispetto alla regolamentazione odierna che tocca aspetti quali la salute degli uomini e dell'ambiente, il sostegno alle aree e ai prodotti, la produzione, l'intervento sui costi e sulle tariffe doganali.

Sino al 1914, escludendo le politiche doganali tra stati o regioni esistenti da sempre e le politiche protezionistiche del XIX secolo prevalentemente rivolto alla concorrenza del grano americano che arrivava in Europa, si può affermare che l'agricoltura fu lasciata a se stessa.

Con la Prima Guerra Mondiale, a causa della riduzione delle risorse, si abolirono i dazi sul grano e si agì sul controllo dei prezzi ma finita la guerra e fino al 1930 si ritorna ad una quasi totale libertà di produzione e commercio.

Tra il 1928 e il 1929 l'economia mondiale fu colpita da una grande depressione che ridusse drasticamente gli scambi di produzione agricola e gli stati europei reagirono con l'aumento di dazi al punto che già nel 1931 il livello di protezione medio era raddoppiato rispetto al 1927 e si erano imposte restrizioni alle importazioni, ad esempio la Francia imponeva ai mugnai di usare almeno il 97% di grano interno o delle colonie del nord Africa e la Germania aveva stabilito prezzi minimi per alcuni prodotti (Federico, 2009)

La Seconda Guerra Mondiale ebbe effetti ancora più pesanti della prima e nonostante il controllo statale la produzione calò in Europa del 20-30%. Al contrario aumentò negli U.S.A. che riuscivano a rifornire persino i paesi alleati come l'Unione Sovietica.

Durante il secondo dopoguerra l'idea di smantellare i sistemi protezionistici era assolutamente impopolare, anzi, serviva sostenere l'agricoltura e incentivare attraverso sussidi gli agricoltori.

La prima Politica Agricola Comune (da ora in poi PAC) arriva nel 1957 con il Trattato di Roma. In questo periodo l'obiettivo è l'incremento di produzione, l'incremento del reddito dei contadini, stabilizzare i mercati per i prodotti, assicurare l'offerta di prodotti agricoli e mantenere prezzi "ragionevoli" (Federico, 2009).

Queste caratteristiche e questi obiettivi derivanti dal Trattato di Roma vengono confermati anche da Pietro Columba che chiarisce come la questione ambientale, però, non fosse assolutamente presente: «La politica agricola comune, la cui nascita risale al Trattato di Roma del 1957, si proponeva di perseguire l'incremento della produttività attraverso l'intensificazione colturale consentita dai mezzi resi progressivamente disponibili dall'evoluzione tecnologica. Si determinò, pertanto, un forte incremento dell'utilizzazione di

apporti di origine sintetica e di energia. La problematica ambientale era, infatti, ben lontana dall'apparire, nella considerazione collettiva, non già con gli attuali caratteri di centralità ma nemmeno sullo sfondo del tema inerente allo sviluppo; specialmente per il settore agricolo» (Columba, 1998, 123).

Attraverso il FEOGA¹⁴, oggi non più esistente nella sua forma iniziale, si garantì agli agricoltori un prezzo minimo di acquisto, unico per tutti i paesi e per l'esattezza i prezzi comuni furono fissati per la prima volta nel 1964 e nel 1970 furono aboliti tutti i dazi. In termini di produzione non vi è dubbio che la politica agricola fu un grande successo e che la Comunità divenne autosufficiente relativamente ai prodotti fondamentali.

Un'attenzione ai temi ecologici e al benessere ambientale, però, arriverà solamente nel 1985 con le prime riforme della PAC: «A partire dal Reg.CEE 797/85 (efficienza delle strutture agricole) che inaugurò un ciclo di stagioni ricomprese nella nozione di “riforma della PAC” (la riforma del 1985, la riforma Mac Sharry del 1992, la riforma Fischler del 2000) la promozione di forme di agricoltura più rispettose dell'ambiente divenne un obiettivo piuttosto esplicito all'interno della politica agraria comunitaria. Il regolamento in questione prevede l'erogazione di finanziamenti per investimenti volti alla protezione e al miglioramento dell'ambiente; prevede, inoltre, un'indennità compensativa per contenere i fenomeni di spopolamento e il conseguente abbandono e degrado delle zone montane e svantaggiate» (Columba, 1998, 124).

Inoltre dal 1992 l'Unione Europea rafforza il proprio impegno politico e pratico in campo ambientale con il Quinto Piano d'Azione Ambientale che individua nell'agricoltura uno dei cinque settori obiettivo.

La riforma della PAC del 1992 (la Mac Sharry), per ridurre gli effetti nocivi sull'ambiente, propone di diminuire l'intensità colturale. «I provvedimenti tesi ad integrare le finalità ambientali nella politica agricola dell'Unione si riconducono a tre aspetti principali: le organizzazioni comuni di mercato (OCM), le misure di accompagnamento e le misure strutturali» (Columba, 1998, 126).

Il primo aspetto è riferito all'allineamento dei prezzi interni a quelli internazionali e l'incremento della competitività e dell'efficienza in agricoltura. Le misure di accompagnamento, che avevano lo scopo di avvicinare il settore agricolo verso un nuovo modello di agricoltura (sostenendo pratiche agricole soft con l'obiettivo di ridurre la produzione eccedente e salvaguardare l'ambiente rurale), erano utili al mantenimento dell'attività agricola nelle aree rurali. Infine, le misure strutturali, già dal Reg.CEE 2081/93, prevedono che siano presenti requisiti ambientali nei Piani strutturali regionali presentati dagli Stati membri e appartenenti all'obiettivo 1 e 5b e in particolare, in aree rurali, si deve prendere in considerazione la lotta all'erosione, la tutela della biodiversità, il miglioramento

¹⁴ FEOGA o FEAOG, Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia, è un fondo strutturale istituito nel 1962, modificato nel 1970 e oggi scomparso. Nella programmazione 2007-2013, il fondo è stato sostituito da due altri fondi, il FEAGA e il FEASR.

della protezione esercitata dalla copertura vegetale, i rimboschimenti e i miglioramenti nella gestione delle aree boschive.

Muta nei decenni, quindi, la natura e il ruolo della PAC nell'Unione Europea.

«L'agricoltura vede ridursi il suo ruolo di elemento centrale della politica comunitaria che, in effetti, nell'accezione originaria ha già raggiunto i suoi scopi ed esaurito le sue funzioni. Tuttavia si configura un nuovo aspetto di estrema rilevanza sociale connesso al divenire del mondo agricolo, quello di provvedere in larga parte alla domanda di servizi ambientali, di provvedere alla produzione di cibi con maggiori requisiti qualitativi e contenuti di servizi, quello di costituire, in una veste rinnovata, un'ulteriore occasione di occupazione e di reddito» (Columba, 1998, 130).

Infine, nel 1993, con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, la "sostenibilità" diventa un principio che informerà tutte le politiche dell'UE diventandone parte integrante.

Esistono, però, critiche a lungo termine e basate su analisi economiche che riguardano soprattutto la limitazione alle produzioni nazionali e al conseguenti perdite anche per i consumatori.

«L'analisi economica suggerirebbe quindi un giudizio molto negativo sulle politiche agricole nel secondo dopoguerra. È possibile difendere con due argomenti distinti. [...] Il primo argomento non è molto convincente. La situazione dei contadini è indubbiamente migliorata. Il divario di reddito rispetto agli addetti ad altri settori è diminuito sensibilmente in tutti i paesi OCSE [...] il progresso tecnico, più rapido in agricoltura che nel resto dell'economia [...] In ogni caso, sarebbe stato possibile aumentare e stabilizzare i redditi dei contadini con altri sistemi, come sussidi, se tali obiettivi fossero stati considerati socialmente desiderabili, senza imporre prezzi più elevati ai consumatori. Il secondo argomento, relativo al progresso tecnico, è più solido. Come abbiamo detto, gli investimenti pubblici nella ricerca hanno svolto un ruolo importante nel promuovere il progresso tecnico. È possibile sostenere che la garanzia di prezzi alti e stabili abbia stimolato gli agricoltori a investire» (Federico, 2009, 135)

Al di là delle limitazioni nazionali c'è inoltre anche l'aspetto negativo che i paesi sottosviluppati pagano le conseguenze di una mancata liberalizzazione dei prodotti agricoli, prodotti che nella loro parte eccedente potrebbero essere destinati ai Paesi sottosviluppati invece di essere distrutti i non prodotti solamente per mantenere la politica dei prezzi.

Fin qui gli aspetti economici e ambientali che sono necessari al presente studio per avere un quadro esaustivo dei processi che intervengono e condizionano la forma e la qualità del territorio.

Riguardo l'aspetto sociale – che comunque sarà approfondito in altro paragrafo – è interessante rilevare come quei modelli di vita che avevano portato via grandi quantità di popolazione dalla campagna alla città, oggi, sembrano essersi modificati e pare di assistere ad una inversione di tendenza con porzioni di popolazione che si spostano dalla città verso i

territori periurbani e rurali come confermano i dati Istat e della Coldiretti (Istat 2012b, Coldiretti 2012).

2.4. Dalla Carta di Cork agli attuali strumenti di programmazione per tutela e valorizzazione delle aree agricole.

La Dichiarazione di Cork dal titolo “Un Territorio Rurale Vitale”, del 1996, è una delle prime operazioni che propone un vero programma di sviluppo per contrastare la crisi dell’agricoltura. La Dichiarazione è l’esito della Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale, che ha avuto luogo a Cork (Irlanda) dal 7 al 9 novembre 1996. La dichiarazione propone un programma di sviluppo in dieci punti: Preferenza rurale, Approccio integrato, Diversificazione, Sostenibilità, Sussidiarietà, Semplificazione, Programmazione, Finanza, Gestione e infine Valutazione e Ricerca.

Tra i dieci punti in cui è declinato il programma si trovano concetti quali l’identità dei luoghi, la qualità della vita e quella ambientale in genere, la sostenibilità dello sviluppo rurale, la cooperazione tra diversi livelli e strumenti e, ciò che interessa di più il presente studio, la multifunzionalità applicata all’agricoltura.

Come si è visto, le prime PAC degli anni ’60 prestavano attenzione alle questioni relative alla produzione, al reddito e al controllo dei prezzi ma non avevano considerato le questioni ecologiche ed ambientali.

Dal 1985 in poi, con le diverse riforme della PAC il tema ambientale entra a far parte delle politiche agricole e, infine, dal 1993, con il Trattato di Maastricht, la “sostenibilità” è diventato un principio strutturale di tutte le politiche dell’Unione Europea diventandone parte integrante.

Un interessante passaggio è quello che si sta osservando con l’attuale riforma della PAC. Durante l’incontro dal titolo “PAC 2014-2020, per un’agricoltura in grado di riconciliare economia ed ecologia”, svoltosi il 29 ottobre 2012 a Roma, ben dodici associazioni che si occupano di temi ambientali e paesaggistici, hanno proposto una PAC più “verde” con conversione al biologico, diversificazione di colture, introduzione di aree di interesse ecologico tra i coltivi, un tetto massimo di aiuti per azienda e il superamento del criterio legato alla superficie. È stato richiesto, inoltre, uno spostamento di fondi dal primo al secondo pilastro della PAC affinché si possa finalizzare questo alla multifunzionalità, alla difesa del territorio e alla biodiversità, incentivando l’agricoltura sociale, il recupero di ecosistemi e valorizzando le piccole aziende.

Molto contestata è la modalità con cui potrebbe passare la politica di greening del primo pilastro che, dopo un’iniziale discussione che pareva andare nel senso di una realizzazione effettiva, oggi sembra essersi arenata o, addirittura, aver fatto passi indietro.

Anche il tema del greening e della green economy non devono trarre in inganno in quanto possono nascondere insidie come è stato chiarito durante il I Convegno annuale della Società dei territorialisti/e che ha avuto luogo nel maggio 2013, a Milano. Al convegno a cui hanno

partecipato docenti, pianificatori territoriali, urbanisti, agronomi, sociologi, geografi, imprenditori agricoli e piccoli proprietari, rappresentanti delle amministrazioni, delle associazioni, delle cooperative e dei consorzi agricoli, dei sindacati dei coltivatori arrivati da tutta Italia e dall'estero ha partecipato come ospite iniziale, in apertura dei lavori, Vandana Shiva¹⁵.

Shiva, partendo dal convegno mondiale Rio+2016 ha parlato di green economy come modello dalla potenziale doppia natura, come modello che può riprendere dinamiche di sviluppo economico basate, in questo caso, sulla mercificazione e compravendita delle quote di carbonio tra stati e sugli interessi di una nazione contro l'altra o, viceversa, come modello che sta attento realmente al territorio, agli ecosistemi, ai diritti dei popoli, alle questioni alimentari e a quelle sociali. Shiva sintetizza il tutto parlando di diritti di madre terra e di democrazia dal basso.

Ricchezza immaginaria che si scontra con la ricchezza reale, una ricchezza virtuale e un fondamentalismo tecnologico in agricoltura che resiste grazie a continui interventi pubblici che vanno a favore di privati. Esempio dell'India, delle multinazionali dell'acciaio e dell'alluminio che stanno scavalcando i diritti delle persone, delle foreste, dei fiumi, dei territori. Serve capire se la green economy sarà solamente un concetto che contribuirà al processo in corso di privatizzazione della terra o se cercherà di bloccare questo processo puntando su una vera ecologia del sistema terra. Ecologia ed Economia hanno la stessa radice oikos (casa), la prima dovrebbe comprendere questa casa e la seconda dovrebbe gestirne i beni per il bene di tutti, eppure non sono più complementari una all'altra ma, al contrario, in opposizione. Serve recuperare un'economia basata sulle risorse e sulle persone.

Tra le strategie e gli strumenti per la tutela e la valorizzazione delle aree agricole periurbane, Maria Cristina Treu propone la creazione di un sistema della conoscenza che si avvalga di alcune analisi e carte tematiche quali quella dei caratteri dello spazio rurale e quella dei macro-sistemi fisici e territoriali:

«Un'ipotesi è la costruzione di un sistema della conoscenza che, assumendo come riferimento le aree di maggior valore agronomico, metta a confronto un insieme di indicatori che evidenzino geograficamente gli investimenti comunitari a sostegno delle aziende e di interventi ambientali, la permanenza di valori naturalistici e storico-culturali e gli elementi di biodiversità [...] Il risultato sono due cartografie di sintesi:

1) la Carta dei caratteri dello spazio rurale, risultato dell'analisi di un sistema di parametri organizzati in tre cartografie di analisi tematiche: la Carta della caratterizzazione agricola, la Carta della caratterizzazione paesaggistica e la Carta della caratterizzazione naturalistica;

¹⁵ Vandana Shiva, vicepresidente dell'associazione internazionale Slow Food, ambientalista indiana, porta nel mondo i temi dell'agricoltura sostenibile, della desertificazione, della biodiversità e degli OGM

¹⁶ Il convegno mondiale Rio+20 arriva a 20 anni dal Summit mondiale della Terra. Con la risoluzione A/RES/64/236 (2009) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si è deciso che si sarebbe focalizzato su green economy, povertà e strumenti per lo sviluppo sostenibile.

2) la Carta dei macro-sistemi fisici e territoriali, individuati sulla base dei: Macro-sistemi produttivi [...], Macro-sistemi idrogeologici [...], Macro-sistemi ecologici ...» (Treu, 2007). Alberto Magnaghi propone un approccio sistemico, olistico, “territorialista” della Pianificazione. Lo fa da tanti anni e lo ha formalizzato nel 2000 con un testo fondamentale per chi crede in questo approccio: “Il progetto locale”. Magnaghi scrive di approccio a trecentosessanta gradi, di rapporto tra uomo e ambiente, di interpretazione e valorizzazione dell’identità, di sostenibilità e di rivitalizzazione dei territori attraverso attività che agiscono su più fronti e su più livelli convergendo alla terra e all’uomo senza dogmi o ideologie ambientaliste rigide: «L’approccio territorialista si discosta perciò dalla “parzialità” dell’approccio ambientalista (che assume il punto di vista dell’ambiente naturale come epicentro normativo della sostenibilità) – pur assumendone molte indicazioni teoriche e operative – nel momento in cui riferisce la sostenibilità dello sviluppo del territorio inteso come neoecosistema prodotto dall’uomo. La sostenibilità per l’ambiente dell’uomo viene riferita alla costruzione di sistemi di relazioni virtuose fra le tre componenti costitutive del territorio stesso: l’ambiente naturale, l’ambiente costruito, l’ambiente antropico.» (Magnaghi, 2010, 71).

Lo strumento che indica Magnaghi per rivitalizzare aree eterogenee in stato di abbandono o in pericolo di cattivo sfruttamento delle risorse è il “parco agricolo” strumento che associa elementi molto diversi tra loro che si integrano, diventano complementari uno all’altro e in questa maniera assumono un plus valore che deriva dalla sinergia tra le parti.

2.5. Le aree agricole come elemento di connettività territoriale.

Le aree agricole oltre ad assolvere al compito di produrre beni primari di consumo, a fornire attività socialmente utili, a preservare l’identità dei luoghi e i paesaggi tipici, possono assolvere anche ad un ruolo di tipo ecosistemico.

All’interno di questo stesso capitolo, al paragrafo 2.1, nell’affrontare la storia del paesaggio e delle scuole paesaggistiche, si è accennato anche alle scuole di matrice ecologista.

Adesso però pare opportuno approfondire quello che è il ruolo ecologico che le aree agricole possono in qualche modo ricoprire e supportare all’interno di un sistema più ampio.

Le aree agricole, infatti, vengono ritenute anche un elemento di connessione ecosistemica in quanto viene riconosciuta ad esse un valore ecologico, valore che non è solamente quello delle aree ad alta naturalità ma anche quelle di un certo tipo di agricoltura: ci si riferisce in particolare all’agricoltura di tipo biologico, a lotti medio piccoli che rispettino protocolli di naturalità, che non usino fertilizzanti, concimi o antiparassitari di tipo chimico e che recuperino le forme e le tecniche tradizionali. In alcuni casi si può fare riferimento anche a grandi estensioni anche se quasi sempre queste vanno a creare aree di monocoltura e quindi portano a un impoverimento del grado di biodiversità.

Questo sistema di connessione misto (aree con alto grado di naturalità e aree agricole) in qualche maniera si collega con lo strumento della rete ecologica, strumento che mira alla conservazione ma che in se già prevede anche l'interazione con aree seminaturali o financo urbane. Filippo Schilleci scrive: «Oggetto di tale conservazione, al fine di poter ottenere risultati positivi per la “salute dell'ambiente”, devono diventare sia le aree naturali o seminaturali presenti nel territorio, che quelle riscontrabili all'interno di aree urbanizzate che possono assumere un ruolo strategico nel grande “sistema territoriale”» (Schilleci, 1999, 355). Ancora meglio, le aree agricole che all'interno del concetto di rete ecologica non potrebbero certamente essere delle core areas ma al massimo delle buffer zones che le proteggono o dei corridoi ecologici che le collegano, possono assumere un ruolo interessante di elemento permeabile e multifunzionale in quanto in queste risiederebbero non solo le attività produttive ma anche attività di altro tipo purché attente a che vi siano elementi quali siepi o alberature lineari che vadano nel senso della prevenzione della frammentazione delle aree: «... i corridoi ecologici sono delle strutture di paesaggio di conformazione variabile che possono assumere forme e dimensioni diverse, più o meno larghi, con un percorso regolare un rettilineo e che rappresentano i collegamenti per la permeabilità biologica del paesaggio e i quali mantengono o ristabiliscono la connettività naturale. Sono per lo più strutture di paesaggio multifunzionale. Oggi molti dei corridoi ecologici sono principalmente il risultato di interventi umani nell'ambiente naturale...» (Schilleci, 1999, 359)

Le greenway di scuola statunitense e australiana assomigliano molto i corridoi ecologici e quindi anche in quel senso potrebbero essere utilizzate come base di riflessione. D'altro canto è pur vero che le greenway attribuivano grande importanza agli aspetti scenografici e non sempre questo è possibile in connessioni effettuate tramite aree agricole che nascono per altra funzione principale.

Anche il concetto di infrastruttura verde appare interessante per il tema delle aree agricole che assumono il ruolo di connessione ambientale ed eco sistemica.

Rete ecologica ed infrastruttura verde hanno declinazioni diverse in base alle diverse scuole eppure, a certe condizioni, possono pervenire alle stesse soluzioni progettuali che contemplino le aree agricole.

Secondo Carlo Peraboni (2010), esiste una chiara differenza tra Rete ecologica e Infrastruttura verde: la prima terrebbe in considerazione prevalentemente dei caratteri ecosistemici e agirebbe prevalentemente come uno strumento di tutela mentre la seconda sarebbe fondata sul principio della multifunzionalità e considererebbe non soltanto elementi di alta naturalità ma anche territori agricoli e aree interstiziali.

Sempre Peraboni (2011) ripercorre il concetto di rete ecologica e ritenendola per certi versi limitante, scrive che una delle questioni principali che interessano la modalità di lettura del territorio è quella della necessità di una “visione sistemica” che riceva il contributo di più discipline e saperi.

Le green infrastructure, invece, avrebbero almeno tre diverse funzioni: nelle aree urbanizzate quella di prevenzione dalla saturazione di aree interstiziali ancora libere; nelle aree prevalentemente agricole quella di tutela della risorsa suolo e dei manufatti presenti; nelle situazioni di rischio naturale hanno quella di salvaguardia attiva della popolazione residente e dei beni patrimoniali.

La visione sistemica, cui fa riferimento Peraboni, ritrova un'organizzazione in dieci punti in un articolo di Jean Michael Jolion del 1993¹⁷. A partire da quanto detto, Peraboni espone il passaggio tra rete ecologica e infrastruttura verde. Alla Rete ecologica intesa come strumento di tutela sarebbe da sostituire o quantomeno da accostare l'Infrastruttura verde che considera prioritario il concetto di multifunzionalità, estendendo e ampliando la propria azione e la rete anche alle aree agricole e a quelle ricreative, iniettando attenzioni reali agli elementi di valenza paesaggistica e investendo persino la progettazione della mobilità.

Il progetto di infrastruttura verde, inoltre, non è sottoposto alla presenza di luoghi di alta naturalità, piuttosto mirerebbe a migliorare la vita delle persone garantendo un migliore livello di naturalità rispetto a quello che si avrebbe senza.

La Land Use Consultants, nel 2009, in un lavoro dal titolo *Natural England's Green Infrastructure*, propone la seguente definizione:

«L'infrastruttura verde è una rete pensata come un progetto di carattere strategico e capace di comprendere la maggior parte possibile dei territori dotati di una rilevante naturalità o di altre caratteristiche ambientali rilevanti. Deve essere progettata e gestita come una risorsa multifunzionale, in grado di erogare servizi ecologici e orientata a migliorare la qualità della vita della comunità a cui si rivolge, in modo da garantirne una migliore sostenibilità. Il progetto e la gestione dell'infrastruttura verde dovrebbe anche rispettare e valorizzare i caratteri distintivi di un territorio in materia di habitat e tipi di paesaggio. In questo senso l'infrastruttura verde comprende gli spazi verdi esistenti e individua i nuovi luoghi che dovrebbero attraversare l'ambiente costruito e collegare l'area urbana con il suo entroterra rurale più ampio».

Peraboni individua dei principi attorno a cui ruota la progettazione dell'infrastruttura verde: l'infrastruttura deve avere un ruolo di conservazione, ma anche di coordinamento delle

¹⁷ In *Computer Vision Methodologies* vengono date dieci indicazioni per potere approdare ad una lettura completa dei fenomeni. Il decalogo prevede di mantenere la varietà; non alterare i cicli di controllo, mantenendo dei cicli dove siano previste delle fasi di feedback; prestare attenzione alla dislocazione delle amplificazioni per comprendere quali componenti hanno la maggiore influenza sul comportamento globale del sistema; ripristinare l'equilibrio del sistema mediante azioni locali che non prevedano l'intervento o la responsabilità di livelli superiori; conservare i vincoli, che devono essere visti come uno strumento di stabilità del sistema e non come un limite all'azione; variare per meglio unificare, quindi anche componenti antagoniste vanno mantenute affinché vi sia complessità; essere adattabili, in quanto il sistema deve saper apprendere e reagire anche in maniera adattativa; concentrarsi sugli scopi piuttosto che sulle tecniche, avendo ben chiari i vincoli che lo scopo impone ai metodi; studiare la complessità della rete di comunicazione al fine di governare i flussi; infine, rispettare i limiti temporali che sono una parte essenziale di un sistema dinamico, in quanto certe informazioni sono utilizzabili solo se sono disponibili in un certo tempo.

trasformazioni; serve pianificare l'infrastruttura verde prima di ogni trasformazione; la connessione è alla base dell'infrastruttura e la multifunzionalità è la meta a cui punta; la progettazione richiede di agire a diverse scale e di coinvolgere diversi saperi; essendo l'infrastruttura qualcosa di costoso, serve giustificarne i costi e promuoverne i benefici; infine, visto che l'infrastruttura verde coinvolge diversi soggetti, serve che vengano selezionati e coinvolti partner ed enti pubblici.

Per concludere, l'infrastruttura verde, secondo questa prospettiva, partendo da una visione multifunzionale e operando con interventi a grande scala, ma anche attraverso interventi di "agopuntura" urbana, permetterebbe di mettere o rimettere a sistema, in maniera sostenibile e integrata, diverse tipologie di ambienti e paesaggi che vanno da quello strettamente naturale e naturalistico a quello agricolo e perturbano, fino agli spazi interstiziali tra aree già fortemente degradate o urbanizzate. La mission è, quindi, quella di orientare il progetto, rafforzare l'identità territoriale, stratificare e interfacciare elementi eterogenei, ma in grado di coesistere, e attraversare luoghi per creare connessioni.

In maniera simile, anche Maria Cristina Treu, nel 2007, scrive di Infrastruttura verde:

«La valorizzazione della campagna urbana, ovvero degli spazi rurali integrati nei tessuti urbanizzati, deve puntare alla realizzazione di una "infrastruttura verde" a partire dalle situazioni di frangia degli abitati dove sono più forti le pressioni insediative. L'infrastruttura verde, nelle sue diverse interpretazioni di rete di connessione e di spazi aperti, assume la funzione di elemento ordinatore di nuove urbanità: diventa un bene pubblico, un servizio, un elemento della struttura dello spazio pubblico urbano di connessione tra la città compatta e la città in estensione in continuità con gli spazi aperti dei sistemi agroforestali. Questa ipotesi di progetto richiede la convergenza di più discipline e di più strumenti di piano e si deve delineare a partire dal confronto tra più opportunità di sviluppo di livello sovra comunale considerando tutele, vincoli vantaggi e svantaggi, valorizzazioni e compensazioni. Nella progettazione di questa infrastruttura verde, di cui fanno parte gli stessi parchi di cintura o le diverse fasce di tutela dei corsi d'acqua e dei beni culturali, l'agricoltura è un elemento insostituibile che può consentire più funzioni per la vita dell'uomo: in particolare un modello insediativo più sostenibile, un nuovo paesaggio urbano fondato su un più equilibrato rapporto tra le funzioni produttive agricole, quelle ecologiche e quelle economico insediative.» (Treu, 2007).

D'altro canto, altri studiosi, ritengono che la differenziazione rigida tra rete ecologica e infrastruttura verde sia forte in alcune scuole americane e inglesi ma non completamente traslabili in ambito europeo dove, al contrario, l'interpretazione della Rete ecologica è più ampia e ricomprende anche territori agricoli.

Filippo Schilleci, ad esempio, rimandando a Cook e Van Lier e all'attenzione che questi rivolgono alle reti ecologiche in campo rurale, scrive: «Nell'ambito della pianificazione del paesaggio (Landscape planning) la realizzazione di reti ecologiche segue principalmente l'obiettivo di recuperare la qualità del paesaggio dal punto di vista percettivo e fruitivo [...]

uno dei più interessanti, almeno come riferimento concettuale anche se spesso non dimensionale, lo possiamo ritrovare nelle Greenways di origine statunitense, che già negli anni '60 venivano sviluppate per definire l'aspetto del paesaggio naturale ed umano assumendo, a seconda dei casi, differenti accezioni. Nel caso infatti dell'esperienza americana, come anche in quella australiana, la funzione di questi corridoi non è stata limitata alla sola connessione delle vaste aree protette, dei grandi ecosistemi, ma è stata legata anche a funzioni scenografiche, ricreative, di compensazione, turistiche, come mezzo, cioè, di progetto del territorio» (Schilleci 2008, 80-92).

Per quanto riguarda i modelli di rete ecologica, in questi ultimi anni ne sono stati proposti diversi in cui si evidenzia un elemento piuttosto che un altro in base all'approccio utilizzato o al contesto in cui si lavora.

Inoltre, lo schema proposto nel 2004 dall'International Union of Conservation of Nature, presenta una rete formata da core areas e stepping zone, da corridoi lineari, da corridoi che interessano un'estensione maggiore e hanno valore paesaggistico, dalle zone di vincolo indicate con un buffer e da un'area utilizzabile in maniera sostenibile rispetto alla rete stessa. Le aree agricole, quindi, possono contribuire ad entrambi i modelli di rete.

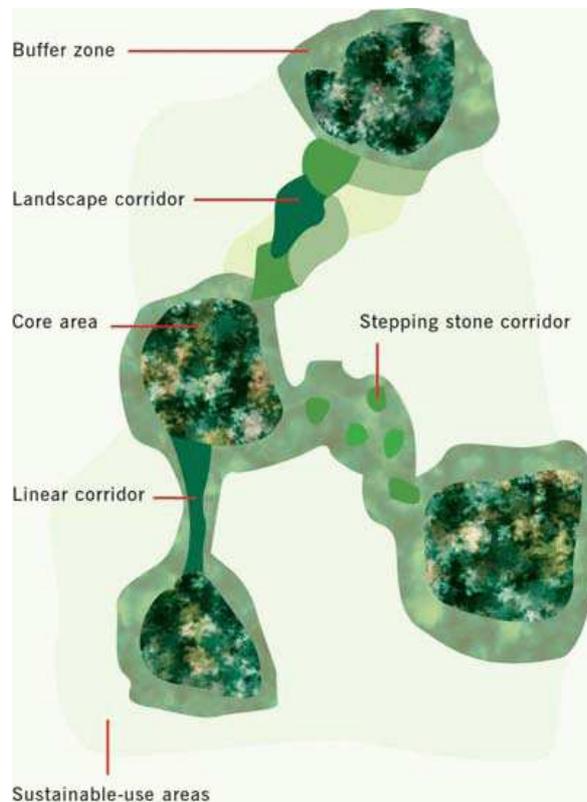


Fig. 2.5.1 – Modello di Rete Ecologica proposto dall'International Union for Conservation of Nature (Fonte: www.iucn.org)

Riguardo l'approccio territorialista di cui si è parlato in precedenza la provincia di Enna, ad esempio, sempre nel 2004, sintetizza una matrice in cui vengono evidenziati quattro diversi modelli di rete che derivano da altrettante scuole: il modello conservazionistico, quello ambientalista, quello naturalistico-fruttivo e, infine, proprio quello territorialista.

Questi quattro modelli partono da diverse premesse, hanno quindi obiettivi diversi e, di conseguenza, anche la geometria della rete varia in funzione dell'interconnessione delle aree protette, piuttosto che dalla connessione dei paesaggi locali o di aree utili allo sviluppo e alla promozione territoriale.

| Tipo Rete | Modello A | Modello B | Modello C | Modello D |
|--------------|---|--|---|---|
| orientamento | conservazionistico | ambientalista | naturalistico-fruttivo | territorialista |
| Obiettivi | Protezione di luoghi e biotipi inseriti nella Direttiva Habitat per il mantenimento della biodiversità. Attenzione particolare della tutela delle specie animali e vegetali e alla loro veicolazione. | Ottimizzazione della fruizione delle aree protette attraverso la dotazione di infrastrutture di supporto all'accessibilità e all'accoglienza (rete coerente di supporto) | Costituzione di unità di paesaggio fruibili dal punto di vista estetico e culturale. Miglioramento dell'ambiente extraurbano e la riqualificazione delle componenti naturali e degli agroecosistemi. | Considerazione di partenza della insostenibilità dello sviluppo (perdita di biodiversità, aumento dei rischi naturali). Necessità di riconquistare le funzioni originarie degli spazi naturali. |
| Geometria | La geometria della rete è articolata sulle aree centrali, le fasce di protezione e i corridoi. | La geometria della rete è basata sulla interconnessione delle aree protette riconosciute in cui un ruolo fondamentale è esercitato dai SIC: L'incentivazione è basata sulla creazione di nuovi corridoi. | La geometria della rete è dipendente dalla varietà dei paesaggi locali è basata su infrastrutture leggere che consentono la fruizione degli spazi extraurbani e naturali per creare valore aggiunto territoriale (greenway) | La geometria della rete è costituita dall'ecomosaico polifunzionale, pluriarticolato e interistituzionale (centrale-locale) per la promozione dello sviluppo sostenibile. |

Tab. 2.5.2 – Modelli di rete ecologica (Fonte: Provincia di Enna, 2004)

In questa sede, non appare necessario entrare a fondo nella questione della differenza più o meno forzata tra Rete ecologica e Infrastruttura verde.

A prescindere dalle scuole di riferimento relative alla connettività territoriale di aree verdi, per il concetto stesso di agricoltura sociale che è alla base dello studio qui proposto e per il principio di multifunzionalità applicato all'agricoltura, appare importante sottolineare come le aree agricole, a certe condizioni e con standard adeguati di naturalità, possono assolvere al ruolo di connessione ecologica e territoriale, possono essere collegamenti lineari ma anche aree cuscinetto come nel caso delle buffer zones.

2.6. La “nuova” agricoltura.

L'agricoltura assume oggi valori produttivi, economici, identitari, sociali, ecosistemici.

Ma l'agricoltura e le aree agricole, nella prospettiva derivante dal concetto di multifunzionalità applicato all'agricoltura e di attività multifunzionali non tradizionali ma associate e compatibili con queste, assumono anche il valore di servizio al territorio e all'abitante.

Nel paragrafo 4.1 e 4.2 approfondiremo cosa si intenda per multifunzionalità in agricoltura e come questa possa diventare servizio, mentre al 5.5 vedremo chi è il nuovo agricoltore-imprenditore cercando di coglierne le istanze e il ruolo.

A questo punto, però, è necessario anticipare velocemente alcuni aspetti introdotti dall'attuale visione di agricoltura.

L'esempio del progetto del parco agricolo di Prato realizzato da Alberto Magnaghi o del Parco agricolo Sud Milano, permettono di chiarire bene cosa si intende per “servizio” fornito dalle attività agricole in quanto sono esempi chiari di cosa si intenda quando si parla di questo strumento e, quindi, cosa questo produca: tutela coniugata all'attivazione del territorio, strumenti di salvaguardia che diventano complementari a quelli innovativi o legati al riuso, partecipazione su più livelli sia da parte delle amministrazioni che di tutti gli attori che insistono sul territorio interessato, agricoltura tradizionale associata a quella sperimentale, didattica e sociale, attività di recupero e riabilitative in collaborazione con ASP e con enti sanitari e universitari, attività private, attività pubbliche e attività miste pubblico-private, punti di ristoro ma anche strutture per la ricettività, agriturismo ma anche semplici strutture per il turismo rurale di una sola giornata, percorsi diversificati che prevedano la possibilità di muoversi attraverso mezzi diversi, itinerari ambientali che spaziano da quelli di stampo estetico-percettivo a quelli di tipo ecologico.



Figg. 2.6.1 e 2.6.2 – Esempi di agricoltura recuperata. *Mespilus germanica* conosciuta in Sicilia come “Nespola d'inverno”; Sorbe raggruppate in grappoli per favorirne la maturazione e il consumo durante l'inverno (Fonte: Lorenzo Canale)

Il parco agricolo prevede, propone e contiene tutte queste funzioni e attività (e anche altre), tutte attività che vengono pensate e previste in maniera poco impattante in quanto prevedono il riuso delle strutture esistenti, la massima sostenibilità dal punto di vista ambientale e la compatibilità con l'agricoltura tradizionale.

Tutte queste funzioni, inoltre, oltre ad essere attività che rivitalizzano il territorio rendendolo nuovamente sostenibile anche dal punto di vista economico (e quindi anche attraente per i giovani imprenditori) diventano anche servizi al territorio e agli abitanti, per gli aspetti ecosistemici nel primo caso e per quelli sociali nel secondo.

Infine, c'è da rilevare come il trend attuale già vede un ritorno alla terra e alle attività agricole che trova la sua giustificazione in motivi economici (nelle città la disoccupazione giovanile è in continuo aumento) e in un ritrovato senso della natura.

L'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) nel rapporto 2010 scrive: «Nell'alveo del cambiamento, si deve segnalare la crescita del peso dei “servizi connessi all'attività agricola” (contoterzismo, confezionamento prodotti agricoli, manutenzione parchi e giardini, servizi annessi all'allevamento), che nel 2009 hanno rappresentato l'11% dell'intero valore aggiunto agricolo. Si deve poi segnalare che le “attività secondarie” (agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne e altre attività esercite) hanno raggiunto, nel 2009, il 3,1% del totale della produzione. Questi ultimi due dati testimoniano un crescente interesse delle imprese agricole al recupero di quote di valore aggiunto, storicamente cedute ad altri settori economici, legate alla manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, attraverso percorsi di filiera corta e catene distributive brevi» (INU, Rapporto dal Territorio 2010).

2.7. Considerazioni

Alla luce delle basi storiche selezionate e adottate per ricostruire il percorso dell'agricoltura ed in base ai fenomeni analizzati quali la crisi dell'agricoltura tradizionale, le politiche europee e i programmi di tutela ed, infine, la riflessione sulla “nuova agricoltura”, possiamo fare delle ulteriori riflessioni finali.

Si è visto come da un'agricoltura di sussistenza si è passati a un'agricoltura che produce reddito e poi ad un'agricoltura che ha fatto proprie nuove tecniche di coltivazione e nuove tecnologie di produzione.

Si è osservato come le aree agricole che così tanto influenzano il paesaggio abbiano risentito in età greca e romana principalmente di fattori legati alla proprietà giuridica, elemento che determinava (insieme alla rigida maglia ortogonale) la dimensione e la forma dei lotti.

Forma diversa ha assunto la campagna e quindi il paesaggio medievale e quello dell'età industriale divenendo sempre più cosa diversa dal centro abitato e dalla città e dando il via a quella dicotomia città-campagna, urbano-non urbano, che è stato elemento per certi versi drammatico quasi fino ai giorni nostri, con una attenzione enorme nei confronti della città e una attenzione minima al territorio non urbano come hanno ben spiegato Luigi Piccinato e Bruno Dolcetta.

Temi economici, temi sociali e temi strettamente territoriali si sono inevitabilmente intrecciati e questo ha portato all'approfondimento delle reti in senso lato e delle scuole ecologiche come la Landscape architecture, il Movimento conservazionista e il Regional Planning che danno il via a tutta una serie di filoni successivi. Parallelamente è stato fatto un approfondimento della pianificazione tedesca e olandese che è stata pioniera in Europa riguarda al progetto di territorio che guarda attentamente alle valenze ecologiche e al verde urbano.

La crisi dell'agricoltura tradizionale è stata analizzata inizialmente attraverso la chiave economica riportando le analisi di Pietro Columba e Luigi Di Marco per pervenire ad una riflessione sulle responsabilità della pianificazione territoriale o meglio ancora dell'urbanistica, disciplina che già nel nome dichiara un'attenzione maggiore all'urbano rispetto a tutto il resto del territorio considerato – citando Piccinato – il luogo dove nulla succede.

L'analisi delle politiche comunitarie ha permesso di osservare come ad una iniziale disattenzione al tema ambientale in favore della ricerca dell'incremento di produzione e di reddito è seguita dal 1985 in poi un'attenzione sempre crescente ai temi ecologici, culturali e ambientali in genere, fino ad arrivare alla strategia Europa 20-20-20 e ai concetti di greening e di green economy con i suoi aspetti positivi ma anche controversi.

Parlare della Carta di Cork ha permesso di riportare l'asse di esame verso i temi territoriali con l'ufficializzazione del concetto di multifunzionalità in agricoltura e ad alcuni strumenti di analisi e di progettazione territoriale come quelli proposti da Maria Cristina Treu o da Alberto Magnaghi affinché concetti come macro-sistemi e multifunzionalità si traducano in azione territoriale e in progetto territorialista.

Infine l'analisi delle aree agricole come elemento di connessione territoriale e una riflessione sulla “nuova agricoltura”, ha permesso di approfondire il tema delle reti e delle connessioni, del ruolo che le aree agricole possono assumere in questo tipo di progetto, dei valori che possono ricoprire tali aree e delle scuole a cui si può fare riferimento come quella della rete ecologica analizzata attraverso le parole di Filippo Schilleci o delle infrastrutture verdi attraverso quelle di Carlo Peraboni. In questo contesto la nuova agricoltura, l'agricoltura che non è autoreferenziale ma che accosta attività tradizionali ad attività innovative, sperimentali, didattiche, economiche, sociali e culturali, l'agricoltura che fa proprio il concetto del riuso e della sostenibilità, mette le basi per diventare “servizio” al territorio e all'abitante.

In tutta l'analisi fatta, per quanto temi economici e derivanti da altre discipline sono stati sempre presenti, non si è mai perso di vista il loro ruolo e il loro peso rispetto a quella che è la pianificazione territoriale e proprio secondo l'approccio olistico e sistemico promosso da Magnaghi, si è assunto questi pesi per trasformarli in progetto territoriale, per capire come utilizzare al meglio fattori che in ogni caso influenzano e condizionano il territorio nella sua forma e nella sua qualità.

Ecco perché nel capitolo successivo si analizzerà il rapporto tra agricoltura e territorio e tra aree agricole e il resto del contesto territoriale. Questa analisi porterà a calare le riflessioni fatte finora ancor più all'interno della disciplina del territorio.

3. RAPPORTO AGRICOLTURA-TERRITORIO

3.1. Le aree agricole all'interno dei contesti territoriali.

Come si è accennato in precedenza, il territorio è soggetto e oggetto di numerosi processi di origine naturale e/o antropica, compatibili o non compatibili con i valori che possiede, che migliorano e sostengono storia e identità o che, viceversa, intaccano, negano, annullano tale identità come se il territorio fosse un elemento neutro, un foglio vuoto su cui disegnare e immaginare realtà nuove a partire da zero.

Il territorio rurale, invece, è una stratificazione di valori diversi e, riprendendo una definizione antica ma ancora valida di cosa sia un paesaggio agrario, «Paesaggio agrario significa, come significa, quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (Sereni 2010, 29. Ed. Orig. 1961). Inoltre, dopo la definizione iniziale, Emilio Sereni parla di paesaggi agrari al plurale, cosa che oggi appare ancora più attuale.

Negli ultimi decenni, sicuramente, le aree rurali sono state interessate, e in parte lo sono tuttora, da fenomeni di abbandono. Per quanto l'ultimo censimento dell'agricoltura realizzato dall'ISTAT rilevi una leggera inversione di tendenza con il ritorno di porzioni di popolazione dalla città verso i territori periurbani e rurali (Istat 2012b, Coldiretti 2012), il dato dello squilibrio tra addetti e di reddito nell'agricoltura e addetti negli altri settori della produzione è palese e a svantaggio dei primi sui secondi. Sicuramente in questo squilibrio hanno un grande ruolo i processi economici locali e globali, gli stili di vita che mutano, la sensibilità rispetto ai temi della produzione ma anche a quelli ecosistemici, sociali e culturali. Si affronteranno questi argomenti ma prima è bene fare una riflessione veloce su quali altri fattori riguardano direttamente i territori, fattori interni ed esterni, presenti o potenziali.

All'interno del più ampio concetto di territorio, le aree agricole assumono specifici valori e ruoli, così come altrettanto circoscritti possono essere i problemi che le riguardano e i rischi a cui vanno incontro.

3.1.1. Valori.

Tra i valori strutturali e potenziali che possono essere riconosciuti alle aree agricole e che sono più strettamente legati alla pianificazione territoriale e paesaggistica, vi sono in primis quelli ecologici, storico-culturali, sociali ed economici.

Il valore ecologico delle attività agricole può variare in base al luogo, al tipo di coltivo, al tipo di tecnica adoperata, all'estensione delle coltivazioni e alla presenza di elementi quali alberature, siepi, canali e altri elementi che possano garantire una deframmentazione territoriale. Questo tipo di valore, quindi, non è solamente quello riconducibile ad aree tradizionalmente considerate ad alto valore naturalistico come possono essere le aree boscate, i parchi, le riserve o i siti comunitari (SIC, ZPS). Oggi, valore ecologico ed ecosistemico viene riconosciuto anche alle aree agricole quando queste utilizzano metodi di coltivazione

cosiddetti sostenibili, quando rinunciano a fertilizzanti e/o antiparassitari chimici in favore di sostanze di natura organica, quando riprendono la rotazione dei coltivi, quando inseriscono tra un coltivo e l'altro delle siepi o della vegetazione che crea dei corridoi naturali e permette di alzare l'indice di biodiversità che, come è risaputo, in genere l'agricoltura abbassa, specie se questa ultima è di tipo intensivo e occupa grandi estensioni.

Sempre relativamente ai valori ecosistemici ci sono da elencare anche la protezione dell'erosione eolica, il controllo delle inondazioni grazie alla permeabilità del terreno, la protezione delle falde acquifere, la potenziale creazione o ripristino di fauna locale e, alle condizioni suddette, la conservazione del grado di biodiversità.

Se il valore ecosistemico delle aree agricole è argomentazione relativamente recente – tant'è che sempre più convegni lo assumono come centrale, legandolo anche a concetti come quello di rete ecologica e di infrastruttura verde – il valore storico-culturale è, invece, una peculiarità del paesaggio in generale e, relativamente al tema qui trattato, del paesaggio agrario in particolare. Il tema dell'identità territoriale legato ai coltivi, alle tecniche, alle piccole infrastrutture e ai piccoli manufatti legati alle attività agricole, la storia materiale che si aggiunge a quella ufficiale, diviene valore da tutelare che al contempo può essere volano territoriale se opportunamente comunicato e pubblicizzato coniugando, così, la tutela alla valorizzazione.



Figg. da 3.1.1.1 a 3.1.1.4 – Esempi di musei delle tecniche e degli strumenti dell'agricoltura, di attività che uniscono la cultura del territorio con la degustazione di prodotti locali, di percorsi enogastronomici (Fonte: Lorenzo Canale).

Al fine di mettere a valore l'identità, le peculiarità e quindi i valori paesaggistici locali, possono essere individuati percorsi e itinerari tematici, centri di ricerca e formazione quando ve ne siano le condizioni e quando questo riesca ad essere economicamente sostenibile, possono essere fondati musei tematici che raccolgono oggetti e strumenti contadini, che raccontano ed illustrano tecniche locali di coltivazione e trasformazione dei prodotti, che espongono foto d'epoca o documenti legati alla proprietà della terra, etc. Il prodotto attuale e nello specifico il suo valore, si eleva anche grazie alla storia del luogo e delle popolazioni locali.

Il valore sociale delle aree agricole e dell'agricoltura nel suo complesso è legato al sistema di rapporti solidali, al sistema degli scambi tra persone e/o tra persone e cose, è legato ai tempi dell'agricoltura e – senza cadere nella retorica di modelli familiari non più realistici – è legato anche ai rapporti solidali tra familiari, in particolare nel caso di piccole aziende. I rapporti di solidarietà, anche solamente per la sfera della produzione agricola, sono quelli legati alla condivisione e alla cura comune di attrezzi o piccole opere quali muretti a secco, canali di scolo, sistemi di canalizzazione e distribuzione di acqua per l'irrigazione o al presidio e controllo delle aree. Relativamente alla fase di trasformazione del prodotto esiste la condivisione di strutture quali possono essere, ad esempio, cantine, oleifici, mulini, etc. Se si unisce alla coltivazione anche l'allevamento, allora subentrano rapporti solidali che hanno origine nella condivisione di aree per il pascolo, nello scambio di esperienze, nella condivisione di alloggi e ricoveri o nell'acquisto in gruppo di mangimi. Sia nel caso della coltivazione che dell'allevamento, si aggiungono ai rapporti tradizionali, quelli moderni delle forme di cooperazione organizzata, dei consorzi, delle forme di associazione di categoria o corporazione che hanno lo scopo rapportarsi con le istituzioni e le amministrazioni locali con una migliore forza contrattuale e di tutelare i prodotti e, ove questi esistano, i marchi.

Il valore economico dell'agricoltura, per quanto sempre meno forte e in crisi, è ovvio e riconosciuto in quanto insito nella stessa attività: l'agricoltura nasce per fornire prodotti alimentari a cui in seguito si aggiunge la produzione di reddito. Oggi questo valore pare essere in crisi per via di fattori locali e globali che si incrociano: l'offerta e la concorrenza interna è sempre maggiore perché le merci viaggiano velocemente, alla stessa maniera la concorrenza estera è ancora più forte perché paesi con migliori condizioni climatiche e con maggiori risorse di terre e acqua (quali possono essere alcuni paesi del nord Africa) e paesi dove il fattore "lavoro" e il suo costo pesano pochissimo e, talvolta, non si ha cura della sicurezza degli operatori e dei prodotti (come capita nel caso di tanti prodotti che arrivano dai paesi asiatici o dell'est europeo), sono entrati a pieno titolo nei circuiti commerciali, offrendo merce a costo sempre più basso, siano questi di qualità elevata o bassa o, altresì, siano prodotti coltivati e/o realizzati in assenza di garanzie per i lavoratori.

Neppure la frutta di stagione e le filiere corte, per quanto certamente offrono un prodotto più sano e più fresco, riescono ad elevare il guadagno del piccolo e medio coltivatore, almeno che questo non si inserisca e conferisca il prodotto a consorzi e cooperative. Questo perché il

piccolo coltivatore isolato che deve trasportare il frutto piuttosto che la verdura o il cereale, che deve essere presente in momenti fieristici o in mercati a chilometro zero, che deve far conoscere e pubblicizzare la propria azienda, ha spese che comunque alzano il prezzo per unità di prodotto. Esistono degli accorgimenti che potrebbero ovviare a questi costi (cooperazione, stalli e postazioni che costantemente o a cadenza regolare possano accogliere gratuitamente o a basso costo i piccoli e medi coltivatori, valorizzazione del prodotto attraverso marchi e riconoscimenti che lo leghino a valori quali l'identità territoriale o il paesaggio storico) ma di questo si scriverà nei capitoli successivi.

Altro valore che le aree agricole e l'agricoltura nel suo complesso possono avere è quello della produzione e offerta di servizi da accostare fruttuosamente alla produzione di cibo e di reddito. Su questo aspetto verte il principio di multifunzionalità applicata all'agricoltura e, quindi, anche l'aspetto specifico dell'agricoltura sociale. Come si è già scritto in precedenza l'agricoltura ha una valenza sociale molto forte perché si inserisce nel sistema di rapporti tra persone, aumentandone l'intensità.

| Ambientali | Sviluppo rurale |
|--|--|
| <i>Positive</i> | |
| - Mantenimento spazi aperti | - Miglioramento reddito agricoltori |
| - Conservazione paesaggio | - Contributo all'occupazione rurale |
| - Isolamento congestione cittadina | - Presidio del territorio in aree remote o scarsamente popolate |
| - Protezione falde acquifere | - Prestazione di servizi ricreativi, agriturismo, servizi sanitari e riabilitativi |
| - Controllo inondazioni | - Tutela piccole strutture aziendali |
| - Controllo erosione eolica | - Custodia delle tradizioni contadine |
| - Conservazione suoli | - Salvaguardia dell'eredità culturale |
| - Conservazione biodiversità | |
| - Creazione habitat fauna silvestre | |
| <i>Negative</i> | |
| - Produzione cattivi odori | Sicurezza alimentare |
| - Percolamento pesticidi, fertilizzanti ed effluenti animali | - Aumento delle disponibilità alimentari |
| - Salinizzazione falde acquifere | - Miglioramento dell'accesso agli alimenti |
| - Erosione dei suoli | - Miglioramento della qualità e della sanità degli alimenti |
| - Perdita di biodiversità | |
| - Inquinamento genetico | |
| - Emissioni gas tossici | |
| - Riduzione habitat fauna silvestre | Benessere degli animali |

Fig. 3.1.1.3 Funzioni più correntemente attribuite all'agricoltura. Elaborazione di Beatriz E. Velazquez su dati tratti da fonti varie. (Fonte: Henke 2004, pag. 23)

Oltre a fornire servizi di tipo ecosistemici, l'agricoltura, può quindi fornire servizi di tipo sociale: inserimento lavorativo e/o occupazione di persone con disabilità mentali o fisiche, riabilitazione e occupazione di persone che devono scontare forme di detenzione alternativa o che hanno bisogno di un periodo di reinserimento dopo la detenzione carceraria, persone che a causa della vita frenetica e/o di forme di depressione hanno l'esigenza di passare un periodo a contatto con la terra, con la coltivazione e l'allevamento, con animali da fattoria, etc. Questi sono alcuni dei servizi che l'agricoltura sociale, all'interno del principio della

multifunzionalità, può fornire. In alcune realtà questo valore è fortemente riconosciuto inserendo l'agricoltura sociale e le fattorie sociali all'interno di sistemi di welfare o di servizi sanitari, in altri Paesi, invece, l'agricoltura sociale ha un riconoscimento minore. Anche questo è tema che verrà affrontato abbondantemente nel capitolo dedicato all'agricoltura sociale.

3.1.2. Ruoli.

I ruoli delle aree agricole sono in buona parte già contenuti in quelli che sono i valori peculiari e i valori potenzialmente accostabili alle attività agricole tradizionali con l'inserimento di attività innovative e compatibili.

Parlando di aree agricole, per quanto alcuni elementi provano a mettere in crisi questa certezza, il ruolo principale non può essere che quello di produzione di beni alimentari. Tipologie di colture, tecniche di coltivazione, forma e proprietà dei lotti, tipologia di coltivatore e compiti che a questo vengono affidati o riconosciuti, hanno avuto una evoluzione complessa come si è mostrato nel capitolo secondo di questo lavoro. La produzione, però, è passata da quella di sussistenza a quella creatrice di reddito e, infine, a quella a cui erroneamente non viene quasi più riconosciuta nessuna delle due funzioni.

Il ruolo principale di produzione di alimenti porta con sé il mantenimento o l'aumento della disponibilità di risorse alimentari. Ancor meglio, nel caso in cui si riesce a creare filiere corte e mercati a chilometro zero, l'agricoltura può portare al miglioramento dell'accesso alle risorse alimentari, soprattutto alla luce di fenomeni ancora marginali ma preoccupanti per natura e per gravità, quali la mancanza di reperibilità di alimenti locali e freschi che si sta osservando in alcune aree del mondo e in alcune grandi città (Coppola, 2012a).

Oltre al ruolo delle aree agricole legato alla produzione – e strettamente legato a questo – esiste il ruolo connesso alla manutenzione: questa riguarda sia la terra che tutto ciò che è connesso alle aree stesse. Per quanto riguarda la terra, la costante lavorazione oltre a renderla o mantenerla fertile, la rende anche maggiormente permeabile all'acqua. Questo vuol dire avere un ruolo di prevenzione di allagamenti o inondazioni. Le attività agricole, poi, necessitano di strumenti e di casali ma anche di piccole e grandi infrastrutture che possono essere canali di scolo, canali di irrigazione, vasche di raccolta acqua o, in alcuni casi, piccoli bacini, terrazzamenti, muretti di sostegno, etc. Alcune di queste opere, che nel tempo sono diventate parte del paesaggio, sono anche opere che prevengono da vere e proprie catastrofi. Un territorio non antropizzato assume degli equilibri che si consolidano nei secoli ma un territorio antropizzato e, in alcuni casi, fortemente modificato per essere utile all'Uomo e alle sue funzioni produttive, se abbandonato diventa molto pericoloso perché una mancata manutenzione di alcuni elementi porta ad un degrado relativamente veloce delle aree e quindi si può assistere dalla riconquista della vegetazione naturale e dal semplice crollo di muretti a veri danni dovuti al crollo di muri di contenimento, all'intasamento di canali che non solo

diventano inutili ma addirittura producono effetti contrari a quelli per cui sono nati non avendo più la sezione o l'integrità tale da convogliare le acque.

Paradossalmente, anche una rinaturalizzazione spontanea – e quindi non controllata – di alcuni pendii o di alcune aree agricole collinari, possono portare all'appesantimento di costoni con il conseguente rischio di frana.

Altri ruoli oltre quello produttivo, economico e relativo alla manutenzione, possono essere quelli di protezione ambientale o legati ad elementi nuovi quali la riabilitazione e gli scopi terapeutici in genere, la didattica, la sperimentazione.

Riguardo alla protezione ambientale, abbiamo in parte visto come le aree agricole possono assumere un ruolo di mantenimento e valorizzazione di paesaggi storici ma anche di elemento ecologicamente importante. Nelle reti ecologiche (Schilleci, 1999; Schilleci 2008) o nelle infrastrutture verdi (Peraboni, 2010), le aree agricole possono assumere un ruolo importante di filtro e protezione di aree ad alto grado di naturalità rispetto ad aree compromesse, urbanizzate o dal basso valore ecologico. Nella rete ecologica si parlerebbe di buffer zone e in alcuni casi di landscape corridor mentre nelle infrastrutture verdi di zone di transizione ma si tratterebbe in entrambi i casi di aree filtro o cuscinetto.

HABITAT LOCALE RURALE

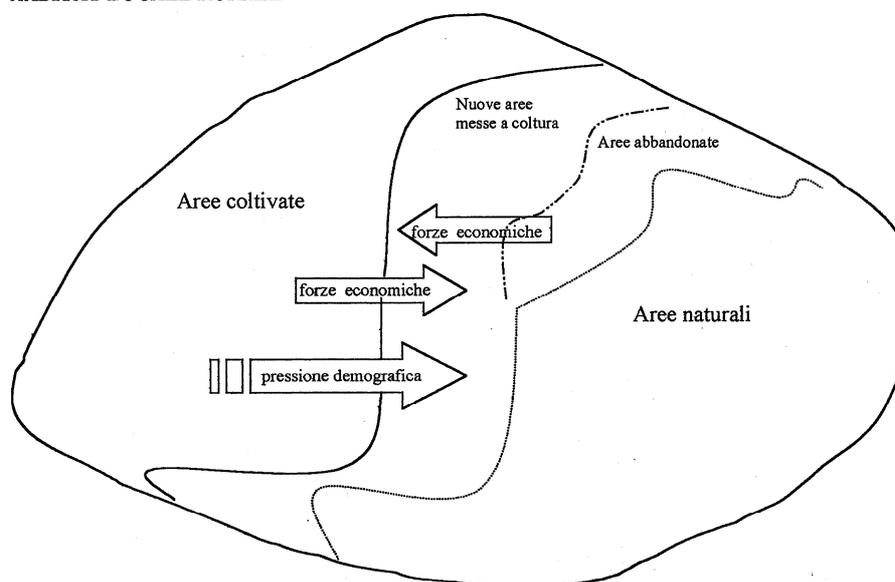


Fig. 3.1.2.1 La relazione tra aree naturali e coltivate. Elaborazione di Maria G. Eboli. (Fonte: Henke 2004, pag. 49)

Tra i ruoli che vengono attribuiti più recentemente alle attività agricole e che quindi possono essere dislocate nelle aree rurali e periurbane, sono i servizi di tipo sociale, didattico, riabilitativo, terapeutico, etc. questo tipo particolare di ruolo attribuito alle aree agricole sarà meglio approfondito nel capitolo specifico ma può essere interessante riprendere il concetto di multifunzionalità che vi sta alla base.

La Commissione agricoltura dell'OCSE, nel 1998, scrive che «Oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare. Quando l'agricoltura aggiunge al suo ruolo primario, una o più di queste funzioni può essere definita multifunzionale»¹⁸.

La concretizzazione del principio di multifunzionalità in agricoltura, infatti, può restituire valore economico alle aree agricole attraverso l'inserimento di attività compatibili e può essere anche uno strumento per riattivare territori dal punto di vista demografico, sociale e culturale, per recuperare e costruire identità e per fornire servizi alla persona e al territorio. In Italia, è il D.lgs. 228/01 sull'orientamento agricolo che allarga il concetto di agricoltura ai servizi e parla di attività connesse alla prima.

Relativamente al principio della multifunzionalità, la Società dei Territorialisti, con Alberto Magnaghi, Giorgio Ferraresi, Anna Marson e diversi altri docenti e professionisti, mira a creare un gruppo multidisciplinare che attinga alle diverse arti e scienze del territorio di indirizzo territorialista e che parta dai valori del territorio per promuovere politiche e strumenti che vadano nel senso dell'organicità della proposta e dell'intervento.

L'approccio territorialista, in Italia, può farsi risalire già al 2000 quando fu pubblicato Il progetto locale, testo fondamentale dove si affrontavano i temi della riduzione del consumo di suolo, del coinvolgimento delle popolazioni locali, degli agricoltori come produttori di paesaggio e ambiente, della valorizzazione del patrimonio territoriale, della "topofilia", della sussidiarietà tra livelli, del superamento della dicotomia tra città e campagna e del pensare in termini di bioregione (Magnaghi, 2010; Magnaghi, Fanfani, 2010).

Sono tutti ruoli che appartengono ad aspetti diversi dell'agricoltura ma che devono entrare a pieno titolo nelle questioni legate alla pianificazione territoriale che non può non tenerne conto.

3.1.3. Problemi.

Tra i problemi che si riscontrano nelle aree agricole ci sono quelli generalmente riconosciuti della produzione di cattivi odori, del potenziale percolamento di pesticidi o fertilizzanti chimici, dell'erosione dei suoli in alcuni casi, della perdita di biodiversità nel caso di grandi estensioni monocolturali, dell'impoverimento dei suoli a causa dell'iper-sfruttamento ottenuto con l'ausilio di fertilizzanti e antiparassitari di origine chimica, dell'inquinamento genetico nel momento in cui si introducono varietà non autoctone e che per maggiore resistenza o maggiore capacità di diffusione finiscono per invadere la nicchia ecologica di altre colture e, infine, della riduzione di habitat naturali quando si sottrae suolo alle foreste o ad aree dall'alto valore naturale (fig. 3.1.1.1).

¹⁸ La definizione data dalla Commissione Agricoltura dell'OCSE può essere letta in lingua originale sul sito dell'OECD riportato in sitografia e in diverse pubblicazioni che la riprendono in lingua italiana.

Per quanto riguarda la pianificazione territoriale, elementi che interessano le aree agricole e che risultano negativi sono il mancato riconoscimento economico e produttivo dell'agricoltura che porta ad un indebolimento del grado di auto-protezione delle aree, i processi di urbanizzazione o di frammentazione territoriale più o meno autorizzati, il mancato ricambio generazionale e quindi lo spopolamento, la perdita di identità territoriale, la scomparsa di paesaggi tradizionali e storicizzati.

Tutti questi sono aspetti già fortemente presenti in tante aree agricole o, in altri casi, che cominciano a vedersi da qualche anno.

Il mancato riconoscimento del valore produttivo ed economico dell'agricoltura è dovuto a cause globali e locali, dal mercato che propone prodotti a bassissimi costi perché realizzati in luoghi del mondo dove l'offerta è maggiore o il costo del lavoro è bassissimo – spesso grazie anche a condizioni lavorative non in linea con i diritti umani o con l'impiego di bambini – alla cattiva distribuzione locale o alla mancanza di capacità di cooperare o creare marchi che certifichino, proteggano e pubblicizzino la qualità del prodotto locale, del prodotto D.O.C., D.O.P. o I.G.T. Per tutta la questione legata alla sostenibilità economica dell'agricoltura si rimanda al paragrafo 3.4

Problema più direttamente legato alla disciplina territoriale è quella legato alla perdita di identità e di paesaggi caratteristici. La Convenzione Europea del Paesaggio recita che il paesaggio «... designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (2000). Tale definizione considera sia i valori estetico-percettivi che quelli culturali e sociali. Il paesaggio, quindi, come forma fisica e visibile di una stratificazione.

Al fine di arginare questa continua perdita di paesaggi unici e non riproducibili, sono in atto diverse azioni interne alla disciplina territoriale, alle politiche comunitarie, alle politiche delle singole regioni. “Paesaggi Rurali Storici”, pubblicazione del 2011 realizzata dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali e dall'Università di Firenze, dopo aver rimarcato tutti i nuovi ruoli dell'agricoltura, individua più di settanta paesaggi italiani di altissimo valore e non riproducibili altrove. Questo è uno dei tanti atti che rimangono nel senso del riconoscimento del valore paesaggistico dei territori agricoli.

Merita attenzione anche il problema legato alla perdita di sovranità alimentare e dei diritti legati alle popolazioni. Non è il caso dell'Italia e dell'Europa – almeno non a queste scale – ma, in tanti Paesi poveri si sta assistendo alla vendita di intere aree agricole produttive, comprate da paesi ricchi e da Paesi in via di sviluppo per compensare con la produzione di CO₂ e rimanere all'interno degli accordi scaturiti dal Trattato di Kyoto, o da multinazionali che possono così sfruttare a scopo produttivo grandi aree a basso costo ma la cui produzione non serve ai locali ma al mercato mondiale.

Il I Convegno annuale della Società dei Territorialisti (avuto luogo a Milano il 17 e 18 maggio 2013) ha avuto ospite Vandana Shiva e questa ha parlato di green economy come modello dalla potenziale doppia natura: modello economico basato sulla mercificazione e

compravendita delle quote di carbonio tra stati o, viceversa, modello attento al territorio, agli ecosistemi, ai diritti dei popoli, alle questioni alimentari e a quelle sociali, rimandando all'auspicio di recuperare un'economia basata sulle risorse reali e sulle persone.

Uno dei problemi legati alle aree agricole, alla pianificazione territoriale e alla rappresentazione dello spazio, è quello degli strumenti di conoscenza spaziale.

Elena Giannola, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, sta conducendo un interessante studio su strumenti di conoscenza spaziale quali Google Heart, Google Map, e altre forme di interfaccia basati sul GIS e sul SIT. Giannola fa notare come questi strumenti, appaiono forniscono una rappresentazione spaziale fortemente selettiva, una rappresentazione dove i centri abitati sono molto dettagliati fino ad arrivare alla percorrenza virtuale, mentre le aree extra-urbane appaiono sempre meno dettagliate man, mano che ci si allontana dal centro abitato, fino a ridursi a semplici strade principali, senza nulla sapere o vedere del territorio agricolo e delle aree rurali. Praticamente si sta ripetendo l'errore evidenziato da Piccinato già negli anni '70 in cui il centro abitato era sopravvalutato e il territorio trascurato. Ecco allora che la pianificazione territoriale deve intervenire attentamente e con un approccio sistemico a questioni già in atto, questioni vecchie e questioni nuovissime.

3.1.4. Rischi.

Tanti dei rischi che interessano le aree agricole e il territorio periurbano e rurale di alcune aree del mondo, sono già problemi reali in altre. Persino all'interno di uno stesso territorio nazionale o regionale, si assiste a realtà negative che se riprodotte massivamente non saranno più un problema localizzato e a cui si può rimediare ma un problema diffuso.

Il rischio principale è quello della ulteriore mutazione dell'essenza stessa del territorio agricolo, rinunciando all'uso delle terre fertili per la produzione alimentare per farne altri usi, quasi sempre incompatibili con il primo.

Uno degli esempi più chiari che si può fare a riguardo è l'uso improprio delle aree agricole, soprattutto in territorio rurale, è quello dei campi di pannelli fotovoltaici o di pale eoliche.

La produzione di energia da fonti rinnovabili è cosa non solo buona ma addirittura da promuovere e programmare attentamente. La questione, però, è proprio che manca una vera programmazione e pianificazione degli impianti di produzione di energia, soprattutto quando si tratta di impianti non industriali ma che passano sotto la voce generica di "uso domestico".

La perdita di valore economico dell'agricoltura, problema già discusso in precedenza, ha fatto sì che molti proprietari abbandonassero l'attività agricola e i campi. Al contempo, affittare o cedere le aree per installare impianti di produzione di energia fotovoltaica o eolica appare un buon affare. Questo, però, è un modo di ragionare miope, non da parte del piccolo proprietario che in qualche modo vede rivalutato la propria area ma, piuttosto, da uno Stato e da un'amministrazione che non sa vedere il danno ambientale, ecologico, sociale e paesaggistico, che questa mutazione di uso provoca.

Dal problema reale ma ancora puntuale si passa al rischio di sostenere e incentivare una pratica incompatibile con la natura dei luoghi, rendendola capillare. Una pianificazione degli impianti di produzione di energia è già presente per quanto riguarda gli impianti industriali. Servirebbe, però, autorizzare gli impianti “domestici” esclusivamente su aree non fertili e quindi non utili alla produzione alimentare (che invece andrebbe incentivata con politiche ad ampio spettro).

Altro rischio, stavolta in aree periurbane, è quella di una ancor maggiore frammentazione territoriale dovuta ad edificazione spontanea o all’edificazione regolamentata ma che risulta sproporzionata rispetto alla richiesta abitativa o alla crescita demografica (che in alcuni casi è ormai decrescita). In questi casi, non solo serve evitare nuova edificazione quando si riconosce che le aree possono ancora essere preservate e non risultano irrimediabilmente compromesse, ma serve intervenire con operazioni di ricucitura e di deframmentazione attraverso interventi di tipo multifunzionale che mettono assieme agricoltura tradizionale e nuove funzioni che restituiscano valore economico, sociale e culturale alle aree.

Mariavaleria Mininni scrive che «Le campagne intorno alle città sono, per alcuni versi, i luoghi più instabili del territorio e quelli maggiormente investiti da processi di trasformazione, i suoli delle future periferie, dei prossimi vuoti in attesa di processi di valorizzazione immobiliare oppure quegli spazi che diverranno slarghi di svincoli autostradali, aree interstiziali difficili da interpretare [...] esse oppongono una debole resistenza al cambiamento» (2006, VIII).

Oltre che la dispersione urbana, altri rischi sono il perpetuarsi di logiche agricole che puntano alla monocultura, alla grande estensione e all’iper-sfruttamento delle risorse del suolo. Queste politiche che per tanto tempo sono state erroneamente sostenute dalla Comunità Europea al fine di produrre reddito non valutando tutti gli altri aspetti, per fortuna oggi sono desuete e l’attenzione ai temi ambientali, già dal 1985 con la prima riforma della PAC, è sempre più cresciuta. In tante parti del mondo che si stanno affacciando al mercato globale (Africa, Asia, Sud America), le tecniche di sfruttamento intensivo del suolo stanno provocando impoverimento del suolo, abbattimento di parte delle foreste, mutazione dei paesaggi e delle colture. In Paesi come l’Africa, come si è scritto in precedenza, questo sfruttamento avviene per mano di organismi e multinazionali esterne al Paese stesso. Per quanto l’Unione Europea pare aver raggiunto un buon livello di attenzione relativamente agli aspetti ecosistemici, il rischio, anche in questo caso, è che tale logica divenga quella dominante e che si applichi altrove ciò che non viene più accettato nel contesto europeo.

Altro rischio sempre più tangibile è l’aumento incontrollato dei livelli di desertificazione. Questo fenomeno non sta interessando solamente i paesi caldi ma un po’ tutto il mondo. La causa che apparentemente può sembrare esclusivamente legata a fattori climatici – che certamente hanno un ruolo importante – è quasi sempre legata più o meno direttamente all’azione dell’uomo che ha disboscato, utilizzato eccessivamente i corsi d’acqua, utilizzato al di sopra della possibilità di rigenerazione il territorio facendone grandi estensioni di

agricoltura intensiva o pascolo al fine di alimentare gli animali. Sarebbe interessante fare un ragionamento sul fatto che sempre più persone nel mondo mangiano carne e l'allevamento è una delle cause maggiori di consumo di risorse agricole, alimentari, idriche e financo uno dei maggiori fattori di inquinamento.

In questa sede, però, serve solo ragionare sul fatto che la pianificazione territoriale non può non prevenire queste mutazioni o questi processi, piuttosto deve intervenire assumendo un atteggiamento sempre più consapevole rispetto alle risorse della terra, all'uso che se ne fa, agli usi che si programmano, alle tipologie di attività che si pianificano sul e nel territorio. Visto che l'economia e i processi globali finiscono per intervenire e modificare fortemente anche paesaggi e aree apparentemente fuori da questi grandi fenomeni, la pianificazione territoriale deve saper leggere e dare risposte alle necessità di tutela di valori ambientali, culturali, sociali, identitari, senza ricadere nell'errore della protezione assistenzialista ma fornendo gli strumenti al territorio stesso, affinché questo possa difendersi e auto proteggersi.

3.2. Mutamento del paesaggio agrario e politiche comunitarie

I paesaggi, i territori, le aree agricole periurbane e rurali vengono condizionati non solamente da fattori climatici, da stili di vita che mutano, da sensibilità rispetto a fattori quali quelli ambientali che si perdono o si conquistano ma vedono un grosso fattore condizionante anche nelle politiche. Ecco allora che nasce l'esigenza di una veloce riflessione sugli impatti delle politiche.

È stato già accennato all'evoluzione della PAC: si è visto come le prime PAC degli anni '60 prestavano grande attenzione alle questioni relative alla produzione, al reddito e al controllo dei prezzi ma non avevano considerato le questioni ecologiche ed ambientali.

Si è visto altresì come dal 1985 in poi, con le diverse riforme della PAC, il tema ambientale entra a far parte delle politiche agricole e come, infine, dal 1993, con il Trattato di Maastricht, la "sostenibilità" è divenuta un principio strutturale di tutte le politiche dell'Unione Europea facendone parte integrante.

Altra riflessione a cui già si è fatto riferimento è il concetto e il ruolo della green economy che può assumere un aspetto di attenzione all'ambiente, ai diritti dei territori e dei popoli, al corretto e sostenibile sfruttamento delle risorse locali e per il bene delle persone locali (evitando lo sfruttamento di risorse di una parte del pianeta a beneficio di un'altra parte); ma che può anche assumere un atteggiamento di economia fatta di numeri, in cui si rispettano alcuni criteri quantitativi semplicemente perché le regole lo impongono (le percentuali, le quote, i tetti, etc.) non prestando attenzione ai valori ambientali, sociali, culturali, umani (Shiva, 2013).

Cosa ha comportato, quindi, la PAC fino ad oggi? Cosa ha portato l'aver puntato per tanti anni alla politica della produzione intensiva e del reddito senza considerare gli altri valori delle aree agricole?

Innanzitutto, proponendosi di perseguire l'incremento della produttività attraverso l'intensificazione colturale consentita dai mezzi che progressivamente sono stati messi a disposizione dall'evoluzione tecnologica, ha determinato un forte incremento della utilizzazione di apporti di origine sintetica (prevalentemente fertilizzanti e antiparassitari) e di energia. (Columba, 1998). Sempre la PAC, però, acquisendo consapevolezza sulle questioni ambientali e introducendole nella propria programmazione dalla riforma Mac Sharry in poi, propone di diminuire l'intensità colturale, operazione fattibile attraverso le organizzazioni comuni di mercato (OCM), le misure di accompagnamento e le misure strutturali. Le prime allineavano i prezzi, le misure di accompagnamento avevano lo scopo di avvicinare il settore agricolo verso un nuovo modello di agricoltura soft riducendo gli eccessi e salvaguardando le aree e le misure strutturali prevedono che siano presenti requisiti ambientali nei Piani strutturali regionali presentati dagli Stati membri e appartenenti all'obiettivo 1 e 5b e in particolare, in aree rurali, si deve prendere in considerazione la lotta all'erosione, la tutela della biodiversità, il miglioramento della protezione esercitata dalla copertura vegetale, i rimboschimenti e i miglioramenti nella gestione delle aree boschive. Infine, l'agricoltura assume un nuovo aspetto di estrema rilevanza sociale connesso alle attività agricole, quello di provvedere in larga parte alla domanda di servizi ambientali, di provvedere alla produzione di cibi con maggiori requisiti qualitativi e contenuti di servizi e quello di costituire un'ulteriore occasione di occupazione e di reddito (Columba, 1998, 130). Tutto questo ha modificato il territorio in tanta parte dell'Europa, in particolare in zone in cui l'attività agricola ancora svolgeva un ruolo importante, se non nella produzione di reddito, nella quantità di addetti al settore.

Altra questione riguarda le politiche energetiche che, nel tentativo giusto di aumentare la quantità di energia da fonti rinnovabili ma in mancanza di una vera regolamentazione legata alla qualità dei suoli utilizzati per l'installazione degli impianti, hanno fatto sì che nascessero distese di pannelli fotovoltaici in aree fertili e assolutamente idonee alla coltivazione. Si parlerà meglio di questo al paragrafo 3.6.



Figg. da 3.2.1 a 3.2.3 – Esempi di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili: impianto fotovoltaico (Fonte: Lorenzo Canale) e impianti di produzione con energia eolica (Fonte: www.ambienteambienti.it). Le fonti rinnovabili vanno certamente valorizzate ma troppo spesso l’allocazione risulta fortemente impattante per il paesaggio circostante.

3.3. Il territorio agricolo: un foglio bianco su cui operare indisturbati?

Il Manifesto della *Società dei Territorialisti e delle territorialiste*¹⁹ rilancia un approccio “umanistico” al territorio e prende atto che l’economia è divenuta esclusivamente “una tecnologia di crescita” e sempre meno appare una scienza sociale. L’economia politica attuale non è più in grado, quindi, di affrontare organicamente le problematiche territoriali – come abbiamo visto in precedenza con le riflessioni di Vandana Shiva – in quanto i processi produttivi e distributivi non si integrano con l’evoluzione culturale e con la trasformazione dei luoghi. Paola Marotta²⁰ pone una riflessione a partire dal manifesto per affermare la

¹⁹ L’Associazione dei Territorialisti/e ha avuto il suo congresso fondativo giorno 1 e 2 Dicembre 2011 a Firenze. L’ultima bozza del manifesto è presente alla pagina:

http://www.societadeiterritorialisti.it/images/DOCUMENTI/manifesto/110221_manifesto.societ.territorialista.pdf.

²⁰ Lezione di Paola Marotta, tenuta presso il Dipartimento Città e Territorio dell’Università degli Studi di Palermo, in data 30.11.2011.

convinzione che il progetto di territorio non deve essere più letto come “costruzione di spazi edificati” che distruggono l’identità e la natura dei luoghi precedenti ma, piuttosto, come “edificazione di luoghi” e quindi costruttori di luoghi proprio a partire dalle identità locali.

L’abbandono delle attività agricole ha favorito la desertificazione, così come la ha favorito il cambiamento dell’uso del suolo in direzione di usi impropri. Una sorta di *laissez faire* non regolato e la questione della desertificazione, ad oggi, non è ritenuta questione importante mentre andrebbe inserita all’interno dei ragionamenti di una pianificazione attenta.

Il continuo consumo del suolo, che viene monitorato in Europa come *soil depletion*, investe il campo economico, ambientale e territoriale e *The Common Agricultural Policy after 2013*²¹ della European Commission Agriculture and Rural Development, appare uno dei documenti più interessanti tra quelli attuali, proponendo due potenziali soluzioni: la rivitalizzazione delle aree agricole con l’inserimento di attività alternative e la diversificazione delle colture e delle attività stesse.

Riguardo ai nuovi criteri di assegnazione dei fondi europei, che certamente sono tra le cose che più possono incidere sui futuri sviluppi dell’agricoltura comunitaria, questi prevedono che a orientare il finanziamento sarà l’estensione della coltura e non più la qualità del prodotto.

Anche in questo caso il criterio appare inadeguato e paradossalmente, quindi, una grande estensione di coltivo a coltura di basso valore come possono essere ad esempio i girasoli per produrre olio di bassa qualità, può ottenere finanziamenti al posto di estensioni minori di olivi, vigneti o altri prodotti di pregio e che sono espressione della storia e della cultura di un territorio. Anche in questo caso non si comprende la logica di un incentivo che porterebbe potenzialmente a ridisegnare e riconfigurare la colture e i paesaggi come se fossero semplici fogli in cui di volta in volta si cancella e si ridisegna. Una norma del genere potrebbe incoraggiare il cambio di coltivazione verso il prodotto che economicamente rende di più nell’imminenza.

Una tale previsione diventa ancora più preoccupante se si pensa all’avvenuto allargamento dell’Europa a 27 Paesi²². Molti di questi, infatti, presentano estese aree agricole e potrebbero avere accesso facile ai finanziamenti – secondo questo criterio – decretando un’ulteriore penalizzazione di quei Paesi già abbondantemente edificati e in cui le campagne e le aree rurali sono maggiormente frammentate e presentano maggiori problemi di sostenibilità.

Le aree agricole, quindi, secondo Marotta, vengono viste troppo spesso come fogli bianchi; non come elementi strutturanti del territorio, ma come aree neutre su cui operare scelte in un senso o nell’altro. Inoltre, alcune politiche rischiano di premiare comportamenti orientati al semplice vantaggio economico, trascurando tutto il resto. Un esempio a questo riguardo è quello che un ettaro di terreno coltivato a grano rende in media 480 euro annui, mentre lo stesso ettaro utilizzato per l’impianto di pannelli fotovoltaici, rende dai 5000 ai 7000 euro

²¹ http://ec.europa.eu/agriculture/cap-post-2013/index_en.htm.

²² L’Europa, nel 2007, si è allargata a 27 Paesi con l’ingresso di Bulgaria e Romania.

annui e senza nessun impiego di lavoro da parte del contadino. Questo porta ad un guadagno facile e immediato ma non guarda in prospettiva e non considera il danno economico molto più grosso che si va a fare al territorio e che rimarrà presente anche dopo molti anni dall'eventuale ripristino delle aree agli usi originali.

Se non si procede ad un'adeguata pianificazione che tenga conto dei reali bisogni, dei luoghi, delle colture presenti, esiste il rischio di distruggere tanta parte del territorio.

Tutto questo avviene in maniera autonoma, più piani agiscono parallelamente sulle stesse parti di territorio, adottando strategie e politiche diverse che, in qualche caso, sono addirittura contrastanti.

La nuova programmazione europea e nello specifico una serie di piani e programmi precisi influiranno sulle scelte e sull'evoluzione delle aree agricole. Tra questi: il Programma Quadro per la Competitività e l'Innovazione 2007-13²³, ad esempio, favorisce azioni di competitività ed energie rinnovabili; il Programma Life+²⁴, ramificandosi in tre aree tematiche che sono quelle della biodiversità, della governance e della comunicazione, finanzia progetti che contribuiscono allo sviluppo di politiche ambientali, facilitando l'integrazione delle questioni ambientali nelle altre politiche; il Programma Operativo Interregionale Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico 2007-13²⁵, prendendo le mosse dalla Strategia di Lisbona e da quella di Göteborg, è orientato a combattere i cambiamenti climatici attraverso la riduzione delle emissioni ad effetto serra e a ridurre la dipendenza dalle importazioni di energia e l'aumento dei prezzi, il tutto attraverso l'incremento della produzione energetica da fonti rinnovabili.

Tutti grandi programmi e probabilmente mossi da strategie interessanti. Questo però non toglie il fatto che manca troppo spesso una logica di sistema e che, alla stessa maniera, manca una vera attenzione all'identità dei luoghi e ai paesaggi storici, cancellati e riscritti.

3.4. La sostenibilità economica dell'agricoltura

Appare necessario approfondire l'aspetto cruciale della sostenibilità economica dell'agricoltura. La non sostenibilità in tal senso, infatti, oltre a portare con sé i temi dell'abbandono delle campagne, dello spopolamento delle aree agricole rurali, del mancato presidio del territorio e della non manutenzione delle opere rurali, rende anche il territorio debole e attaccabile dal punto di vista dell'edificazione, soprattutto se queste aree si trovano nella fascia periurbana come ci ricordano Donadieu e Mininni.

È una questione economica e, chiaramente, l'economia rientra spesso nel presente studio per chiare motivazioni, però è importante capire i risvolti sulla pianificazione.

²³ *Competitiveness and Innovation Framework Programme* (CIP 2007-13), http://ec.europa.eu/cip/index_it.htm.

²⁴ Il Programma Life+ è la naturale evoluzione del Programma Life avviato nel 1992, cofinanzia progetti a favore dell'ambiente nell'Unione europea e prevede tre componenti tematiche: "Natura e biodiversità", "Politica e governance ambientali" e "Informazione e comunicazione".

²⁵ http://www.dps.tesoro.it/documentazione/QSN/docs/PO/In%20adozione/POIN_Energia_FESR_SFC2007.pdf.

Per comprendere se l'agricoltura è sostenibile o meno e, una volta appreso da una prima ricognizione effettuata attraverso la letteratura economica che questa non riesce ad auto sostenersi e ad essere redditizia, per individuare le cause della sua non sostenibilità economica, si è operato ricercando all'interno degli studi di economisti, agronomi e urbanisti che hanno in più occasioni collaborato.

Allo studio dei testi sono state affiancate delle interviste a dei docenti di economia agraria, quali Pietro Columba e Luigi Di Marco del Dipartimento di Economia dei Sistemi Agroforestali dell'Università degli Studi di Palermo al fine di avere un quadro ancora più chiaro delle cause della non sostenibilità.

Pietro Columba, si è in parte già scritto, ritiene che la crisi è da leggere su due livelli: globale e locale. Basta pensare che in Italia solamente si è passati dal 52% del PIL che si basava sulla produzione agricola nel dopoguerra al 2,4% attuale. Columba dice che l'agricoltura è un settore fondamentale eppure, oggi, risulta marginale. Cos'è, quindi, che qualifica e rende sostenibile economicamente l'agricoltura? Serve inventiva e capacità manageriale a scala locale! Gran parte del valore del prodotto è generato dalla distribuzione e pubblicizzazione e quindi gli aspetti culturali, relazionali, psicologici, vanno a influire sul valore finale. Non serve cercare di competere con una produzione basata sulla quantità ma su una che sia garanzia di qualità. All'interno della qualità devono rientrare anche i valori territoriali e quindi la valorizzazione dei prodotti attraverso marchi e certificazioni.

Alcune regioni, alcuni marchi riescono a fare ciò, altri no e questo ha motivazioni ben chiare: il mercato, di per sé, non riconosce il valore immateriale (si dice che il mercato non riconosce la qualità), quindi i marchi e le certificazioni possono garantire la qualità ma non basta. Serve capacità di aggregarsi e cooperare, affinché si riconosca il valore culturale del prodotto. La strategia è quella di costruire un "territorio di qualità" che sappia valorizzarsi dal punto di vista ambientale, culturale, relazionale, sociale attraverso la cooperazione. Il governo del territorio e la pubblica amministrazione devono dare le basi per valorizzare il territorio e la sua produzione, promuovendo un approccio sostenibile e sinergico.

La PAC, inoltre, è una raffinatissima struttura di finanziamenti che spesso non è utilizzata dal locale per incapacità, con diffusione di bandi incomprensibili. La PAC, però, prevede sempre meno fondi all'agricoltore – che poteva rimanere isolato – e sempre più all'approccio LEADER e alla cooperazione.

Una cosa però è certa: nessuna forma di agricoltura regge, a queste condizioni e in questo tipo di mercato, in assenza di finanziamenti e premi comunitari.

Luigi Di Marco individua la crisi dell'agricoltura in una normativa europea diversa da quella dei Paesi concorrenti. Tanti Paesi con un clima migliore del nostro, infatti, si sono affacciati alle tecnologie e agli strumenti innovativi (ad esempio la zona del Nilo è coltivata praticamente 365 giorni l'anno perché le condizioni lo permettono e per un uso intensivo delle aree). Il settore agricolo è un settore imprenditoriale ma a differenza di altri settori – dice Di Marco – è legato inevitabilmente a fattori climatici. Una soluzione potrebbe essere la

cooperazione ma molti dei grossi gruppi che hanno mostrato di saperla applicare, oggi stanno comunque delocalizzando le attività produttive o di trasformazione del prodotto in Paesi più economicamente redditizi come Cina e Nord Africa. Bisogna spingere, quindi, sull'alta qualità e sulla valorizzazione dell'ambiente, considerando che quest'ultimo può essere un'ulteriore risorsa economica.

La PAC, con l'allargamento a Paesi come Romania e Bulgaria, ha fatto sì che i finanziamenti non siano distribuiti più in maniera equa, perché il reddito procapite tra Paesi è diverso e incide sulla attribuzione di risorse europee. Si pensa, quindi, di spostare i finanziamenti dalla produzione alle infrastrutture necessarie a questa e alla commercializzazione dei prodotti.

Inoltre esiste tutta la questione delle "quote" per contenere l'eccedenza di prodotto. Questa politica appare curiosa perché guarda all'Europa ma non sa vedere la dimensione globale. L'eccedenza può verificarsi in Europa ma non certo in Africa, quindi, le quote rispecchiano semplicemente una logica protezionistica che guarda basso e che non sa guardare al mondo.

Anche Di Marco precisa che l'agricoltura tradizionale europea, senza fondi comunitari, non può sostenersi.

Chiaramente, in entrambi i casi, i due docenti hanno dato un approccio fortemente economico alla questione della sostenibilità, anche se non hanno tralasciato gli aspetti legati alla qualità e all'identità.

Un altro economista, relativamente alla competizione, scrive che «il processo di integrazione delle politiche nazionali nel contesto della internalizzazione della economia produce un aumento della competitività fra paesi, fra territori, fra imprese sul mercato internazionale e per effetto trascinante anche sui mercati nazionali» (Bacarella, 1995).

Per quanto riguarda la qualità dei prodotti e i marchi che in qualche modo la certificano e la veicolano nel mondo, l'INU riporta dei dati interessanti: «Nonostante le criticità, l'agricoltura italiana resta di rilevante peso in Europa per quantità e qualità prodotta. L'Italia, infatti, vanta 214 prodotti registrati DOP e IGP, che rappresentano il 22,6% del totale europeo e pongono il nostro Paese al primo posto in Europa per numero di marchi registrati. L'Italia vanta un primato europeo anche sul fronte dell'agricoltura biologica: dopo una forte riduzione delle superfici nel 2008, nel 2009, si è registrato l'aumento delle superfici coltivate in regime BIO attualmente pari a 1.106.684 ettari...» (INU, Rapporto dal Territorio 2010). Questo vuol dire che per quanto l'attività cooperativistica e consortile andrebbe rafforzata, l'Italia comunque rimane molto in alto riguardo le certificazioni di qualità.

Per quanto riguarda il plusvalore che si può ritrovare nel paesaggio e nella attività che lo valorizzano: «ritornare a un modello di agricoltura tradizionale è ancora possibile (Scaramuzzi, 2003), purché il maggior costo che ne deriva venga compensato da un plusvalore. Questo plusvalore – o se si vuole secondo prodotto – può essere proprio il paesaggio, inteso come bene culturale e quindi in grado di sviluppare attività complementari e integrative, come il turismo rurale, l'educazione ambientale e tutta una serie di iniziative legate al tempo libero e alla cultura» (Di Trapani, 2006).

Maria Cristina Treu, invece, facendo riferimento alle nuove attività compatibili con l'agricoltura tradizionale e al nuovo ruolo del contadino-imprenditore che ritroveremo al paragrafo 5.6, parlando dell'agricoltura attuale antepone gli aspetti sociali e giuridici a quelli economici e tecnologici: «In sintesi sul paesaggio rurale incidono più fattori riconducibili ad aspetti sia sociali e giuridici che economici e tecnologici. Una moderna impresa rurale è una professione impegnativa che richiede buona cultura e una presenza continua; il valore delle aree agricole si fonda sulla difesa del suolo agricolo e sulla qualità delle produzioni cui la multifunzionalità può apportare un contributo aggiuntivo non sostitutivo» (M.C. Treu, 2007). Sul fronte economico, quindi, la crisi dell'agricoltura tradizionale e la non sostenibilità economica dell'agricoltura vengono giustificati con globalizzazione del mercato e condizioni concorrenziali nuove oppure, vengono legati alle normative e ai sistemi protezionistici che si scontrano con mercati meno attenti a qualità e garanzie e vengono addebitati alla bassa capacità di cooperare e di far riconoscere la qualità.

Della PAC si è già scritto però pare interessante dire, in chiusura, che in questi mesi è stata presentata la PAC 2014-2020 e durante l'incontro dal titolo "PAC 2014-2020, per un'agricoltura in grado di riconciliare economia ed ecologia", svoltosi il 29 ottobre 2012 a Roma, ben dodici associazioni che si occupano di temi ambientali e paesaggistici, hanno proposto una PAC più "verde" con conversione al biologico, diversificazione di colture, introduzione di aree di interesse ecologico tra i coltivi, un tetto massimo di aiuti per azienda e il superamento del criterio legato alla superficie. È stato richiesto, inoltre, uno spostamento di fondi dal primo al secondo pilastro della PAC affinché si possa finalizzare questo alla multifunzionalità, alla difesa del territorio e alla biodiversità, incentivando l'agricoltura sociale, il recupero di ecosistemi e valorizzando le piccole aziende.

Al di là di aspetti come il paesaggio, l'identità locale, gli spostamenti demografici, gli aspetti culturali che da sempre fanno parte delle questioni proprie della pianificazione territoriale, anche la sostenibilità economica, aspetti globali e locali, la concorrenza su più livelli, la qualità dei prodotti e la loro riconoscibilità, diventano elementi alla base di una pianificazione intelligente. Anche in questo caso, il criterio territorialista, già incontrato in precedenza e che si incontrerà anche in seguito, appare l'approccio più idoneo alla costruzione di un sistema che guarda e che raccorda tutti questi diversi fattori, attraverso la giustapposizione e l'integrazione di attività diverse tra loro ma tutte compatibili e arricchite dalla vicinanza reciproca.

3.5. L'impatto delle infrastrutture rispetto alle aree agricole

Quando si tratta di reti in pianificazione territoriale, come si è in parte già visto e come si vedrà ancora in seguito, si parla di reti di tipo ecosistemico come nel caso delle reti ecologiche o delle infrastrutture verdi (Schilleci, 1999; Schilleci, 2008; Peraboni, 2010), si parla di reti sociali e comunitarie (Dematteis, 1999), si parla di reti di città ma si parla anche di reti infrastrutturali per il trasporto di persone e merci.

In tutti i casi le reti, per antonomasia e per essenza, tendono a collegare, ad unire e a mettere in relazione parti talvolta omogenee, talvolta no e questo sia che si tratti di reti di tipo ambientali, di tipo sociali o di tipo infrastrutturale.

A questa riflessione apparentemente banale, però, ne deve seguire un'altra un po' più problematica: l'unione di qualcosa porta inevitabilmente con sé un implicito rischio di esclusione rispetto ad "altro", quindi rispetto a un contesto. La perimetrazione di una parte di territorio rispetto all'ambiente circostante mira a proteggere, tutelare, valorizzare un'area (un parco, una riserva, un sito protetto) correndo però il rischio di dare per scontato che il territorio intorno non ha lo stesso valore e la stessa dignità di quello perimetrato. La coesione che si crea con i gruppi sociali, le associazioni, le reti di associazioni, porta con sé il concetto di unione e di rafforzamento di persone e gruppi omogenei che però possono correre il pericolo di isolarsi in un pensiero e in una retorica autoreferenziale. Le reti di città corrono il rischio di annullare tutto ciò che non è parte della rete. Infine, le reti infrastrutturali che uniscono parte di città, città con città o centri abitati con aree periurbane o rurali, certamente uniscono ma, quasi sempre, guardano al criterio della velocità, della comodità, della sicurezza e della funzionalità in genere, non tenendo in considerazione ciò che è presente al di sotto e ai lati della strada o del collegamento in senso lato.

Nel caso delle prime tre categorie di reti si è corso al riparo rispetto a questo rischio e in alcuni casi, anzi, quello di creare una rete che non solo colleghi parti della rete stessa ma si relazioni con il contesto è uno dei criteri fondamentali come succede nella rete ecologica e/o nelle infrastrutture verdi ma anche in tante reti sociali che dopo una prima e necessaria elaborazione portano i propri temi al di fuori della rete fondendoli con temi diversi e quindi complessificando le questioni.

Anche nel caso delle reti di città si cerca di affrontare la questione della relazione con il territorio creando gerarchie di reti multiscalari e multidimensionali che si incontrano in specifici punti come avviene per la rete ecologica.

Nel caso delle infrastrutture di trasporto, invece, alla funzione di relazionare parti di territorio pare non segua quella di relazionarsi anche con il contesto circostante.

La strada è elemento che fuor di dubbio va a condizionare lo sviluppo territoriale. Eppure per tanto tempo si è data una lettura di questa infrastruttura in chiave esclusivamente economica e funzionale, senza considerare l'effetto sui nuovi insediamenti.

Patrizia Gabellini scrive che la "rete" assume molteplici significati e rimanda a parole quali retta, linea, continuum di linee, intersezioni, disegno preordinato o organizzato, maglia, etc. e questo spiega la particolare enfasi nell'attuale dibattito (2010, 217. Ed. Orig. 2001).

Il tema della strada, però, nella disciplina urbanistica non è così antico, tutt'altro.

Paola Marotta scrive: «Il tema della strada, inteso come elemento che definisce e condiziona il disegno del territorio della città e, contemporaneamente, intesa come elemento generatore attraverso il quale affrontare in termini strutturali le questioni del piano, solo negli ultimi anni è entrata nel dibattito disciplinare [...] l'analisi storica bibliografica degli ultimi cinquanta

anni dimostra una netta separazione tra pianificazione urbanistica, pianificazione infrastrutturale, quadro culturale e dibattito.» (2009, 28-29).

Solamente nel 1964, un primo articolo sulla rivista *Urbanistica*, scritto da Alberto Magnaghi, pone la questione del superamento della visione tecnicista per analizzare le interazioni tra le nuove autostrade e il territorio da queste attraversate. Fino a quel momento, infatti, la voglia di ricostruire del dopoguerra e l'avvento dell'industria automobilistica italiana, fecero sì che si pensasse alle autostrade considerandone i soli aspetti legati alla rapidità dei collegamenti e all'uso del trasporto su gomma che in Italia, in questo periodo, supera quello su ferro.

C'è da fare anche altre due considerazioni: la prima è che nel dopoguerra, in Italia, al contrario di quello che successe in tanti altri Paesi europei, la necessità e la voglia di costruire portarono ad una elusione dei piani, degli strumenti ordinari e di ogni tipo di raccordo tra questi; la seconda è che l'infrastruttura stradale, in qualche modo, segue la logica predominante del Piano razionalista, del PRG a due dimensioni, non considerando quindi la morfologia, le peculiarità, i valori paesaggistici ma semplicemente il tratto più breve su un foglio.

La strada, che in qualche modo dovrebbe aiutare a decongestionare ed evitare sprechi, se non adeguatamente regolata, progettata e connessa, rischia di ottenere l'effetto opposto. Patrizia Gabellini scrive che serve ripristinare un sistema di rete in un sistema stradale che si è progressivamente despecializzato e per fare questo servono almeno tre operazioni: l'individuazione delle diverse trame in base alle performance attese – cosa facilitata dal fatto che la strada non fa riferimento a confini amministrativi ma alla continuità – e agli ambienti attraversati; l'individuazione dei principali nodi di raccordo tra le differenti trame; l'individuazione di aree all'interno delle quali le ragioni dell'abitare superano quelle del movimento e quindi zone a traffico limitato, zone pedonali, etc. (Gabellini, 2010, 218-219)

Questa operazione, in qualche modo, ricucirebbe la rete esistente e promuoverebbe valori paesaggistici nella nuova progettazione.

Quando si parla di infrastrutture, però, si parla anche di rete ferroviaria per quanto questa, in Italia, è stata superata dall'infrastruttura stradale. Anche la ferrovia, per motivi di sensibilità e di necessità tecniche, ha inciso fortemente sul paesaggio e sui valori ambientali.

«Le caratteristiche della strada ferrata determinano vincoli per le pendenze e le curve così che, ad esempio, i primi tracciati hanno ignorato le preesistenze tagliando città, campagne e coste, creando “barriere” che pongono oggi alcuni dei più frequenti problemi di recupero.» (Gabellini, 2010, 228).

L'infrastruttura fissa ha poi un'economia di scala e quindi ha sempre determinato specializzazioni e condizionato l'intorno.

Una ricucitura tra infrastruttura materiale e rete sociale viene fatta da Dematteis che scrive: «Un altro punto importante è che con le reti noi non rappresentiamo solo singole città, ma il fenomeno urbano nelle sue gerarchie e connessioni transcalari. Si va dalle reti urbane globale al quartiere e alla rete di soggetti che, connettendosi tra loro a questo livello elementare,

possono fare del quartiere un sistema territoriale relativamente autonomo e auto-organizzato, capace quindi di operare in certe circostanze e per certi fini come attore collettivo» (1999).

Infine, anche il rapporto tra aree agricole e infrastrutture a rete è un rapporto sicuramente complesso in quanto le infrastrutture sono assolutamente necessarie per raggiungere agevolmente le aree coltivate e i posti di lavoro, per commercializzare i prodotti, per farsi raggiungere da eventuali acquirenti ma, contemporaneamente, se non correttamente progettate e se non seguono caratteri paesaggisticamente sostenibili (tipologia, sezione, permeabilità, etc.) vanno a creare una ferita nel territorio con un danno più o meno forte a seconda dell'entità della strada. Utili allo scopo di ridurre il danno possono essere anche gli accorgimenti di mitigazione e di compensazione con elementi quali alberature e siepi.

3.6. Le politiche energetiche europee e l'influenza sul paesaggio.

Una delle attività che interessa direttamente e contribuisce a modificare il paesaggio periurbano e rurale, è quella della produzione di energia da fonti rinnovabili. Tale attività è presente anche all'interno dei centri abitati ma la dimensione degli impianti di produzione e l'impatto estetico-percettivo è significativamente diverso.

La produzione di energia cosiddetta "pulita" ha dei chiari vantaggi dal punto di vista ecologico e va incontro alle politiche europee e mondiali sulla diminuzione di gas inquinanti immessi in atmosfera (protocollo di Kyoto del 1997, direttiva europea sulle fonti rinnovabili 2001/77/CE, direttiva europea 2009/28/CE che formalizza il pacchetto "clima-energia" più noto come strategia 20-20-20, Strategia Europea 2020 lanciata nel 2010).

Dal punto di vista del territorio e del paesaggio, però, la questione assume rilevanza di diverso tipo: quasi mai le qualità storico-culturali ed estetico-percettive del paesaggio si coniugano positivamente con tali impianti e, a causa di una cattiva (e per certi versi addirittura assente) regolamentazione riguardo all'uso dei suoli per l'allocazione degli impianti, la necessità di produrre energia da fonti rinnovabili e la necessità di preservare paesaggi di qualità, finiscono per confliggere.

Un'analisi va fatta, quindi, relativamente alle politiche europee degli ultimi anni per quanto riguarda l'incentivazione per i piccoli e grandi impianti di produzione d'energia da fonti rinnovabili.

Un approfondimento che verrà effettuato, inoltre, riguarda il caso del Piano Energetico Ambientale Regionale Siciliano (PEARS). Le tipologie di impianti contemplate dal PEARS sono quelle per la produzione di energia da biogas, da biomasse, da eolico, da fotovoltaico, di cogenerazione e da solare termodinamico. Tra le infrastrutture a rete, sono presenti essenzialmente cavidotti.

Non è da trascurare, comunque, che esiste una differenza notevole in termini di autorizzazioni richieste e rilasciate e di impatti territoriali e questa è determinata dalla grandezza dell'impianto e dalla superficie che occupa per la produzione di energia.

Tra gli impianti, la produzione da eolico e ancor più quella da fotovoltaico, vanno a modificare i caratteri estetici, culturali e colturali di una parte di territorio. Questo non vuole essere un giudizio positivo o negativo sull'impatto paesaggistico degli impianti ma una semplice constatazione del fatto che l'impatto esiste e che va considerato nella distribuzione e allocazione dei parchi eolici o degli impianti fotovoltaici.

Abbiamo visto come la produzione di energia rinnovabile attraverso l'eolico, il fotovoltaico, la biomassa e altre fonti siano strettamente legate al territorio e al paesaggio per il loro impatto in termini di sfruttamento delle risorse, allocazione, sostituzione di funzioni.

A questo punto un veloce sguardo alle politiche energetiche europee, quelle che ci riguardano più da vicino, può essere utile.

Petrolio e gas naturale hanno visto un aumento di costo notevole negli ultimi anni e questo avviene per motivi legati a congiunture politiche, a rapporti tra stati, a risorse limitate e al fatto che queste risorse sono in mano a pochi Paesi. Su questi aspetti, però, non si indagherà oltre in questa sede.

L'Europa, in parte per contrastare questa dipendenza energetica e per una consapevolezza ecologica sempre più forte, ha avanzato diverse proposte negli ultimi anni.

Tutte le proposte, però, convergono in quella che è la strategia "20-20-20 entro il 2020" e che prevede una riduzione del 20% delle emissioni di CO₂ rispetto ai livelli del 1990, un aumento dell'efficienza energetica pari al 20% del consumo totale di energia e un incremento della quota del consumo energetico proveniente dalle energie rinnovabili fino al 20% del totale. (Cecchi, 2009).

Per garantire un approvvigionamento utile, l'UE agisce su un fronte interno e su uno esterno: su quello interno si sta puntando sulla riduzione del consumo energetico, sull'aumento dell'efficienza e sulla produzione da fonti rinnovabili; su quello esterno variegando le fonti e aumentando il ventaglio dei Paesi con cui si hanno rapporti (mentre al momento i rapporti sono prevalentemente con la Russia).

Le criticità e le difficoltà di questi processi, tutti legati alla strategia 20-20-20, si ritrovano nell'assenza di un vero mercato unico dell'energia all'interno dell'UE e nei rischi che corrono le imprese europee nell'adeguarsi a questi processi senza perdere in competitività contro Paesi che non hanno queste attenzioni al clima e al territorio. (Cecchi, 2009).

Il trattato di Lisbona del 2007, oltre a modificare i precedenti trattati e introdurre innovazioni legati alla forma politica dell'Unione, al perseguimento di diritti fondamentali, alla concorrenza non più ritenuta fondamentale e delegata ad altri documenti, specifica la necessità di combattere i cambiamenti climatici nei provvedimenti a livello internazionale e «pone l'energia al centro dell'attività europea e le conferisce una base giuridica che le mancava nei precedenti trattati [...] Gli strumenti di mercato (essenzialmente imposte, sovvenzioni e sistema di scambio di quote di emissione di CO₂), lo sviluppo delle tecnologie energetiche (in particolare le tecnologie per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili, o

le tecnologie a basso contenuto di carbonio) e gli strumenti finanziari comunitari sostengono concretamente la realizzazione degli obiettivi della politica.

| Settore intervento | Normativa UE | Normativa Nazionale | Indirizzi Politici |
|--|--|---|---|
| Agri-fotovoltaico | | DM Sviluppo economico 6 agosto 2010 per gli impianti entrati in esercizio entro il 31 maggio 2011 Terzo Conto Energia (dal 21 giugno 2011 è attivo il portale FTV del GSE per l'invio telematico dell'accettazione della convenzione) DM Sviluppo economico 5 maggio 2011 Quarto Conto Energia | |
| Biomasse | | D.Lgs. n. 28 del 3 marzo 2011: Decreto Energia (Nota: non è stata ancora completata l'emanazione di tutti i decreti attuativi). Decreto. MIPAAF del 2 marzo 2010: tracciabilità biomasse-filiera corta. | "Programma nazionale energia rinnovabile da biomasse" - MIPAAF |
| Di interesse per il settore Agricoltura | Reg. 2092/91/CEE: produzione biologica. Dir. 2009/128/CE: agricoltura integrata. | D.Lgs. 173/98: imprese agricole. Decreto attuativo del 11 settembre n.401, commi 3-4 del D.Lgs. 173/98. Legge n. 266 del 23/12/2005, Circolare AA.EE. n. 6 del 13/02/2006 (reddito agrario da rinnovabili). | PSR 2007 - 2013 |
| | Dir. 2002/91/CE: rendimento energetico edilizia. Dir. 2010/31/UE: prestazioni energetiche edilizia. Decisione 2009/73/CE: linee guida monitoraggio N2O. | D.Lgs. 192/2005: recepimento Dir. 2002/91/CE. L. 239/04 del 23 agosto 2004: CV termici. D.Lgs. 311/2006: certificazione edifici. UNI 11235: linee guida certificazione edifici. DPR 59/2009: coperture a verde negli edifici. | |
| | Dir. 2006/32/CE: PAN EE. Dir. 2009/28/CE: 20-20-20 Decisione 2009/406/CE: riduzione GHG. Decisione 2007/589/CE: linee guida monitoraggio GHG. Decisione 2006/944/CE: livelli emissioni secondo PK. | Delibera del (CIPE) 137/98: PAN riduzione GHG. | Libro Bianco "Valorizzazione energetica delle Fonti Rinnovabili" COM(2011)109: Energy efficiency Plan. COM(2011)112: Economia a basse emissioni di C al 2050. COM(2010)265: riduzione GHG. |

Tab. 3.6.1. Quadro di riferimento europeo e nazionale in relazione a energia e agricoltura (Fonte: Campiotti, Viola, Scoccianti, 2011)

L'UE ha inoltre adottato nel dicembre 2008 una serie di misure il cui obiettivo è ridurre il suo contributo al riscaldamento del clima e garantire l'approvvigionamento energetico.» (Unione Europea, 2013).

Dal 2008 sono intervenute delle modifiche riguardo le indicazioni legate all'industria e i grandi impianti al fine di non perdere competitività pur mirando al rispetto ambientale.

È stato realizzato anche un Piano strategico per le tecnologie energetiche (Piano SET) che mira a promuovere il lancio sul mercato europeo di nuove tecnologie a basse emissioni di carbonio e ad elevate prestazioni.

Per quanto riguarda le aree agricole e, quindi, il presente studio, all'interno dei nuovi progetti europei che intende lanciare la Commissione e che riguardano le reti intelligenti per collegare l'intero sistema delle reti elettriche europee, lo stoccaggio dell'elettricità e la produzione sostenibile di biocarburanti su larga scala, c'è anche quello che prevede il risparmio energetico sia in città che nelle zone rurali.

L'Italia ha recepito le indicazioni del Trattato di Lisbona riguardanti le fonti di energia rinnovabili legate alle aree agricole (e successive modifiche) come riportato in tabella 3.6.1.

Il Caso del Piano Energetico Ambientale Regionale Siciliano (P.E.A.R.S.). Un approfondimento particolare, a titolo esemplificativo rispetto agli argomenti trattati in precedenza, può essere fatto sul P.E.A.R.S. e sulle sue peculiarità.

In Sicilia si sta regolando la produzione di energia da fonti rinnovabili – per quanto anche qui pare mancare un'attenzione a quelli che vengono considerati “impianti domestici” – attraverso lo strumento del PEARS con cui si intende incoraggiare la diversificazione delle fonti di energia, promuovere le fonti di energia rinnovabili e incentivare lo sviluppo sostenibile, è il Piano Energetico Ambientale Regionale Siciliano (P.E.A.R.S), deliberato dalla Giunta Regionale il 3 febbraio 2009 ed emanato con Decreto del Presidente della Regione il 9 marzo 2009.

«Il PEARS costituisce attuazione in Sicilia degli impegni internazionali assunti dall'Italia con la sottoscrizione del protocollo di Kyoto dell'11.12.1997, ratificato con legge 1.06.2002 n. 120 e provvedimento attuativo in Sicilia – in coerenza allo Statuto Regionale – del D.Lgs 29.12.2003 n. 387, a sua volta di attuazione della direttiva 2011/77/CE; della l. 23.08.2004 n.239; del D.Lgs 30.05.2008 n. 115 di attuazione della Direttiva 2006/32/CE;» (Delibera n. 1 di Approvazione PEARS del 3 Febbraio 2009)»

Il PEARS e il lavoro di ricerca qui proposto – riguardante la rivitalizzazione delle aree periurbane e rurali attraverso la pianificazione di sistemi di attività diversificate tra cui l'agricoltura sociale – si incontrano direttamente e indirettamente in diversi punti.

Non è difficile comprendere come il principio della multifunzionalità applicata all'agricoltura e ai territori rurali, finisca per intercettare e contenere anche le attività di produzione di energia da fonti rinnovabili visto che queste, molto spesso, richiedono aree con notevole estensione e con particolare esposizione al vento o al sole.

In particolare, all'interno del PEARS, si possono ritenere più direttamente connessi al principio multifunzionale e al presente studio, gli obiettivi 1, 8 e 9:

«1) promuovere una diversificazione delle fonti energetiche, in particolare nel comparto elettrico attraverso la produzione decentrata e la “de carbonizzazione”;

- 8) promuovere gli impianti alimentari da biomassa che utilizzano biocombustibili ottenuti da piante oleaginose anche non alimentari per la cogenerazione di energia elettrica e calore;
- 9) contribuire ad uno sviluppo sostenibile del territorio regionale mediante l'adozione di sistemi efficienti di conversione ad uso dell'energia nelle attività produttive, nei servizi e nei sistemi residenziali;»

Anche relativamente ai finanziamenti che si intendono utilizzare per attuare il PEARS, si hanno relazioni con le forme di aiuto finanziario europee e nazionali, legate all'agricoltura sociale che, come scritto in precedenza, utilizza il P.O. FESR e il P.O. FSE che per la regione Sicilia si declinano nelle misure del PSR:

«la Regione intende utilizzare le risorse comunitarie e nazionali, ed in particolare quelle del P.O. FESR 2007-2013, obiettivo 2.1 “promuovere la diffusione delle fonti rinnovabili e favorire la razionalizzazione della domanda di energia”, in coerenza con il presente provvedimento già in sede applicativa dell'art. 3 della legge regionale n: 23 del 16 dicembre 2008;»

In ultimo, ma non certo per importanza, è da sottolineare che tra le deliberazioni del PEARS il punto 20, dal titolo *Impianti su terreni agricoli*, prende in considerazione proprio le condizioni necessarie affinché si possano rilasciare autorizzazione per la creazione di impianti di energia da fonti rinnovabili: «L'autorizzazione per la realizzazione di impianti di energia da fonte rinnovabile su terreni agricoli non può essere rilasciata ove non siano dichiarati dalla Amministrazione compatibili con la valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali e la tutela della biodiversità e del patrimonio culturale e del paesaggio rurale.

La realizzazione in zona agricola di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile solare, fotovoltaica e termodinamica è consentita a condizione che venga realizzata, al loro confine, una fascia arborea di protezione e separazione, della larghezza di almeno mt. 10, costituita da vegetazione autoctona e/o storicizzata, compatibile con la piena funzionalità degli impianti;».

Analizzati principi, obiettivi e delibere del PEARS più direttamente legati alla presente ricerca, può risultare utile riportare in tabella una sintesi delle tante ed eterogenee informazioni contenute nei file forniti dal Dipartimento dell'Energia dell'Assessorato Regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità.

Nella tabella che segue si è raggruppato per Provincia, numero e potenza degli impianti autorizzati.

Una prima analisi di questi dati, induce a delle considerazioni di ordine quantitativo.

Per quanto riguarda la potenza prodotta dagli impianti, la provincia più produttiva appare essere Siracusa con 148.132 kW, seguita da Agrigento con 145.760 kW e Ragusa con 140.091 kW.

L'analisi del PEARS, però, è stata accompagnata da un incontro con il dott. Domenico Santacolomba del servizio Pianificazione e programmazione energetica del Dipartimento

dell'Energia, che ha spiegato come su un totale di più di 20.000 impianti, quelli che possono essere considerati “grandi impianti”, ovvero impianti che producono energia a scopi commerciali e al di sopra dei 200 kW, sono circa 400. Inoltre c'è da fare una differenziazione tra impianti autorizzati, realizzati e connessi/allacciati, perché non sempre si arriva o si è arrivati all'ultima fase.

| Regione Sicilia – Impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili in esercizio al 29 febbraio 2012 | | |
|--|------------------------|-------------------------|
| Provincia | Numero impianti | Potenza impianti |
| Agrigento | 2.363 | 145.760 kW |
| Caltanissetta | 1.667 | 47.630 kW |
| Catania | 3.537 | 107.256 kW |
| Enna | 738 | 55.305 kW |
| Messina | 2.313 | 29.564 kW |
| Palermo | 2.321 | 99.003 kW |
| Ragusa | 2.407 | 140.091 kW |
| Siracusa | 2.716 | 148.132 kW |
| Trapani | 2.094 | 97.010 kW |
| Sicilia (totale impianti) | 20.156 | 869.751 kW |

Tabella. 3.6.2. Quadro sintetico degli impianti di produzione da fonti di energia rinnovabili. (Fonte: Dipartimento di Energia dell'Assessorato Regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità della Regione Sicilia)

Se si passa dalla semplice analisi numerica ad una più attenta analisi di tipo qualitativo, quindi, si potrà vedere come tanta parte degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, sono essenzialmente piccoli impianti fotovoltaici ad uso domestico e prevalentemente concentrati in ambito urbano.

Il dato che interesserebbe il presente lavoro di ricerca, quindi, nel caso del PEARS ma in tutti i casi di piani energetici pianificati, necessiterebbe di analizzare i casi di “grandi impianti” e tutti quegli impianti che trovano sistemazioni al di fuori dell'area urbana, utilizzando inevitabilmente suolo.

3.7. Considerazioni

In questo capitolo si è ragionato sul rapporto tra agricoltura e territorio, sono stati analizzati i valori culturali, ecologici, storici, sociali ed economici oltre che quelli relazionali; i ruoli di produzione alimentare, di presidio e manutenzione di un sistema complesso, ma anche di

servizi al territorio e all'abitante, dalle sue forme ricreative a quelle terapeutiche; i problemi e rischi che le aree agricole corrono in termini di abbandono, perdita d'identità, inquinamento, uso improprio ed edificazione selvaggia. Si è visto anche come le politiche comunitarie, inizialmente improntate alla quantità e all'aumento del reddito senza considerare altri fattori, abbiano inciso notevolmente sulle aree agricole e sulla qualità di queste. Allo stesso tempo si è chiarito il fatto che oggi le PAC mostrano un'attenzione maggiore ai temi ambientali, a quelli della sostenibilità, a quelli della qualità del prodotto e delle tecniche. Le politiche energetiche, oggi, sembrano seguire quello che fu l'orientamento iniziale delle PAC, con scarsa attenzione per il paesaggio.

Fondamentale per il discorso che si intende fare e che sarà ripreso nelle conclusioni del lavoro, è il tema della "urgenza", tema attraverso il quale è stata più volte scavalcata l'ordinaria pianificazione e che, talvolta, appare strumentale solamente a costruttori e realizzatori di grandi eventi che in questa maniera non devono sottoporre programmi e progetti a valutazioni ambientali o a visioni in prospettiva, seguendo la logica dell'ora e subito. Si è visto con i grandi eventi (come se non fossero programmati), si è visto con le catastrofi come ad esempio il terremoto dell'Aquila in cui la ricostruzione non è mai partita ma si sono immediatamente realizzate new town con modelli estranei alla comunità locale.

Tema economico che è presente in tutta la ricerca è quello della sostenibilità economica dell'agricoltura e della ricerca di questa attraverso attività compatibili con l'agricoltura tradizionale e sostenibili relativamente alle risorse territoriali a disposizione.

Scrivendo di rapporti tra aree agricole e contesto non si è potuto fare a meno di ragionare sul rapporto tra le prime e le infrastrutture, sul ruolo che queste ultime coprono sulle e nelle aree agricole rurali e nelle aree periurbane e, quindi, l'impatto che queste hanno sia positivo (collegamento, trasporto dei prodotti, velocità di raggiungimento da parte degli utenti di attività multifunzionali, etc.) che in negativo (impatto fisico, impatto visivo, forme di barriere, eventuale interruzione di vie d'acqua, etc.). le infrastrutture viarie, però, sono innanzitutto reti e quindi ecco che alle reti fisiche va aggiunto il concetto di rete sociale, di relazioni, della componente umana che è alla base – e che deve essere alla base – del mutamento del territorio, non come componente predominante ma come elemento di un sistema integrato di rapporti.

I ragionamenti fatti in questo capitolo ci introducono direttamente al potenziamento dei valori e dei ruoli delle aree agricole e delle reti sociali nel progetto di territorio. Si ragionerà nel capitolo successivo di multifunzionalità delle attività agricole e della valenza che questo concetto porta con sé ai fini di un mutamento consapevole.

4. MULTIFUNZIONALITÀ IN AGRICOLTURA E PROGETTAZIONE TERRITORIALE

4.1. La multifunzionalità in agricoltura.

Quando si scrive di multifunzionalità in agricoltura ci si riferisce prevalentemente alla caratteristica delle aziende agricole e/o zootecniche di svolgere più funzioni al loro interno, funzioni certamente compatibili con quella primaria di produzione di alimenti ma che superano il solo settore primario.

Roberto Henke per l'INEA scrive: «Il termine “multifunzionalità” è entrato da un po' di tempo a questa parte nel linguaggio comune di chi, a vario titolo, si occupa di agricoltura e sviluppo rurale. Con esso ci si riferisce alla capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari, di varia natura, congiuntamente e in una certa misura inevitabilmente, alla produzione di prodotti destinati alla alimentazione umana e animale.» (2004).

La multifunzionalità nasce prevalentemente per migliorare e diversificare il reddito delle aziende e per aumentarne la resistenza alla concorrenza. Oggi, però, i motivi che ne giustificano l'esistenza, i campi interessati e con cui si interfacciano le attività agricole e i prodotti finali di tali attività (beni alimentari e servizi di varia natura), vedono entrare in gioco fattori molto più complessi di quanto non fosse quello essenzialmente economico degli inizi.

Operando una riflessione da territorialista, guardando quindi non solo alle questioni economiche ma ai risvolti territoriali, sociali, identitari e, quindi, guardando dalla prospettiva della pianificazione territoriale, la multifunzionalità può essere intesa non solamente come coesistenza di più funzioni all'interno di una singola azienda ma come insieme di attività diversificate, coesistenti su uno stesso territorio, complementari tra loro, capaci di cooperare e di auto proteggersi, che riescano a riattivare i territori rurali, di dotare di servizi le aree periurbane, di creare o mantenere connessioni ambientali, di presidiare il territorio.

Per comprendere pienamente cosa sia la multifunzionalità in agricoltura serve conoscere la storia e l'evoluzione del principio passando attraverso le sue declinazioni e i documenti internazionali che si sono succeduti negli ultimi due decenni per arrivare a quelli italiani.

A partire dalla presa di coscienza della crisi dell'agricoltura tradizionale, e da un input che arriva prevalentemente dalle discipline economiche, negli anni '90 si sviluppa il concetto di “multifunzionalità” in agricoltura, concetto che mira non solo a migliorare la produttività e il reddito derivante dalle coltivazioni ma anche a valorizzare le potenzialità delle aree che vengono viste in maniera più complessa rispetto al semplice ruolo di produttrici di prodotti alimentari.

Parlando di multifunzionalità, esistendo più approcci derivanti da discipline talvolta distanti tra loro, non si può non tener conto che sono presenti diverse definizioni. Francesca Alfano e

Domenico Cersosimo²⁶ sottolineano come momenti di ambiguità e indeterminatezza sono ancora presenti nella concettualizzazione di questo principio (2009, p.13), momenti riconducibili prevalentemente alla sfera politica (legata a scelte strategiche) e quella economica (legata all'azienda e al reddito) che si rapportano in maniera complessa.

Il concetto di multifunzionalità è stato introdotto per la prima volta nel 1992 dalla Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro.

Nel 1996, la Dichiarazione di Cork²⁷ dal titolo "Un Territorio Rurale Vitale", riconosce ufficialmente questo concetto e, promuovendo un programma per contrastare la crisi dell'agricoltura, propone dieci punti da perseguire. Tra questi dieci si trovano temi quali l'identità dei luoghi, la qualità della vita e quella ambientale in genere, la sostenibilità dello sviluppo rurale, la cooperazione tra diversi livelli e strumenti e la multifunzionalità dell'agricoltura.

Nel 1997, con Agenda 2000, la riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) ha uno dei suoi pilastri proprio nella multifunzionalità in agricoltura.

Una definizione su tutte, adottata dalla Unione Europea e ampiamente condivisa, è quella fornita dalla Commissione Agricoltura dell'OCSE²⁸ e che recita: «Oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare. Quando l'agricoltura aggiunge al suo ruolo primario una o più di queste funzioni può essere definita multifunzionale.» (1998).

Questa definizione presenta un'attenzione alla capacità dell'agricoltura di produrre beni primari quali gli alimenti e beni secondari quali i servizi. Al contempo, mette assieme beni materiali e immateriali, considerando i secondi come beni di valore pubblico o, comunque, di pubblica utilità.

Nel 1999 La FAO sottolinea il ruolo principale dell'agricoltura resta quello della produzione di alimenti ma individua tre funzioni secondarie che si combinano con questa: ambientale, economica e sociale.

Anche la questione ecologica, nel tempo, trova sempre più stretti legami con il concetto di multifunzionalità delle attività agricole e tali riferimenti si ritrovano: nel 1999, durante il Consiglio Europeo di Helsinki, nella strategia per integrare nella PAC la dimensione

²⁶ Francesca Alfano dell'Area Economica della Coldiretti e Domenico Cersosimo del Dipartimento di Economia e Statistica dell'Università della Calabria, hanno fatto parte del "Gruppo 2013 – Politiche europee, sviluppo territoriale, mercati" che opera all'interno del Forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione promosso da Coldiretti.

²⁷ La Dichiarazione di Cork dal titolo "Un Territorio Rurale Vitale" è l'esito della Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale, che ha avuto luogo a Cork (Irlanda) dal 7 al 9 novembre 1996. La dichiarazione propone un programma di sviluppo in dieci punti: Preferenza rurale, Approccio integrato, Diversificazione, Sostenibilità, Sussidiarietà, Semplificazione, Programmazione, Finanza, Gestione e infine Valutazione e Ricerca.

²⁸ OCSE. Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, istituito il 14 dicembre 1960. Oggi ne fanno parte 34 Paesi che si riconoscono nella democrazia e nell'economia di mercato e che tengono stretti contatti con altri 70 Paesi del mondo.

ambientale; nel 2000, durante il Consiglio Europeo di Lisbona; nel 2001, durante il Consiglio europeo di Goteborg che definisce la strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile; nel 2002, durante la Conferenza Pan-europea su Agricoltura e Biodiversità che sostengono il ruolo fondamentale di flora e fauna per lo sviluppo di agricoltura sostenibile e per lo sviluppo rurale; nel 2005 con la Nuova strategia di Sviluppo Rurale (Reg. CE 1698/2005) che afferma l'importanza della conservazione della biodiversità rurale "selvatica" e "domestica" tramite un'agricoltura multifunzionale; nel 2006 con la Nuova strategia UE per arrestare la perdita di biodiversità, dove l'UE indica di conservare e ristabilire la biodiversità ed i servizi degli ecosistemi nell'insieme delle aree rurali europee non protette. (WWF, 2008)

| <i>Periodo</i> | <i>Obiettivo di politica</i> | <i>Vincolo</i> | <i>Chiave di lettura</i> | <i>Strumenti di intervento</i> | <i>Processo di aggiustamento</i> | <i>Indicatori</i> |
|---|------------------------------|------------------|--------------------------|--|---|---|
| I dagli anni cinquanta agli anni settanta | Sicurezza alimentare | Risorse fisiche | Capacità produttiva | Credito agevolato Misure di ammodernamento Politiche di prezzo Sgravi fiscali | Modernizzazione Progresso tecnico | Variabili strutturali: (dimensione fisica ed economica; ordinamenti produttivi;...) |
| II anni ottanta | Sostenibilità sociale | Risorse umane | Capacità reddituale | Politiche di prezzo Protezione commerciale e doganale | Pluriattività | Variabili relazionali Variabili di organizzazione del lavoro part/full time; lavoro dentro/fuori azienda |
| III dagli anni novanta ad oggi | Sostenibilità ambientale | Risorse naturali | Multifunzionalità | Standard minimi Misure agro-ambientali | Applicazione buone pratiche agricole Differenziazione Qualità Salubrità Filiera corte | Indicatori agro-ambientali ⁽¹⁾ |

¹ Aumento della complessità e possibile conflittualità degli obiettivi.

Fig. 4.1.1 L'emergere nel tempo delle varie dimensioni della multifunzionalità. Elaborazione di Maria G. Eboli. (Fonte: Henke 2004, pag. 52)

Per quanto riguarda l'Italia, il riferimento fondamentale che promuove la multifunzionalità in agricoltura è il d.lgs. 228/01 sull'orientamento agricolo in cui il concetto di "agricoltura" si allarga ai "servizi". In realtà il decreto non cita mai la parola multifunzionalità ma tutto il testo ne è intriso: dalla nuova definizione di imprenditore agricolo alle attività connesse all'agricoltura, dalle attività di agriturismo a quelle legate alla vendita diretta del prodotto. Già all'art. 1 si legge «È imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse» ed è nelle "attività connesse" che viene giustificata la multifunzionalità dell'azienda agricola. Inoltre, aspetto interessante per la pianificazione territoriale, quando il decreto, all'art. 13 scrive di "distretti rurali e agroalimentari di qualità" recita: «Si definiscono distretti rurali i sistemi

produttivi locali di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.».

Il d.lgs. 228/01, quindi, oltre a fare riferimento alle attività connesse a quelle agricole all'interno della singola azienda, scrivere di integrazione tra attività diverse presenti su un territorio, toccando anche il tema dell'identità e della storia del territorio.

Per quanto riguarda il progetto di territorio e la pianificazione territoriale, la multifunzionalità in agricoltura intesa come attività che può tutelare territori, salvaguardarli, riattivarli, renderli utili anche in quanto fornitori di servizi, è stata promossa da autori quali Pierre Donadieu, Alberto Magnaghi, Giorgio Ferraresi, Mariavaleria Mininni e diversi altri.

Magnaghi, ad esempio, parla di multifunzionalità quando, scrivendo del Parco Agricolo di Prato, scrive che «è un parco periurbano che non mira alla regolamentazione rigida di uso del suolo ma piuttosto all'attivazione di un processo di mobilitazione degli attori locali integrato alla costruzione di un processo condiviso di rinascita multifunzionale del territorio agricolo» (2010). Alla stessa maniera, Mininni parla di strategie delle multifunzionalità nelle visioni della PAC come opportunità per l'uso e/o il riuso delle aree periurbane e per una resistenza di queste aree all'urbanizzazione.

L'applicazione della multifunzionalità in agricoltura, ritornando al concetto generale, tocca quindi aspetti produttivi diretti e indiretti, globali e locali, immediati e di prospettiva, materiali e immateriali, economici e sociali, storico-culturali e identitari, ecologici e paesaggistici.

Ecco allora che la valenza multipla del principio di multifunzionalità in agricoltura e il ritorno alla terra e alle aree periurbane dei giovani e dei nuovi "cittadini-agricoltori" (di cui si tratterà meglio in seguito) e che sempre più si ritrova nei dati e nelle statistiche ufficiali, opportunamente incrociate, stimolate e pianificate, possono essere di complemento alla dotazione di servizi alla città compatta, alle aree periurbane interstiziali ancora salve dall'edificazione, alle aree periurbane e metropolitane e, infine, a quelle rurali. Inoltre, a partire dall'agricoltura e dall'allevamento, le attività agricole possono divenire strumento straordinario di tutela naturalistica e di mantenimento della biodiversità. Riguardo agli aspetti sociali che verranno affrontati nel capitolo dedicato all'agricoltura sociale, le attività agricole possono rappresentare una dotazione di servizi alla persona in generale e alle fasce deboli in particolare.

La pianificazione, all'interno di questi ragionamenti e dei processi in corso, può intervenire positivamente razionalizzando e prevedendo, in realtà abbandonate o all'interno di realtà esistenti ma deboli su più fronti, attività multifunzionali all'interno di un territorio. La pianificazione delle attività multifunzionali su e in un territorio, non solo dovranno non essere in stretta competizione tra loro ma dovranno, al contrario, essere complementari e

sostenersi vicendevolmente una con l'altra. Attraverso quali strumenti è il nodo che si cercherà di sciogliere.

4.2. Multifunzionalità agricola come servizio al territorio.

Il principio di multifunzionalità applicato all'agricoltura fa sì che questa assuma, oltre ai valori tradizionali di produttrice di beni primari di tipo alimentare o di fibre, anche valori e ruoli diversi che possono sostenere i primi pur essendo di natura diversa. Chiaramente la sostenibilità ambientale e la compatibilità con le attività agricole tradizionali e con la natura dei luoghi deve sempre essere tenuta in altissima considerazione.

Roberto Henke scrive: «La multifunzionalità pone di fatto, al centro dell'interesse degli studiosi e dei *policy makers* l'agricoltura, seppure in una accezione rinnovata che la vede produttrice di beni "altri" oltre a quelli tradizionali (beni alimentari, input per l'industria e fibre tessili)» (2004, 14)

Quando si parla di beni "altri" ci si riferisce, appunto, a quanto si è scritto in precedenza, ovvero beni di tipo sociale, culturale, identitario, paesaggistico, ecosistemico e chiaramente economico. Le attività possono andare da quelle dell'agricoltura sperimentale riprendendo frutta o varietà di ortaggi in disuso che permettono di recuperare essenze autoctone – e come vedremo in seguito, quando si riporteranno riflessioni di Vandana Shiva sulla green economy, anche a liberarsi dalla schiavitù delle sementi usa e getta e sterili delle multinazionali – alla coltivazione di nuove essenze, dalle forme di agricoltura didattica a quelle sociali, dall'allevamento di razze animali locali alla produzione e vendita a chilometro zero dei prodotti lavorati quali formaggi e insaccati, dai servizi culturali quali laboratori e convegni in spazi non convenzionali ai servizi di guida attraverso percorsi naturalistici nei campi, lungo il corso di fiumi o, spesso, in riserve o parchi vicini. Non trascurabile è l'attività ricettiva che spesso si lega alla ristorazione a base di prodotti propri o dell'area geografica di appartenenza. Infine uno dei beni "altri" è quello ecosistemico in quanto le aree agricole, seppur chiaramente aree antropizzate e modificate dall'uomo, se non sono grandi monoculture, se vengono coltivate in regime di biologico, se prevedono corridoi vegetali come siepi e alberature, possono svolgere un ruolo ecologico e fare parte a pieno titolo di connessioni ambientali inquadrabili nel concetto di rete ecologica o di infrastruttura verde.

Si è visto nei paragrafi 2.3 e 2.4 come dal secondo dopoguerra e fino a metà degli anni '80, la produzione massiva e l'incremento del reddito fossero gli unici fattori che sembravano essere diventati decisivi per l'agricoltura. In maniera miope le politiche europee avevano puntato allo sfruttamento intensivo dei suoli, alle concimazioni e all'uso di insetticidi di origine sintetica, alle grandi estensioni monoculturali. Tutti elementi ed incentivi che a lungo tempo hanno impoverito le aree, le hanno modificato fortemente, hanno abbassato il livello di biodiversità in maniera importante.

«centrale per il dibattito sulla multifunzionalità è il grado di congiunzione delle produzioni di beni secondari rispetto ai primari e l'inevitabilità di questa congiunzione. In secondo luogo, è

utile distinguere tra beni di mercato e beni non di mercato; ma questa distinzione è più strategica nel definire le politiche per la valorizzazione della multifunzionalità che non per riconoscere il carattere stesso dell'agricoltura multifunzionale.» (Henke, 2004, 14). Henke fa una analisi interessante e, per quanto dal punto di vista economico, ci è utile per inserire la questione della non concretezza e quindi del valore non facilmente individuabile e monetizzabile di alcuni valori e servizi. In questo caso la pianificazione territoriale è di fondamentale importanza per evidenziare e valorizzare aspetti ambientali, paesaggistici, culturali, sociali. Inoltre il fatto che il mercato non sia in grado di assegnare un prezzo a molti prodotti secondari, rende necessario l'intervento pubblico attraverso la pianificazione del territorio e attraverso le politiche.

Per più di trenta anni si è valutata l'agricoltura esclusivamente su criteri produttivi ed economici. Oggi, invece, è chiaro che la multifunzionalità applicata all'agricoltura può divenire, nella sua varietà di offerta, uno strumento straordinario in termini di dotazione di servizi al territorio, considerandone le potenzialità di tutela naturalistica, di mantenimento della biodiversità, di dotazione di servizi alla persona in generale e alle fasce deboli in particolare come avviene con l'agricoltura sociale e con l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, la riabilitazione di ex tossicodipendenti, l'occupazione di detenuti o ex detenuti, etc.

4.3. La valenza sociale dell'agricoltura.

L'agricoltura multifunzionale, ormai è chiaro, offre la possibilità di attivare servizi al territorio e alla persona assumendo valori produttivi, economici, identitari, sociali, ecosistemici. Ma quando si parla di valenza sociale dell'agricoltura cosa si intende esattamente?

L'agricoltura porta con sé valori sociali quali la cooperazione tra persone e spesso tra gruppi familiari, la necessità di aiutarsi in alcuni momenti particolari quali la pulizia dei campi o la raccolta, la necessità di scambiare informazioni e saperi, il fatto che esiste una minor differenza di ruoli tra diverse generazioni che spesso lavorano assieme.

Altro valore sociale, quasi sempre dimenticato, è la qualità e la scansione del tempo: quando si tratta di attività agricole il tempo non può essere modificato né in compressione né in dilatazione (chiaramente si parla di agricoltura non in serra). I prodotti agricoli di tipo alimentare e la produzione di fibre per l'industria tessile, prevedono i tempi e le scansioni delle stagioni. Il tempo torna così ad essere un elemento fondamentale che, al contrario di quello che avviene in città, non può essere gestito in maniera elastica.

Questo che può apparire un limite, nel caso in cui si tratti di servizi alla persona, è invece una qualità importantissima. Si pensi a quante persone per superare lo stress dei ritmi urbani preferiscono passare qualche giorno lontani dalla città. Si pensi a quante persone cercano il silenzio della campagna. Questi sono aspetti che hanno fatto la fortuna delle attività ricettive in ambito rurale e, quindi, degli agriturismo.

Ma non sono solo questi gli aspetti positivi della scansione non frenetica del tempo: quando si arriverà a parlare di quella declinazione particolare di agricoltura multifunzionale che è quella sociale, si approfondirà meglio di come i ritmi della natura siano particolarmente indicati nei casi di occupazione e inserimento lavorativo di persone con disabilità mentali o fisiche, nei casi di trattamento di persone con problemi di tossicodipendenza, nel caso di persone che necessitano di periodi cuscinetto e di momenti di transizione “dolce” tra situazioni molto diverse come nel caso di periodi di detenzione e della successiva reinserimento della persona nel tessuto sociale. Questo perché si ha tutta la possibilità di imparare le tecniche, di seguire la crescita, di raccogliere il prodotto.

Ecco allora che non si può fare a meno di accennare al valore della gratificazione. Il lavoro industriale o, più recentemente quello legato al terziario e al quaternario, prevede una grossissima specializzazione ma un’altrettanto grande parcellizzazione dei saperi e della consapevolezza di ciò a cui si contribuisce nel complesso.

Un film che già nel 1936 rappresentò magnificamente l’alienazione della catena di montaggio e la non consapevolezza di quale sia il prodotto iniziale e quello finale fu *Tempi Moderni* di Charlie Chaplin. Nelle aree agricole questo non avveniva e non avviene. Chi coltiva ha percezione chiara di cosa sta coltivando, delle cure che sta dando alla pianta, del percorso di crescita che questa compie, del frutto che restituirà alla fine. La gratificazione è quindi un valore che le attività agricole, persino quelle in parte industrializzate, hanno conservato.

Quanto sopra è valido per l’agricoltura in qualsiasi ambito. Nello specifico ambito urbano, con gli orti urbani (che talvolta assumono il nome di orti sociali), a questi valori si aggiungono quelli della coesione tra abitanti di un quartiere, della coesione tra generazioni diverse, dell’occupazione e della gratificazione per persone in pensione, dell’avviamento alle attività agricole di giovani, etc.

Non trascurabili tutte le attività didattiche, di approccio all’ambiente, alle tecniche di compostaggio, al valore del riciclo, al recupero della tradizione, delle tecniche e delle specie locali, etc. l’esperienza degli orti bolognesi che verrà descritta tra i casi studio presi in considerazione (al cap. 6, paragrafo 8), mostra come l’esperienza degli orti urbani sia una straordinaria modalità di promozione della socializzazione, della coesione sociale, della promozione dei valori ecosistemici di sistemi verdi all’interno di aree urbane.

Ancora meglio quando tali operazioni avvengono in maniera condivisa e partecipata, coinvolgendo la cittadinanza sia nelle decisioni che riguardano la forma e l’assegnazione dell’orto, sia nelle decisioni riguardanti la gestione pratica delle risorse idriche (suolo e acqua). Questo aumenta il senso di responsabilità e consapevolezza di chi cura l’area.

Alcuni laboratori partecipati di progettazione urbana, laboratori effettuati da Ignazia Pinzello²⁹ e da studenti universitari presso scuole elementari di Palermo e della provincia, hanno mostrato che i bambini, chiamati a palesare i loro desideri per il miglioramento del

²⁹ Ignazia Pinzello, docente di Pianificazione Urbana e Territoriale presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

quartiere o della scuola (attraverso disegni, plastici, giochi appositamente realizzati allo scopo), più volte hanno mostrato il desiderio di avere giardini e orti dove potere giocare, coltivare fiori e ortaggi e allevare piccoli animali da fattoria che spesso non conoscono se non attraverso il mezzo televisivo (figg. da 4.3.1 a 4.3.4)



Figg. 4.3.1 e 4.3.2 – Giornata di presentazione dei lavori realizzati dagli studenti della Scuola Antonio Ugo di Palermo, durante il laboratorio di urbanistica partecipata che vedeva collaborare il laboratorio universitario condotto da Ignazia Pinzello e l'associazione di ricerca maieutica di Libera Dolci. Le proposte sono state presentate ai Cantieri Culturali della Zisa. 2011. (Fonte: Lorenzo Canale)



Figg. 4.3.3 e 4.3.4 – Laboratorio di urbanistica partecipata, organizzato dal laboratorio di Pianificazione territoriale condotto da Ignazia Pinzello, con i bambini dell'Istituto comprensivo di San Giuseppe Jato (PA). 2012. (Fonte: Lorenzo Canale)

Sempre relativamente agli orti urbani e al loro valore sociale, non è trascurabile il ruolo di contributo alle risorse della persona e quindi di contributo alla sussistenza. Oltre ad occupare tempo e gratificare la persona con ciò che essa stessa produce, i prodotti ottenuti hanno anche un valore economico e, in alcuni casi, una piccola particella può produrre – in termini di prodotti orticoli e chiaramente in base al periodo dell'anno – il necessario utile a una famiglia composta da tre o quattro persone.

Esiste anche il ruolo sociale legato al reddito e alla sussistenza che l'agricoltura urbana ricopre in alcuni casi molto particolari. Ad esempio si vedrà come esistano alcuni esempi di città in default e che ritornano all'agricoltura. (Coppola, 2013). Sono casi che per l'area

europea appaiono estremi e al momento impossibili visto che in Europa, per diversa tradizione e legislatura, le città non seguono le leggi del mercato aziendale. Negli Stati Uniti d'America, però, le città possono "fallire" e se l'esempio più noto è quello di Detroit, anche città più piccole hanno dichiarato bancarotta (Vallejo, Stockton, Jefferson, Harrisburg, etc.). questo porta con sé il crollo del valore immobiliare, l'abbandono delle città, il degrado fisico e sociale di queste. Chi rimane in città che hanno dichiarato bancarotta, in genere, sono le classi meno abbienti che non hanno la possibilità di spostarsi altrove e, in diversi casi, si è visto come sono stati avviati processi di riciclo urbano spontaneo ed è rinata l'agricoltura dentro i centri urbani, agricoltura che non solo occupa le persone ma produce il bene primario: gli alimenti. A questo segue la pratica dell'aiuto reciproco, del baratto, della vendita tra abitanti. Sia chiaro, parliamo di casi estremi ma se si considerano i valori sociali dell'agricoltura non possono non essere considerati anche questi.

In questa fase non c'è molto altro da dire. Si è scritto dei valori dell'agricoltura multifunzionale e, adesso, si è accennato alle valenze sociali dell'agricoltura. Al capitolo quinto si approfondirà quella particolare forma che è l'agricoltura sociale in senso stretto. Si è deciso di indagare più a fondo rispetto a questo aspetto perché lo si ritiene particolarmente importante e, probabilmente, tra quelli meno indagati dalla disciplina territorialista. Come abbiamo visto l'economia e la sociologia si sono già abbondantemente occupate dell'agricoltura sociale; la pianificazione territoriale si è occupata di multifunzionalità in senso lato e dei risvolti che questa può avere nel progetto di territorio; l'aspetto particolare dell'agricoltura sociale pare ancora inesplorato dalla disciplina territorialista ma per questo si rimanda al capitolo quinto e ai paragrafi 5.1 e 5.3

4.4. Esperienze di agricoltura multifunzionale nella progettazione territoriale.

Non vi è dubbio che, all'interno della pianificazione territoriale, le forme di agricoltura multifunzionale e le potenzialità che queste possono assumere all'interno di un piano di area vasta siano state teorizzate dalle scuole di Firenze e Venezia e, in particolare, da Alberto Magnaghi.

Il superamento della visione settoriale e del distacco tra teoria e pratica attraverso un approccio sistemico che sappia relazionare in maniera organica i diversi saperi è ormai un'acquisizione della pianificazione territoriale. Anche il passaggio tra la visione urbanocentrica e distratta rispetto al territorio extra-urbano e la pianificazione territoriale attualmente intesa, ha visto in primo piano il ruolo del metodo interdisciplinare, della messa in valore e dell'integrazione dei saperi di tipo tecnico, storico, sociale, geografico, economico, ecologico e così via. Un ulteriore passaggio compiuto da parte di studiosi è quello di integrare al criterio multidisciplinare della pianificazione territoriale una visione profondamente legata all'ambiente e all'identità dei luoghi. A tal fine strumenti sono: la rappresentazione identitaria dei luoghi, la produzione sociale del paesaggio e dei piani frutto

di processi partecipativi, i processi di territorializzazione di lunga durata per merito dei saperi tecnici, la proposta di scenari strategici e, infine, la bioregione (Magnaghi, 2013, 100-102).

Nel 2000 venne pubblicato *Il progetto locale*, un testo ritenuto fondamentale e dove si affrontavano i temi della riduzione del consumo di suolo, del coinvolgimento delle popolazioni locali, degli agricoltori come produttori di paesaggio e ambiente, della valorizzazione del patrimonio territoriale, della “topofilia”, della sussidiarietà tra livelli, del superamento della dicotomia tra città e campagna e del pensare in termini di bioregione (Magnaghi, 2010; Magnaghi, Fanfani, 2010).

La multifunzionalità delle attività agricole diventano un punto importantissimo per valorizzare aree e mettere a sistema ruoli all’interno di una bioregione. Applicazione chiara sono i parchi agricoli.

I parchi agricoli possono essere molti differenti per dimensioni e qualità. Uno dei più citati e presi a modello è il progetto di Parco agricolo di Prato in quanto racchiude gli elementi fondamentali per attivare un territorio attraverso attività multifunzionali, compatibili con l’agricoltura tradizionale e ecologicamente sostenibili.

Il Parco Agricolo di Prato è un parco periurbano che non mira alla regolamentazione rigida di uso del suolo ma piuttosto all’attivazione di un processo di mobilitazione degli attori locali integrato alla costruzione di un processo condiviso di rinascita multifunzionale del territorio agricolo (Magnaghi, 2010).

A partire da un’analisi delle dotazioni patrimoniali, delle criticità e dei possibili assetti fisici, si è pervenuti alla costruzione di una visione unitaria che ha dato luogo al successivo scenario.

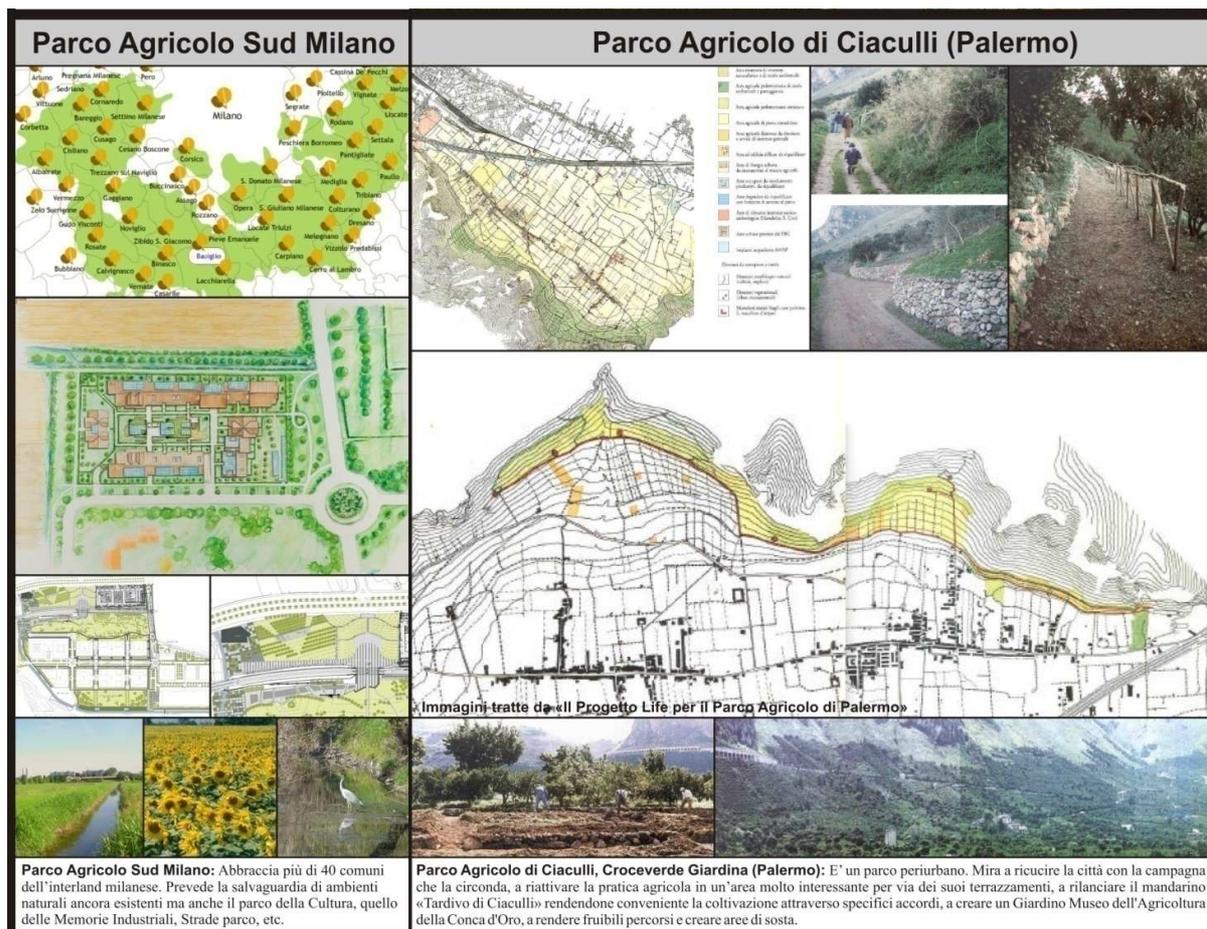


Fig. 4.4.2 – Comparazione tra il grande Parco Milano Sud che abbraccia sessantuno comuni e quello di dimensioni molto ridotte dell’area di Ciaculli (Palermo). (Fonti: per il parco Milano Sud il sito della provincia di Milano; per Ciaculli, *Il progetto Life per il parco agricolo di Palermo*)

Il Parco Agricolo di “Ciaculli, Croceverde Giardina”, ovvero quello di Palermo è un parco perturbano ma di dimensioni ridotte. Mira a ricucire la città con la campagna che la circonda, a riattivare la pratica agricola in un’area molto interessante per via dei suoi terrazzamenti, a rilanciare il mandarino «Tardivo di Ciaculli» rendendone conveniente la coltivazione attraverso specifici accordi, a creare un Giardino Museo dell’Agricoltura della Conca d’Oro, a rendere fruibili percorsi e creare aree di sosta.

Al di là della dimensione, si è visto come il principio sia quello di diversificare le funzioni, valorizzandole attraverso un rapporto sinergico che aumenti la sostenibilità dell’intero sistema.

Alcune delle funzioni, delle attività e dei servizi che in genere si trovano all’interno di un parco agricolo possono essere: l’agricoltura tradizionale accostata a quella biologica e sperimentale; la banca del germoplasma; l’allevamento meglio se di razze autoctone; le fattorie sociali e quelle didattiche; i centri di promozione agroalimentare che possono servire più aree; i centri di promozione dei beni culturali e della sentieristica magari con l’offerta di guide, servizio pullman, indicazione per la degustazione; il mercatino o la fiera etica o, altresì, il mercatino del contadino che proponga prodotti locali; il centro studi e ricerca dei prodotti tipici; l’ippovia con i servizi ippici annessi come i percorsi ciclo-pedonali o quelli in

barca, etc. Se gli edifici rurali opportunamente ristrutturati lo permettono, in genere sono presenti uno o più agriturismo per le visite diurne e/o con possibilità di pernottamento.



Figg. da 4.4.3 a 4.4.6 – Esempio di attività agricola multifunzionale. In questo caso sono presenti elementi di architettura rurale, attività ricreative, percorsi nella vicina Riserva di Bosco Ficuzza, ristorazione e degustazione di prodotti della stessa azienda agricola, possibilità di venire in contatto con animali della fattoria. Agriturismo Busambra a Corleone. (Fonte: Lorenzo Canale)

4.5. Considerazioni.

Seguendo il ragionamento fatto nel capitolo precedente, sui valori, sui ruoli, sui problemi e sui rischi delle aree agricole e sulla scia, quindi, dei mutamenti e della sostenibilità

ambientale di questi ultimi, si è qui ragionato sul concetto di multifunzionalità in agricoltura e su come questa interessi la progettazione territoriale.

Si è indagato sul concetto di multifunzionalità, si è verificato che essendo un concetto che viene approcciato da più discipline non ha una declinazione unica ma, alla luce delle ricerche fatte e della letteratura esistente, si è assunta la definizione di Roberto Henke che recita: «Con esso ci si riferisce alla capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari, di varia natura, congiuntamente e in una certa misura inevitabilmente, alla produzione di prodotti destinati alla alimentazione umana e animale.» (2004). La Carta di Cork del 1996, Agenda 2000 nel 1997 e, infine, l'OCSE nel 1998, hanno fatto del concetto di multifunzionalità in agricoltura un pilastro e ne hanno promosso l'applicazione al fine di rivitalizzare territori ed economie. A questo concetto, in maniera sempre più diretta, si è legato quello di sostenibilità, è avvenuto con il Consiglio di Lisbona nel 2000 e poi con quello di Goteborg nel 2001.

A questo punto, tornando ai temi più direttamente legati alla pianificazione territoriale, si è fatto riferimento alle opportunità progettuali che studiosi come Magnaghi, Ferraresi, Mininni, Marson, vedono nell'applicazione del concetto di multifunzionalità per sanare le fratture tra città e campagna, applicandolo nelle aree periurbane.

Subentra prepotentemente, quindi, il concetto di “servizio” al territorio e all'abitante, l'agricoltura non muta se stessa ma, al contrario, fornisce servizi proprio mantenendo e utilizzando al meglio le proprie caratteristiche, accostandole ad altre. Un servizio fornito che diventa auto-protezione per le aree periurbane e rurali, momento di tutela di aree a rischio di uso improprio o di edificazione per via della prossimità con il centro abitato. Il caso bolognese che viene portato al cap. 6.8 mostra, invece, come fondamentale sia salvare aree interstiziali, aree che apparentemente potrebbero sembrare “di saturazione”, per farle diventare momento di socializzazione e di coesione sociale.

Alcuni esempi di Parco agricolo e di progettazione di territorio, hanno infine mostrato alcune delle tante potenzialità che l'applicazione del concetto di multifunzionalità in aree agricole, urbane, periurbane e rurali, può sviluppare, creando ricchezza, cultura, rete.

Tra le applicazioni delle attività agricole multifunzionali, visto l'interesse della ricerca qui presente per i temi sociali, al capitolo successivo, è stata indagata meglio quella forma applicativa che viene denominata “agricoltura sociale”

5. AGRICOLTURA SOCIALE

5.1. L'Agricoltura sociale.

Con il termine “agricoltura sociale” ci si riferisce a un processo che, oltre a produrre beni agro-alimentari o fibre naturali perseguendo l'autosostenibilità economica e finanziaria, svolge un'attività di inclusione sociale e lavorativa, di coesione tra generazioni, di aiuto a persone in momentaneo periodo di stress, di educazione e formazione per soggetti a più bassa contrattualità come possono essere persone con disagio mentale e/o fisico, migranti, anziani, dipendenti da alcool o droghe, ex detenuti o persone in regime alternativo al carcere, individui con difficoltà di apprendimento, etc.

Saverio Senni scrive a riguardo che: «L'agricoltura sociale è quell'attività che impiega le risorse dell'agricoltura per promuovere o accompagnare azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate o a rischio di esclusione sociale.» (2008). La definizione di Senni, quindi, ci aiuta a comprendere le funzioni principali di questa particolare declinazione dell'agricoltura multifunzionale.

Una definizione simile ma che inserisce in maniera palese il concetto di servizio alla persona è quella di Francesco Di Iacovo che descrive l'agricoltura sociale come «... quella serie di attività che fanno leva sulle risorse delle piante e degli animali e sulla presenza di piccoli gruppi di persone che operano in realtà agricole, per promuovere azioni d'inserimento socio-terapeutico e d'inclusione lavorativa, l'educazione e la formazione di utenti con esigenze specifiche, l'organizzazione di servizi alla persona per minori e anziani, appartenenti a ceti urbani e rurali.» (2008)

Si è già scritto come l'agricoltura multifunzionale sia stata affrontata su più fronti e, in parte, anche all'interno della pianificazione territoriale. L'agricoltura sociale, invece, se è stata ben analizzata dall'economia e dalla sociologia – oltre che dalla medicina per gli aspetti riabilitativi di persone con disagio mentale – mentre non pare essere stata oggetto di interesse da parte della pianificazione territoriale.

Sia Senni che Di Iacovo sono dei docenti di economia e politica agraria e affrontano gli aspetti dell'agricoltura sociale da questa ottica anche se sono chiari gli affondi nella sociologia.

Per chi studia guarda dal punto di vista territorialista, invece, le sue ripercussioni sul territorio e sul valore culturale, identitario, paesaggistico ed ecosistemico di quest'ultimo, non possono essere trascurati.

In questo studio si è cercato di comprendere quali elementi – ruoli e valori – entrano in relazione nel momento in cui si introduce il tema dell'agricoltura sociale nello studio e pianificazione del territorio. Ancora più importante queste relazioni risultano se già nella sola agricoltura sociale si leggono due tipi di connotazioni: una spazialmente individuabile come è quella dell'agricoltura e quindi facilmente relazionabile al territorio e interpretabili dalla

pianificazione; una aspatiale, non fisica come è quella dei ruoli riconducibili al sociale e quindi non facilmente individuabili, interpretabili, quantificabili.

Potenziati elementi che entrano in relazione

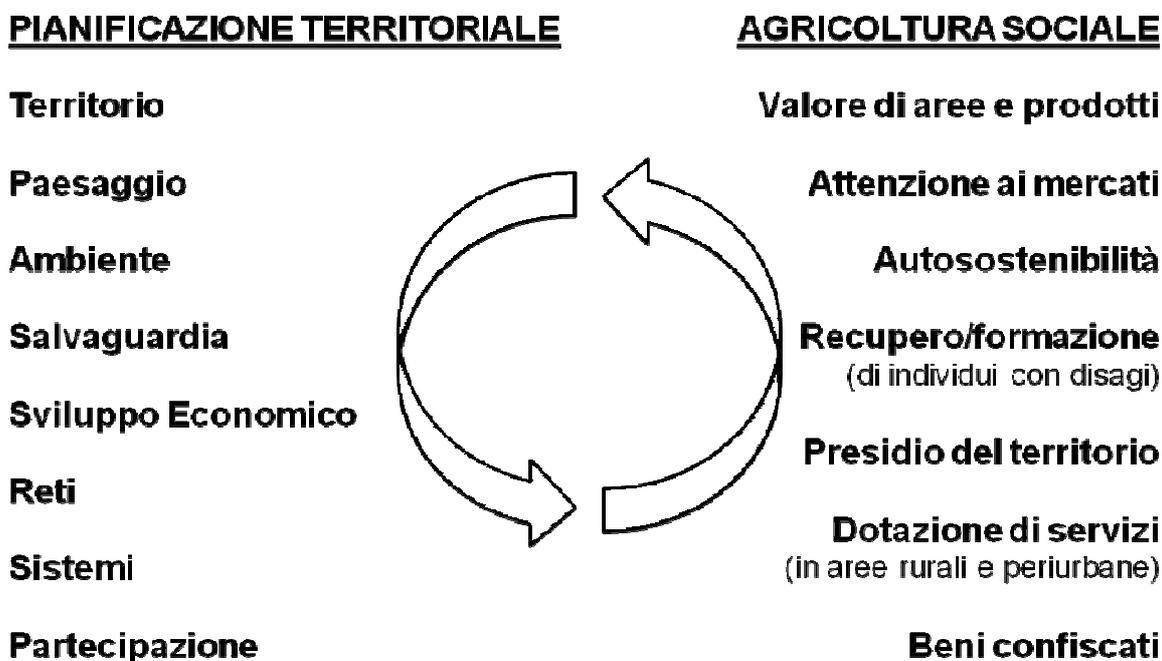


Fig. 5.1.1 – Schema delle potenziali interazioni tra la pianificazione territoriale e l'agricoltura sociale (Fonte: Lorenzo Canale).

La pianificazione territoriale prende in considerazione infiniti aspetti legati al territorio ma, nel momento in cui interagisce con forme di agricoltura sociale, vede prevalentemente intervenire elementi quali il territorio, il paesaggio, l'ambiente, la salvaguardia (dei diversi valori fisici e immateriali), lo sviluppo economico, le reti, i sistemi e le pratiche di partecipazione.

Di contro – e in maniera complementare – l'agricoltura sociale può mettere in campo elementi quali il mantenimento o la crescita del valore di aree agricole e prodotti, l'attenzione ai mercati con il recupero di prodotti che potrebbero coprire nicchie di mercati o vulnus esistenti rispetto a prodotti desueti, l'autosostenibilità dei territori che vedono accresciuto il loro valore, il recupero, l'occupazione e la formazione di individui con disagi fisici o psichici, il presidio del territorio, la dotazione di servizi al territorio e all'abitante sia in ambito rurale e periurbano ma anche in quello urbano. Infine, per via di politiche e leggi particolari (che si avrà modo di approfondire nel paragrafo che segue), esiste un rapporto particolare tra agricoltura sociale e beni confiscati alla criminalità organizzata e che devono essere riutilizzati a fini pubblici o di importanza collettiva.

L'agricoltura sociale, quindi, tocca anche il tema del welfare e della dotazione di cura delle persone, specie in momenti in cui necessiti a questi assistenza. Lo sviluppo delle aree rurali, così come quello delle aree periurbane, può passare anche attraverso la previsione e la pianificazione di queste attività: «L'agricoltura sociale, intesa come componente caratterizzante di nuovi modelli di welfare locale, può dunque essere considerata a pieno titolo tra i percorsi strategici di sviluppo rurale. Ed è a tal fine che andrebbe fatta un'attenta e completa ricognizione delle funzioni terapeutico-riabilitative e di inserimento sociale e lavorativo a vantaggio dei soggetti deboli che, in base alle conoscenze e alle esperienze maturate in diversi contesti, l'agricoltura moderna è in grado di svolgere.» (Finuola, Pascale, 2008)

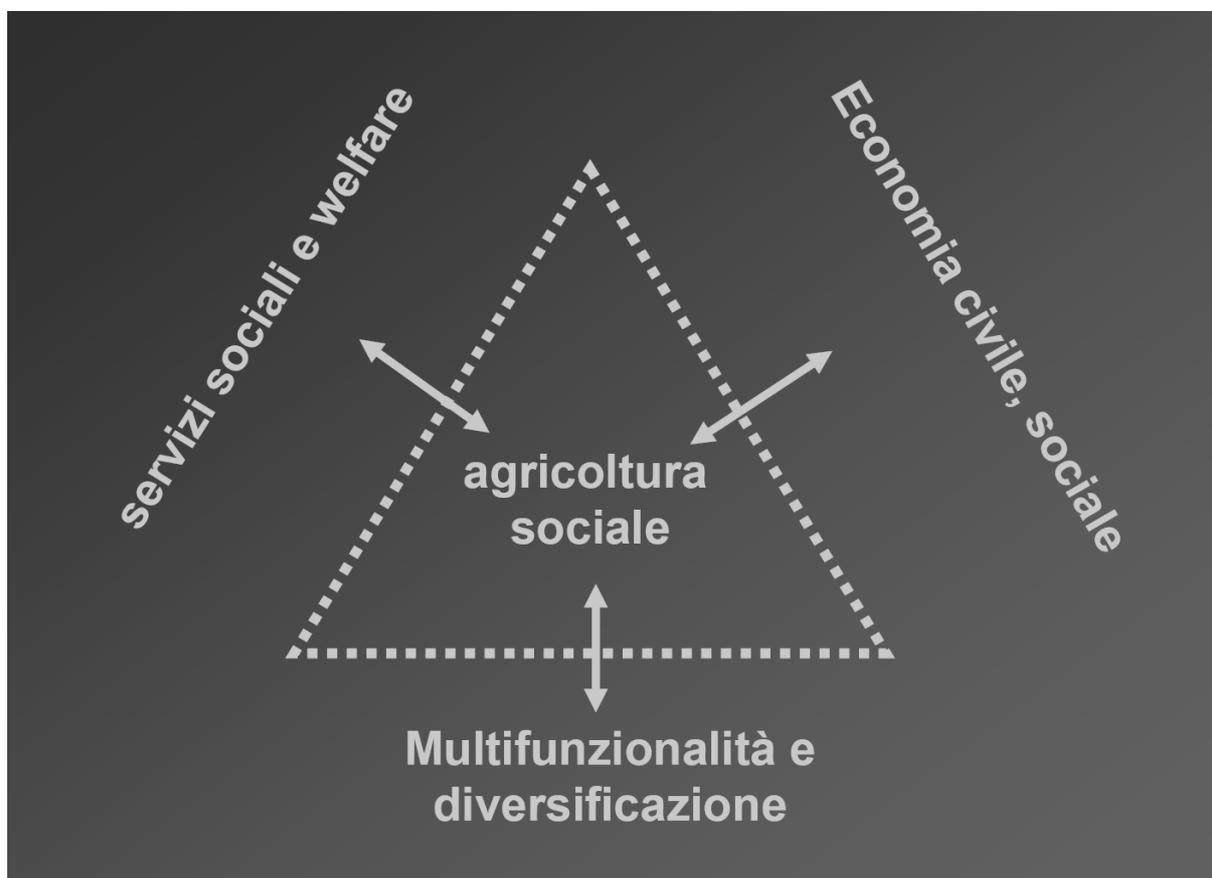


Fig. 5.1.2 – Modello di interazione tra agricoltura sociale, sistema di welfare, economia e criterio di multifunzionalità e diversificazione delle attività agricole. (Fonte: Saverio Senni, Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale, Università della Tuscia)

Una delle applicazioni dell'agricoltura sociale è la "fattoria sociale" che è definibile come un'impresa economicamente e finanziariamente sostenibile che svolge l'attività produttiva in modo integrato con l'offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi e occupazionali operando con particolare attenzione ai soggetti deboli che ne devono ricevere vantaggio. Tale attività opera in collaborazione con istituzioni pubbliche, con strutture

sanitarie, con operatori sociali e con il settore dei servizi nelle sue varie declinazioni. (Pascale, 2009).

Per le sue caratteristiche peculiari la fattoria sociale ha una duttilità ed una versatilità che difficilmente si riscontrano in attività produttive di settori extra-agricoli, e pertanto si presta ad offrire risposte differenziate che rispettano l'approccio personalizzato.

Tutti questi aspetti concorrono ad esaltare inoltre il suo carattere di contesto relazionale fortemente inclusivo.

«Il processo produttivo agricolo quando viene adattato all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate esplica sempre almeno tre funzioni: produrre alimenti di qualità (contenuto etico); assicurare un servizio sociale alla comunità locale; tutelare l'ambiente e la biodiversità.» (Pascale 2009).



Fig. 5.1.3 – L'agricoltura sociale nelle Politiche Pubbliche (Fonte: Finuola, Ministero Sviluppo Economico)

5.2. Aspetti legislativi

In Europa, l'agricoltura e le aziende agricole hanno sviluppato iniziative e pratiche che promuovono forme di solidarietà, assistenza sociale e inclusione sociale. Si può pensare, ad esempio ad attività che impiegano lavoratori a bassa contrattualità come avviene nei

“giardini” in Francia o nelle aziende che riservano un posto di lavoro per disabili in Italia e nei Paesi Bassi.

Sebbene la maggior parte dei Paesi europei non abbia una definizione ufficiale di agricoltura sociale o di un care-farm, vediamo che si può parlare di agricoltura sociale (o “care-farm”) come quelle pratiche agricole volte a promuovere le attività lavorative e relazionali di persone svantaggiate (ad esempio con disabilità intellettive e fisiche, le persone con una storia di dipendenza o detenzione) per la riabilitazione, l'educazione e l'accompagnamento verso l'integrazione.

Ma con il concetto di agricoltura sociale è inteso anche come forma di agricoltura che è anche strumento di dotazione di servizi, di supporto nelle aree rurali, per target specifici quali gruppi di bambini e anziani. L'agricoltura sociale comprende tutte le attività che utilizzano risorse agricole per promuovere la terapia, la riabilitazione, l'inclusione sociale, l'istruzione e i servizi sociali nelle aree rurali.

Dalle indagini nazionali svolte dal progetto DIANA³⁰, si possono distinguere diversi tipi di fattorie sociali in base a diversi criteri applicati nei diversi Paesi Europei (cfr. 6.1.1). Come capita, il confine tra un tipo e un altro è talvolta confuso o sovrapposto. In prevalenza, però, esistono quelle orientate alla cura, quelle orientate al lavoro e quelle all'istruzione e formazione pedagogica.

Proprio perché questo tipo di impiego integrato e multifunzionale dell'agricoltura e delle aree rurali è relativamente nuovo per l'Italia e ancor più per la Sicilia (la L.381/91³¹ sulla cooperazione sociale è stata recepita in sede regionale solamente con l'art. 74 della Legge Regionale 32/00³²), sono presenti relazioni e studi che prendono in considerazione gli aspetti prevalentemente sociali ed economici dell'Agricoltura sociale (Senni 2007, Carbone 2007, Gaito 2007, Pascale 2005 e 2008, etc.) ma sono quasi inesplorate le relazioni con la pianificazione.

³⁰ DIANA, “Disability In sustainable Agriculture: a New Approach for training of practitioners”. è un progetto per operatori che lavorano con disabili mentali o psichici inseriti o inseribili in agricoltura. Lo scopo è di colmare una doppia carenza: la mancanza di competenze tecniche per gli operatori agricoli con formazione educativa o psicologica; la mancanza di competenze educative e psicologiche da parte dei tecnici agricoli attraverso l'innovazione nella formazione rivolta agli operatori che lavorano nel settore dell'agricoltura sociale.

³¹ Legge 381 del 1991 dal titolo “Disciplina delle cooperative Sociali”

³² Legge Regionale n°32 del 2000 dal titolo “Disposizioni per l'attuazione del POR 2000-2006 e di riordino dei regimi di aiuto alle imprese”



Fig. 5.2.1 – L'agricoltura sociale nelle Politiche Pubbliche (Fonte: Finuola, Ministero Sviluppo Economico)

In Italia, come scritto nel contributo della Rete Fattorie Sociali³³ (2009) alla costruzione di una “Carta dei valori e dei principi dell’Agricoltura sociale”, il fondamento dell’Agricoltura sociale si trova nella stessa Costituzione Italiana e precisamente nell’art.3 in cui la Repubblica si impegna a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese e nell’art. 44 che finalizza l’intervento pubblico in agricoltura alla cura della qualità del territorio e al perseguimento della giustizia sociale.

A livello nazionale le leggi fondamentali legate all’Agricoltura sociale sono la **L.381/91** sulla cooperazione sociale (che al comma 2 dell’articolo 4 sulle “persone svantaggiate” recita che queste devono costituire almeno il 30% dei lavoratori della cooperativa ed eventualmente divenirne soci), la **L.109/96**³⁴ che fino a pochissimi mesi fa era la legge sulla gestione ed assegnazione dei beni confiscati alla mafia, la recentissima **L.50/10** che istituisce l’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e il d.lgs. 228/01 sull’orientamento agricolo (in cui il concetto di “agricoltura” si allarga ai “servizi”)

³³ Le Fattorie Sociali sono un particolare strumento all’interno del vasto tema dell’Agricoltura sociale, che mette insieme caratteristiche delle cooperative sociali e delle aziende agricole;

³⁴ La Legge 1096/96, dando disposizione sull’attribuzione dei beni sequestrati, dava precedenza alle cooperative sociali in modo di riscattare territori simbolicamente rilevanti per ridarne senso positivo. Esperienze di questo genere si hanno con i “campi di lavoro” dell’Arci o di Libera;

Le fattorie sociali in genere sono gestite da Cooperative sociali o da associazioni. Le cooperative sociali sono regolamentate dalla Legge 381 del 1991 che le classifica in A, B e A+B, secondo il tipo di servizio che forniscono.

Tipo A - scopo: “gestione di servizi socio-sanitari ed educativi”

Tipo B - scopo: “svolgimento di attività diverse (agricole, industriali, commerciali o di servizi) finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate”

Tipo A + B - garantiscono entrambi i tipi di funzioni

Il d.lgs. 228/01, tratta invece l'orientamento agricolo e allarga il concetto di “agricoltura” al mondo variegato dei “servizi”.

L'Agricoltura Sociale in Italia

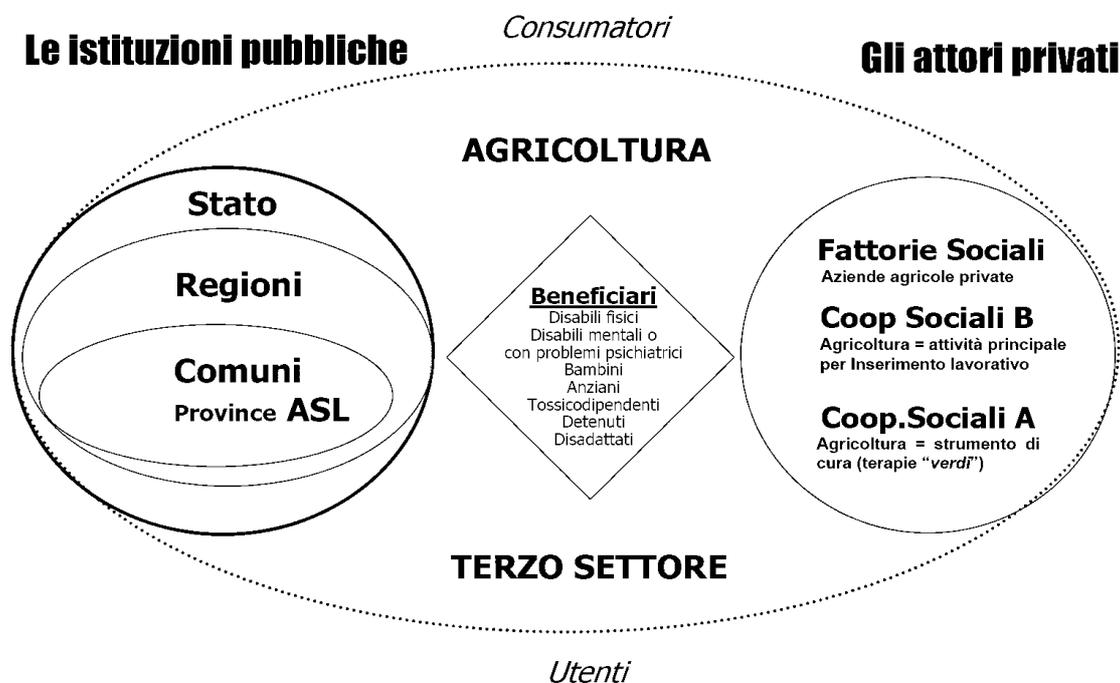


Fig. 5.2.2 – L'Agricoltura sociale nelle Politiche Pubbliche. (Fonte: Roberto Finuola, Ministero Sviluppo Economico)

La Sicilia, come già scritto, ha recepito la L.381/91 con la Art. 74 della Legge Regionale n°32/00 “Disposizioni per l'attuazione del POR 2000-2006 e di riordino dei regimi di aiuto alle imprese” affidando le competenze specifiche all'Assessore Regionale per gli enti locali. Inoltre il Programma di Sviluppo Rurale Sicilia 2007-2013 vede il tema dell'Agricoltura sociale e quello dello strumento specifico delle Fattorie Sociali, attraversare trasversalmente tutti i 4 assi che sono:

Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;

Asse 3 - Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;

Asse 4 - Attuazione dell'approccio L.E.A.D.E.R.³⁵

5.3. Agricoltura sociale e servizi.

L'agricoltura e i territori agricoli, se vedono integrate delle attività multifunzionali e sociali con le proprie tradizionali, si è visto come assumono anche il valore di servizio al territorio e all'abitante.

Per "servizio" fornito dalle attività agricole multifunzionali sono stati elencati quelli legati alla tutela, alla promozione del territorio, al riuso, all'incentivazione alla partecipazione, al recupero della identità locale attraverso la riproposizione di prodotti agricoli dimenticati e autoctoni, alle occasioni di sperimentazione e crescita personale, alle forme di ricettività, a quelle di ristorazione tipica, fino ai servizi ambientali ed ecologici svolte dalle aree agricole adeguatamente curate e dalle attività annesse quali quelle di guide o fornitori di strumenti e servizi utili al godimento del territorio rurale o periurbano (bike sharing, particolari car sharing che forniscono auto leggere ed ecologiche per visitare il territorio, affitto di cavalli e di strumentazione per le passeggiate, punti di ristoro o di sosta, etc.)

Per quanto riguarda le attività agricole di tipo sociale, nello specifico, si tratta di attività legate al recupero, alla riabilitazione e all'inclusione sociale e lavorativa di persone con disagi permanenti o con disagi temporanei così come, in taluni casi, si rivolge anche a persone che stanno passando un momentaneo periodo di stress.

Educazione e formazione per soggetti a più bassa contrattualità sono gli obiettivi principali e quando parliamo di persone a bassa contrattualità si intendono non solo persone con disagio mentale e/o fisico, dipendenti da alcool o droghe, ex detenuti o persone in regime alternativo al carcere o individui con difficoltà di apprendimento ma si intende anche migranti, anziani, bambini, persone che stanno passando periodi di disoccupazione ormai cronicizzata e che spesso si associa a periodi di depressione.

Spesso le attività agricole di tipo sociale avvengono in collaborazione con ASP o con enti sanitari e universitari, collaborazioni con attività private e pubbliche.

Il recupero di valori sociali quali quelli della cooperazione tra persone, dello scambio di informazioni ed esperienze, l'interazione tra persone di diversa età, del recupero delle scansioni temporali non legate alla frenesia delle attività urbane, della gratificazione nel produrre qualcosa che si è fatto nascere, la gratificazione nel produrre prodotti utili all'alimentazione e, in alcuni casi, alla sussistenza della persona o della famiglia, sono tutti aspetti che mostrano quanto utile sia l'agricoltura sociale.

³⁵ L'approccio L.E.A.D.E.R. prevede una politica bottom-up in cui i gruppi di azione locale (GAL) abbiano ruolo di protagonisti nelle discussioni e nelle scelte;

Non è casuale che in ambito urbano, ad esempio, spesso gli orti di quartiere o gli orti comunali che si trovano ai limiti dell'edificato, assumano la denominazione di orti sociali e didattici.

Perché parliamo di servizi in che modo la pianificazione territoriale può avere interesse ad occuparsi di questi? L'agricoltura tradizionale da sola abbiamo visto e documentato come non riesce a reggere economicamente alla concorrenza globale e questo fa sì che seguano tutta una serie di fenomeni quale l'abbandono delle aree rurali, la migrazione di intere fasce demografiche, l'incuria dei territori e quindi il degrado delle infrastrutture e delle piccole opere d'arte legate al mondo della ruralità, la perdita dei valori paesaggistici stratificatisi nel tempo e, la comparsa di usi impropri e, in alcuni casi, persino la riappropriazione della natura di aree agricole abbandonate può essere negativa in quanto le aree sono ormai da secoli antropizzate e le evoluzioni potrebbero essere non coerenti con il territorio originario.

Se le attività multifunzionali e le attività di agricoltura sociale possono restituire valore economico alle aree attraverso l'opera sinergica delle sue componenti e, quindi, possono mettere un freno a tutti i fenomeni che ne derivano a cascata, questo è argomento e aspetto che riguarda molto da vicino la pianificazione del territorio. Se progettare il territorio pensando e programmando attività innovative (e compatibili con la natura dei luoghi) da abbinare alle attività agricole tradizionali può essere un modo per rivitalizzare territori, la pianificazione territoriale deve agire in tal senso.

Questo vale sia dal punto di vista della pianificazione territoriale in senso stretto, quindi dal progetto di territorio, che da quello delle politiche perché incentivare attività multifunzionali che nascono per iniziativa privata da cooperative, associazioni, consorzi o aziende e poi forniscono servizi al territorio e al cittadino – servizi culturali, sociali, paesaggistici, turistici, didattici, ambientali – è anche un grande servizio al sistema di welfare che vede delegare positivamente alcune sue funzioni ad attività distribuite in maniera capillare sul territorio.

Anche se casi estremi, attraverso Coppola si è visto come negli USA si assiste a fenomeni di riciclo urbano per via del default di città come Detroit, Vallejo, Stockton, Jefferson o Harrisburg, e di come si stia assistendo a forme di reimpianto di attività agricole dentro i centri urbani, agricoltura che non solo occupa le persone ma produce il bene primario per la sussistenza: gli alimenti. (Coppola, 2013).

5.4. Potenzialità e criticità dell'Agricoltura sociale

L'Agricoltura sociale, oltre ad avere lo scopo di riabilitare e/o formare persone con disabilità fisiche e mentali, di reintrodurre nel mondo del lavoro ex detenuti o semplicemente di aiutare a recuperare il rapporto con la campagna e con l'agricoltura che cittadini comuni e di tutte le età desiderano ritrovare, ha almeno quattro finalità principali che sono fortemente legate alla pianificazione territoriale nei suoi aspetti ambientali, economici, storico-culturali e sociali.

In primis l'Agricoltura sociale, essendo un'attività che si localizza potenzialmente nell'interfaccia che si pone tra la città e il territorio naturale, può contribuire al recupero di

colture tradizionali, all'impianto di nuove colture e quindi della creazione di nuovi agroecosistemi bilanciati che sono in grado di riconnettere la città con il territorio aperto.

L'Agricoltura sociale è anche caratterizzata da una gestione che prevede l'autosostenibilità economica e finanziaria dell'impresa agricola che, quasi sempre, punta a offrire prodotti biologici, prodotti di qualità o talvolta prodotti particolari perché originari del territorio ma ormai quasi scomparsi. I prodotti dell'Agricoltura sociale tendono naturalmente a collocarsi in nicchie di mercato ancora libere o in cui l'offerta di prodotto non riesce a soddisfare la domanda esistente e questa caratteristica restituisce valore economico al territorio, rendendo nuovamente vantaggioso il riutilizzo di aree rurali in abbandono, realizzando di fatto il principio di multifunzionalità e diversificazione nell'impresa rurale che può essere alla base della sopravvivenza del territorio rurale stesso.

Altro aspetto interessante per la pianificazione è quello culturale per cui, proprio in virtù del fatto che tante aree capillarmente e opportunamente diffuse sul territorio verrebbero nuovamente ripopolate, si potrebbe avviare un processo di riappropriazione identitaria³⁶ e si riattiverebbe un presidio del territorio che in alcune aree oggi è quasi scomparso. L'assenza dell'uomo da terreni per tanti secoli coltivati e curati, così come la mancanza di manutenzione di tante piccole opere legate all'agricoltura, oltre ad essere alla base di tanti piccoli e grandi disastri cui è interessato il nostro territorio è anche il motivo per cui si sta disperdendo un patrimonio storico-culturale enorme, quindi si potrebbe ipotizzare il recupero di parte di quell'immensa testimonianza storica rappresentata dall'architettura rurale oggi in abbandono.

Infine, l'Agricoltura sociale, nelle sue declinazioni come le Fattorie Sociali, può contribuire alla dotazione di servizi di cui le periferie urbane sono spesso poco dotate se non addirittura sprovviste.

Criticità, invece, possono essere rappresentate da eventuali incoerenze tra gli scopi dell'agricoltura sociale e la tutela del territorio. L'agricoltura sociale, in qualche modo, finisce comunque per mutare il territorio. Il mutamento può essere controllato e la fornitura di servizi può essere positiva (i casi studio che verranno presentati in seguito lo dimostrano) ma se non ben controllata e se soprattutto si inseriscono attività che puntano sulla presenza massiccia di utenza, in maniera non sostenibile dal contesto, le forme di agricoltura sociale possono essere anche una nuova ferita nel territorio e al paesaggio che si va ad aggiungere a quelle già presenti.

5.5. Il nuovo agricoltore-imprenditore e le istanze dal basso

Con il Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n.228 Legge di orientamento per il settore agricolo e con la modifica dell'art.2135 del Codice Civile, viene riconfigurata anche la figura dell'imprenditore agricolo che viene ripensato come un soggetto inserito in un contesto economico, sociale e territoriale. L'art. 1 del suddetto decreto recita: «È imprenditore

³⁶ Donadieu 2005, Lo Piccolo 2003-2005.2009, Magnaghi 2005, Mininni 2005

agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse». Il ruolo multifunzionale delle attività agricole viene quindi legittimato anche dal Codice Civile e contratti di collaborazione e convenzioni previste dallo stesso offrono diverse opportunità di interagire con le pubbliche amministrazioni.

Al di là dell'aspetto burocratico, però, la figura del contadino è certamente mutata. Il ruolo dell'agricoltore o del contadino è mutato nei secoli. Questo ha dovuto ideare e/o imparare nuove tecniche di coltivazione delle specie, nuovi e diversi modalità di utilizzo del terreno affinché producesse tanto ma non si impoverisse troppo, in tempi più recenti ha introdotto l'utilizzo di attrezzi meccanici da combinare con attività manuali e ha dovuto, in conseguenza di ciò, adeguare anche filiere, passi e distanze tra le piante, i bulbi, gli alberi.

Negli ultimi decenni, però, le novità in campo agricolo sono state velocissime sia sul piano delle tecniche di coltivazione e della ricerca in campo di concimi e pesticidi che su quello della trasformazione, produzione e commercializzazione.

Le diverse Politiche Agricole Comunitarie (PAC) hanno puntato, fin dagli anni Cinquanta alla quantità di prodotto e all'aumento del reddito degli addetti all'agricoltura. Sicuramente ci sono stati risultati importanti in termini di aumento della produzione e di equilibratura del reddito degli agricoltori rispetto agli addetti di altri settori. Altresì la decisione dei paesi europei di dotarsi di una politica di controllo dei prezzi minimi con il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEOGA o FEAOG), ha incoraggiato la ricerca scientifica in campo agricolo. Sul fronte opposto, però, si sono ravvisati effetti negativi relativamente alla produzione regolamentata e limitata dei prodotti (le quote) e al prezzo al consumatore che in alcuni casi potrebbe pure essere molto più basso se non regolamentato.

Esiste anche la questione della concorrenza globale, dei nuovi mercati emergenti, dei nuovi circuiti di distribuzione, etc.

Cos'è, allora, quello che qui chiamiamo "agricoltore-imprenditore"?

L'agricoltore di oggi non può esclusivamente essere colui che guarda alla propria produzione, al proprio appezzamento, alla propria attività puntuale e isolata o, al massimo a quello che succede nella propria regione. L'agricoltore non può più essere ignaro dei massimi sistemi di mercato ma deve avere consapevolezza dei fenomeni che avvengono a scala nazionale e globale, deve avere consapevolezza che la formazione è fondamentale anche in campo agricolo perché sempre più la ricerca e la tecnologia sono parte integrante dell'agricoltura, deve imparare a gestire gli aspetti globali e locali, materiali e immateriali, economici ed sociali. Inoltre, il nuovo agricoltore, deve essere un imprenditore, deve saper cooperare, consorziarsi, pianificare e progettare esperienze e produzioni che permettano di puntare all'alta qualità, alle certificazioni. Deve essere informato sulle possibilità che i fondi comunitari mettono a disposizione (ad esempio il FEASR e il FEAGA che derivano dal vecchio FEOGA o il PSR a scala regionale) e sulle nuove potenzialità dell'agricoltura che si declina in termini di servizi al territorio e in cui si inquadrano una serie di attività

sperimentali, ricreative, didattiche, formative, assistenziali, etc. talvolta si interessa a nuove nicchie di mercato o a nuovi trend che vanno dall'agricoltura biologica, alla permacoltura, persino a forme di agricoltura in idroponica (tipo di coltivazione "fuori terra" molto utilizzato in altri Paesi per la produzione copiosa ma che produce alimenti con caratteristiche organolettiche ridotte).

Ecco cos'è l'agricoltore-imprenditore, è colui che pur avendo come attività principale la coltivazione della terra e rimanendo quindi legato al territorio e al prodotto, ha consapevolezza di quelli che sono i fenomeni globali, ha consapevolezza di come è potenzialmente affrontabile la concorrenza esterna, di come la cooperazione può essere uno strumento importante di resistenza, di come è possibile accedere a fondi, di cos'è la multifunzionalità in agricoltura e di come fornire servizi compatibili con la propria attività primaria.

Relativamente al nuovo ruolo dell'agricoltore e alle opportunità per l'agricoltura sociale e sue declinazioni in diverse tipologie di fattorie sociali, in Italia è certamente interessante la nascita delle figure di "società agricola" e di "imprenditore agricolo professionale". Queste due figure sono state istituite con il DLgs 99/2004. Le società agricole possono essere di persone, capitali, cooperative e consorzi che si aggregano in cambio di una maggiore possibilità di gestire la filiera produttiva e la trasformazione dei prodotti. L'imprenditore agricolo professionale ha la possibilità di godere di benefit fiscali nel caso in cui si dimostri che l'agricoltura è l'attività che fornisce almeno il 50% del proprio reddito.

Tutto ciò viene descritto meglio da una pubblicazione della Rete Leader³⁷ e patrocinato dalla Commissione Europea e dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali: «L'esigenza di mettere insieme diverse competenze nelle iniziative imprenditoriali, di stipulare contratti e convenzioni con la pubblica amministrazione per la fornitura di servizi e di collocare in modo organizzato i prodotti delle Fattorie Sociali sul mercato potrebbe essere soddisfatta promuovendo diversi strumenti di aggregazione.

Una nuova forma introdotta dal decreto legislativo n. 99 del 2004, è la società agricola. In base a queste norme la società agricola può esercitare tutte le attività previste dall'art. 2135 del Codice civile per l'imprenditore agricolo e dunque anche le attività connesse, che vanno dalla trasformazione alla commercializzazione dei prodotti fino alla fornitura di servizi, compresi i servizi sociali.

Nell'esercizio di queste attività l'impresa aggregata può usufruire delle agevolazioni fiscali, delle procedure burocratiche semplificate, degli specifici interventi di sostegno previsti per i coltivatori diretti. Le società agricole possono, infatti, assumere la qualifica di imprenditore agricolo professionale, con i relativi benefici, purché, se società di persone, almeno un socio e, se società di capitali, un amministratore siano imprenditori agricoli professionali (cioè dedichino almeno il 50% del loro tempo all'azienda e ricavano almeno il 50% del loro reddito da tale attività)» (Finuola, Pascale, 2008, 57)

³⁷ Rete Leader: Rete nazionale per lo sviluppo rurale

Questa operazione va nel senso di una maggiore capacità dell'agricoltore di saper cooperare, aggregando forze e superfici ma anche, e soprattutto, nel senso della capacità di pensare a progetti comuni, alla formazione specifica del capitale umano o di una parte di esso e alla conoscenza dei fenomeni locali e globali del mercato e, quindi, di domanda e offerta dei prodotti.

La nuova esigenza e la capacità di saper guardare vicino e lontano era stata già accennata in precedenza al capitolo secondo e più compiutamente al capitolo terzo dalle interviste fatte a Pietro Columba³⁸ e a Luigi di Marco³⁹.

Columba ritiene che per riuscire a rendere forte l'agricoltura serve, tra le altre cose, inventiva e capacità manageriale a scala locale che riesca a imporsi nel globale. Buona parte del valore del prodotto è generato dagli aspetti culturali, relazionali, psicologici, che vanno a influire sul valore finale. L'aggregazione in cooperative e consorzi e l'acquisizione di marchi e certificazioni sono passaggi fondamentali perché certificano un valore immateriale che altrimenti il mercato non riconoscerebbe. Il ruolo del governo del territorio e della pubblica amministrazione è quello di dare le basi per valorizzare il territorio e la sua produzione, promuovendo un approccio sostenibile e sinergico.

Sempre relativamente alla questione locale-globale, Di Marco punta l'attenzione sulla normativa europea che è diversa da quella dei Paesi concorrenti e al fatto che tanti paesi con condizioni climatiche favorevoli e disponibilità di aree da coltivare si sono affacciati alle tecnologie e agli strumenti innovativi di coltivazione, concimazione e protezione. Una possibile resistenza a questi nuovi equilibri, potrebbe essere la cooperazione anche se è innegabile che molti dei grossi gruppi che in passato hanno dato dimostrazione di saperla applicare, oggi stanno delocalizzando in Paesi più economicamente redditizi come Cina e nord Africa. A livello locale si deve puntare sull'alta qualità legata al territorio specifico e non riproducibile altrove e sulla valorizzazione dell'ambiente, considerando quest'ultimo come un'ulteriore risorsa economica.

Inoltre la componente delle "quote" previste dalle diverse PAC che si sono susseguite e, quindi, la logica protezionistica europea, guarda all'Europa ma non sa vedere la dimensione globale perché tanta dell'eccedenza di produzione potrebbe essere distribuita a prezzi anche più bassi in Africa e nei continenti dove la produzione scarseggia.

Interviste. All'interno delle attività legate all'agricoltura multifunzionale abbiamo visto in precedenza come siano importanti e necessarie delle forme di distribuzione locale, diretta ma anche certificata da cooperative o consorzi.

³⁸ Pietro Columba, Dipartimento di economia dei Sistemi Agroforestali (ESAF) dell'Università degli Studi di Palermo, docente di Economia forestale e Coordinatore del Dottorato di ricerca in Economia e Politica Agraria.

³⁹ Luigi Di Marco, Dipartimento di economia dei Sistemi Agroforestali (ESAF) dell'Università degli Studi di Palermo, ex docente della Facoltà di Agraria, attualmente Coordinatore del Dottorato in Frutticoltura mediterranea.

Sempre più di frequente si sente parlare di prodotti locali e prodotti stagionali e, su altro ma altrettanto interessante fronte, di prodotti etici, prodotti da allevamenti a terra e non in batteria, prodotti coltivati o prodotti in aree confiscate alla criminalità e restituiti alla società per fini collettivi, etc.

Alla stessa maniera si assiste a relativamente nuove esperienze di mercati a chilometro zero, mercati etici, mercati e circuiti equo-solidali, supermercati e spacci alimentari che hanno settori dedicati ai prodotti locali e altre forme di commercializzazione simili.



Fig. 5.5.1-2-3- Immagini di vendita a chilometro zero. Palermo, Cantieri culturali alla Zisa, Fiera degli stili di vita sostenibili "Fa la cosa Giusta".

Fig. 5.5.4- Incontro sulla sostenibilità dell'agricoltura. Palermo, Cantieri culturali alla Zisa, Fiera degli stili di vita sostenibili "Fa la cosa Giusta".



Fig. 5.5-5- Area degli espositori detta “Le tre navate”. Palermo, Cantieri culturali alla Zisa, Fiera degli stili di vita sostenibili “Fa la cosa Giusta”.

espositori LE TRE NAVATE

buono da mangiare

- A12 Arcipelago Siqillyàh
- A3 Az. Ag. Vigna del principe
- A1 Consorzio Siciliano Le Galline Felici
- A4 Libera Terra
- A6 Maestri del Gusto srl
- A2 Kamira
- A14 'a Fera Bio
- A7 L'agricola di Nunzio Cartillone
- A11 Associazione Terre di Kore
- A13 Soc. Cooperativa VitaBio
- A5 Az. Agricola G. Salamone
- A5 Cateri di Li Vecchi Alessia
- A9 Albero del Paradiso s.c.a.
- A10 Natura Express srl
- A10 ArciVivo
- A8 I frutti del sole srl

abitare lo spazio

- B3 AQ System
- B8 SunSystem Spa
- B7 Medielettra
- B5 OraDesign
- B2 EcopuntoTM - la bottega del baratto
- B6 Piumini Danesi - Poog Dene
- B1 Usa Sfuso Detersivi alla spina
- B4 B&B Villa Ortenzia
- B4 Ecofacile

servizi etici

- C2 Banca Etica
- C1 Cesare Pozzo Società di mutuo soccorso

viaggiare

- D3 Palma Nana Vacanze e Natura - Bottega del Riuso
- D1 Cea Sicilia
- D2 Cresm Centro Ricerche Economiche e Sociali per il Mediterraneo

pace e partecipazione

- E1 Ass. Onlus Acunamatata
- E23 Associazione per la pace e lo sviluppo nel Mediterraneo
- E2 Terra Maestra. Fiera del Baratto e del Riusato. Fattoria le due Querce Vicari
- E3 Ass. Culturale Sahaja Yoga Sicilia
- E34 Ass. Cult. Riportiamo alla Luce Regine di Pezza
- E15 Regine di Pezza
- E4 Ass. Cult. Centro di Cultura Rishi
- E30 Ass. Rete Fattorie Sociali Sicilia
- E10 Anima Mundi onlus
- E10 O2 Italia
- E11 Ass. Akkuaria
- E14 Al Revés Soc. Coop. Sociale
- E16 Ass. Il villaggio delle idee Vivaio Ibervillea
- E16 Solidaria soc. coop. sociale
- E21 Ass. Antimafie Rita Atria
- E27 Greenpeace Italia Onlus
- E24 Arci
- E31 Az. Agr. Salvatore Vassallo
- E35 Multivolti Capovolti
- E32 Associazione Orione S.P.E. del WWF
- E33 AIGAE Ass.ne Italiana Guide Ambientali Escursionistiche

- E26 Legambiente Sicilia
- E29 Associazione Siciliana Consumo Consapevole
- E22 Centro Impastato. Palermo
- E22 Ass. Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato
- E17 Associazione Libera Scuola Waldorf. Palermo
- E28 Codifas
- E8 Coop. sociale Il canto di Los
- E25 Palermo Ambiente SPA in liquidazione
- E5 Associazione Culturale QI
- E9 GasLife
- E37 Coop. Sociale La quercia grande Turismo Rurale nei Monti Sicani
- E6 La Palermo Vegetariana
- E6 Animals Asia
- E36 Agenzia dei borghi solidali
- E7 A.P.S. Gentilgesto, Esercizi D'Arte Quotidiana
- E7 Associazione Thar Dö Ling
- E18 Gasualmente
- E13 CISS
- E12 Ass. InformaGiovani
- E19 FRA Soc. Coop
- E38 Ass. Compagnia dei Cammini
- E20 Fisac Cgil

editoria

- F3 :duepunti edizioni
- F4 Ass. Così per gioco
- F4 Edizioni La meridiana
- F2 Terre di Mezzo
- F5 Edizioni Kalòs
- F5 Navarra Editore
- F5 Officina Trinacria
- F5 Istituto Poligrafico Europeo Casa editrice
- F5 AltraEconomia
- F1 Terra Nuova Edizioni

moda e cosmesi

- G5 Consorzio Unico
- G11 Saponi e Saponi
- G3 Pharminnova
- G3 Le Mamme di Peter Pan
- G6 Heshima
- G9 Desadorna
- G9 Madeinpà
- G9 Roberta de Grandi
- G10 Le coeur d'Afrique
- G4 Antichi rimedi
- G8 WWOOF Italia
- G8 Puro e semplice
- G1 L. 180.it Confini Imp. Soc.
- G2 Grazia
- G2 Archigiana Accessori
- G2 Borsa del Pellegrino
- G7 Vestema
- G7 Zonarte di Natalie Rossi

equo e solidale

- H1 Altromercato
- H1 Kambibi
- H1 Enghera
- H1 Francisca Martin
- H1 Coop. soc. Quetzal
- H2 Macondo commercio solidale

addiopizzo

- I2 I colori del mare
- I2 Az. Agricola Hibiscus
- I1 Frada Falegnameria Artistica
- I3 AddioPizzo

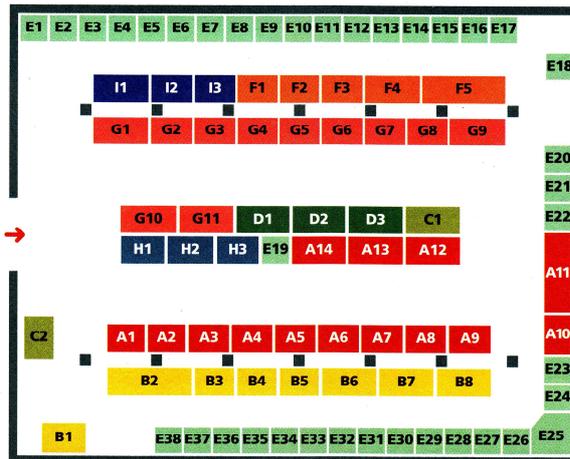


Fig. 5.5-6- Esempio di possibili agricoltori, piccoli produttori, associazioni, gruppi che prendono parte ai mercati a chilometro zero o equo-solidali. Scheda espositori. Palermo, Cantieri culturali alla Zisa, Fiera degli stili di vita sostenibili “Fa la cosa Giusta”.

A questo punto, però, è fondamentale ascoltare direttamente l'agricoltore e comprenderne le istanze. Sono state realizzate alcune interviste ad agricoltori e piccoli imprenditori facenti parte di cooperative agricole e consorzi e a gestori cooperative sociali che lavorano in ambito agricolo e riabilitativo.

Tra gli intervistati vi sono i presidenti di Libera e di Arci, i gestori e i sociologi della cooperativa sociale e vivaio "Ibervillea" che operano in un'area all'interno della cittadella dell'ex ospedale psichiatrico di Palermo, La "Cooperativa Sociale Placido Rizzotto" che opera prevalentemente su terreni a San Giuseppe Jato (PA), la cooperativa di piccoli agricoltori "Terre di Kore", l'azienda agricola Cartillone di Bronte (CT) e diversi altri agricoltori, allevatori e produttori, molti dei quali presenti alla Fiera degli stili di vita sostenibili, nonché mercato a chilometro zero, "Fa la cosa Giusta"⁴⁰

Da queste interviste vengono fuori alcuni elementi interessanti e che si ripetono.

Gli agricoltori, i piccoli imprenditori e produttori agricoli lamentano:

- pochi aiuti dalle amministrazioni;
- assenza di formazione specifica per l'agricoltura da effettuarsi a carico delle istituzioni;
- bandi per accedere ai fondi e assegnazione di spazi non sempre chiari e trasparenti e di cui, quasi sempre, si viene a conoscenza casualmente;
- mancanza di spazi stabili e gratuiti per i mercati dedicati ai prodotti locali e ai piccoli agricoltori;
- in assenza di spazi gratuiti, si lamenta la mancanza di spazi a basso costo che possano ospitare anche occasionalmente tali mercati e che permettano la pubblicizzazione delle aziende e dei prodotti;
- in alcuni casi si lamenta una intrinseca incapacità di creare cooperative e, per rimediare a ciò, si vorrebbe che le amministrazioni incentivassero il piccolo agricoltore a unirsi ad altri per avere maggiore forza contrattuale;
- in altri casi, al contrario, si ammette che è stato necessario mettersi in cooperativa per non rimanere schiacciati ma che se ne sarebbe volentieri fatto a meno perché vedono compreso il loro diritto di autodeterminarsi;

⁴⁰ La Fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili "Fa la cosa Giusta", è uno dei primi esperimenti palermitani di fiera a chilometro zero ed equo-solidale. Ha avuto luogo a Palermo, dal 19 al 21 ottobre, presso i grandi spazi dei Cantieri Culturali alla Zisa.



Fig. 5.5.7- Una porzione dell'espositore della Cooperativa Terre di Kore (agricoltori tra quelli intervistati).



Fig. 5.5.8- Espositore dell'azienda Cartillone che produce pistacchio, mandorle, frutta secca, creme, conserve e altri prodotti derivati (imprenditori tra quelli intervistati).

Inoltre, alcuni agricoltori hanno voluto chiarire alcune questioni: hanno voluto sottolineare che alcune informazioni che circolano sul basso costo che avrebbero i prodotti a chilometro zero, sono infondate e spesso pompate per motivi legati a mode. È vero che si supera tutto il profitto che traggono gli intermediari e si abbattano le spese di distribuzione a lungo raggio ma bisogna tenere in considerazione anche altri fattori che finiscono quasi per bilanciare questi guadagni.

Le tesi del basso costo dei prodotti locali vengono definite infondate e parziali perché:

- non tengono conto della bassa quantità di prodotto del piccolo agricoltore che non può competere con i grandi produttori per quanto riguarda il costo per unità;
- non tengono conto che anche per uno spostamento breve, se una quantità di prodotto non è grandissima, la spesa va ripartita sulla produzione esistente;
- non tengono conto che chi alleva secondo sistemi etici (ad esempio in pollaio e a terra invece che in batteria per galline e polli oppure al pascolo e senza antibiotici invece che nutrendo gli animali con mangimi) anche se fosse a parità di aree e condizioni dei grandi produttori, produrrebbe sano ma certamente di meno;
- non tengono conto che chi produce biologico o usa concimi e insetticidi naturali, non riesce a produrre intensivamente quanto chi utilizza prodotti che stimolano le piante e le proteggono aggressivamente dagli insetti (non trascurando comunque il fatto che diversi produttori di biologico strumentalizzano questa "etichetta" per aumentare i prezzi in maniera solo parzialmente giustificata);



Fig. 5.5.9- Espositore della Cooperativa sociale e vivaio “Ibervillea”. Le piante grasse sono prodotte e distribuite grazie al lavoro di una quota di soci della cooperativa che presentano handicap di tipo psicologico e che lavorano a fianco dei volontari e dei gestori.

Fig. 5.5.10- Uno dei punti informativi che sono stati predisposti all’interno della fiera mercato. Palermo, Cantieri culturali alla Zisa, Fiera degli stili di vita sostenibili “Fa la cosa Giusta”.

5.6. Considerazioni

All’interno del percorso concettuale e conoscitivo che si sta facendo rispetto alle aree agricole e al concetto di multifunzionalità applicata all’agricoltura – concetto formalizzato e promosso da documenti ufficiali e internazionali dal 1996 in poi – si è pervenuti all’approfondimento della particolare declinazione che è l’Agricoltura sociale.

Con il termine “Agricoltura sociale” ci si riferisce a un processo che, oltre a produrre beni agro-alimentari o fibre naturali perseguendo l’autosostenibilità economica e finanziaria, svolge un’attività di inclusione sociale e lavorativa, di coesione tra generazioni, di aiuto a persone in momentaneo periodo di stress, di formazione per soggetti a più bassa contrattualità o con difficoltà di apprendimento. Come si è visto e come si vedrà ancora meglio in seguito con i tre casi studio, il ruolo sociale travalica questa descrizione che, alla luce della ricerca effettuata e degli approfondimenti che ne sono conseguiti, risulta per certi versi riduttiva.

Per approfondire il concetto di agricoltura sociale e le sue applicazioni pratiche, sono state assunte le varie definizioni esistenti (Senni, 2008; Di Iacovo, 2008; Finuola e Pascale, 2008) e si è cercato di comprendere e chiarire quali sono le relazioni con la pianificazione territoriale e perché, quindi, si presta così tanta attenzione a questa tipologia di attività. Nello schema 5.5.1 si sono messi in relazione concetti strettamente disciplinari come territorio, paesaggio, ambiente, salvaguardia, sviluppo, reti, sistemi e partecipazione, con concetti legati all’agricoltura in generale e a quella sociale in particolare. Concetti quali valore di aree e prodotti, attenzione ai mercati, autosostenibilità, recupero e formazione, presidio del territorio, dotazione di servizi e, in taluni casi particolari, beni confiscati alla criminalità che vengono restituiti al territorio.

Le aree di intervento dell’agricoltura sociale sono la riabilitazione, la formazione e l’inserimento lavorativo. L’agricoltura sociale, quindi, come fornitrice di servizi e fonte di

welfare. Welfare che però, si vedrà al capitolo successivo, ha declinazioni diverse in base al Paese europeo a cui si fa riferimento.

Per poi comprendere come questa tipologia di attività sia riconosciuta e promossa in Italia, si sono analizzati i principi delle leggi fondamentali legate all'Agricoltura sociale che sono la L.381/91 sulla cooperazione sociale e il d.lgs. 228/01 sull'orientamento agricolo. Allo stesso fine, visto che la maggior parte delle forme di agricoltura sociale sono gestite da cooperative sociali, è stato chiarito cosa si intenda per cooperativa sociale di tipo A, di tipo B e di tipo A+B.

L'agricoltura che diventa sociale, l'agricoltura che diventa servizio, però, rischia di invertire alcuni termini di discussione e allora si è scelto di non riflettere esclusivamente sulle forme sociali di agricoltura ma anche sulle istanze sociali degli agricoltori, su quali siano le istanze di questi e di cosa voglia dire essere oggi un agricoltore, figura ormai costretta ad essere un contadino-imprenditore che si informa sui fenomeni locali e globali, che si interessa di programmazione economica, che talvolta si interessa a nuove nicchie di mercato o a nuovi trend che vanno dall'agricoltura biologica, alla permacoltura, persino a forme di agricoltura in idroponica.

La competizione a cui è costretto a partecipare il nuovo agricoltore-imprenditore, prevede che questo riesca a comprendere alcuni processi e, docenti dell'ex Facoltà di Economia Agraria, hanno chiarito come oggi, per reggere alla concorrenza, non serve più puntare alla quantità ma alla qualità, ricercando riconoscimenti di qualità e marchi di garanzia per i propri prodotti e caricando su questi i valori territoriali della cultura, del paesaggio, della qualità dell'aria e della terra.

Tutti questi temi sono temi fortemente legati alla pianificazione e al progetto di territorio. L'agricoltura multifunzionale e quella sociale possono nascere autonomamente, questo è vero, ma spesso non reggono al contesto perché non supportati adeguatamente da amministrazioni e leggi di governo del territorio. Una pianificazione attenta, una previsione di queste attività, può essere una buona soluzione. Queste sono fonte di produzione e di ricchezza per chi le gestisce ma sono anche una grande fonte di servizi al territorio (servizi ambientali, culturali, sociali, formativi, assistenziali, ricreativi) che chi pianifica e chi progetta, non può non vedere.

Dai dati, gli studi e le interviste, dovranno essere fatte delle considerazioni sulle potenzialità dell'agricoltura sociale rispetto all'agricoltura stessa e rispetto ai servizi che può offrire, compatibilmente con la natura dell'attività.

6. CASI STUDIO

6.1. Selezione dei casi studio.

Per la selezione dei casi studio è stato usato inizialmente un criterio di selezione che prevedesse una comparazione rigidamente a cascata. Si è proceduto, quindi, ricercando il tipo di approccio dei diversi Paesi europei che in qualche modo hanno presente, al loro interno, attività riconducibili all'agricoltura multifunzionale e selezionarne alcuni al fine di mettere a confronto modalità di applicazione, similitudini o diversità di risultato, intervento dello Stato, etc. Questo approccio è stato adottato perché si riteneva di comparare l'applicazione dell'agricoltura multifunzionale e sociale sul territorio di diversi Paesi europei per poi scendere alla scala regionale e a quella locale dei singoli casi di aziende agricole multifunzionali e di fattorie sociali e/o didattiche. Come è chiaro, ad ogni livello sarebbero state legate le implicazioni di tipo territoriale, paesaggistico e relative agli strumenti.

Questo tipo di impostazione è stato oggetto di più revisioni che hanno portato ad utilizzare un sistema di selezione e analisi che utilizzasse il metodo comparativo ma senza una rigida impostazione a cascata. Questo è avvenuto per diversi motivi che risiedono prevalentemente nel fatto che – la letteratura ha dimostrato e la ricerca ha confermato – non tutti i Paesi hanno una tradizione di agricoltura multifunzionale e sociale e quindi si sarebbero messi a confronto dati non comparabili.

È stato deciso, allora, di rispettare tutti i livelli di analisi per il caso Italia – che è uno dei casi più interessanti tra quelli europei e di più lunga tradizione – ma, dalla letteratura consultata⁴¹, dall'analisi dell'applicazione delle forme di agricoltura multifunzionale e sociale nei diversi Paesi europei e all'interno di una logica di comparazione, fin dall'inizio è parso chiaro che, in ambito europeo, fosse interessante approfondire anche l'esperienza particolare delle care farm dei Paesi Bassi (nel paragrafo 6.1.1.1) pur nella consapevolezza che non si tratta di un vero confronto con il caso italiano.

L'approfondimento dell'esperienza dei Paesi Bassi è stato effettuato sul livello delle leggi nazionali. Sui livelli amministrativi sottostanti, invece, si è preferito non procedere in quanto i due paesi hanno strutture amministrative diverse: i Paesi Bassi, ad esempio, non è presente il concetto di regione amministrativa ma di una forma di provincia. Scendere quindi dal nazionale al locale forzando il paragone tra le regioni amministrative italiane e le provincie neerlandesi non sarebbe stato corretto e avrebbe falsato la ricerca.

Detto ciò, per la particolare influenza del welfare statale rispetto al funzionamento delle singole attività agricole multifunzionali e delle fattorie sociali, il paragone con la situazione italiana è stato fatto attraverso gli studi e la letteratura di cui sopra. Sono stati ricercati e presi contatti con alcune social farm che hanno confermato ciò che si era studiato, mostrato come l'assegno sanitario individuale esistente nei Paesi Bassi, diventa spesso una fonte di reddito

⁴¹ INEA; AIAB; WWF; Henke 2004; Pascale 2005 e 2008; Finuola 2008; Carbone, Gaito, Senni, 2007; Ciaperoni 2008. Etc.

anche per piccolissime attività familiari, realtà che hanno piccole aree coltivate e un abitazione che può ospitare anche sole tre o quattro persone alla volta. Realtà piccole ma capillari. Al contrario, il caso italiano ha mostrato come fondamentale sia la grossa estensione delle aree per resistere alla concorrenza del mercato e rendere utile la coltivazione delle aree, così come necessario è un numero di utenti elevato, ricorrere alla forma gestionale della cooperativa sociale o delle associazioni e, quasi sempre, il ricorso a finanziamenti esterni quali quelli europei attraverso il PSR. Un po' diversa è la situazione degli orti urbani e sociali ma si vedrà meglio al paragrafo 6.4.

Sempre riguardo il criterio di selezione dei casi puntuali italiani, una riflessione ulteriore va fatta rispetto all'operazione di ricerca di casi che avessero i requisiti di multifunzionalità, di implicazione nel sociale o – in alcuni casi – di modello positivo di sostenibilità economica.

La ricerca dei casi che è sempre una delle operazioni più complesse di ogni ricerca, nel caso del presente lavoro lo è stato particolarmente e questo perché non si tratta di casi studio che hanno a che fare con piani, programmi, istituzioni e quindi di realtà tecniche o amministrative che generalmente sono tenute alla comunicazione e alla trasparenza. Nel caso specifico la difficoltà maggiore incontrata è stata soprattutto quella di reperire informazioni che possono essere ricavate esclusivamente da una reale partecipazione e volontaria collaborazione alla ricerca da parte delle aziende agricole e dei loro gestori. Non si può tacere il fatto che, a fronte di una iniziale collaborazione dichiarata da parte di tante realtà, questa è venuta meno in più casi nel momento in cui si chiedevano informazioni di tipo economico e gestionale.

La rassegna di esempi che hanno deciso di collaborare e riportati a seguire, sono ben rappresentativi dell'applicazione del concetto di multifunzionalità in agricoltura e la varietà per collocazione geografica e per questioni che riguardano la sostenibilità economica e la dimensione delle aree su cui operano.

Si è deciso, quindi, di analizzare degli esempi italiani di agricoltura multifunzionale dividendoli per casi in ambito rurale, casi in ambito periurbano e casi in ambito urbano. Questa differenziazione è stata ritenuta importante perché la collocazione spaziale di queste attività quasi sempre è seguita da una diversa natura dell'attività, da una diversa estensione e da un approccio differente riguardo al ruolo svolto relativamente al territorio circostante e all'offerta di servizi alla persona e al territorio. All'interno dei paragrafi relativi ai casi studio e nelle considerazioni conclusive si vedrà meglio e in maniera analitica cosa si intende per diversa natura, diverso approccio e diversa offerta di servizi.

In ambito rurale sono stati analizzati gli esempi della Cooperativa sociale “Lavoro e Non solo” presente in più comuni della Sicilia; del “Villaggio Natura” e della fattoria didattica annessa presente a Corleone all'interno della Riserva Naturale Orientata di Bosco Ficuzza, Bosco del Cappelliere, Rocca Busambra e Gorgo del Drago (PA); dell'Azienda agricola “Di Giovanna” presente a Sambuca di Sicilia (AG); di “Casale Borgia Resort” a Palazzo Adriano (PA). L'esempio della Cooperativa sociale “Lavoro e non solo” è stato in fine selezionato e approfondito come vero caso studio di attività multifunzionale in ambito rurale (cap. 6.6).

In ambito periurbano sono stati selezionati gli esempi della “Cascina Caremma” presente a Besate (MI) che, per quanto si trovi all’interno del Parco del Ticino, per accessibilità appare inserita in un contesto metropolitano e del progetto “Un Orto d’aMare” dell’associazione Mosaicando, presente a isola delle femmine (PA). Il primo esempio è stato selezionato come caso studio di applicazione di agricoltura multifunzionale in ambito periurbano (cap. 6.7)

In ambito urbano, infine, sono stati selezionati gli esempi dell’Orto urbano condiviso dell’associazione Codifas, presente a Palermo e degli orti comunali di Bologna. Quest’ultimo esempio è stato selezionato come caso in area urbana (cap. 6.8).

Il metodo utilizzato è stato il seguente: dopo le ricerche on-line, la raccolta di informazioni disponibili e i primi contatti e accordi avvenuti via Email o telefonicamente, si è proceduto con la somministrazione di questionari per raccogliere i primi dati generici, sono stati effettuati approfondimenti con le interviste e, infine, sono stati effettuati i sopralluoghi per verificare le condizioni descritte e per procedere con la raccolta del materiale fotografico. Il questionario, è bene dire, non è stato somministrato a tutte le realtà selezionate in quanto alcune presentavano un’articolazione tale da fare risultare poco utile questo strumento, per cui si è passati direttamente alle interviste e alle altre fasi di conoscenza e studio.

A questo punto, però, come anticipato, viene fatta una ricognizione delle esperienze di agricoltura sociale e degli approcci nei Paesi europei (6.1.1) per poi effettuare una veloce ricognizione sul caso particolare rappresentato dai Paesi Bassi (6.1.1.1)

6.1.1. Europa. I diversi approcci all’agricoltura sociale.

L’Italia è uno dei paesi europei in cui l’agricoltura sociale è in veloce crescita, eppure pare ancora non riuscire a sostenersi da sola.

Per condividere informazioni ed esperienze relative a forme di agricoltura sociale, in ambito europeo è stato promosso il progetto So-Far (Social Farming) che vede aderire Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Slovenia e Italia. Esiste anche una piattaforma che permette l’adesione di paesi anche non membri, è la “COST 866 – Green Care in Agriculture”, questa mette in relazione ricercatori di più paesi. In campo intercontinentale, invece, dal 2004 esiste la “International Community of Practice – Farming for Health” che vede coinvolti ricercatori di agricoltura sociale di paesi europei, Canada, USA e Cina.

Tornando in ambito europeo, l’agricoltura sociale mostra metodologie di applicazione molto diversa da paese a paese.

«In generale può dirsi che in tutti i Paesi europei si riscontrano forme di utilizzo dell’agricoltura per attività di integrazione o terapeutico-riabilitative di soggetti disabili o in difficoltà; queste attività sono in genere svolte con diversa intensità e gradazione, in “aziende agricole istituzionali” e/o in “giardini terapeutici inseriti nell’ambito di reparti ospedalieri (in genere quelli psichiatrici), di associazioni di carità a carattere religioso o laico. Fanno eccezione l’Olanda, il Belgio (Fiandre) e la Norvegia dove, accanto alle “aziende

istituzionali” che hanno peraltro un peso minoritario, si è affermato e ha prevalso un modello di sviluppo dell’Agricoltura sociale basato sull’azienda privata.

In questi Paesi le iniziative private sono state favorite dal fatto che l’Agricoltura sociale è stata riconosciuta dalle istituzioni pubbliche, in particolare da quelle socio-sanitarie. Incentivando lo sviluppo di centri privati e pubblici di assistenza agli agricoltori sociali, si sono create reti di aziende in grado di sfruttare al massimo le sinergie, esistono infatti archivi di aziende che praticano l’Agricoltura sociale e sono previsti specifici riconoscimenti, anche monetari, per i servizi erogati.» (Finuola, Pascale, 2008, 61-62).

Nelle fattorie sociali di Belgio, Paesi Bassi e Norvegia, oltre ad assistere ad una massima razionalizzazione delle potenzialità di una attività di questo tipo, sono presenti oltre che riconoscimenti formali, sono previsti anche riconoscimenti monetari per i servizi forniti.

Paesi come Italia, Francia e Germania, invece, da prima hanno lasciato al volontariato e alle cooperative sociali queste attività ma da qualche anno hanno riconosciuto un ruolo importante all’agricoltura sociale, in Italia con l’inserimento nel PSN 2007-2013 e in Francia con la Legge di coesione sociale del 2005.

Negli altri paesi europei, anche grazie alla diversificazione dei redditi previsti dalla PAC, l’AS comincia da poco a prendere piede.

Per quanto riguarda l’Italia e i Paesi Bassi, fatta questa prima ma fondamentale distinzione di approccio, si rimanda alla parti specifiche di questo stesso capitolo.

Relativamente alla situazione in altri paesi dove l’agricoltura sociale ha già una relativa affermazione, ovvero Belgio, Norvegia, Germania, Francia, Irlanda, Gran Bretagna e Slovenia, si fa qui un brevissimo inquadramento.

In **Belgio**, anche per prossimità con i Paesi Bassi e per visione simile, l’agricoltura sociale comincia a guadagnare terreno e il PSR 2007-2013 prevedeva aiuti e investimenti per la riorganizzazione delle strutture aziendali oltre che il riconoscimento e la compensazione degli impegni lavorativi degli agricoltori che operano in questo campo. Anche in Belgio, come nei Paesi Bassi, la maggior parte delle aziende agricole che si declinano in forme di AS, sono care farms a conduzione familiare e che si rivolgono ad attività riabilitative oltre che, chiaramente, a quelle agricole.

In **Norvegia** l’AS si è sviluppata soprattutto in forma di aziende private che offrono servizi sociali anche per compensare i periodi in cui l’agricoltura non è redditizia a causa delle difficili condizioni climatiche. Lo sviluppo di forme di aziende agricole di questo tipo è stato facilitato dal passaggio delle competenze socio sanitarie dal livello nazionale a quello locale e quindi molte amministrazioni stringono accordi con le social farm per avere servizi che altrimenti non riuscirebbero a garantire. Anche in Norvegia la conduzione è quasi sempre familiare e, nonostante l’agricoltore in media presenti una preparazione superiore, svolge prevalentemente un ruolo di coordinatore e supervisore degli specialisti che operano

all'interno della propria azienda (sociologi, psichiatri, insegnanti, attori, etc.). Questa caratteristica, comunque, è presente in quasi tutti i paesi e le forme di fattorie sociali.

In **Germania** l'AS vede un maggiore intervento istituzionale e una presenza di addetti che sono quasi sempre istituti religiosi e laici, fondazioni e servizi sociali). Questo perché la Germania ha una tradizione di agricoltura sociale riservata a disabili e carcerati che risale al XIX sec, che è stata interrotta dal secondo dopoguerra e che è ripresa attorno agli anni Ottanta con l'affermarsi della multifunzionalità in agricoltura. Molto spesso, in Germania, l'aspetto sociale prevale quello agricolo e la produzione è orientata in funzione degli ospiti (Finuola, Pascale, 2008).

In **Francia**, così come in Germania, la tradizione di AS risale al XIX sec con i "giardini aperti" o "giardini dei lavoratori" che servivano per rendere meno pesante la condizione delle classi povere. Anche in Francia, quindi, gli aspetti sociali e assistenziali prevalgono sulla produzione e sul reddito (situazione molto simile a quella italiana). Tali forme di AS, in Francia, sono spesso in aree periurbane proprio perché forniscono servizi alla persona. La Legge di coesione del 2005, ha favorito ulteriormente questo tipo di attività. Inoltre è molto diffusa la tipologia del "Giardino" mirato a iniziative sostenibili indirizzate all'integrazione sociale di persone in difficoltà utilizzando l'agricoltura e le reti di cittadini (qualcosa di molto simile agli orti urbani presenti anche in Italia). In Francia, inoltre, molto spesso fattorie sociali e didattiche coincidono, soprattutto quando trattano in prevalenza un'utenza giovane e quindi prevedono anche momenti di formazione scolastica.

In **Irlanda** il fenomeno appare limitato, nonostante la lunga storia dell'agricoltura legata alla terapia e alla riabilitazione. Quelle che esistono accolgono persone con disabilità mentale o affette da dipendenza da alcool e droghe, persone anziane e comunità che portano avanti programmi di pacificazione tra le due parti d'Irlanda. Anche in Irlanda l'approccio è quello istituzionale e non privato.

In **Gran Bretagna**, è antica la tradizione di terapie in ambienti agricoli e attraverso il contatto con la vegetazione e sono frequenti i Giardini terapeutici sia istituzionali che voluti per volontà locale. Si nota un recente interesse per le forme di AS in senso stretto ma, grazie anche al fatto che l'azienda agricola inglese è generalmente di medio-grandi dimensioni, al momento sembrano non prendere piede.

In **Slovenia**, infine, l'AS si è sviluppata in piccola parte in ambito pubblico-istituzionale. Nel privato non ha preso piede e questo, secondo i ricercatori sloveni presenti nel progetto So-Far, è dato dal fatto che non c'è un base istituzionale che riconosca tali attività.

Per quanto riguarda le normative europee, Roberto Finuola e Alfonso Pascale, relativamente all'agricoltura ci ricordano come questa sia in crisi e come certe politiche europee settoriali e prevalentemente mirate al reddito e all'aumento della produzione, siano risultate insufficienti: «da tempo l'OCSE sta evidenziando che la teoria e la prassi delle politiche regionali confermano che le politiche di redistribuzione del reddito attuate in ambito esclusivamente agricolo non sono in grado di sfruttare tutto il potenziale economico delle aree rurali e che occorre affrontare il tema dello sviluppo rurale in un ambito non meramente settoriale.» (2008).

Ecco allora che, seguendo più spesso, seguendo questa consapevolezza, considerando il principio della diversificazione delle attività agricole e prestando un'attenzione maggiore ai valori locali (abbiamo visto come Alberto Magnaghi ritenga importantissimo parlare in termini regionali al fine di creare una bioregione e progettare il territorio), in molti paesi occidentali le politiche di sviluppo rurale vengono sempre più spesso implementate con un approccio territoriale che tiene conto della diversità delle regioni rurali e che pone l'accento sulle condizioni generali che creano sviluppo territoriale piuttosto che sulle politiche settoriali.

La programmazione degli interventi cofinanziati dai fondi strutturali U.E. si basa quindi per i sette anni del nuovo periodo di programmazione su due linee di politiche distinte: quella di sviluppo rurale finanziata dal 2° pilastro della PAC tramite il FEASR e quelle relative alle politiche regionali e di coesione finanziate dal FSE e dal FESR.

Né sembrano sufficienti a garantire una effettiva integrazione fra le due politiche il fatto che esse hanno in comune il quadro di riferimento (le strategie di Lisbona e Goteborg) e l'iter procedurale in quando le due programmazioni viaggiano sin dall'inizio su binari separati ancorché paralleli.

Per entrambe le politiche la normativa comunitaria prevede la messa a punto a livello statale di un documento quadro: il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) e il Quadro Strategico Nazionale (QSN) per le politiche regionali e di coesione; in tali documenti vengono definiti gli obiettivi generali individuati dallo Stato membro che vengono poi declinati dai singoli programmi regionali in funzione delle specificità territoriali.

6.1.1.1. Una particolare declinazione dell'agricoltura sociale: la care farm nei Paesi Bassi. I Paesi Bassi hanno forma, dimensione e struttura molto diversa da quella dell'Italia e, in verità, da quasi tutti gli altri Paesi europei. L'Olanda assume la forma oggi conosciuta e una linea di costa molto simile a quella attuale, intorno al 2500 a.C. Le vicende legate allo sviluppo agricolo, invece, sono molto più recenti e legate prevalentemente al controllo delle acque e alla protezione delle aree interne da inondazioni da parte del mare e dei fiumi.

Il Paese si affaccia sul Mare del Nord in cui vede sfociare il Reno, la Mosa e la Schelda. Il territorio è in continua lotta per guadagnare terreno rispetto alle acque. I lati settentrionale e

occidentale sono formati dalle coste del Mare del Nord, quello meridionale dal confine col Belgio, quello orientale dal confine con la Germania.

Dal punto di vista geologico il territorio dei Paesi Bassi risulta formato prevalentemente da sedimenti quaternari⁴² con il 27% della superficie sotto il livello del mare. Un'eccezione è quella del Limburgo con terreni di età cretacea⁴³ e rilievi che al massimo arrivano ai 321m.

A partire dal Quaternario i corsi d'acqua e in particolare i fiumi Reno e Mosa⁴⁴ riversano nel Mare del Nord una grande quantità di sedimenti. L'Olanda giace su questo strato di sedimenti ricco di risorse quali carbone, salgemma, petrolio, gas. Nello specifico i corsi d'acqua diedero luogo a un sistema deposizionale molto articolato nel quale l'interazione tra processi fluviali e di marea consentì l'isolamento di specchi d'acqua marina, in seguito colmati da depositi fluviali e trasformati in vaste zone paludose. Le invasioni glaciali contribuirono all'attuale forma della costa nord spingendo sabbia, ghiaia, argilla e massi erratici.

Come si accennava precedentemente, dalle rive del Mare del Nord verso l'interno si incontrano le dune che costituiscono i rilievi più recenti del paese e che si sviluppano lungo buona parte del litorale, interrotta dal complesso sistema del delta della Mosa e del Reno. L'aggressione del mare, in seguito, ha spezzato il cordone di dune, dando luogo così alle isole Frisone. Attorno alle dune si sono formate delle piane di marea che si estendono attraverso le province dell'Olanda Meridionale e Settentrionale, il nord di quelle della Frisia e di Groninga, nonché i polder dello Zuiderzee. L'opera dell'uomo ha quasi del tutto bonificato queste pianure composte da fango, sabbia e ghiaia.

Più a Sud la fascia costiera è costituita da depositi di argille e sabbia della regione deltizia Mosa-Reno che copre una superficie di circa 800.000 ha.

Il limite fisico delle dune costiere venne superato dal mare in epoca storica con estese superfici periodicamente inondate dalle acque marine. In epoca romana, (dal 50 a.C. al 300 d.C.) l'area attualmente occupata dallo stato olandese vede operare su di essa una serie di interventi quali la centuriazione e la costruzione di ponti, canali, strade, fortificazioni militari. I frisi, inizialmente, cominciarono a costruire dei terpen⁴⁵ (dei terrapieni) a scopo difensivo ma, in seguito, attorno al XII sec. d.C., si innalzarono le prime dighe e sui terpen si andavano formando i centri abitati.

Il prosciugamento di alcuni territori (polder), invece, iniziò nel XII secolo e in questo momento iniziò la vera lotta: prima il mulino a vento e poi pompe a vapore, a motore elettrico e diesel, consentirono di prosciugare decine di migliaia di ha.

⁴² Il Quaternario o Neozoico, è il periodo geologico più recente. Inizia 2,588 milioni di anni fa ed è tuttora in corso.

⁴³ Il Cretaceo o Cretaceo, è compreso tra 145,5 e 65,5 milioni di anni fa e corrisponde al terzo e ultimo periodo dell'era Mesozoica.

⁴⁴ il Reno nasce in Svizzera e la Mosa nasce in Francia. Entrambi i fiumi sfociano nel Mare del Nord in un grande delta comune, in territorio olandese.

⁴⁵ Terp al singolare e terpen al plurale. Terrapieni che inizialmente vennero costruiti al solo scopo di difendersi dalle maree e dalle inondazioni e che dal XII secolo, invece, furono luogo di insediamento grazie anche alle prime tecniche che permettevano di creare argini più stabili.

All'iniziativa privata verso la fine del XIX sec., per la prima volta, si affiancò lo Stato, divenendo poi il solo coordinatore.

La penuria di viveri durante la Prima guerra mondiale fecero sì che nel 1918 si approvasse il progetto di prosciugare il mare interno. Nel 1932 fu completata la diga di sbarramento lunga 30 Km, che lo isolò (trasformando in un lago d'acqua dolce l'IJsselmeer). Alle estremità di questa diga sono presenti due sistemi di chiuse che consentono il collegamento con il Mare del Nord e il passaggio di battelli. L'IJsselmeer, inoltre, fornisce acqua dolce per irrigare e dissalare i terreni agricoli.

Contemporaneamente veniva avviato il piano di recupero di cinque grandi polder e ad oggi ne sono stati recuperati quattro. L'iniziale fase di sfruttamento agricolo di questi polder fu soppiantata dalla creazione di zone residenziali e ricreative, dall'installazione di industrie e di servizi.

I fiumi e l'intero reticolo idrografico sono fondamentali per gli scambi e l'economia dei Paesi Bassi. I fiumi più grandi (Reno, Mosa e Schelda) garantiscono ai Paesi Bassi il dominio di alcuni dei più attivi sbocchi fluviali europei. La Mosa è il fiume che bagna il paese con il corso più lungo e non è affatto trascurabile, inoltre, il ruolo che i canali assumono riguardo il drenaggio delle acque e la navigazione interna.

Nei Paesi Bassi l'agricoltura multifunzionale e quella sociale, come si è detto al paragrafo 6.1.1, hanno avuto uno sviluppo copioso e la tradizione in questo campo è una delle più antiche.

Qui le forme particolari come le fattorie sociali assumono il nome di social farm che non sono solamente la banale traduzione di un termine ma individuano un concetto ben preciso che si fornisce servizi al territorio e al cittadino ma è connotato anche da una gestione individuale e che mira al profitto economico attraverso bonus sanitari che passano dalla persona che usufruisce dei servizi della fattoria all'attività che li fornisce.

Le “care farms” dei Paesi Bassi e l'Agricoltura sociale come strumento di welfare. Per quanto i Paesi Bassi siano molto diversi dall'Italia per conformazione fisica, per superficie⁴⁶, per storia e per sviluppo della disciplina relativa alla pianificazione territoriale, appare interessante effettuare un paragone (per quanto non si tratti di una vera comparazione che possa dirsi scientificamente tale) questi due esempi per comprendere quali siano i fattori che fanno sì che, nei primi, il concetto di multifunzionalità in agricoltura sia dato acquisito da tempo e le forme di agricoltura sociale siano largamente diffuse e funzionanti.

L'attuale Pianificazione Urbana e Territoriale si basa sulla Legge del 1965 con aggiornamenti al 1985 e al 2008. I livelli di governo del territorio sono quello statale, provinciale e comunale. Inoltre, un grande ruolo è rivestito dalle regioni intese come aree geografiche con particolari caratteristiche e quindi delimitate spazialmente e non attraverso confini

⁴⁶ I paesi Bassi hanno una superficie di circa 41.526 Km² mentre l'Italia è più di sette volte più grande con una superficie di circa 301.340 Km²

amministrativi. Il Piano Regionale, infatti, è uno strumento caratteristico della pianificazione territoriale dei Paesi Bassi. Il paesaggio olandese⁴⁷ è pressoché piatto, verdeggianti e percorso da molti fiumi, qualità ambientali che incidono anche nella collocazione e nel ruolo delle social farm. Tra le informazioni che possono interessare il mondo delle attività multifunzionali in agricoltura o ad esse connesse, possiamo sottolineare il fatto che dal punto di vista paesaggistico, attrazioni particolari sono le dighe, i campi di tulipani e i mulini a vento, così come le numerose dune presenti in particolar modo lungo le coste, ma che si ritrovano anche nell'interno. Sempre relativamente ai ruoli svolti dalle attività multifunzionali legate al mondo delle aree agricole ma legate a quello della valorizzazione ambientale, è bene dire che i Paesi Bassi hanno ben 11 piccoli parchi nazionali che occupano il 3% della superficie totale. Tali parchi hanno il compito principale di preservare aree che non sono state modificate da attività legate all'agricoltura o all'industria. Oltre un terzo della popolazione dei Paesi Bassi si concentra in quella grande conurbazione policentrica che è la Randstad Holland⁴⁸, aperta a sud-est, di cui fanno parte gli agglomerati urbani di Amsterdam (1,5 milioni di ab.), Rotterdam (1,2 milioni), L'Aia (900.000), Utrecht (600.000) e altre città. Malgrado l'importanza delle aree rurali per l'economia del paese, la popolazione urbana supera l'80%, ripartita in una rete policentrica di città.

Le social farm olandesi si inseriscono in questo contesto di grande attenzione alle questioni legate ad ambiente, paesaggio, benessere, godimento dell'esistente e sfruttamento nel migliore dei modi ma anche in maniera sostenibile.

Nelle fattorie sociali dei Paesi Bassi si ha la massima razionalizzazione delle potenzialità di una attività di tipo multifunzionale e sono presenti, oltre che riconoscimenti formali, anche riconoscimenti monetari per i servizi forniti. Al contrario di quello che succede in Italia, dove l'agricoltura sociale è pressoché lasciata all'iniziativa delle associazioni e quindi al volontariato e alle cooperative sociali, nei Paesi Bassi sono inserite in un sistema di welfare molto interessante: esiste un sistema di garanzie e sostegni sociali ed economici che vanno dai contributi per i figli a carico alla pensione sociale, dall'assistenza medica agevolata per chi ha basso reddito o handicap ai contributi mensili per orfani, vedove, disabili, disoccupati e studenti universitari. Ogni cittadino neerlandese, in caso di malattia o infortunio ha diritto ad un bonus sanitario. Forme di agricoltura sociale, in questo caso le social farm, hanno avuto grande sviluppo in questo paese anche nelle forme del "for-profit", proprio grazie al fatto che il bonus sanitario può essere utilizzato dall'utente del servizio presso qualsiasi struttura che preferisca e che sia convenzionata.

⁴⁷ La presentazione delle caratteristiche principali dei Paesi Bassi, è realizzato incrociando e sintetizzando i dati raccolti da più fonti tra cui il sito governativo dei Paesi Bassi, la relativa voce dell'Enciclopedia Treccani e le descrizioni presenti nel testo di Gloria Pungetti presente in bibliografia.

⁴⁸ La Randstad è una grande conurbazione policentrica dei Paesi Bassi che comprende diciassette città, collegate tra loro da una molto efficiente rete viaria, ferroviaria e fluviale. La Randstad è uno dei rari esempi di sistema metropolitano policentrico con funzioni decentrate nelle diverse città.

Quello che in Italia è svolto grazie al lavoro di volontari e di cooperative, nei Paesi Bassi diventa un'operazione redditizia in quanto si riconoscono i valori dell'agricoltura sociale e se ne vedono anche i contributi immateriali.

Ecco perché l'Olanda è uno dei Paesi con più lunga tradizione di Social Farm o di Care Farm, inseriti però all'interno di una logica di welfare reale.

Legislazione relativa al governo del territorio agricolo neerlandese

L'attuale Pianificazione Urbana e Territoriale si basa sulla Legge del 1965 con aggiornamenti al 1985 e al 2008. I livelli di governo del territorio sono quello statale, provinciale e comunale. Inoltre, un grande ruolo è rivestito dalle regioni intese come aree geografiche con particolari caratteristiche di omogeneità e quindi delimitate spazialmente da qualcosa di reale e non per via di semplici e astratti confini amministrativi. Il Piano Regionale, inoltre, è uno strumento caratteristico della pianificazione territoriale dei Paesi Bassi.

Per comprendere come si sia arrivati all'attuale forma di pianificazione, serve ripercorrere le tappe fondamentali legate all'uso e alla gestione del suolo.

I Paesi Bassi hanno attraversato le tre fasi della pianificazione, quelle tipiche delle società sottosviluppate, in via di sviluppo e sviluppata: la prima fase è quella della dotazione di infrastrutture elementari; la seconda è quella mirata allo sviluppo economico e in cui le masse si spostano dalla campagna alla città; infine, quella in cui la pianificazione presta maggiore attenzione alla qualità dei prodotti e alla protezione dell'ambiente (Pungetti, 1991)⁴⁹

Alla fine dell'XVIII sec venne creata la Corporazione per la Gestione delle Acque (Waterschap), con lo scopo di organizzare e aiutare le comunità rurali nel lavoro di bonifica. 1901, Legge sulla casa e i comuni furono obbligati a dotarsi di un regolamento edilizio e di un ufficio tecnico che lo gestisse e rilasciasse le licenze edilizie.

Nel 1931, la legge fu arricchita con la previsione di un piano intercomunale gestito dalla regione e si comincia a discutere di un piano nazionale di coordinamento. Con questa legge molte città si dotarono di Piano Urbanistico (AUP, Algemeen Uitbreidings Plan) e quello di Amsterdam redatto tra il 1928-35 determinò delle linee guida per le città fino agli anni '60.

Per il territorio agricolo, invece, nel 1924 una legge istituì i Piani di riagggregazione della proprietà agricola (che potevano essere sia pubblici che privati) e che avevano l'obiettivo di ridurre la frammentazione delle aree per renderle maggiormente idonee alle esigenze della produzione e della dotazione infrastrutturale. Stasi per la guerra ma nel 1941 fu fondato l'Ufficio governativo nazionale per il piano sull'uso del suolo che successivamente divenne l'Ufficio nazionale di Pianificazione Territoriale.

I Paesi Bassi, prima della Seconda guerra mondiale, erano già all'avanguardia per quanto riguardava la pianificazione urbana e per quella territoriale e agricola. Le aree agricole,

⁴⁹ Gloria Pungetti, nel suo lavoro, parla di Olanda intendendo l'intera area dei Paesi Bassi. In questo lavoro, invece, si preferisce usare il termine Paesi Bassi che meglio rappresenta l'originale "Nederland" (Netherlands).

inoltre, non erano considerate aree di espansione dell'urbano ma aree da rendere competitive nel settore agricolo e dell'allevamento.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'esistenza di una strumentazione efficace e la paura per il modello di città-metropoli fecero sì che i Paesi Bassi operassero in maniera diversa da quello che avvenne nel resto d'Europa. Qualsiasi ristrutturazione architettonica o nuova edilizia venne inquadrata all'interno di una visione di ricostruzione urbana e di azione sociale. (idem) Nel 1945 viene creato il Comitato Centrale per la Pianificazione Economica (CPB, Centraal Plan Bureau) con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze e gli squilibri tra la parte occidentale del paese che era quella più urbanizzata e ricca di infrastrutture e la parte orientale maggiormente depressa.

Nel 1950 si approvò la Legge sulla ricostruzione che era più direttamente legata al tema dell'abitazione ma sempre legata alla realtà urbana e al controllo da parte della municipalità.

Nel 1956 vengono presentati due disegni di legge per la pianificazione territoriale e per la casa ma solo nel 1965 si arrivò alla Legge sulla Pianificazione Territoriale (Wet op de Ruimtelijke Ordening).



Fig. 6.1.1.1.1 - Secondo rapporto del 1966: schema strutturale territoriale per i Paesi Bassi nel 2000.

Legenda. L'urbanizzato è rappresentato in nero e grigio scuro, la natura in grigio e grigio chiaro, la campagna in bianco. (fonte: Pungetti, 1991)

Tale legge «assegnava allo Stato il compito di fissare le linee-guida della pianificazione territoriale e della programmazione economica. A province e comuni spettava la verifica e l'attuazione della legge attraverso i piani regionali, relativi a regioni omogenee all'interno delle Province, nonché attraverso i piani strutturali obbligatori per tutti i Comuni». (Pungetti, 1991, 43). Alla fine degli anni '50 il dibattito era incentrato sul rapporto tra l'espansione della Randstad la salvaguardia dei centri storici e il mantenimento degli spazi non edificati e utilizzati per l'agricoltura e le attività ricreative.

1960, un primo rapporto sulla Pianificazione Territoriale impostò le linee guide per lo sviluppo di una metropoli regionale policentrica e del decentramento nelle aree depresse delle attività produttive. 1966, un secondo rapporto sulla Pianificazione Territoriale, dava degli obiettivi da raggiungere entro il 2000 affinché i Paesi Bassi acquisissero un ruolo centrale nel sistema economico nord-europeo, sviluppasse il sistema di “decentramento-concentrato” (diverse città medie collegate tra loro e circondate da altri centri minori), mantenendo comunque il cuore della Randstad non edificato. Nel 1976 viene pubblicato il terzo rapporto sulla Pianificazione Territoriale e viene diviso in tre diversi rapporti. Il primo era il “Rapporto Orientativo” del 1976 e forniva linee-guida per i settori più rilevanti. Il secondo, sempre del 1976, era il “Rapporto sulle aree urbane” e teneva conto degli sviluppi fisici e sociali del territorio operando su due livelli, quello regionale e quello urbano. Il terzo, del 1977, era il “Rapporto sulle aree rurali” e questo è particolarmente interessante per il lavoro qui presente in quanto prendeva in considerazione i diversi tipi di paesaggio presenti nei paesi Bassi e la perdita di parte della loro varietà e attrattività, perdita dovuta a nuova urbanizzazione, aumento delle infrastrutture, ai nuovi metodi di coltivazione meccanizzata e alle nuove tecniche di allevamento industriale che talvolta erano incompatibili con le caratteristiche originarie del luogo. Per rimediare al problema di perdita di varietà che era stato evidenziato, si poteva operare separando nettamente le aree urbane, quelle agricole e quelle naturali o usare modelli più flessibili e si operò, infatti, per quest'ultima opzione dividendo in:

- aree con funzioni principalmente agricole;
- aree con funzioni agricole e con altre funzioni, ognuna in unità fisica vasta;
- aree con funzioni agricole, naturali e con altre funzioni, ognuna in unità fisica ristretta;
- aree prevalentemente paesistico-naturali;
- aree all'interno della sfera d'influenza urbana.

Nel 2008 si ha un'ulteriore aggiornamento della legge del 1965

National spatial planning pedigree

| Organisation | Culture/policy | Instruments |
|--|--|---|
| 1941 Bureau for the National Plan inside Ministry of the Interior | Studies on demographics, industry, recreation; 1958 Strategy for the West: balancing the country | Planning decrees; Research; coordination; building permits for nature areas; |
| 1965 National Department for Spatial Planning inside Ministry of Housing; Interministerial Committee; Advisory group | 1966 (2nd) National Spatial Strategy: bundled urban deconcentration 1991 : (4th) Nat. Strategy: mainports and integrated urbanisation | 1965 Spatial Planning Law: local land use plan legally binding, provincial and national plans are strategies; Budget for bufferzones and for new towns 1995 Contracting with budget package for urbanisation; Law on Urban Regions |
| 2002 Directorate-general for Spatial Planning inside Ministry of Housing and Environment; Interministerial committee; Advisory Group; Spatial Research Bureau | 2006 (5th) Nat. Strategy: decentralisation, integrated area development projects 2008 Supplementary Strategy "Beautiful Netherlands" | 2008 Law on spatial planning, incl. land management law: provincial and national land use plans Budget for national area development projects |
| 2011 DG for Spatial Planning and Water Management inside Min. of Infra and the Environment; no other specialised planning organs | 2011 (6th) Nat. Strategy: decentralisation and simplification, 13 national interests, limited urban policy | 2011 MIRT integrated planning proces; no spatial development budgets after 2013, abolition of urban regions |

Fig. 6.1.1.1.2 – Tabella esemplificativa della pianificazione territoriale nazionale dei Paesi Bassi.

(Fonte: Paper "The Dutch National Policy Strategy for Infrastructure and Spatial Planning (SVIR) of 2011" presentato dal Ministro delle infrastrutture e dello sviluppo al 47th ISOCARP Congress, Wuhan, China, October 2011)

Applicazione della multifunzionalità attraverso le care farms. A causa di una tradizione in cui l'iniziativa privata ha sempre avuto un ruolo importante, i Paesi Bassi cominciano ad avere una vera Pianificazione socio-culturale subito dopo la Seconda guerra mondiale. L'attenzione dello Stato agli aspetti sociali, però, si è sviluppata molto rapidamente e dagli anni '90 ad oggi, i Paesi Bassi, hanno un sistema di garanzie e sostegni sociali ed economici che vanno dai contributi per i figli a carico alla pensione sociale, dall'assistenza medica agevolata per chi ha basso reddito o handicap ai contributi mensili per orfani, vedove, disabili, disoccupati e studenti universitari. Ecco perché le forme di agricoltura sociale, le social farm, hanno avuto grande sviluppo in questo paese anche nelle forme del "for-profit". Per quanto riguarda l'esperienza europea, l'Olanda appare uno dei Paesi con più lunga tradizione di Social Farm o di Care Farm, inseriti però all'interno di una logica di welfare. In Olanda, Belgio e Norvegia prevalgono tipologie fondate su aziende agricole "for profit"; in questi paesi le attività terapeutico-riabilitative svolte in ambito agricolo sono state

riconosciute dalle istituzioni pubbliche. In tutti gli altri Paesi, compresa l'Italia, sono invece realtà legate prevalentemente al terzo settore.

«Come abbiamo già accennato nella prima parte del libro, tra tali iniziative rientra il progetto So-Far (Social Farming) azione specifica di supporto per l'Agricoltura sociale promossa dall'UE nell'ambito del VI programma quadro per la ricerca e l'innovazione che si propone di sviluppare la conoscenza delle diverse realtà di Agricoltura sociale in Europa attraverso un confronto internazionale e di elaborare strategie innovative nel settore. Ne fanno parte, oltre all'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania, l'Irlanda, i Paesi Bassi e la Slovenia.» (INEA)

«Il Paese nel quale l'Agricoltura sociale ha conosciuto il maggiore sviluppo è senza dubbio l'Olanda dove, a partire dagli anni Novanta, il fenomeno si è manifestato prepotentemente in termini di numero di iniziative, di auto-organizzazione e di supporto da parte delle istituzioni pubbliche, aspetto quest'ultimo certamente favorito dalla limitata estensione dei Paesi Bassi il cui territorio è paragonabile a quello di una regione italiana. Rispetto all'Italia si riscontra peraltro una significativa differenza: mentre infatti nel nostro Paese l'Agricoltura sociale si è sviluppata essenzialmente nell'ambito del terzo settore e della cooperazione sociale in particolare, in Olanda il fenomeno si è sviluppato al contrario essenzialmente in aziende agricole private, le cosiddette “care farms”. Lo sviluppo della care farms in ambito privato è d'altra parte la conseguenza diretta del particolare sistema di welfare adottato in Olanda che è basato in gran parte sulla concessione da parte del sistema sanitario di un “personal budget” alla famiglia del disabile che lo usa poi per pagare le terapie di cui necessita scegliendo direttamente il fornitore.» (Finuola, Pascale, 2008).

Si è così sviluppato un libero mercato per le prestazioni socio-sanitarie in cui molti agricoltori hanno visto una concreta occasione di diversificazione dei redditi; si è quindi innescato un processo “bottom up” partito direttamente dalle campagne e agevolato in molti casi dalla circostanza che le mogli degli agricoltori avevano una precedente esperienza in campo sanitario, magari come infermiere, e sono state quindi in grado di supportare i mariti nella fase di avvio delle iniziative. Il fenomeno si è poi consolidato per la grande capacità associativa degli agricoltori olandesi che si sono riuniti in una associazione nazionale (“Association of Care Farmers” costituita nel 1999) e per il supporto loro fornito dalle autorità pubbliche. Nel 1999 è stato infatti istituito, come organizzazione non profit, il Centro Nazionale di Servizio alle Fattorie Sociali (“National Support Centre Agriculture and Care”) beneficiario di contributi pubblici (Ministeri dell'Agricoltura, Salute, Sport e Welfare) che dovrebbero peraltro cessare alla fine del 2008 quando il Centro sarà in grado di autofinanziarsi con la propria attività. Esso è il punto di riferimento per le autorità pubbliche,

i pazienti e le loro organizzazioni, gli operatori sociali e gli agricoltori che intendono avviare percorsi sociali nelle loro aziende.

Elemento decisivo per lo sviluppo delle care farms è stato infine il fatto che i servizi sanitari olandesi abbiano riconosciuto le imprese agricole come potenziali fornitori di servizi socio-sanitari e di integrazione sociale in favore di soggetti deboli e hanno avviato così convenzioni tra i sistemi di welfare locale e gli agricoltori prevedendo la possibilità che le strutture sanitarie acquistassero il servizio sociale direttamente dall'impresa agricola. A favorire questi processi sono stati poi certamente gli accordi fra il "Ministero dell'Agricoltura, Alimentazione e Ambiente" e il "Ministero della Salute Affari Sociali e Sport" per il consolidamento e lo sviluppo delle care farms.

«Il numero delle Fattorie Sociali olandesi è così rapidamente cresciuto passando dalle 75 unità del 1998 alle 720 del 2006 (anche se sono ancora un fenomeno minoritario rappresentando solo lo 0,4% del totale delle aziende olandesi) e non è un caso che questo trend esponenziale abbia avuto inizio a partire dagli accordi fra i due Ministeri interessati.

La caratteristica peculiare delle care farms olandesi risiede nel fatto che esse mantengono le proprie caratteristiche di vere aziende agricole abbinando alla tradizionale attività produttiva le attività terapeutico-riabilitative che costituiscono così una integrazione non secondaria del reddito aziendale. Una ricerca in merito del Centro Nazionale di supporto alle Fattorie Sociali rivela che nel 2005 nel 50% delle aziende agrisociali olandesi il reddito proveniente dalle attività socio-terapeutiche è stato superiore a quello proveniente dalle attività tradizionali. La diaria giornaliera media per i clienti dotati di personal budget è stata nello stesso anno di 77 euro e il reddito medio aziendale derivante dalla fornitura di servizi socio-sanitari è stato di 73 mila euro.» (Finuola, Pascale, 2008).

All'inizio del loro sviluppo, cioè negli anni Novanta, le care farms ospitavano soprattutto persone con disabilità mentale o con problemi psichiatrici portate in azienda dalle famiglie titolari del "personal budget" ma negli ultimi anni l'ospitalità si è estesa ad altri gruppi come anziani, soggetti con problemi di dipendenza, disadattati, disoccupati stabili, bambini e adolescenti... Con riferimento al 2005 i clienti delle 591 aziende sociali allora presenti in Olanda sono stati almeno 10 mila, di cui circa 8 mila nelle aziende private e 2 mila nelle "aziende istituzionali".

Nelle care farms olandesi rimane come protagonista il valore terapeutico e il ricavato conseguente alle attività sociali deriva essenzialmente dal corrispettivo ottenuto dal servizio sanitario per le prestazioni fornite in azienda. È una situazione molto diversa da quella italiana dove l'attività più diffusa è l'integrazione lavorativa di soggetti svantaggiati per cui

la remunerazione degli agricoltori, pur provenendo in piccola parte anche dal corrispettivo ottenuto dalle istituzioni pubbliche per l'inserimento in azienda dei disabili, passa soprattutto attraverso la vendita dei prodotti ottenuti tramite l'impiego lavorativo di queste persone (filiera etico sociali, gruppi di acquisto solidali, forniture a mense scolastiche, etc.).

Una caratteristica che accomuna invece le Fattorie Sociali olandesi a quelle di molti altri paesi (Italia, Francia, Germania) è la elevata incidenza nelle aziende dei metodi di coltivazione biologica con l'unione della "qualità sociale" e di quella "ambientale", avendo i prodotti biologici un impatto decisamente meno invasivo di quelli tradizionali sull'ambiente. Il fenomeno può essere spiegato con il fatto che i metodi di produzione biologica richiedono strutture produttive (bassa meccanizzazione, elevato ricorso al lavoro manuale) che risultano essere più adatte ad accogliere soggetti disabili e in grado di offrire maggiori opportunità di impiego ampliando il numero di mansioni in azienda.

Inoltre la presenza di canali specifici per i prodotti biologici (punti di vendita ad hoc nei principali centri urbani, scaffali riservati nei supermercati), favorisce l'utilizzazione di questi canali commerciali alternativi anche per la diffusione dei prodotti che incorporano valori etici come quelli delle Fattorie Sociali e stimolano l'apertura di punti aziendali di vendita diretta, magari inesistenti prima dell'avvio del progetto di Agricoltura sociale, nei quali fra l'altro i disabili possono trovare una collocazione lavorativa che, ponendoli a diretto contatto con il pubblico, ne stimola le capacità relazionali.

Infine un aspetto interessante dell'esperienza olandese è il fatto che le care farms tendono a localizzarsi principalmente vicino alle aree urbanizzate per la maggior domanda di servizi sociali che da queste proviene, il che conforta le tesi di chi, anche nel nostro paese, pensa alla costruzione di un diverso rapporto città-campagna a partire proprio dalle aree "periurbane" quelle cioè di confine fra le città e le aree rurali vere e proprie e pensa a una agricoltura che, di fronte alla attuale crisi produttiva, si diversifica divenendo fornitrice di servizi ai residenti non solo delle proprie aree di riferimento ma anche dei vicini centri urbani.» (Finuola, Pascale, 2008, 62-65).

6.2. Italia.

L'Italia è il caso studio che si è selezionato al fine di poter presentare al meglio esperienze che, per loro natura spesso privata, non sempre presentano grandi quantità di dati a disposizione di chi affronta una ricerca. Come si è visto, dopo i diversi approcci europei riguardo la multifunzionalità in agricoltura e la presenza – consolidata o meno – di forme di agricoltura sociale, si è fatto un piccolo approfondimento sulla realtà dei Paesi Bassi, sulle

leggi che vigono in tema di pianificazione territoriale, sulla modalità con cui è percepita l'agricoltura sociale in questo paese e, infine, sulle modalità di applicazione di quest'ultima che avviene prevalentemente attraverso le *care farm*. Non si tratta di un vero confronto ma di un accostamento, apparentemente azzardato, di realtà molto diverse tra loro per estensione territoriale, origine fisica, modalità di coltivazione, cultura locale, tradizione pianificatoria. Il confronto nasce dal fatto che in entrambe le nazioni l'agricoltura multifunzionale e la declinazione in quella sociale, hanno un buon grado di applicazione. Al contempo, tra i due Paesi, esistono grosse differenze fisico-culturali ma anche un sistema di welfare che influisce enormemente nella forma fisica e gestionale di applicazioni particolari come le fattorie didattiche e quelle sociali. La natura privata della *care farm*, però, non ha permesso un vero e proprio confronto supportato da verifiche al livello delle singole attività (se non quelle selezionate, contattate e da cui si è potuto scambiare delle informazioni parziali) e quindi si è preferito concentrarsi sul caso italiano, consapevoli del fatto che l'esperienza neerlandese parrebbe essere molto avanzata rispetto alle questioni legate ai ruoli sociali e culturali dell'agricoltura e che questo aspetto andrebbe approfondito in futuro.

Riguardo al caso italiano, questo verrà lungamente affrontato relativamente alla concezione di agricoltura multifunzionale e dei suoi aspetti sociali, di approccio a questo tipo di attività, di leggi e strumenti territoriali (Leggi urbanistiche regionali e/o leggi regionali di governo del territorio e strumenti quali il Piano paesistico, il Piano di bacino, il Piano regolatore generale) ed economici (come il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale e il Piano di Sviluppo Rurale) che agiscono sul paesaggio in generale e sulle aree agricole in particolare e, infine, delle diverse applicazioni in ambito rurale, periurbano e urbano per arrivare ai casi studio.

Si procede, innanzitutto, ad una brevissima introduzione delle caratteristiche fisiche del territorio italiano da cui non si può prescindere per la comprensione delle potenzialità paesaggistiche, agricole, culturali ed economiche del territorio in questione.

L'Italia ha una superficie di 301.340 Km², è composta da una penisola e da due grandi isole (Sicilia e Sardegna) più diverse isole minori. Di conseguenza ha una grande estensione costiera che è quantificabile in circa 7.456 Km, coste suddivise tra sabbiose, rocciose e di altro tipo (si è visto come tanta parte della costa neerlandese è "costruita" e non naturale). Il territorio italiano vede presenti due grandi sistemi montuosi (le Alpi e gli Appennini) che occupano insieme a sistemi minori, più del 35% dell'intera superficie. Rimangono il 41,6% di collina e un 23% di pianura. Collina e pianura, ospitano le aree che maggiormente vengono utilizzate a fini agricoli e che, quindi, potrebbero essere più interessanti ai fini dell'allocazione o dell'incentivo alla creazione di attività agricole multifunzionali e che assolvano al ruolo di servizio al territorio e all'abitante.

I fiumi di origine alpina hanno un corso lungo grazie anche ai ghiacciai e alle alte vette, mentre i fiumi di origine appenninica hanno, generalmente, un corso breve e un carattere torrentizio. L'origine geologica del territorio italiano è molto complessa e solo parzialmente

importante per lo studio qui presente, per cui ci si limita a riportare che è frutto dell'incontro di due placche: quella europea e quella africana e che questa origine comporta che l'Italia abbia un sistema di vulcani importanti quali l'Etna, il Vesuvio e lo Stromboli e sia soggetta a un gran numero di terremoti che le consegnano il primato europeo. Nel caso dell'agricoltura è importante rilevare come, in genere, l'attività vulcanica può creare grandi danni ma, di contro, crea anche le condizioni di suolo rimineralizzato che, nei tempi necessari, permette una fiorente agricoltura. Il caso dell'Etna e della piana catanese ne è un esempio.

L'Italia vede presenti quasi sessantuno milioni di abitanti (è il quarto Paese europeo per numero di abitanti, dopo Germania, Francia e Regno Unito) e quello Italiano è un suolo fortemente antropizzato che vede una densità di popolazione di circa 202 ab/kmq.

6.2.1. Il concetto di fattoria sociale in Italia e l'approccio cooperativistico. Quel particolare caso di agricoltura multifunzionale che è rappresentato dalle fattorie sociali, in Italia, assume una connotazione prevalentemente cooperativistica. Questo non perché i privati non trarrebbero vantaggio dal diversificare la propria attività agricola (e i casi esistenti, infatti, mostrano quanto questo possa essere positivo) ma piuttosto per una forma di unione che da maggior forza all'azienda agricola e permette di accedere più agevolmente a finanziamenti.

Anche questo aspetto, però, va valutato più approfonditamente.

In Sicilia, ad esempio, l'abitudine alla cooperazione non è sempre così radicata, anzi, al contrario, troppo spesso territori che potrebbero costituire cooperative e consorzi, condividere cantine sociali o luoghi di trasformazione dei prodotti, non procedono nel senso della cooperazione perché i diversi proprietari hanno paura di perdere sovranità sulle proprie aree. Anche la grande frammentazione territoriale non aiuta in questo senso.

Quello che stimola la cooperazione è spesso la possibilità di accedere temporaneamente a finanziamenti comunitari, con conseguente disgregazione della cooperativa all'esaurirsi del finanziamento o con finte cause sociali che hanno il solo scopo di captare fondi.

Per le fattorie sociali la questione è diversa. Spesso, soprattutto al sud Italia, prima ancora di nascere l'attività agricola di tipo sociale nasce una cooperativa sociale: una cooperativa che, come richiesto dalla legge che disciplina le cooperative sociali, la L.381/91, prevede l'inserimento di almeno il 30% di lavoratori che presentino disabilità fisiche o mentali. Questo avviene perché i fondatori della cooperativa, quasi sempre, arrivano dal mondo del volontariato o dell'associazionismo e si pongono come scopo quello di inserire lavorativamente dei disabili, di contribuire al recupero di persone con problemi di tossicodipendenza, di aiutare nel reinserimento sociale delle persone che hanno alle spalle periodi di detenzione, di rivitalizzare territori abbandonati, etc. Anche se non è sempre così, può ravvedersi una connotazione di impegno sociale e politico che, però, ricade quasi nell'assistenzialismo.

Nel centro e nord Italia, invece, in realtà come quella toscana, emiliana o lombarda, ad esempio, si nota molto più spesso come l'attività agricola di tipo sociale sia inserita in un

contesto molto più diversificato, dove accanto all'attività sociale esiste quella più prettamente economica con proventi derivanti da contestuali agriturismi⁵⁰, momenti di turismo rurale⁵¹, sale adibite a piccoli convegni, ristoranti tipici, percorsi naturalistici, visite guidate, attività didattiche, etc.

Questa visione della fattoria sociale, chiaramente, ha un'impronta meno volontaristica ma punta a creare occasioni di lavoro e di reddito.

Ciò non vuol dire che non ci sia l'intervento del pubblico o che non si faccia riferimento a finanziamenti comunitari, tutt'altro: si crea un'attività che attinge a fondi ma quasi sempre si formano cooperative, consorzi, distretti che mirano alla sostenibilità economica e all'autoprotezione dei prodotti, anche dopo l'eventuale fine della risorsa finanziaria esterna.

Un esempio pratico sono alcune realtà che stanno nascendo attorno la città di Milano: il Parco Agricolo Milano Sud e i distretti agricoli DAM, DiNAMo, DAVO⁵².

A questo punto si potrebbe analizzare la distinzione che viene fatta tra "Parco Agricolo" che è uno dei nuovi strumenti che affondano nella cultura della Pianificazione Territoriale che guarda a un progetto di paesaggio e il "Distretto Agricolo" che è, invece, un patto produttivo tra proprietari terrieri che intendono interfacciarsi con l'amministrazione, dal basso e con un maggiore potere contrattuale.

6.2.2. Legislazione relativa al governo del territorio agricolo. Per poter parlare di governo del territorio e di governo, gestione e valorizzazione delle aree agricole nello specifico, non si può non partire dalla legislazione e dagli strumenti che riguardano e interagiscono con il paesaggio nel suo complesso. Si fa qui una velocissima rassegna delle leggi, delle disposizioni e dei Piani a tale riguardo.

Per risalire ad una prima forma di regolamentazione del paesaggio, serve risalire al 1923 quando, con il Regio Decreto n.1889, si istituiscono organi preposti alla tutela, quali la Direzione delle Belle Arti e le Soprintendenze. L'approccio è prevalentemente quello estetico e sfocerà nelle due leggi del 1939: la Legge 1089/39 sulla tutela delle cose di interesse artistico, storico, archeologico ed etnografico e la Legge 1497/39 sulla protezione delle bellezze naturali che individua le bellezze "individue" e le bellezze "d'insieme".

⁵⁰ Per agriturismo si intende un'attività turistica a tutti gli effetti ma che sia caratterizzata e subordinata ad un'attività agricola tradizionale. Si colloca tra le attività turistiche dirette a salvaguardare ambiente, risorse locali, identità, sviluppo sostenibile.

⁵¹ Per turismo rurale deve intendersi un'attività turistica in area rurale che valorizzi patrimonio naturale, culturale, architettonico del luogo ma che non necessariamente comporti l'attività agricola da parte degli ospiti cosa che avviene negli agriturismi.

⁵² Il DAM è il Distretto Agricolo Milanese, il DiNAMo è il Distretto Neorurale delle tre acque di Milano, il DAVO è il Distretto Agricolo della Valle dell'Olon. Durante il I Convegno Nazionale della Società dei Territorialisti, tenutosi a Milano il 17 e 18 maggio 2013, i presidenti di questi tre distretti agricoli hanno voluto sottolineare le peculiarità di una forma organizzativa dal basso e pratica come quella del distretto, differenziandolo da quello del Parco Agricolo che, a loro dire, appare talvolta distaccato dalla realtà.

Nel 1942, con l'art. 822 e 826 del Codice Civile, si sancisce rispettivamente la demanialità di tutti gli immobili di interesse artistico storico ed archeologico, di tutti i beni mobili detenuti dallo Stato e di tutti i ritrovamenti nel sottosuolo.

Nel 1946, l'Articolo 9 della Costituzione Italiana, introduce il concetto di "patrimonio storico-artistico della nazione" e impegna l'ordinamento giuridico a tutelare, in quanto facenti parte del patrimonio culturale nazionale, non solamente i beni appartenenti allo Stato o agli altri enti pubblici territoriali, ma anche i beni culturali dei privati e addirittura quelli che non sono ancora noti o che non sono ancora disponibili e che tuttavia sono virtualmente idonei a far parte di questo patrimonio. Ancora si parla di tutela e null'altro.

Tra il 1964 e il 1966, la Commissione Franceschini, introduce il concetto di "Bene Culturale" come "bene che costituisce testimonianza materiale di civiltà" e, diversamente da quello che avveniva in precedenza, oltre al concetto di tutela introduce quello di valorizzazione.

Nel 1975, il Decreto del Presidente della Repubblica n°805/75, istituisce il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, ispirato alle leggi del 1939 e che pare sottovalutare il concetto di utilizzazione e valorizzazione dei beni.

Nel 1977, il Decreto del Presidente della Repubblica n°616/77, delega alle Regioni tutte le funzioni in tema di assetto urbanistico e di tutela del paesaggio e la Regione Sicilia, con la LR n°80/77, istituisce l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione. Questa, ispirandosi alle conclusioni della Commissione Franceschini, appare per certi versi più moderna della legge nazionale.

La prima vera legge che intende il paesaggio con una concezione meno estetica e più complessa è la Legge 431/85 (conosciuta come Legge Galasso). Questa introduce il termine "beni ambientali" al posto di "bellezze naturali" e amplia la tutela del "bello di natura" a quello di "forma del Paese" con riferimenti alla natura storica e geografica. (Gelardi, 2007). La legge introduce anche una forma di tutela più aderente alle esigenze del paesaggio ottenuta con i Piani Paesistico-territoriali, quindi con una regolazione e pianificazione di area vasta. Introduce inoltre il "vincolo ope legis" su criteri scientifici e geografici (fiumi, coste, territori montani) con l'inedificabilità assoluta fino alla redazione dei Piani Paesistici Territoriali da parte delle Regioni (applica quindi una stimolazione alla pianificazione e al governo del territorio).

Nel 1993 la Legge 4/93 (detta Legge Ronchey), si propone di valorizzare economicamente i "contenitori culturali" anche attraverso la concessione d'uso a privati.

Nel 1998, i decreti legislativi 112 e 368 istituiscono il nuovo Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il quale provvede alla tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali e alla promozione delle attività culturali, quindi oggetto di considerazione non sono più solo le "cose" ma anche le "attività".

La Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, designa il Paesaggio come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art.1) introducendo,

quindi, non solo le cose ma anche l'identità, la cultura, la storia, le interazioni. Elemento importantissimo per la ricerca qui presente che individua nell'agricoltura i valori non solo produttivi ed economici ma anche culturali e identitari, ambientali ed ecosistemici e, chiaramente, sociali. C'è da dire anche che alcuni temi furono affrontati anche nel periodo precedente e sotto forme diverse. La Convenzione, in qualche modo, è il risultato formale di processi già avviati e mai solidamente fissati: «La Convenzione è il primo testo patrizio che affronta temi paesaggistici, ma fa seguito a una lunga serie di documenti e convenzioni legati al tema della salvaguardia del patrimonio culturale e della gestione del patrimonio naturale e culturale, della pianificazione territoriale, dell'autonomia locale e della cooperazione transfrontaliera...» (Gelardi, 2007, 73).

Nel 2000 viene scritto il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di Beni Culturali e Ambientali (D.L. 490/99), si mantiene sostanzialmente invariato il livello di tutela delle leggi 1089 e 1497 del 1939, riesce a sintetizzare le leggi fondamentali e le successive ma non riesce ad integrare le innovazioni per quanto riguarda la valorizzazione e il decentramento.

Nel 2004 viene scritto il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.lgs. 22/2004, detto Codice Urbani) che recita che “per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni.” ma che, però, vede diverse polemiche perché pare rinunciare ai principi di tutela previste dall'Art. 9 della Costituzione in quanto le norme di tutela vengono messe in secondo piano rispetto a quelle della valorizzazione.

A questo punto si vuole indagare ed analizzare su alcuni strumenti riguardanti la tutela e la valorizzazione del paesaggio e, quindi, anche delle aree agricole. Congiuntamente sono state analizzate diverse leggi regionali di governo del territorio per selezionarne quattro che appaiono particolarmente attente ai temi ambientali e, in alcuni casi, fortemente sensibili al tema delle aree rurali. Le quattro leggi regionali selezionate sono la L.R. n.20/2000 della Regione Emilia Romagna, la L.R. n. 36/1997 della Regione Liguria (e relative modifiche), la L.R. n.12/2005 della Regione Lombardia (con le modifiche avvenute dal 2010 al 2013) e la L.R. n.1/2005 della Regione Toscana (facendo un approfondimento sulle modifiche che sta subendo con la proposta di nuova legge di governo del territorio).

Prima di passare all'analisi di piani e strumenti strettamente legati alla pianificazione e progettazione territoriale, è necessario parlare anche della programmazione economica che, per forza di cosa, essendo quasi sempre una programmazione di settore, interferisce con gli strumenti urbanistici non riuscendo sempre a razionalizzare il massimo beneficio. Alcuni fallimenti di progetti economici applicati ad aree agricole, infatti, sono dovuti anche e soprattutto ad una cattiva integrazione degli strumenti che interagiscono e al fatto che non sempre si guarda in prospettiva ma ai vantaggi che arrivano nel breve periodo. Questo comporta che tanti progetti nati grazie alla programmazione europea e nazionale, supportati

economicamente da finanziamenti europei, non essendo supportati a livello locale o da appositi leggi che sappiano coglierne le potenzialità, muoiono poco dopo la fine del finanziamento.

Il *Piano Strategico Nazionale* (PSN) è uno strumento di programmazione che tutti gli stati membri dell'Unione Europea sono tenuti a presentare, in base al Regolamento (CE) n. 1698/2005 del 20 settembre 2005 e definitivamente approvato in sede di Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 1 agosto 2007. Il PSN deve indicare: le priorità strategiche dello Stato membro stesso; gli obiettivi specifici collegati; le risorse complessive FEASR (Fondo Europeo Agricolo Sviluppo Rurale) e di cofinanziamento; i Programmi Sviluppo Rurale regionali previsti e le rispettive dotazioni finanziarie. Risulta chiaro, quindi, quanto fosse inevitabile accennare a questo strumento prima di descrivere quelli più strettamente legati alla pianificazione territoriale.

Al PSN è legato il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) redatto dalle singole regioni e che distribuisce, con appositi bandi, risorse su assi e obiettivi ritenuti importanti.

Le scelte operate dai PSR regionali, quindi, devono seguire le indicazioni del PSN ma non per forza devono ricalcare le proposte. L'entità delle risorse destinate all'Asse III è di grande importanza per l'agricoltura multifunzionale e per l'agricoltura sociale in particolare: «poiché è proprio in questo ambito che essa può accedere ai finanziamenti delle politiche rurali in quanto in grado di corrispondere ai due obiettivi previsti per l'Asse III: la diversificazione dell'attività delle aziende agricole e il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali.

L'Agricoltura sociale come espressione della multifunzionalità rientra infatti pienamente nell'ambito dello Sviluppo Rurale per la presenza simultanea di aspetti etici e sociali, di valorizzazione dei legami fra agricoltura e territorio, di diversificazione e valorizzazione delle attività agricole tradizionali.» (Finuola, Pascale, 2008)

Come mai il PSR pone così tanta attenzione alle attività agricole multifunzionali e sociali diversamente da quanto fanno i programmi e i piani legati alla pianificazione territoriale? Il PSR riconosce, ormai da più programmazioni, le diverse valenze dell'Agricoltura sociale: per l'agricoltore essa costituisce una nuova fonte di reddito diversificata e da accostare alle attività tradizionali; per le politiche sociali trasforma le aziende agricole in centri di generazione di salute psico-fisica e mentale oltre che in ulteriori opportunità di inserimento lavorativo per persone a ridotta contrattualità; dal punto di vista delle politiche di sviluppo locale, infine, l'agricoltura sociale offre una prospettiva unitaria dello sviluppo economico e di quello sociale che, finora, sono stato oggetto di politiche indipendenti e separate.

Di ciò il PSN prende atto tanto che, come già evidenziato nella premessa, l'Agricoltura sociale viene annoverata fra le "azioni chiave" dell'Asse III con riferimento a entrambi gli obiettivi prioritari dell'Asse. Per l'obiettivo "miglioramento della qualità della vita", l'Agricoltura sociale viene vista infatti come possibilità di sviluppo dell'offerta di servizi alla

popolazione – con particolare riferimento alle persone in situazione di disagio e di esclusione – e per l’obiettivo “diversificazione” l’Agricoltura sociale risulta essere una interessante prospettiva. «In particolare si rileva nel PSN che “una tendenza che appare interessante promuovere e sostenere è quella legata alle imprese produttive anche agricole e di servizi che operano nel campo della cosiddetta Agricoltura sociale (uso dell’azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l’inserimento di soggetti svantaggiati, attività didattiche per la scuola, etc.)”. Per quanto poi riguarda il secondo obiettivo dell’Asse III, la diversificazione, il PSN annovera fra le relative azioni chiave anche le già ricordate iniziative di Agricoltura sociale. Le affermazioni di principio del PSN vanno peraltro verificate nei singoli PSR che costituiscono il luogo nel quale le singole Regioni, le vere depositarie dell’attuazione delle politiche di sviluppo rurale, definiscono le proprie priorità e quindi anche le modalità di incentivazione dell’agricoltura sociale;» (Finuola, Pascale, 2008, 71-73).

Ecco allora che appare chiaro come non si può prescindere dal comprendere come uno strumento di programmazione economica possa coordinarsi con la pianificazione e la progettazione territoriale.

Al PSR, in particolare, occorre guardare con attenzione per capire quali siano le reali possibilità per iniziative di agricoltura multifunzionale e sociale nello specifico di accedere ai finanziamenti dello sviluppo rurale. Quindi è questo strumento regionale che, in particolare, andrebbe coordinato e, in linea di massima, integrato con la pianificazione.

A questo punto, fatta questo breve chiarimento su cosa siano il PSN e il PSR e su quale ruolo questi due strumenti possono avere anche in relazione agli strumenti di pianificazione territoriale, si analizzeranno alcuni strumenti e alcune leggi più vicini alla disciplina territoriale e alle possibilità dell’approccio territorialista.

Il ***Piano Territoriale Paesistico*** (PTP) è previsto già dalla legge 1497 del 1939, *Protezione delle bellezze naturali*, allo scopo di tutelare il patrimonio naturale e paesaggistico, è redatto su iniziativa della Soprintendenza ai beni culturali. Come si è scritto in precedenza, dalle prime leggi di tutela del paesaggio, il concetto stesso di paesaggio è mutato notevolmente e si è passati da una concezione prevalentemente estetica ad una che ne riconosce i valori culturali, identitari e sociali.

Questo strumento, vigente fin dal 1939 ma in realtà quasi mai realmente diventato in uso, viene riproposto – chiaramente adeguando i termini e i concetti alla sensibilità contemporanea – dalla Legge 431 del 1985, famosa come “Legge Galasso”.

Il Piano Paesistico è uno strumento di pianificazione territoriale su scala regionale e la L.431/85 ebbe il merito di renderlo obbligatorio e di incentivarne la redazione e adozione da parte delle regioni, imponendo il “vincolo ope legis” su fiumi, coste, territori montani e aree a rischio, prevedendo l’inedificabilità assoluta fino alla redazione dei Piani Paesistici

Territoriali da parte delle Regioni, piani che in casi di accertata sicurezza e non danneggiamento delle aree buffer individuate, poteva ridurre i vincoli.

Le provincie e i comuni sono tenuti ad uniformare i propri strumenti di programmazione e di pianificazione ai contenuti del piano paesistico. Sempre secondo la Legge n. 431/85 le stesse finalità possono essere perseguite anche attraverso i Piani territoriali urbanistici di coordinamento o Piani paesaggistici di iniziativa regionale, che includano la valorizzazione ambientale tra i loro obiettivi.

Il DLgs. n. 42/04, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, conosciuto anche come “Codice Urbani”, ribadisce la necessità di una pianificazione paesaggistica al fine di tutelare e disciplinare il territorio e ha demandato alle regioni la redazione e l’approvazione dei piani paesaggistici o di piani urbanistico territoriali con specifica considerazione dei valori della revisione o nuova redazione dei Piani Paesaggistici Regionali. L’iter del Piano paesaggistico si perfeziona con l’intesa espressa dalla Conferenza Stato-regioni in data 26 maggio 2005 e con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 dicembre 2005 in cui si chiariscono i contenuti della Relazione Paesaggistica.

Ritornando sul *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004, l’art.135, dal titolo *Pianificazione Paesaggistica*, recita: «1. Le regioni assicurano che il paesaggio sia adeguatamente tutelato e valorizzato. A tal fine sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale, entrambi di seguito denominati "piani paesaggistici". 2. Il piano paesaggistico definisce, con particolare riferimento ai beni di cui all'articolo 134, le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile.» (d.lgs.42/04, art.135)

Sempre il d.lgs42/04, chiarisce che in base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, il piano ripartisce il territorio in ambiti omogenei, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati e in funzione dei diversi livelli di valore paesaggistico riconosciuti, il piano attribuisce a ciascun ambito corrispondenti obiettivi di qualità paesaggistica.

Il piano paesaggistico ha contenuto descrittivo, prescrittivo e propositivo. In relazione alle diverse tipologie di opere ed interventi di trasformazione del territorio, individua distintamente le aree nelle quali la loro realizzazione e' consentita sulla base della verifica del rispetto delle prescrizioni, delle misure e dei criteri di gestione stabiliti nel piano paesaggistico e quelle per le quali il piano paesaggistico definisce anche parametri vincolanti per le specifiche previsioni da introdurre negli strumenti urbanistici. (art. 143)

Il piano può inoltre individuare: le aree nelle quali la realizzazione delle opere e degli interventi consentiti richiede comunque il previo rilascio dell'autorizzazione; le aree nelle

quali, invece, la realizzazione di opere ed interventi può avvenire sulla base della verifica della conformità alle previsioni del piano paesaggistico e dello strumento urbanistico e non richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui agli articoli 146, 147 e 159; le aree significativamente compromesse o degradate nelle quali la realizzazione degli interventi di recupero e riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui agli articoli 146, 147 e 159. (art. 143)

Dopo questa breve descrizione, c'è da rilevare che per quanto sia unanimemente riconosciuto il fatto che sia fondamentale l'integrazione degli strumenti e per quanto alcune regioni abbiano integrato il Piano paesaggistico all'interno dei propri Piani territoriali, non si può dire che questa pratica avvenga in tutte le regioni, anzi, in tante ancora esiste la divisione tra questi due strumenti che vengono subordinati uno all'altro.

Il **Piano di bacino** è stato istituito con la Legge 183/89, Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo (successivamente integrata con la L.253/90, con il D.L. 398/93, con la L.493/93, con la L.61/94 e con la L.584/94). La legge prevede che le regioni individuino i bacini idrografici presenti sul proprio territorio amministrativo e producano dei progetti di bacino, collaborando anche a quelli di valenza nazionale. Provvedano ai progetti e all'esecuzione degli stessi. Provvedono all'organizzazione e al funzionamento del servizio di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico ed a quelli per la gestione e la manutenzione delle opere e degli impianti e la conservazione dei beni; dove questo è possibile garantiscono il funzionamento della navigazione.

Al titolo II della legge vengono definiti gli ambiti, gli strumenti, gli interventi e le risorse. Tra le varie definizioni sull'individuazione dei diversi bacini di rilievo regionale, interregionale e nazionale, all'art. 17 si legge: «Il piano di bacino ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.»

Il piano contiene: il quadro conoscitivo organizzato ed aggiornato del sistema fisico, delle utilizzazioni del territorio previste dagli strumenti urbanistici comunali ed intercomunali; l'individuazione e la quantificazione delle situazioni, in atto e potenziali, di degrado del sistema fisico, nonché delle relative cause; le direttive alle quali devono uniformarsi la difesa del suolo, la sistemazione idrogeologica ed idraulica e l'utilizzazione delle acque e dei suoli; l'indicazione delle opere necessarie; la programmazione e l'utilizzazione delle risorse idriche, agrarie, forestali ed

estrattive; la individuazione delle prescrizioni, dei vincoli e delle opere idrauliche, idraulico-agrarie, idraulico-forestali, di forestazione, di bonifica idraulica, di stabilizzazione e consolidamento dei terreni e di ogni altra azione o norma d'uso o vincolo finalizzati alla conservazione del suolo ed alla tutela dell'ambiente; il proseguimento ed il completamento

delle opere; le opere di protezione, consolidamento e sistemazione dei litorali marini che sottendono il bacino idrografico; la valutazione preventiva, anche al fine di scegliere tra ipotesi di governo e gestione tra loro diverse, del rapporto costi-benefici, dell'impatto ambientale e delle risorse finanziarie per i principali interventi previsti; la normativa e gli interventi rivolti a regolare l'estrazione dei materiali litoidi dal demanio fluviale, lacuale e marittimo e le relative fasce di rispetto, specificatamente individuate in funzione del buon regime delle acque e della tutela dell'equilibrio geostatico e geomorfologico dei terreni e dei litorali. (Legge 183/89, art.17).

Il Piano, inoltre, deve indicare le aree da assoggettare a particolari vincoli per via di condizioni particolari relativa alla qualità idrogeologica o al suolo. Le autorità di bacino assumono ogni altra iniziativa ritenuta necessaria in materia di conservazione e difesa del territorio, del suolo e del sottosuolo e di tutela ed uso delle acque nei bacini idrografici di competenza ed esercitano ogni altra funzione prevista dalla legge 183/89.

I piani di bacino sono attuati attraverso programmi triennali di intervento, redatti tenendo conto degli indirizzi e delle finalità dei piani medesimi.

I piani stralcio sono atti settoriali, o riferiti a parti dell'intero bacino, che consentono un intervento più efficace e tempestivo in relazione alle maggiori criticità ed urgenze. Un esempio di Piano stralcio è il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI).

In Italia il *Piano Regolatore Generale* (PRG) è uno degli strumenti relativamente più antichi e più funzionali per quanto riguarda la pianificazione e il controllo del territorio a scala comunale. Il PRG è un'evoluzione del pensiero della Carta d'Atene del 1933 e, quindi, della cultura razionalista più in generale. Le funzioni della città, secondo le indicazioni di Le Corbusier presenti nella Carta, devono essere principalmente quattro: abitare, lavorare, divertirsi e circolare. La zonizzazione è la modalità attraverso cui agire. Questo fa sì che lo strumento del PRG è stato fin dall'inizio molto attento a codificare, misurare e controllare parti che nel loro insieme partecipano al buon funzionamento del "sistema città" o, come forse sarebbe più corretto dire per non tradire la natura che lo ha generato, al buon funzionamento della "macchina città".

Il PRG è stato introdotto da quella che ancora oggi viene ritenuta la legge fondamentale dell'Urbanistica, la Legge 1150 nel 1942, conosciuta per l'appunto come "Legge urbanistica". La Legge 1150/42 era una legge modernissima e ha il merito di aver garantito un uso razionale delle risorse e di aver pensato per livelli di governo e d'intervento, prevedendo un Piano Territoriale di Coordinamento (PTC), un Piano Intercomunale (PIC) nel caso se ne riconoscesse la necessità tra due o più comuni, un Piano Regolatore Generale (PRG) e un Piano Particolareggiato di Esecuzione (PPE)⁵³.

⁵³ Secondo la Legge 1150/42: il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) è previsto dall'art. 5, proposto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e redatto dal Ministero dei Lavori Pubblici; il Piano Intercomunale (PIC) è previsto dall'art. 12, proposto da un comune, da più comuni o dallo stesso Ministero, redatto da uno dei comuni dopo designazione del Ministero; il Piano Regolatore Generale (PRG) è previsto dall'art. 7, proposto

Il D.M. 1444/68, nota come Legge sugli standard urbanistici, introduce una serie di regole legate a limiti inderogabili di altezza, densità, distanza tra edifici, rapporti tra il numero di abitanti e gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi, gli spazi pubblici, i servizi, le aree verdi, i parcheggi. Questa legge va chiaramente ha incidere notevolmente sulla pianificazione e sulla previsione dei servizi a scala comunale introducendo dei minimi da rispettare. Una volta adottato e approvato il PRG diventa vera e propria legge.

Superando i meriti che indubbiamente ha avuto il PRG (è in parte ancora ha), per quanto sicuramente è lo strumento più diffuso, ha presentato e presenta degli elementi di criticità: ha creato un'immagine frammentata per funzioni della città; ha ridotto la città ad una superficie bidimensionale spesso letta secondo indici quantitativi e non qualitativi; ha reso squilibrata la visione del sistema territorio a vantaggio della città e dei centri abitati e a scapito delle aree agricole e del territorio extraurbano; appare inadeguato a introdurre, oggi, gli elementi di partecipazione degli abitanti e gli elementi di sostenibilità ambientale, eco sistemica, sociale; non sembra in grado di sganciarsi da una visione tecnica e gerarchica dall'alto verso il basso per passare ad un metodo di informazione, elaborazione, decisione condivisa e progettazione previsto dalla VAS; i Piani Intercomunali previsti dalla Legge 1150/42 non sono quasi mai stati usati perché ogni comune aveva grossi interessi ad agire da solo e secondo interessi più economici che sociali; gli standard minimi previsti dalla legge 1444/68 troppo spesso sono diventati massimi e sono pure stati usati in modo da creare compensazioni illogiche e che squilibravano territori invece di garantirne la qualità della vita; infine, ieri come oggi, la rendita fondiaria e il valore effimero prodotto da questa – e quindi dal PRG – intercetta ancora troppi interessi che portano a nuova edificazione e a nuova espansione anche quando non ce ne siano i presupposti demografici o quando si potrebbe procedere più intelligentemente al recupero e alla riqualificazione di edilizia già esistente.

Attilia Peano, riguardo alla zonizzazione e agli standard, scrive: «Il modello del Novecento con le sue separazioni funzionaliste non risponde più ai bisogni e agli stili di vita di oggi: gli standard urbanistici esclusivamente quantitativi risultano insufficienti a garantire la qualità della zona urbana e della città nel suo complesso;» (2012, 53).

Patrizia Gabellini, sempre riguardo il calcolo degli standard che oggi appare inadeguato alla domanda di qualità, scrive: «Tra le ragioni di crisi del dimensionamento non c'è solo l'emergere di un diverso paradigma disciplinare. Si deve anzi dire che quest'ultimo è stato influenzato dai profondi mutamenti intervenuti nei processi insediativi e, in particolare, dall'esaurirsi di quote consistenti di fabbisogno arretrato e dall'arresto delle dinamiche

dal Consiglio comunale, redatto dall'ufficio tecnico o da un consulente, adottato dal comune, trasmesso al Ministero dei Lavori Pubblici dopo le osservazioni e le controdeduzioni avvenute in ambito comunale, approvato dal Ministro; il Piano Particolareggiato di Esecuzione (PPE) è previsto dall'art. 13, hanno lo scopo di rendere applicabile il PRG, viene redatto dal comune, adottato con delibera del Consiglio comunale e approvati con decreto del Provveditore regionale alle opere pubbliche, sentita la sezione urbanistica regionale. Nel caso della Sicilia, regione a statuto speciale, va sempre sostituito il ruolo del Ministero dei Lavori Pubblici con quello dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente (ARTA) e quello del ministro con l'assessore regionale.

demografiche e migratorie che annullano le previsioni di crescita. In altri termini il tendenziale azzeramento del fabbisogno quantificabile e l'emergere di una domanda "immateriale" di qualità rendono inadeguato uno strumento rigorosamente computazionale.» (2010, 52)

Il Piano Regolatore Generale, quindi, non per tutti ma certamente per molti versi, oggi appare inadeguato a seguire e inglobare in maniera efficace i processi qualitativi e sociali che lo coinvolgono, non sapendo accoglierli nel suo iter oppure entrando in vigore e diventando legge quando è già superato.

Per ovviare a questa ormai fisiologica carenza alcune regioni hanno introdotto piani che rivedono la pianificazione regionale e rileggono il PRG e i PPE dandone una nuova valenza in cui il primo diviene essenzialmente un piano di orientamento e di scelte fondamentali in cui si possono inserire i processi di partecipazione, valutazione e proposta aperti alla cittadinanza e uno di tipo esecutivo che mette in pratica ciò che è stato deciso dal piano precedente ma che agisce speditamente in quanto legittimato. In alcuni casi lo strumento esecutivo viene sdoppiato, secondo le necessità, in operativo e attuativo.

6.2.3. Alcune leggi regionali di governo del territorio: Regione Emilia Romagna, Liguria, Lombardia e Toscana.

Avendo analizzato alcuni degli strumenti relativi al governo del territorio a scala comunale e sovracomunale, appare interessante, adesso, procedere ad una breve rassegna di leggi urbanistiche e/o di governo del territorio di alcune regioni, dei rispettivi livelli di pianificazione e degli strumenti di governo e gestione. Le regioni su cui si è deciso di operare un approfondimento, dopo una ricognizione generale e verificata una particolare attenzione a rendere le procedure più idonee alle istanze e alle sensibilità attuali, sono l'Emilia Romagna, la Liguria, la Lombardia e la Toscana.

In queste leggi, tra l'altro, si nota anche una particolare attenzione a superare quelle sovrapposizioni di competenze tra diversi livelli amministrativi e tra diversi strumenti. In alcuni casi questo tentativo viene fatto fin dalla prima stesura della legge mentre in altri casi si cerca di superare le sovrapposizioni con adeguamenti e integrazioni alla legge originaria. Altro aspetto importante per il presente studio è l'attenzione che queste leggi pongono rispetto ai temi ambientali e riguardo le aree agricole. Non si trovano rimandi diretti ai temi dell'agricoltura multifunzionali, ai ruoli e ai valori di questa o alla particolare declinazione in agricoltura sociale, però creano la base normativa in cui questa può avere riconoscimento ecosistemico, culturale, sociale ed economico e su cui questa può inserirsi facilmente tramite opportune integrazioni. In tutte le regioni, invece, l'agricoltura multifunzionale ritrova grande spazio nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) di cui si è scritto abbondantemente nei capitoli precedenti. Auspicabile sarebbe quindi, una maggiore integrazione e coordinazione tra le leggi regionali di governo del territorio e lo strumento del PSR che permette di accedere a fondi fondamentali per l'agricoltura e per il suo sviluppo in più direzioni.

La **Regione Emilia Romagna**, con la Legge 20 del 2000, *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*, seppur non chiamandoli esplicitamente in questo modo, ha rilanciato i piani intercomunali per i comuni più piccoli che possono «esercitare la funzione pianificatoria in forma associata» (Regione Emilia Romagna, L.R. n.20/2000, art. 9) così come interessante per l'aspetto interscalare e intersettoriale sembrano essere gli “accordi territoriali” tra regione, provincia e comune su particolari obiettivi territoriali e ambientali o per particolare omogeneità dell'area interessata.

La L.R. n.20/2000 prevede a livello regionale il Piano Territoriale Regionale (PTR) e il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR); a livello provinciale il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP); a livello comunale, infine, il Piano Strutturale Comunale (PSC) che riguarda tutto il territorio amministrativo «per delineare le scelte strategiche di assetto e sviluppo e per tutelare l'integrità fisica ed ambientale e l'identità culturale dello stesso [...] non attribuisce in nessun caso potestà edificatoria alle aree» (Regione Emilia Romagna, L.R. n.20/2000, art. 28), che sostituisce il PRG e che lavora essenzialmente sulla pianificazione comunale introducendo la partecipazione nelle scelte di sviluppo urbanistico del territorio comunale, il Piano Operativo Comunale (POC) che attua le scelte del PSC, non può modificarne le scelte strategiche, ha validità 5 anni, è accompagnato da un «Documento programmatico per la qualità urbana che, per parti significative della città comprensive di quelle disciplinate dal POC stesso, individua i fabbisogni abitativi, di dotazioni territoriali e di infrastrutture per la mobilità, definendo gli elementi di identità territoriale da salvaguardare e perseguendo gli obiettivi del miglioramento dei servizi, della qualificazione degli spazi pubblici, del benessere ambientale e della mobilità sostenibile» (Regione Emilia Romagna, L.R. n.20/2000, art. 30 comma 2 a bis) e, per ultimo, il Piano Urbanistico Attuativo (PUA) che è uno strumento di dettaglio che mostra attenzione chiara alle riqualificazioni «I Piani Urbanistici Attuativi (PUA) sono gli strumenti urbanistici di dettaglio per dare attuazione agli interventi di nuova urbanizzazione e di riqualificazione, disposti dal POC qualora esso stesso non ne assuma i contenuti» (Regione Emilia Romagna, L.R. n.20/2000, art. 31)

Questa nuova configurazione di livelli e di strumenti, permettono da un lato un coordinamento più efficace e dall'altro una maggiore capacità degli strumenti di inserire i processi di VAS, la possibilità di partecipazione alle scelte strategiche, l'attenzione al territorio e alla riqualificazione in alternativa alla nuova edificazione.

Riguardo all'attenzione emiliana per i temi riguardanti il recupero e relativamente alle previsioni del PRG, Patrizia Gabellini ci ricorda che già nella precedente legge urbanistica regionale, la n.47 del 1978, si trovava questa frase: «la specificazione del fabbisogno in termini di residenza, di occupazione e di servizi indicandone le quota che può essere soddisfatta attraverso il recupero del patrimonio edilizio e urbano esistente e definendo la

quantità delle aree necessarie per la realizzazione della restante quota di nuovi insediamenti;» (2010, 50-51)

Le aree rurali, in questa legge, si inquadrano a livello comunale ed esattamente nel Piano strutturale in cui si tratta il tema della definizione, della tutela e valorizzazione, delle possibilità e dei criteri di intervento in aree agricole e nel Piano operativo comunale in cui si tratta della disciplina dei progetti. Potrebbe sembrare ben poco e, in effetti, così è. C'è da dire che l'Emilia Romagna non è tra le regioni che ha integrato il PTR con il Piano paesistico ma che, in altri strumenti, ha riconosciuto il valore dell'agricoltura multifunzionale e di quella sociale. Inoltre, a livello comunale, ad esempio nella città di Bologna, c'è grandissima attenzione per il tema del verde urbano sociale e degli orti condivisi.

La **Regione Liguria**, con la Legge 36 del 1997, *Legge urbanistica regionale*, e con le modifiche apportate con la Legge 38 del 2007 e con le Leggi 1 e 2 del 2008, introduce anch'essa un migliore coordinamento degli strumenti e dei livelli con lo strumento della conferenza di pianificazione prevista dall'art.6 e rivede lo strumento di pianificazione a livello comunale.

La L.R. n.36/1997 prevede per la pianificazione territoriale di livello regionale il Piano Territoriale Regionale (PTR) che si compone di un Quadro conoscitivo, di un Documento degli obiettivi e di un Quadro strutturale. Il Quadro conoscitivo «contiene la lettura critica del territorio regionale, considerato nei suoi aspetti morfologici, paesistico-ambientali, ecologici, insediativi ed organizzativi con riguardo ai processi socio- economici ed ai rapporti con i territori di relazione, al fine di cogliere l'identità ed il ruolo del territorio regionale unitariamente considerato, nonché le peculiarità dei diversi sistemi territoriali che lo compongono, evidenziandone le potenzialità, le dinamiche evolutive, le situazioni di vulnerabilità e le condizioni di trasformazione compatibile nel tempo.» (Regione Liguria, L.R. n.36/1997, art. 9, comma 1); il Documento degli obiettivi indica gli obiettivi da perseguire esplicitando priorità e livelli di interazione; il Quadro strutturale «sulla base delle valutazioni acquisite ed in vista degli obiettivi esplicitati indica i valori, le criticità e le compatibilità paesistico-ambientali ed ecologiche e definisce le strategie complessive, gli indirizzi e le prescrizioni finalizzati a guidare le azioni di qualificazione, di riassetto e di nuova organizzazione territoriale [...] stabilisce i requisiti, le prestazioni e le priorità di intervento [...] definisce, anche mediante le pertinenti prescrizioni localizzative e normative, gli elementi di struttura idonei a sostenere le azioni e i modelli di riassetto prefigurati...» (Regione Liguria, L.R. n.36/1997, art. 11). Al livello di competenza provinciale il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC) è lo strumento di esplicitazione e raccordo delle politiche territoriali di propria competenza ed è sede di indirizzo e di coordinamento della pianificazione urbanistica comunale coerentemente con gli atti di programmazione.

Per quanto riguarda il livello amministrativo comunale, la pianificazione è affidata al Piano Urbanistico Comunale (PUC), i Progetti Urbanistici Operativi (PUO) e i Programmi Attuativi

(PA). Il PUC contiene la Descrizione fondativa, il Documento degli obiettivi, la Struttura del piano e le Norme di conformità e di congruenza. La Descrizione fondativa contiene le analisi conoscitive e le sintesi interpretative alla luce delle peculiarità, degli eventuali squilibri e delle potenzialità del territorio. In più punti è evidente come tale elaborato tocchi temi non solo infrastrutturali e fisici ma anche ambientali, storici e culturali. In alcuni casi può essere assunta come descrizione quella già fornita per l'ambito dal Piano territoriale di coordinamento provinciale, con o senza ulteriori integrazioni. Il Documento degli obiettivi di piano definisce in modo esplicito gli obiettivi che il piano intende assumere relativamente alle diverse componenti dell'assetto territoriale in coerenza con la descrizione fondativa. La Struttura del piano definisce l'impianto e il funzionamento del sistema territoriale e paesistico-ambientale del Comune nel suo complesso e viene sviluppata con elaborati grafici e cartografie in scale da 1:25.000 ad almeno 1:5.000.

Il PUC individua degli ambiti di conservazione e riqualificazione in cui si possono apportare modifiche qualitative e di completamento ma non si può intervenire sul carico insediativo. Per le aree che invece prevedono interventi di trasformazione, il PUC individua i Distretti di trasformazione, per i quali «prevede una trasformazione urbanistica che comporta un sistema complesso di interventi destinati ad innovare in modo sostanziale l'assetto fisico e funzionale del distretto ed aventi quale esito l'incremento non marginale del carico insediativo o la sua sostanziale modificazione qualitativa. I distretti di trasformazione sono caratterizzati dall'esigenza di progettazione urbanistica unitaria e da una coordinata messa in opera delle trasformazioni e si attuano di norma mediante uno o più PUO.» (Regione Liguria, L.R. n.36/1997, art. 29). Le Norme di conformità si applicano agli ambiti di conservazione e riqualificazione e mostrano grande attenzione per l'identità delle aree: «definiscono, con i mezzi più opportuni, gli esiti fisici, paesistici, tipologici, funzionali e prestazionali da conseguire nei singoli ambiti, in relazione agli specifici caratteri ed alla identità dei luoghi, nonché al ruolo attribuito a ciascuno di tali ambiti.» (Regione Liguria, L.R. n.36/1997, art. 30). Le Norme di congruenza, invece, si applicano alle aree individuate come Distretti di trasformazione. I Progetti Urbanistici Operativi (PUO) e i Programmi Attuativi (PA), rendono esecutivi le indicazioni del PUC.

Come le aree agricole si inquadrano nel contesto della pianificazione ligure? Il PUC, all'art. 35 della L.R. n.36/1997, *Disciplina delle aree di produzione agricola*, individua delle aree con riferimento alle indicazioni contenute nel PTR e nella sua specificazione paesistica, nonché nel PTC provinciale e nei piani e programmi di settore in materia di agricoltura e foreste. Il PUC, per l'esattezza, individua: le aree destinate o da destinare allo svolgimento effettivo di attività produttive di tipo agricolo, nella forma di coltivi estensivi ed intensivi o di tipo silvopastorali; le aree destinate o da destinare a serre dettandone la specifica disciplina. Le aree produttive vengono classificate come ambiti di conservazione o di riqualificazione. In alcuni casi in cui occorre trasformare l'area in base a piani e programmi sovraordinati, vengono classificati come distretti di trasformazione in ragione della rilevanza degli

interventi. Nelle aree agricole classificate come ambiti di conservazione e riqualificazione, viene permessa l'edificazione di nuovi manufatti solo dopo comprovata documentazione di utilità tecnica alle attività agricole. Dimensioni e misure vengono commisurate in base al tipo di attività. Se la costruzione è ad uso non esclusivamente di servizio ma è residenziale-agricola, questa deve essere conservata e, nel caso di comprovata necessità di abbandono delle attività agricole, allora il concessionario dell'ex edificio residenziale-agricolo deve adempiere al presidio e tutela del territorio per almeno 10 anni dalla costruzione e assolvere agli oneri previsti.

La **Regione Lombardia**, con la Legge 12 dell'11 marzo 2005, *Legge per il governo del territorio*, introduce come per le precedenti leggi che si sono illustrate, un migliore coordinamento degli strumenti e dei livelli e già all'articolo 1, tra i criteri ispiratori, dichiara: «La presente legge si ispira ai criteri di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione, sostenibilità, partecipazione, collaborazione, flessibilità, compensazione ed efficienza.» (Regione Lombardia, L.R. n.12/2005).

C'è da segnalare che la L.R. n.12/2005 ha visto diverse integrazioni effettuate nel 2010, 2011, 2012 e 2013 ma di questo se ne parlerà in appresso.

La legge ha modificato notevolmente la precedente L.R. n.51/1975 e, unificando diverse discipline cosiddette "di settore" inerenti il governo, la tutela e la gestione e appare come se fosse un compendio o un "testo unico" di livello regionale. Nella parte I si trova tutta la parte relativa alla pianificazione del territorio in senso ampio e relativamente agli strumenti, nella parte II si trova la gestione del territorio che va dal regolamento edilizio, al permesso di costruzione o agli oneri di urbanizzazione, fino ai piani settoriali quali i progetti di governo delle acque, di difesa del suolo e di prevenzione del rischio idrogeologico e sismico o, finanche, allo sportello unico per le attività produttive o alla localizzazione dei centri di telefonia in sede fissa. E questi sono solo alcuni esempi tra i tanti possibili. Nel testo della legge, infatti, vengono integrate tra loro le leggi di settore e abrogate un certo numero di quelle precedentemente operative. In questo modo si è ottenuta una notevole riduzione del numero delle norme in tema di governo e gestione territoriale.

La legge, oltre a cercare di superare i rallentamenti che derivano dalle suddette sovrapposizioni e a cercare di integrare e fare dialogare tra loro gli strumenti vigenti (prevedendo anche un Osservatorio permanente della programmazione territoriale che monitora e redige una relazione annuale), prevede anche degli altri strumenti a supporto dell'attività di programmazione e pianificazione. Uno di questi è il Sistema Informativo Territoriale (SIT), previsto all'art.3: «La Regione, in coordinamento con gli enti locali, cura la realizzazione del Sistema Informativo Territoriale integrato, di seguito denominato SIT, al fine di disporre di elementi conoscitivi necessari alla definizione delle scelte di programmazione generale e settoriale, di pianificazione del territorio e all'attività progettuale. Il SIT è fondato su basi di riferimento geografico condivise tra gli enti medesimi e aggiornato

in modo continuo. Gli elaborati dei piani e dei progetti approvati dagli enti locali, inseriti sulle basi geografiche fornite dal SIT, vengono ad esso conferiti in forma digitale per ulteriori utilizzazioni ai fini informativi.» (Regione Lombardia, L.R. n.12/2005, art.3). Il SIT viene descritto nello stesso articolo come uno strumento a disposizione di tutti i cittadini e in cui confluiscono informazioni provenienti degli enti pubblici ma anche dalla comunità scientifica. Una delle procedure inserite nella legge e a supporto della programmazione e pianificazione è la valutazione ambientale dei piani, al fine di garantirne la sostenibilità: «Al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente, la Regione e gli enti locali, nell'ambito dei procedimenti di elaborazione ed approvazione dei piani e programmi di cui alla direttiva 2001/42/CEE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente e successivi atti attuativi, provvedono alla valutazione ambientale degli effetti derivanti dall'attuazione dei predetti piani e programmi.» (Regione Lombardia, L.R. n.12/2005, art.4).

Per quanto riguarda la pianificazione di livello regionale la legge lombarda, all'art.19, prevede un Piano Territoriale Regionale (PTR) che ha prevalentemente un ruolo di indirizzo e orientamento della programmazione regionale e della programmazione e pianificazione territoriale di livello provinciale e comunale. Il PTR, in particolare, indica: obiettivi di sviluppo socio-economico; il quadro delle iniziative relative alle infrastrutture e opere pubbliche di interesse regionale e nazionale; i criteri operativi per la salvaguardia dell'ambiente in relazione ai piani territoriali di coordinamento dei parchi regionali, alla programmazione regionale e nazionale relativa alle risorse (risorse idriche, geologiche, agro-forestali, ecologiche, della riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico e, infine, dello smaltimento dei rifiuti); il quadro delle conoscenze e delle caratteristiche fisiche del territorio. Il PTR ha anche valenza di Piano paesaggistico e all'art.77, relativamente al coordinamento della pianificazione paesaggistica con gli altri strumenti, prevede che entro due anni dall'entrata in vigore del PTR i comuni, le province, le città metropolitane e gli enti gestori delle aree protette conformino e adeguino i loro strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica agli obiettivi e alle misure di tutela paesaggistica del PTR.

A livello provinciale, la L.R. n.12/2005, prevede il Piano Territoriale di coordinamento Provinciale (PTCP), questo ha come obiettivi generali quelli relativi all'assetto e alla tutela del territorio provinciale connessi ad interessi di rango provinciale o sovracomunale o costituenti attuazione della pianificazione regionale. È un documento di indirizzo programmatico socio-economico e ha efficacia paesistico-ambientale relativamente al quadro conoscitivo del territorio. Indica obiettivi di sviluppo sociale ed economico a scala provinciale, evidenzia gli elementi qualitativi del territorio, fissa i criteri relativi a come le infrastrutture devono essere realizzate e compensate con opere di rinverdimento e nuove piantagioni, stabilisce un programma di infrastrutture viali (chiaramente in relazione alle disposizioni regionali). Il PTCP indica anche la modalità di collaborazione tra comuni

prevedendo anche incentivi finanziari per favorirne l'associazione, definisce l'assetto idrogeologico della provincia, detta i criteri e le modalità per individuare a scala comunale le aree agricole, recepisce gli strumenti di pianificazione approvati o adottati che costituiscono il sistema delle aree regionali protette, può individuare ambiti territoriali per i quali si rende necessaria la definizione di azioni di coordinamento per l'attuazione del PTCP anche finalizzate all'attuazione della perequazione territoriale intercomunale. Ciascuna provincia deve attivare una Conferenza dei comuni, delle comunità montane e degli enti gestori delle aree regionali protette: «... conferenza dei comuni, delle comunità montane e degli enti gestori delle aree regionali protette i cui territori di competenza ricadono anche parzialmente nel territorio provinciale, avente funzioni consultive e propositive nell'ambito delle materie trasferite alle province attinenti al territorio e all'urbanistica.» (Regione Lombardia, L.R. n.12/2005, art.16).

Per quanto riguarda il livello comunale, è previsto il Piano di Governo del Territorio (PGT), i piani attuativi e gli atti di programmazione negoziata con valenza territoriale.

Il Piano di Governo del Territorio definisce l'assetto dell'intero territorio comunale ed è articolato nel documento di piano, nel piano dei servizi e nel piano delle regole. Il documento di piano ha una funzione di rappresentazione del quadro di sviluppo socio-economico, di rappresentazione dei grandi sistemi territoriali, della mobilità, delle trasformazioni avvenute, delle aree vulnerabili, dei vincoli e delle aree di rispetto, delle aree protette e degli habitat riconosciuti dalla comunità europea. Inoltre, per quanto riguarda più da vicino lo studio qui presente, quindi gli aspetti agricoli e la loro corretta rappresentazione identitaria e valorizzazione socio-economica, il documento di piano presta grande attenzione agli aspetti culturali, rurali e di ecosistema, alla struttura del paesaggio agrario e ad ogni altra emergenza del territorio che vincoli la trasformabilità del suolo. Per quanto riguarda la parte propositiva, il PGT individua gli obiettivi strategici di sviluppo territoriale sostenibile, determina gli obiettivi quantitativi di sviluppo prestando attenzione alla riqualificazione e alla riduzione al minimo del consumo di suolo e alla razionalizzazione delle risorse, determina le politiche per la mobilità e per la residenza (compreso l'edilizia residenziale pubblica), verifica la compatibilità delle previsioni con le risorse economiche e, infine, individua gli ambiti di trasformazione, gli indici in linea di massima, i criteri di negoziazione. Il documento di piano non contiene previsioni che producano effetti diretti sul regime dei suoli, ha validità quinquennale (prorogabile di altri cinque anni) ed è sempre modificabile.

Il piano dei servizi è, chiaramente, un piano riferito alla dotazione, alla nuova domanda, alla proposta e adeguamento dei servizi, aree e attrezzature di tipo pubblico. Anche per quanto riguarda questo documento, è interessante al fine della presente ricerca, l'attenzione posta alle aree rurali e periurbane: «I comuni redigono ed approvano il piano dei servizi al fine di assicurare [...] i corridoi ecologici e il sistema del verde di connessione tra territorio rurale e quello edificato, nonché tra le opere viabilistiche e le aree urbanizzate ed una loro razionale

distribuzione sul territorio comunale, a supporto delle funzioni insediate e previste.» (Regione Lombardia, L.R. n.12/2005, art.9).

Il piano delle regole ha un ruolo prevalentemente di tutela e di gestione di architetture, sistemi insediativi e tessuti di valore storico-culturale. Ad esempio definisce gli ambiti del tessuto urbano consolidato, indica gli immobili assoggettati a tutela in base alla normativa statale e regionale, individua le aree e gli edifici a rischio di degrado e incidente rilevante, fa riferimento alla componente sismica e idrogeologica, individua le aree destinate all'agricoltura, quelle di valore paesaggistico-ambientale ed ecologiche e, infine, quelle non soggette a trasformazione urbanistica. Sempre questo strumento individua i nuclei di antica formazione e identifica i beni ambientali e storico-artistico-monumentali oggetto di tutela e, per questi ambiti, identifica dei parametri di nuova edificazione o sostituzione. Ancora una volta, la legge lombarda pone attenzione alle aree agricole ed essendo questo di particolare interesse, qui si riporta per intero: «Il piano delle regole: a) per le aree destinate all'agricoltura: 1) detta la disciplina d'uso, di valorizzazione e di salvaguardia, in conformità con quanto previsto dal titolo terzo della parte seconda (norme in materia di edificazione nelle aree destinate all'agricoltura, interventi ammissibili e presupposti. n.d.r.); 2) recepisce i contenuti dei piani di assestamento, di indirizzo forestale e di bonifica, ove esistenti; 3) individua gli edifici esistenti non più adibiti ad usi agricoli, dettandone le normative d'uso;» (Regione Lombardia, L.R. n.12/2005, art.10, comma 4).

I piani attuativi comunali permettono di realizzare gli interventi di trasformazione e sviluppo contenuti nel documento di piano. In questo atto vengono fissati in via definitiva e in coerenza con le indicazioni contenute nel documento di piano, gli indici urbanistico-edilizi necessari alla attuazione delle previsioni dello stesso (se ben si ricorda il documento di piano parlava di indici in linea di massima). Questa pratica parrebbe velocizzare di molto alcune procedure, infatti per presentare un piano attuativo è sufficiente il concorso dei proprietari degli immobili interessati (costituitisi in consorzio) rappresentanti la maggioranza assoluta del valore di detti immobili. Entro 90 giorni viene assicurata la chiusura della procedura. Questo piano, al contrario del documento di piano, ha carattere vincolante e produce effetti diretti sul regime giuridico dei suoli.

Come si accennava inizialmente, la L.R. n.12/2005 ha subito diverse modifiche e integrazioni negli anni che vanno dal 2010 al 2013. Le modifiche effettuate nel 2010 sono prevalentemente rivolte alla proroga dell'efficacia dei Piani Regolatori Generali comunali (PRG) fino al 31 marzo 2011 per tutti i comuni che non hanno ancora un Piano di Governo del Territorio (PGT) approvato, al rischio idrogeologico e al governo delle acque meglio integrato nelle politiche di governance territoriale, al raccordo tra piani di bacino e progetti strategici che ne diventano strumenti di attuazione. Nel 2011 le modifiche riguardano prevalentemente l'applicazione della VAS, la proroga al 2012 dei PRG per i comuni con il PGT non ancora approvati e alla classificazione come attrezzature di interesse comune i per i servizi religiosi anche gli immobili sedi di associazioni, società o comunità di persone, le cui

finalità siano da ricondurre comunque alla religione. Il 2012 è forse l'anno in cui sono intervenute più modifiche con l'entrata in vigore della L.R. n.4/2012, *Norme per la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e altre disposizioni in materia urbanistico-edilizia*, che, oltre a dare attuazione alle disposizioni del d.l. n. 70 del 2011 (*Decreto Sviluppo*), introduce modifiche alla L.R. n.12/2005, *Legge per il governo del territorio*. Si introducono nuove disposizioni in materia di VAS per i PGT, una nuova disciplina per incentivare il recupero delle aree non residenziali dismesse, nuova procedura di silenzio-assenso per i permessi di costruzione al fine di accelerare i tempi, proroga al 31 dicembre 2013 del termine per l'adeguamento, da parte dei comuni e degli altri enti, al Piano Paesaggistico Regionale approvato nel 2010. Esistono poi diversi provvedimenti minori che riguardano parte dell'edilizia privata e che qui appare non necessario riportare. Infine, nel 2013, le amministrazioni comunali che hanno approvato il documento di piano entro il 31 dicembre 2009 hanno avuto riconosciuta la facoltà di prorogarlo fino al 31 dicembre 2014, è stata ripristinata l'efficacia dei previgenti PRG (che era venuta meno al 31 dicembre 2012), prorogando il termine previsto al 30 giugno 2014, infine sono stati introdotti due nuovi articoli che prevedono sanzioni per i comuni privi di PGT e una normativa che prevede una maggiore elasticità per la pianificazione nei comuni interessati dal sisma del maggio 2012.

La L.R. n.12/2005, dall'analisi appare una di quelle che maggiormente prestano attenzione ai temi ambientali e, in particolare, ai temi legati all'agricoltura e alle aree agricole. Nella legge non si trovano mai i termini "agricoltura multifunzionale" o "agricoltura sociale" però la particolare attenzione ai valori sociali e culturali pone delle basi interessanti affinché queste particolari declinazioni dell'agricoltura, con opportuni rimandi, possano essere integrate in un testo così completo e che mira all'integrazione di temi, settori e strumenti. Inoltre, non può essere trascurato il fatto che diversi convegni, seminari e documenti promossi dai vari livelli amministrativi hanno affrontato il tema della multifunzionalità dell'agricoltura, delle fattorie sociali e dell'agricoltura "che cura", del Piano di Sviluppo Rurale come strumento principe di promozione del valore multifunzionale dell'agricoltura, dei rapporti tra agricoltura sociale e sistema di welfare⁵⁴.

Per la **Regione Toscana**, la legge dal titolo *Norme per il governo del territorio*, è datata 2005 e ha subito innumerevoli integrazioni e modifiche fino ad arrivare ad oggi, 2013, in cui si è pervenuti ad una Proposta di legge regionale per una riforma della legge di governo del territorio.

La L.R. n.1/2005, nonostante luci e ombre, è stata considerata comunque da più parti una buona legge che presentava, però, problemi relativamente all'efficacia della governance interistituzionale in base ai principi della sussidiarietà, alla non immediatezza delle procedure

⁵⁴ Sul sito della Regione Lombardia è possibile trovare tanti link che rimandano a convegni, seminari, dichiarazioni, documenti che trattano il tema dell'agricoltura multifunzionale in Lombardia, dei suoi valori e ruoli e dei suoi risvolti sociali. Il tutto sia a livello regionale che provinciale e comunale, in particolar modo per quanto riguarda la città di Milano.

che non chiarivano le priorità d'intervento in relazione alla rilevanza delle trasformazioni e alla non sufficiente attenzione alle aree rurali.

La proposta di riforma della legge, approvata dalla Giunta della Regione Toscana in data 30.09.2013, fin dall'inizio ha i suoi punti forti nel contrasto al consumo di suolo, nella promozione del riuso, nel recupero del patrimonio edilizio e nella semplificazione delle procedure di pianificazione. Oggi si è addirittura pervenuti al vincolo di inedificabilità totale sui terreni agricoli che appare come una indicazione rivoluzionaria.

Tra i principi generali della L.R. n.1/2005, all'art.1, si leggono immediatamente quelli dello sviluppo sostenibile relativamente alle attività pubbliche e private, della razionalizzazione delle risorse territoriali, dell'uguaglianza di diritti nel godimento dei beni pubblici e del conseguimento di un miglioramento della qualità della vita nel rispetto delle generazioni presenti e future. Si legge anche di conservazione e valorizzazione delle risorse, di sistema di città equilibrato e policentrico, di sviluppo delle peculiarità della montagna, della fascia costiera e delle aree agricole, di sviluppo dei servizi pubblici e di sostenibilità dell'edilizia. Nei primi articoli e per tutto il capo I, si riprendono questi temi e si sviluppano declinandoli più compiutamente ed è interessante che tanta parte della legge è centrata su questi temi che risultano non di complemento agli strumenti ma fondamentali per gli stessi. Al fine di supportare le scelte, di operare nella progettazione e di effettuare la valutazione dei piani, la regione promuove il sistema informativo geografico regionale (art.28), a cui concorrono nella costruzione regione, province e comuni. Su altro fronte, al fine di risolvere conflitti tra livelli amministrativi, viene istituita la conferenza paritetica interistituzionale. (art.24). Tutto il titolo IV della L.R. n.1/2005, *Disposizioni generali per la tutela e l'uso del territorio*, è dedicato ai temi relativi al patrimonio culturale, alla tutela e valorizzazione dei paesaggi e dei beni culturali, alle aree di notevole interesse, alla tutela paesaggistica e alle modalità secondo cui il Piano territoriale di coordinamento provinciale e il Piano strutturale comunale devono recepire le indicazioni di valorizzazione dei beni paesaggistici previste dal Piano regionale di indirizzo territoriale (PIT).

Interessantissimo per la ricerca qui presente è che l'intero capo III della legge è dedicata al territorio rurale. Gli articoli in esso presenti danno disposizioni riguardo la tutela e valorizzazione di questo territorio, le zone con prevalente funzione agricola, la costruzione di nuovi edifici rurali. È presente, all'art.42, un programma aziendale pluriennale di miglioramento agricolo ambientale, sono descritti a seguire i criteri di intervento sul patrimonio edilizio agricolo esistente e quelli di intervento per il mutamento di destinazione agricola.

Per quanto riguarda il livello regionale, questa detta le disposizioni di indirizzo finalizzate a garantire complessivamente la realizzazione delle strategie di governo atte a promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio regionale. La regione approva il Piano regionale di indirizzo territoriale (PIT) che individua e definisce i sistemi territoriali che caratterizzano la regione, le invarianti strutturali, i principi per l'utilizzazione razionale delle risorse e le aree

di notevole interesse pubblico. Il Piano regionale di indirizzo territoriale ha anche valore di piano Paesaggistico (ai sensi di quanto previsto dall'articolo 33 della legge e ai sensi di quanto previsto dall'articolo 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio) e pertanto individua i beni paesaggistici e la relativa disciplina. Il Piano di indirizzo territoriale delinea la strategia dello sviluppo territoriale attraverso l'indicazione e la definizione: degli obiettivi del governo del territorio; del ruolo dei sistemi metropolitani e dei sistemi delle città, dei sistemi locali e dei distretti produttivi; delle aree caratterizzate da intensa mobilità nonché degli ambiti territoriali di rilievo sovraprovinciale; delle azioni integrate per la tutela e valorizzazione delle risorse essenziali. Il Piano di indirizzo territoriale stabilisce: le prescrizioni relative alla individuazione dei tipi di intervento e dei relativi ambiti territoriali che, per i loro effetti intercomunali, sono oggetto di concertazione fra i vari livelli istituzionali anche in relazione alle forme di perequazione tra comuni; le prescrizioni per il coordinamento delle politiche di settore della Regione in funzione dello sviluppo territoriale; le prescrizioni relative alla individuazione degli ambiti territoriali per la localizzazione di interventi sul territorio di competenza regionale; i comuni tenuti ad adottare il piano di indirizzo. (Regione Toscana, L.R. n.1/2005, art.48).

Le province approvano il Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) e determinano i livelli prestazionali minimi delle risorse essenziali di interesse sovracomunale, promuovendo lo sviluppo sostenibile del territorio di propria competenza, anche attraverso l'esercizio integrato delle funzioni ad esse attribuite in materia di gestione territoriale e ambientale. Le province provvedono inoltre al coordinamento delle politiche territoriali della Regione con gli strumenti della pianificazione comunale. Il Piano territoriale di coordinamento individua e definisce: i sistemi territoriali; le invarianti strutturali; i criteri per l'utilizzazione delle risorse; i livelli minimi prestazionali e di qualità; i criteri per la riqualificazione e la valorizzazione dei paesaggi nonché la individuazione e la descrizione degli ambiti paesaggistici di interesse unitario provinciale; gli ambiti paesaggistici di rilievo sovracomunale. Il PTCP delinea la strategia dello sviluppo territoriale della provincia mediante l'individuazione: degli obiettivi e degli indirizzi dello sviluppo sulla base del piano di indirizzo territoriale; della specificazione dei criteri della valutazione integrata; degli immobili di notevole interesse pubblico di interesse sovracomunale; degli indirizzi sull'articolazione e sulle linee di evoluzione dei sistemi territoriali promuovendo la formazione coordinata degli strumenti di pianificazione per il governo del territorio; degli indirizzi, i criteri ed i parametri per l'applicazione coordinata delle norme relative al territorio rurale; dei criteri e degli indirizzi per le trasformazioni dei boschi. Il piano, inoltre, stabilisce: le prescrizioni per la finalizzazione ed il coordinamento delle politiche di settore e degli strumenti della programmazione della provincia e le prescrizioni degli ambiti territoriali per la localizzazione di interventi di competenza provinciale. (Regione Toscana, L.R. n.1/2005, art.51).

I comuni approvano il Piano strutturale comunale. Questo definisce a scala comunale struttura del territorio, invarianti, criteri di utilizzo delle risorse, la rappresentazione degli immobili di notevole interesse pubblico, etc. Sostanzialmente ripete a scala comunale, con maggior dettaglio, ciò che è definito dal PIT a scala regionale e dal PTCP a scala provinciale. Fatto questo delinea la strategia di sviluppo territoriale, mediante l'indicazione e la definizione: degli obiettivi e degli indirizzi per la programmazione del governo del territorio; delle unità territoriali organiche elementari che assicurano un'equilibrata distribuzione delle dotazioni; delle dimensioni massime sostenibili degli insediamenti nonché delle infrastrutture e dei servizi necessari per le unità territoriali organiche elementari, sistemi e sub-sistemi (sulla base delle indicazioni del PIT regionale e degli standard indicati nel decreto ministeriale 1444 del 1968); dei criteri di individuazione delle aree connotate da condizioni di degrado; della disciplina della valutazione integrata; delle misure di salvaguardia, di durata non superiore a tre anni, da rispettare sino all'approvazione o all'adeguamento del regolamento urbanistico. Il Piano strutturale contiene inoltre: il quadro conoscitivo che è funzionale a individuare, valorizzare o recuperare le identità locali; la ricognizione delle prescrizioni del piano territoriale di coordinamento e del piano di indirizzo territoriale; i criteri per l'adeguamento alle direttive di urbanistica commerciale. (Regione Toscana, L.R. n.1/2005, art.54). Il regolamento urbanistico disciplina l'attività urbanistica ed edilizia per l'intero territorio comunale e si compone di due parti: disciplina per la gestione degli insediamenti esistenti; disciplina delle trasformazioni degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio. Esiste anche lo strumento del Piano complesso d'intervento che, in conformità al Piano strutturale, è obbligatorio per le trasformazioni del territorio che richiedano l'esecuzione programmata e contestuale di interventi pubblici e privati. I Piani attuativi, infine, costituiscono strumenti urbanistici di dettaglio di attuazione del regolamento urbanistico o dei piani complessi di intervento ai fini del coordinamento degli interventi sul territorio. Il Piano attuativo individua i beni soggetti ad espropriazione e, nei casi in cui i PA contrastino con gli strumenti comunali ad essi sovraordinati, sono adottati ed approvati contestualmente alle varianti a tali strumenti. Nella formazione dei piani attuativi il comune attua la concertazione fra i soggetti pubblici e privati che partecipano all'attuazione di ciascun piano. (Regione Toscana, L.R. n.1/2005, art.65).

Come si anticipava, la L.R. n. 1/2005 è in fase di riforma proprio in questo periodo. È certamente un'ottima legge ma presenta problemi riguardo la sussidiarietà, alla non chiarezza delle procedure e alla non ancora sufficiente attenzione alle aree rurali. Questo è quello che viene criticato ma, come si è visto, rispetto ad altre leggi regionali questa è comunque una delle più sensibili rispetto ai temi ambientali e alle aree rurali a cui viene dedicato un intero titolo della legge.

Nella riforma viene introdotto anche il concetto di "progettazione a livello di area vasta" al fine di sviluppare piani strutturali intercomunali. Una delle novità importanti della proposta di riforma riguarda, infatti, la promozione dell'associazionismo tra i comuni in materia

urbanistica (un po' come si è visto analizzando la legge di governo del territorio della Regione Lombardia), con una tutela del territorio sviluppata in ambito intercomunale e misure di riequilibrio perequativo tra i comuni. Vengono snellite le procedure di pianificazione urbanistica con una drastica riduzione dei tempi per i Piani regolatori da sei a due anni. Nuovi poteri vengono attribuiti alla conferenza paritetica interistituzionale che sarà più forte di quanto non è adesso e sarà in grado di valutare le proposte realizzate in attuazione delle proprie richieste, eventualmente pronunciandosi negativamente e bloccando l'iter.

Cosa cambia sostanzialmente riguardo le aree agricole? La riforma delle *Norme per il governo del territorio*, prevede una nuova e maggiore attenzione per il patrimonio paesistico, per i valori ecosistemici e, in particolar modo, per le aree rurali e agricole. In queste, assumendo come principio fondamentale la riduzione del consumo di suolo, è prevista l'inedificabilità totale e il recupero e riqualificazione dell'esistente. Sono presenti ancora ma rafforzati i temi della sostenibilità e vengono introdotti quelli della multifunzionalità: «la riforma approvata [...] interviene a modificarne (rispetto alla Legge n.1/2005, n.d.r.) i contenuti alla luce dell'esperienza applicativa, con la finalità di valorizzare il patrimonio territoriale e paesaggistico per uno sviluppo regionale sostenibile e durevole, contrastare il consumo di suolo promuovendo il ruolo multifunzionale del territorio rurale, sviluppare la partecipazione come componente ordinaria delle procedure di formazione dei piani.» (Marson, 2013).

Gli argomenti trattati fin qui sono relativi alla storia e agli strumenti della tutela e valorizzazione del paesaggio e degli elementi che lo compongono. In buona parte è anche la storia del riconoscimento dei valori e della gestione delle aree agricole.

Inoltre, come si è potuto verificare, di regione in regione si è scritta una legge diversa relativamente al governo del territorio e la diversità di tutela, valorizzazione e pianificazione delle aree agricole e/o rurali è palese persino nelle quattro leggi che sono state selezionate ed approfondite.

Si è detto, altresì, che in alcuni casi i Piani Paesistici sono integrati con le leggi regionali di governo del territorio mentre in altri casi i due strumenti rimangono separati. Per quanto riguarda la Regione Emilia Romagna, per integrare uno degli esempi riportati, con la legge Regionale 4 del 2009 sulla *Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole*, si riconosce l'esigenza di riconoscere e legiferare su questi argomenti, dedicando l'intero titolo II della legge alle fattorie didattiche, fissandone definizione, offerta, requisiti strutturali.

Su altro fronte, la Regione Sicilia, ha riconosciuto il principio di multifunzionalità recependo in sede regionale la Legge nazionale 381/91, dal titolo *Disciplina delle cooperative Sociali*, con l'art. 74 della Legge Regionale 32/00 dal titolo *Disposizioni per l'attuazione del POR 2000-2006 e di riordino dei regimi di aiuto alle imprese*. Altro riferimento regionale siciliano (molto vago per la verità), relativo all'agricoltura multifunzionale, viene fatto dal

recentissimo Decreto assessoriale 137 dell'Assessorato Regionale delle Risorse Agricole ed Alimentari, in cui se ne fa cenno per motivare le disposizioni sulle attività di agriturismo. In Sicilia, quindi, il principio di multifunzionalità e le forme di agricoltura sociale sono ancora poco percepite come custodi di valori ecosistemici, paesaggistici, culturali e sociali e, quindi, sono quasi per nulla presenti nelle leggi e negli strumenti.

6.2.4. Applicazione della multifunzionalità attraverso le fattorie sociali

La diversificazione delle attività agricole prevista dal principio di multifunzionalità in agricoltura e la valorizzazione delle potenzialità economiche, sociali, ecologiche, ambientali di tutto ciò che è compatibile con le stesse attività rurali, passa anche attraverso quella particolare declinazione che è rappresentata dalla fattoria sociale, elemento che può interessare (se opportunamente inserita in un sistema razionale di attività diversificate) la Pianificazione territoriale e la riattivazione di territori.

Per sua natura questo tipo di fattoria ha scopo sociale, riabilitativo, di inserimento lavorativo di persone svantaggiate, di recupero e occupazione di ex tossicodipendenti, di ex detenuti o di detenuti ritenuti idonei, etc.

Al contempo, sempre in rispetto al principio multifunzionale, quasi mai le fattorie sociali sono semplicemente luoghi di recupero, al contrario si coniugano in primis con le attività agricole come ovvio che sia e in seconda battuta con le attività di allevamento, con quelle didattiche, con quelle escursionistiche, con agriturismi o attività di turismo rurale, con ristoranti tipici o mercati a "chilometro zero", con piccole sale adibite a convegni e con tutto ciò che possa rendere attiva la fattoria per tutti i mesi dell'anno.

Affinché tutto ciò avvenga, esistono sostegni comunitari all'agricoltura e incentivi alla realizzazione di tanto di quello di cui sopra, purché si soddisfino requisiti e si garantiscano servizi.

Come vedremo successivamente, però, il sistema di welfare non aiuta in tal senso.

Il Servizio Sanitario Nazionale italiano è uno dei migliori al mondo, è un sistema pubblico di carattere universalistico che, come stabilito dall'art. 32 della Costituzione italiana, garantisce il diritto alla salute e all'assistenza sanitaria a tutti i cittadini.

Diversamente di quello che succede nei Paesi Bassi, però, le fattorie sociali non vedono riconosciute dal sistema italiano il ruolo di servizio sociale e sanitario.

In questo senso va fatto un chiarimento: i sostegni come servizio, in Italia, vengono riconosciuti alle cooperative sociali in quanto cooperative e non alle fattorie sociali in quanto "esercizio commerciale" che si mette a disposizione del cittadino offrendo a questi servizi.

La cosa diventa ancora più complessa quando per ricevere finanziamenti europei serve non essere più cooperativa ma azienda.

Queste che possono apparire come riflessioni strettamente economiche, hanno invece una ripercussione sulla presenza di servizi sul e al territorio e quindi anche sul progetto di

territorio e sulla pianificazione per le implicazioni territoriali e spaziali che la collocazione di queste attività inevitabilmente ha e per i vantaggi che l'opera sinergica e sistemica di queste attività possono svolgere su un territorio se incentivate dalle politiche e previste già da piani o programmi.

6.3. Agricoltura multifunzionale in ambito rurale

L'agricoltura multifunzionale, per quanto porti con sé delle caratteristiche specifiche, vede delle piccole differenze a seconda degli ambiti in cui viene applicata. In ambito rurale le attività agricole multifunzionali vedono protagonisti il ruolo produttivo, quello identitario, quello ecosistemico e quello paesaggistico. Questi ruoli, propri da sempre delle aree agricole ma per diversi decenni sottovalutati, oggi vengono riconosciuti pienamente in quanto i territori agricoli vengono intesi come parte di un sistema più ampio che segue la logica delle connessioni ambientali, attraverso le reti ecologiche o le infrastrutture verdi.

Questo non esclude che a questi ruoli si affianchino quelli di natura sociale e relazionale oltre che, chiaramente, di natura economica.

Queste elencate sono caratteristiche valedoli sia nei casi presi in considerazione per i Paesi Bassi che per quelli italiani.

Per quanto riguarda i casi di applicazione puntuale delle attività multifunzionali e delle attività agricole sociali, per i Paesi Bassi il livello di approfondimento non è arrivato alle informazioni dettagliate ma si è fermato alle caratteristiche generali. L'esempio delle care farm Hoge Zon di Holwerd, della Kinghorn di Zeerijp o della Boerderij van de Heuvel nella periferia di Winsum, hanno confermato ciò che era presente nella letteratura presa in considerazione, ovvero le care farm olandesi in genere sono attività private, a conduzione familiare, spesso piccole e diffuse sul territorio. Indirizzate a persone con disagi più o meno gravi ma anche a persone che vogliono allontanarsi dai ritmi della città. Offrono attività legate all'agricoltura in campo o nelle serre, alla cura degli animali e alla piantumazione o raccolta di prodotti dell'orto, offrono servizi legati al godimento del territorio e, infine, servizi alla persona come, ad esempio, la supervisione degli anziani notte e giorno oppure la possibilità di avere degli insegnanti privati per ragazzi che hanno difficoltà a frequentare le scuole pubbliche o che se ne devono allontanare a causa di malattie o infortuni.

Queste attività, sopravvivono grazie alle rette pagate dagli utenti o al bonus sanitario che questi versano all'attività agricola-ricettiva che li ospita.

Le attività che hanno luogo nelle care farm olandesi sono simili a quelle riscontrabili nelle attività agricole multifunzionali presenti in Italia. Le attività agricole – siano queste governate attraverso la forma dell'azienda, della cooperativa, del consorzio di piccoli produttori o di associazione – devono avere un ritorno economico che permetta di operare in maniera sostenibile. La piena sostenibilità economica, poi, vede delle piccole differenze in base alla natura dell'attività ma questo sarà più chiaro nel momento in cui si affronteranno i casi studio selezionati. Nei casi di attività agricole multifunzionali, affiancate a quelle

tradizionali e in ambito rurale, deve esistere un'offerta variegata di servizi e occorrono motivazioni forti e particolari affinché venga attratta utenza in luoghi lontani dai centri abitati.

Non solo nel caso della sostenibilità economica ma anche in quello della produzione di beni primari va fatta una differenziazione nel caso in cui si tratti di un'azienda agricola a solo scopo produttivo che, volontariamente o per aumentare gli introiti, ospita attività culturali, sociali o didattiche e il caso in cui si tratti di una cooperativa sociale in cui gli aspetti sociali superano quelli della produzione e, quasi sempre, si appoggia a finanziamenti europei o regionali.

Al fine di ben rappresentare il ventaglio di realtà multifunzionali in ambito rurale, sono state prese in considerazione degli esempi molto diversi tra loro.

La Cooperativa sociale "Lavoro e Non Solo" (che è stato poi selezionato come caso studio e presentato al cap. 6.6) opera in aree presenti in più comuni della Sicilia e chiaramente ha le caratteristiche proprie di una cooperativa sociale ma con una grande capacità di mettere assieme produzione agricola, distribuzione attraverso i circuiti commerciali "etici", gemellaggi con diverse regioni e attività legate alla legalità e alla formazione. La caratteristica è anche quella che la cooperativa opera su beni confiscati alla criminalità organizzata.

Il "Villaggio Natura" e la fattoria didattica annessa, presenti a Corleone all'interno della Riserva Naturale Orientata di Bosco Ficuzza, Bosco del Cappelliere, Rocca Busambra e Gorgo del Drago, hanno una natura associativa, operano su aree regionali ottenute in convenzione e con il pagamento di una quota annua. All'interno delle aree coltivano frutta della tradizione locale e non più facilmente reperibile, la fattoria didattica permette di osservare gli animali, di osservare la produzione di formaggi nel laboratorio caseario, di degustare prodotti locali. Hanno utilizzato e utilizzano progetti regionali per organizzare escursioni e fornire servizi di guida nella riserva e mirano all'autosostenibilità economica nel giro di pochi anni, ampliando il numero di visitatori paganti e di attività durante l'anno.

L'azienda agricola "Di Giovanna" è presente a Sambuca di Sicilia, gestisce aree sia in provincia di Agrigento che di Palermo ed è un'azienda completamente privata. Questo caso è stato assunto in quanto l'azienda ha scelto di produrre vino ed olio in regime di coltivazione biologica, vende ed è presente in tanti Paesi del mondo, ha saputo utilizzare bene la comunicazione e ha la piena sostenibilità economica. Questo caso, quindi, è stato scelto per comprendere cosa possa aiutare altre realtà ad essere competitive economicamente.

L'ultimo caso è quello di "Casale Borgia Resort" di Palazzo Adriano (PA), un agriturismo e quindi una delle forme per antonomasia di attività multifunzionale accostata a quelle agricole tradizionali. Questa attività è privata e opera su aree proprie ma, oltre alla coltivazione e all'allevamento, ha attivato forme di attività didattiche con le scuole e, ancor più, opera al fine di promuovere la salvaguardia ambientale, promuove il territorio circostante, organizza escursioni nella vicina riserva naturale e fornisce servizi vari agli escursionisti. Anche questa

attività, regge economicamente grazie alle proprie forze e utilizza progetti per finanziare il miglioramento della struttura.

In tutti questi casi, il rapporto con la pianificazione sta nella riattivazione di aree rurali attraverso la valorizzazione dei caratteri produttivi ed economici ma, soprattutto, di quelli identitario-culturali, sociali, ecosistemici e ambientali.

“Villaggio Natura” e Fattoria didattica (R.N.O. Bosco Ficuzza, Corleone – PA). L’azienda sperimentale “Villaggio Natura” si trova all’interno della Riserva Naturale Orientata di Bosco Ficuzza, Bosco del Cappelliere, Rocca Busambra e Gorgo del Drago, in provincia di Palermo. Al suo interno vede presente, oltre al frutteto sperimentale, anche una fattoria didattica e la ricostruzione di un villaggio medievale a cura di un’associazione culturale che opera sul territorio.

La natura dell’attività è quella di un consorzio di associazioni e cooperative senza scopo di lucro che ogni anno presentano un rendiconto in tribunale con tutte le entrate e le uscite.

Il consorzio Pan Sicilia che lo gestisce esiste dal 1999. La fattoria didattica da 13 anni. Il villaggio medievale presente al suo interno da 1 anno.

L’azienda vede presenti circa 10 volontari che in base ai progetti diventano anche dipendenti con contratto a progetto. Sono presenti tra i soci due persone con disagio economico.

Nel 2012 hanno visitato il Villaggio Natura circa 11.000 utenti di cui 4.000 paganti (con pacchetti organizzati) e 7.000 gratuitamente per visitare un presepe realizzato all’interno del villaggio, attività che è sovvenzionata con una lotteria.

L’area è di proprietà della Regione Sicilia e se ne ha il diritto d’uso per mezzo di una convenzione a pagamento di €870,00 circa all’anno

Per quanto riguarda l’agricoltura, è presente un frutteto sperimentale con coltivazione di prodotti locali, di valore storico e spesso non più presenti nei mercati comuni: mela cotogna, un tipo di pera desueta, susine locali, melograno e altra frutta. Tutto in regime biologico.

All’interno della fattoria didattica sono presenti galline, oche, pecore, asini, maialini dei Nebrodi, cani. Durante le visite alla fattorie didattica, viene mostrato ai ragazzi la tosatura o altre attività della fattoria.

L’azienda lavora il latte e produce formaggio che poi viene servito nella degustazione in fattoria insieme a salumi e prodotti locali.

L’azienda ritiene di avere risvolti sociali. Prevalentemente una crescita personale. Alcuni soci e volontari, ad esempio, non avevano mai avuto occasioni di lavoro o di impegno e hanno imparato a coltivare e allevare. Anche il servizio turistico-naturalistico, chiaramente, ha risvolti sociali oltre che culturali.

Per quanto riguarda le attività didattiche, la fattoria didattica e il villaggio nei suoi vari servizi lavorano molto con le scuole. Nella struttura si può visitare il frutteto, visitare la fattoria, osservare le tecniche casearie, degustare prodotti propri e locali. In genere si fa visita ad un salumificio nei pressi della fattoria che utilizza razze autoctone e, per chi lo richiede, viene organizzato il percorso naturalistico nella riserva con servizio guida e pullman.

L'attività lavora con i pacchetti organizzati. In genere il costo della visita alla fattoria con il percorso naturalistico, la guida, il pullman e la degustazione di prodotti locali è di € 25,00. Alcune scuole richiedono il pranzo in un ristorante e, in quel caso, il costo diventa di € 30,00. Chiaramente questo è un peccato perché in alcuni casi si preferisce una cucina che non è quella dei prodotti interni.

L'azienda usufruisce di fondi europei, attraverso il PSR regionale, ricevuti prevalentemente per progetti di guida nella riserva.

Relativamente alla sostenibilità economica, attualmente l'azienda dichiara di non essere completamente autonoma e di avere necessità di fondi ma è stato fatto un business plan che prevede che in 5 anni il "Villaggio Natura" e la fattoria didattica dovrebbero mantenersi da soli. Il "Villaggio Natura" e l'annessa fattoria didattica sono un caso di attività multifunzionale che è stato selezionato in quanto vede compresenti tanti dei ruoli che il principio di multifunzionalità in agricoltura, generalmente, prevede.

È un'attività che vede affiancare all'agricoltura tradizionale, quella sperimentale e quella didattica. Tra le attività c'è anche quella dell'allevamento di più tipi di animali da fattoria e della produzione casearia. Infine, il consorzio che la gestisce, svolge un ruolo culturale e di difesa dei valori ecologici, – e in questo caso di qualità – delle attività didattiche.



Fig. 6.3.1 e 6.3.2 – Fattoria didattica e villaggio medievale in costruzione



Fig. 6.3.3 e 6.3.4 – Coltivazione di mele cotogne e animali della fattoria didattica (oche)

“VILLAGGIO NATURA” E FATTORIA DIDATTICA – CORLEONE, PALERMO

| DATI GENERALI | |
|--|---|
| NOME DELL'ATTIVITÀ (Scrivere il nome dell'attività o della cooperativa se unica. Nel caso di consorzio o cooperativa che comprende più realtà, scrivere anche i vari nomi) | Consorzio Pan Sicilia. Azienda sperimentale “Villaggio Natura”, Fattoria didattica. |
| DOVE SI TROVA (Regione, provincia, comune. Dentro il centro abitato, fuori dal centro abitato): | Sicilia, Palermo, Corleone. Fuori dal centro abitato, all'interno della Riserva Naturale Orientata di Bosco Ficuzza, Bosco del Cappelliere, Rocca Busambra e Gorgo del Drago. |
| CHE NATURA HA L'ATTIVITÀ (associazione, cooperativa sociale, agriturismo, GAS, fattoria didattica, attività imprenditoriale in area agricola, etc. Specificare se l'attività è unica ho ha forme di consortili/ cooperative) | Consorzio di associazioni e cooperative senza scopo di lucro. Ogni anno viene presentato un rendiconto in tribunale con tutte le entrate e le uscite. |
| DA QUANTI ANNI ESISTE (nel caso in cui esistessero più date, esempio una cooperativa nata in una data e l'attività specifica nata dopo, specificare le diverse date) | Il consorzio Pan Sicilia esiste dal 1999. La fattoria didattica da 13 anni. Il villaggio medievale da 1 anno. |
| NUMERO OPERATORI / DIPENDENTI / SOCI (stabili) | 8 dipendenti con contratto a progetto. |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI VOLONTARI (se coincidono con gli addetti fissi, specificarlo) | 10 volontari circa. |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI PERSONE CON DISABILITÀ FISICHE O MENTALI | No |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI PERSONE CON DISAGI DI VARIA NATURA (socializzazione difficile, depressione, famiglie difficili) | 2 persone con disagio economico. |
| PRESENZE MEDIE ANNUE ALL'INTERNO DELL'ATTIVITÀ (es.: 6 soci, 8 volontari fissi, 10 saltuari, 10 dipendenti salariati, 40 utenti, 5 persone con disabilità, etc.) | L'anno passato hanno visitato il Villaggio Natura circa 11.000 utenti di cui 4.000 con pacchetti e 7.000 gratuitamente per visitare un presepe molto originale. Il presepe si è sovvenzionato con una lotteria. |
| GLI UTENTI SONO TUTTI PAGANTI? (esempio: 400 utenti medi all'anno paganti oppure 700 di cui 600 paganti e 100 ospiti, oppure paganti con progetti e finanziamenti regionale, statali, ministeriali, etc.) | |
| AREE SU CUI SI OPERA | |
| UTILIZZA BENI e AREE PROPRIE E/O PRIVATE (sì / no) | No |
| USUFRUISCE DI BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA? (sì / no / in parte. Se in parte specificare in che percentuale circa) | No |
| UTILIZZA/OPERA SU AREE DONATE O MESSE A DISPOSIZIONE DA ENTI (PUBBLICI O PRIVATI) ALLO SCOPO SPECIFICO? (sì / no. Specificare se ne usufruisce a titolo gratuito, se esiste un canone mensile/annuo, se esiste una convenzione basata su percentuali di produzione ricavata o altri tipi di accordi) | Sì. L'area è di proprietà della Regione Sicilia e se ne ha il diritto d'uso per mezzo di una convenzione a pagamento di €870,00 circa all'anno |

| | |
|--|--|
| <p>UTILIZZA AREE A PROGETTO O PER UN TEMPO DETERMINATO? (aree confiscate e assegnate per attività sociali, aree regionali assegnate per fini pubblici, aree di altra natura assegnate a tempo determinato con possibile rinnovo, etc.)</p> | No |
| PRODOTTI COLTIVATI E ATTIVITÀ COLLATERALI | |
| <p>QUALI SONO I PRODOTTI COLTIVATI (elencare i prodotti coltivati e, nel caso ci fossero, evidenziare colture di pregio, rare o recuperate)</p> | <p>È presente un frutteto sperimentale con coltivazione di prodotti locali, di valore storico e spesso non più presenti nei mercati comuni: mela cotogna, un tipo di pera desueta, susine locali, melograno e altra frutta. Tutto biologico.</p> |
| <p>L'AGRICOLTURA È ASSOCIATA ALL'ALLEVAMENTO? SE SÌ, DI QUALI ANIMALI? (elencare gli animali presenti e, nel caso fossero presenti, evidenziare razze tipiche o rare)</p> | <p>Sono presenti galline, oche, pecore, asini, maialini dei Nebrodi, cani. Durante le visite alla fattoria didattica, viene mostrato ai ragazzi la tosatura o altre attività della fattoria.</p> |
| <p>L'ATTIVITÀ OLTRE A PRODURRE BENI AGRICOLI ED EVENTUALMENTE AD ALLEVARE ANIMALI, TRASFORMA I PRODOTTI E LI METTE IN VENDITA? (esempio: produce formaggi, confetture, prodotti da forno, insaccati, etc. e li distribuisce presso il proprio punto vendita interno o attraverso mercati ed esercizi commerciali)</p> | <p>Lavora il latte e produce formaggio che poi viene servito nella degustazione in fattoria insieme a salumi e prodotti locali.</p> |
| <p>RITIENE CHE L'ATTIVITÀ ABBA RISVOLTI SOCIALI? QUALI? (forme di inserimento sociale, reinserimento di persone con disagi di varia natura, riabilitazione di persone tossicodipendenti o in regime di carcerazione, crescita individuale, approccio al lavoro di gruppo, etc.)</p> | <p>Sì. Prevalentemente una crescita personale. Alcuni soci e volontari, ad esempio, non avevano mai avuto occasioni di lavoro o di impegno e hanno imparato a coltivare e allevare. Anche il servizio turistico-naturalistico ha risvolti sociali.</p> |
| <p>CI SONO ESPERIENZE DI AGRICOLTURA DIDATTICA? (es: presenza di scolaresche per visitare l'attività e apprendere le tecniche di coltivazione, i valori ambientali ed ecologici, conoscere le tecniche di produzione tradizionale o innovativa, degustazione di prodotti tipici o autoprodotti, etc.)</p> | <p>Sì. La fattoria didattica e il villaggio nei suoi vari servizi lavorano molto con le scuole. Nella struttura si può visitare il frutteto, visitare la fattoria, osservare le tecniche casearie, degustare prodotti propri e locali. In genere si fa visita ad un salumificio nei pressi della fattoria che utilizza razze autoctone e, per chi lo richiede, viene organizzato il percorso naturalistico nella riserva con servizio guida e pullman.</p> |
| <p>NEL MOMENTO IN CUI CI SONO RAPPORTI CON SCOLARESCHES DI QUALSIASI TIPO E LIVELLO, QUALI SONO GENERALMENTE GLI ACCORDI? (pacchetti scolastici prevedenti un minimo di persone, costi cadauno, opzioni generalmente applicate, etc.)</p> | <p>Si lavora con i pacchetti. In genere il costo della visita alla fattoria con il percorso naturalistico, la guida, il pullman e la degustazione di prodotti locali è di € 25,00. Purtroppo alcune scuole richiedono il pranzo in un ristorante e, in quel caso, il costo diventa di € 30,00.</p> |
| SOSTENIBILITÀ ECONOMICA DELL'ATTIVITÀ | |
| <p>L'ATTIVITÀ SI REGGE DA SOLA GRAZIE AI PRODOTTI OTTENUTI E ALLE FORME DI ATTIVITÀ COLLATERALI (affitto aree, ristorazione, ricettività come B&B o agriturismo, visite guidate, etc.) OPPURE USUFRUISCE DI FINANZIAMENTI EUROPEI E REGIONALI (FSE, FESR, FEASR, PSR, etc.)?</p> | <p>Si usufruisce di fondi europei attraverso il PSR regionale ricevuti prevalentemente per progetti di guida nella riserva.</p> |
| <p>NEL CASO NON USUFRUISSE DI FINANZIAMENTI EUROPEI, RIUSCIREBBE A REGGERE CON LE ATTUALI CONDIZIONI? (nel caso in cui si ritenga che l'attività non riuscirebbe a reggere)</p> | <p>No, in questo momento sono necessari ma è stato fatto un business plan che prevede che in 5 anni il "Villaggio Natura" e la fattoria didattica dovrebbero</p> |

| | |
|---|---------------------|
| economicamente in questo momento ma potrebbe farlo dopo una fase di start-up e con un adeguato business plan, specificarlo) | mantenersi da soli. |
|---|---------------------|

NOTE (elementi dell'attività che si ritengono importanti e che non sono stati chiesti, specifiche, chiarimenti, puntualizzazioni, etc.):

L'associazione Arborea, fin dal 2004, si occupa di rievocazione storica ai fini culturali e ricreativi. In questo momento collabora con il "Villaggio Natura" e, al suo interno, sta curando la ricostruzione di un antico borgo medievale che si leghi a un circuito di visite ai castelli normanni presenti in provincia.

Azienda agricola Di Giovanna (Sambuca di Sicilia – AG). L'Azienda agricola "Di Giovanna" ha sede a Sambuca di Sicilia, in provincia di Agrigento ma le aree coltivate sono presenti sia in più contrade di Sanbuca di Sicilia che a Contessa Intellina in provincia di Palermo.

L'azienda è stata selezionata perché, pur non essendo un'attività riconducibile all'agricoltura multifunzionale in senso stretto e, ancor meno, all'agricoltura sociale, mostra dei caratteri importanti, sia dal punto di vista dei valori ecologici che dal punto di vista della sostenibilità economica.

L'azienda produce diversi tipi di vino (quattro rossi, quattro bianchi e due rosati) e un tipo d'olio. L'intera produzione, dai vigneti alla cantina, e' gestita dai fratelli Gunther & Klaus Di Giovanna con la collaborazione dell'enologo Carlo Tambussi e del gruppo Denis Dubourdieu. Gunther e Klaus hanno avviato negli anni '80 un approfondito studio delle condizioni micro-pedoclimatiche dei loro terreni ed individuato i vitigni più adatti.

Il risultato è stato quello di individuare cinque vigneti (Gerbino, Paradiso, Miccina, San Giacomo e Fiuminello) dove si alternano vitigni autoctoni e internazionali (ma ormai storicizzati in Sicilia).

Tutta la produzione segue il protocollo di coltivazione biologica ed è certificata in tal senso.

Inoltre mostra molta attenzione per l'identità dei luoghi promuovendola e facendola divenire ulteriore qualità del prodotto.

Dal punto di vista economico, l'azienda è perfettamente sostenibile. Questo perché al valore intrinseco del prodotto, si è aggiunto il fattore della valorizzazione della produzione biologica e del riconoscimento dell'origine. Presentare queste qualità in giro per il mondo ha fatto sì che oggi l'azienda non venda solamente in Italia ma in diversi Paesi del mondo e in Giappone in particolare.

La valutazione di questo caso è positiva perché un'azienda che nasce e rimane privata ha saputo fare propri i valori della coltivazione biologica, ha scelto di studiare le aree a disposizione per coltivare i vitigni più idonei alle condizioni della terra e di esposizione, ha mostrato attenzione al territorio e alla valorizzazione dell'identità di questo e, infine, ha saputo usare la comunicazione e la pubblicità per vendere il proprio prodotto ma anche per veicolare la qualità paesaggistica in cui questo vede la luce.



Figg. 6.3.7e 6.3.8 – Vigneti San Giacomo e Fiuminello (Sambuca di Sicilia, provincia di Agrigento).



Figg. 6.3.9 e 6.3.10 – Vigneti Gerbino e Miccina (Contessa Entellina, provincia di Palermo).



Figg. 6.3.11 e 6.3.12 – Vigneto Paradiso (Contessa Entellina) e i vini bianchi prodotti dall'azienda Di Giovanna.



Figg. 6.3.13 e 6.3.14 – I vini rossi, i vini rosati e l'olio prodotti dall'azienda Di Giovanna. Tutti prodotti biologici.

Casale Borgia Resort (Palazzo Adriano – PA). L'agriturismo "Casale Borgia Resort" si trova a Palazzo Adriano, ai limiti della provincia di Palermo, confinanti con quelli della provincia di Agrigento.

La natura dell'attività è quella di società, attività imprenditoriale in area agricola. esiste da 6 anni, è gestita da due soci, vede presenti dai 3 ai 4 dipendenti più altri tre saltuari in base alle esigenze dell'attività. Utilizza aree private.

Riguardo alla coltivazione, nei campi sono presenti pomodori, melanzane, peperoni, zucchine, cavoli, lattughe, rucola, pomodorini, prezzemolo, basilico, cavolfiori e altre essenza che cambiano in base alla stagione.

All'agricoltura si aggiunge l'allevamento di 12 pecore, 1 asino e 1 mulo (conosciuto come "ecomulo" perché il suo proprietario ha girato la Sicilia e parte dell'Italia con questo mulo, veicolando i messaggi del riciclo, del ritorno alla terra, della giustizia sociale)

L'agriturismo ritiene di avere risvolti positivi per il territorio e per la società in quanto tutti i prodotti utilizzati per la ristorazione sono a "Km 0", si hanno risvolti economici positivi per il territorio, la presenza del Casale Borgia e dei servizi correlati, attira visitatori che a sua volta interagiscono con la popolazione e trovano motivo di crescita e di apertura.

Riguardo alle attività didattiche, il proprietario risponde che ancora sono poche quelle correlate all'agricoltura, invece vi è una consolidata attività per la promozione e salvaguardia dei valori ambientali e naturalistici, tramite l'organizzazione di escursioni nella vicina Riserva Naturale Orientata dei Monti di palazzo Adriano e Valle del Sosio e l'offerta di servizi a supporto degli escursionisti.

L'attività si regge da sola grazie ai servizi offerti (ristorazione, camere, piscina, escursioni), anche se l'alta pressione fiscale scoraggia e minimizza i ricavi. La società rincorre comunque a finanziamenti pubblici per implementare nuovi servizi e investire nel casale e nei servizi.

Il caso è stato chiaramente selezionato in quanto l'agriturismo è una di quelle attività che maggiormente rappresentano l'applicazione dell'agricoltura multifunzionale. Casale Borgia ne rappresenta diversi ed ha raggiunto anche un livello di sostenibilità economica apprezzabile.

CASALE BORGIA RESORT – PALAZZO ADRIANO, PALERMO

| DATI GENERALI | |
|--|---|
| NOME DELL'ATTIVITÀ (Scrivere il nome dell'attività o della cooperativa se unica. Nel caso di consorzio o cooperativa che comprende più realtà, scrivere anche i vari nomi) | Casale Borgia Resort |
| DOVE SI TROVA (Regione, provincia, comune. Dentro il centro abitato, fuori dal centro abitato): | Sicilia, Palermo, comune di Palazzo Adriano, c.da Favara di Borgia s.n., fuori dal centro abitato |
| CHE NATURA HA L'ATTIVITÀ (associazione, cooperativa sociale, agriturismo, GAS, fattoria didattica, attività imprenditoriale in area agricola, etc. Specificare se l'attività è unica ho ha forme di consortili/ cooperative) | Società, attività imprenditoriale in area agricola |
| DA QUANTI ANNI ESISTE (nel caso in cui esistessero più date, esempio una cooperativa nata in una data e l'attività specifica nata dopo, specificare le diverse date) | 6 |
| NUMERO OPERATORI / DIPENDENTI / SOCI (stabili) | 2 soci, 3-4 dipendenti. |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI VOLONTARI (se coincidono con gli addetti fissi, specificarlo) | 0 |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI PERSONE CON DISABILITÀ FISICHE O MENTALI | 0 |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI PERSONE CON DISAGI DI VARIA NATURA (socializzazione difficile, depressione, famiglie difficili) | 0 |
| PRESENZE MEDIE ANNUE ALL'INTERNO DELL'ATTIVITÀ (es.: 6 soci, 8 volontari fissi, 10 saltuari, 10 dipendenti salariati, 40 utenti, 5 persone con disabilità, etc.) | 2 soci, 4 fissi, 3 saltuari. Utenti/clienti in media all'anno |
| GLI UTENTI SONO TUTTI PAGANTI? (esempio: 400 utenti medi all'anno paganti oppure 700 di cui 600 paganti e 100 ospiti, oppure paganti con progetti e finanziamenti regionale, statali, ministeriali, etc.) | |
| AREE SU CUI SI OPERA | |
| UTILIZZA BENI e AREE PROPRIE E/O PRIVATE (sì / no) | Sì |
| USUFRUISCE DI BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA? (sì / no / in parte. Se in parte specificare in che percentuale circa) | No |
| UTILIZZA/OPERA SU AREE DONATE O MESSE A DISPOSIZIONE DA ENTI (PUBBLICI O PRIVATI) ALLO SCOPO SPECIFICO? (sì / no. Specificare se ne usufruisce a titolo gratuito, se esiste un canone mensile/annuo, se esiste una convenzione basata su percentuali di produzione ricavata o altri tipi di accordi) | No |
| UTILIZZA AREE A PROGETTO O PER UN TEMPO DETERMINATO? | No |

| | |
|--|--|
| (aree confiscate e assegnate per attività sociali, aree regionali assegnate per fini pubblici, aree di altra natura assegnate a tempo determinato con possibile rinnovo, etc.) | |
|--|--|

PRODOTTI COLTIVATI E ATTIVITÀ COLLATERALI

| | |
|--|--|
| QUALI SONO I PRODOTTI COLTIVATI (elencare i prodotti coltivati e, nel caso ci fossero, evidenziare colture di pregio, rare o recuperate) | Ortaggi (pomodori, melanzane, peperoni, zucchine, cavoli, lattughe, rucola, pomodorini, prezzemolo, basilico, cavolfiore ect. |
| L'AGRICOLTURA È ASSOCIATA ALL'ALLEVAMENTO? SE SÌ, DI QUALI ANIMALI? (elencare gli animali presenti e, nel caso fossero presenti, evidenziare razze tipiche o rare) | 12 pecore, 1 asino e 1 mulo (conosciuto come "ecomulo") |
| L'ATTIVITÀ OLTRE A PRODURRE BENI AGRICOLI ED EVENTUALMENTE AD ALLEVARE ANIMALI, TRASFORMA I PRODOTTI E LI METTE IN VENDITA? (esempio: produce formaggi, confetture, prodotti da forno, insaccati, etc. e li distribuisce presso il proprio punto vendita interno o attraverso mercati ed esercizi commerciali) | |
| RITIENE CHE L'ATTIVITÀ ABBA RISVOLTI SOCIALI? QUALI? (forme di inserimento sociale, reinserimento di persone con disagi di varia natura, riabilitazione di persone tossicodipendenti o in regime di carcerazione, crescita individuale, approccio al lavoro di gruppo, etc.) | Poiché i prodotti utilizzati per la ristorazione sono a Km 0, si hanno risvolti economici positivi per il territorio, la presenza del Casale Borgia e dei servizi correlati, attira visitatori che a sua volta interagiscono con la popolazione locale apportando in essa una cultura all'ospitalità più accentuata e all'apertura verso altri territorio. |
| CI SONO ESPERIENZE DI AGRICOLTURA DIDATTICA? (es: presenza di scolaresche per visitare l'attività e apprendere le tecniche di coltivazione, i valori ambientali ed ecologici, conoscere le tecniche di produzione tradizionale o innovativa, degustazione di prodotti tipici o autoprodotti, etc.) | Ancora sono poche le attività didattiche correlate all'agricoltura, invece vi una consolidata attività per la promozione e salvaguardia dei valori ambientali e naturalistici, tramite l'organizzazione di escursioni nella vicina riserva Naturale e servizi di supporto a gli escursionisti. |
| NEL MOMENTO IN CUI CI SONO RAPPORTI CON SCOLARESCHI DI QUALSIASI TIPO E LIVELLO, QUALI SONO GENERALMENTE GLI ACCORDI? (pacchetti scolastici prevedenti un minimo di persone, costi cadauno, opzioni generalmente applicate, etc.) | |

SOSTENIBILITÀ ECONOMICA DELL'ATTIVITÀ

| | |
|---|--|
| L'ATTIVITÀ SI REGGE DA SOLA GRAZIE AI PRODOTTI OTTENUTI E ALLE FORME DI ATTIVITÀ COLLATERALI (affitto aree, ristorazione, ricettività come B&B o agriturismo, visite guidate, etc.) OPPURE USUFRUISCE DI FINANZIAMENTI EUROPEI E REGIONALI (FSE, FESR, FEASR, PSR, etc.)? | L'attività si regge da sola grazie ai servizi offerti (ristorazione, camere, piscina, escursioni), anche se l'alta pressione fiscale scoraggia e minimizza i ricavi, la società rincorre sempre finanziamenti pubblici per implementare nuovi servizi. |
|---|--|

| | |
|--|----|
| <p>NEL CASO NON USUFRUISSE DI FINANZIAMENTI EUROPEI, RIUSCIREBBE A REGGERE CON LE ATTUALI CONDIZIONI? (nel caso in cui si ritenga che l'attività non riuscirebbe a reggere economicamente in questo momento ma potrebbe farlo dopo una fase di start-up e con un adeguato business plan, specificarlo)</p> | Sì |
|--|----|

NOTE (elementi dell'attività che si ritengono importanti e che non sono stati chiesti, specifiche, chiarimenti, puntualizzazioni, etc.):

6.4. Agricoltura multifunzionale in ambito periurbano

L'agricoltura multifunzionale assume ruoli e funzioni simili ovunque si trovi. Come si è detto, però, piccole differenze possono riscontrarsi e in questa differenza è chiaro che influisce l'accessibilità e la velocità di raggiungere l'attività multifunzionale e l'essere o meno in spazio aperto o nei pressi di un centro abitato.

Le attività agricole multifunzionali in ambito periurbano sono molto interessanti perché qui possono giocare più ruoli. Ruoli importanti in questa fascia sono quelli di filtro e contemporaneamente connettore tra la città e lo spazio aperto, il ruolo di disincentivazione alla nuova edificazione, il ruolo di fornitore di spazi e servizi facilmente accessibili e che restituiscono qualità a periferie che spesso sono cresciute in fretta e senza gli adeguati servizi. Paradossalmente, in area periurbana, le attività agricole potrebbero offrire anche una quantità minore di servizi in quanto, per via della prossimità alla città, non occorre avere una fortissima capacità attrattiva. Eppure, secondo il parere dello scrivente ma, ancor prima, di coloro che di spazi periurbani e di spazi frammentati si sono occupati, questa è l'area in cui più può riuscire bene l'applicazione del principio di multifunzionalità in agricoltura.

Qui, i servizi, possono essere mirati al territorio e alla persona alla stessa maniera, possono salvaguardare valori ambientali superstiti e importanti ma possono essere anche semplici centri aggregativi o agroasili o servizi di piccola entità e di valenza ristretta al quartiere su cui si accostano o vicino cui sono situate.

Gli esempi che sono stati selezionati sono la Cascina Caremma di Besate, nella campagna milanese (che è stato poi selezionato come caso studio e presentato al cap. 6.7) e un esempio molto diverso per estensione, per funzione e per quasi tutti gli altri aspetti che è l'orto gestito dall'associazione Mosaicando e che fa parte di un progetto dal nome "Un Orto d'aMare". L'area è sita ad Isola delle Femmine, in provincia di Palermo.

I due casi selezionati rappresentano due opposti, la prima è una Cascina di ben 36 ettari, all'interno di un parco, con tante funzioni riconducibili al principio di multifunzionalità in agricoltura, con allevamento e con numeri di utenti enormi; il secondo caso, quello dell'Orto d'aMare, è un orto piccolo, gestito da un'associazione e voluto prevalentemente a scopo sociale e didattico. Con l'approfondimento dei casi si vedrà il perché di questa scelta.

“Un Orto d’aMare” (Isola delle femmine – PA)

L’orto didattico in questione è stato pensato ed è gestito dall’Associazione di volontariato Mosaicando Onlus. Si trova ad Isola delle Femmine, in provincia di Palermo. L’orto fa parte del progetto “Un Orto d’aMare”, l’area è stata messa a disposizione da una famiglia capacense a titolo gratuito ed ha un’estensione di circa 3000 mq.

L’Orto d’aMare è un’attività didattica svolta parallelamente alle altre di natura sociale e culturale che svolge l’associazione. Il gruppo Mosaicando nasce nell’ Ottobre del 2007 e si costituisce in Associazione di Volontariato nel Novembre 2011. L’Orto d’aMare, invece, è recentissimo ed è stato inaugurato il 21 settembre 2013. Al momento sono presenti 10 volontari, 11 soci di cui 5 svolgono attività di volontariato, genitori sostenitori, tutor esterni che gratuitamente intervengono durante il percorso educativo per vari laboratori tecnici.

L’utenza che accede al servizio presenta spesso difficoltà di varia natura, caratterizzate maggiormente da disagio sociale e problematiche socio-economiche.

Al momento sono stati impiantati pomodori, finocchi, carciofi, rucola, “sparacelli”, broccoli, insalata, zucchine, zucche, carote, carciofi, fave e altre essenze. Chiaramente il fine principale è quello di insegnare ai bambini dell’associazione e alle scolaresche l’amore per l’agricoltura e per la natura più in generale. Non è da trascurare il fatto, però, che essendo spesso bambini che arrivano da famiglie problematiche, il progetto dell’orto ha una funzione sociale molto importante di occupazione e di aumentare il livello di socializzazione di questi bambini.

La presidente dell’associazione ci dice che: l’obiettivo è trasversale, ovvero coinvolge generazioni diverse e culture e le mette a confronto sensibilizzando i soggetti interessati alla cura della terra e al percorso di crescita della pianta, dalla coltivazione al raccolto. In questa iniziativa si tende a generare collaborazione e cooperazione tra i bambini e gli adulti favorendo un approccio di lavoro di gruppo.

Si pensa di unire all’attività didattica di tipo agricola, l’allevamento di alcune galline per la produzione di uova.

Sono già state attivati accordi con delle scolaresche locali per visitare o utilizzare l’orto.

L’associazione si regge esclusivamente con il contributo volontario versato dai genitori sostenitori e grazie a mercatini di beneficenza.

Questo caso, per quanto è una piccola e giovanissima esperienza, è interessante perché è uno dei rarissimi casi (per quello che si è potuto apprendere, il secondo in provincia di Palermo) di orto urbano di tipo didattico. L’altra esperienza è quella dell’Orto condiviso della Codifas che verrà affrontato in seguito.



21 settembre 2013, Isola delle Femmine

**Mosaicando presenta
l'Orto condiviso**



Fig. da 6.4.1 a 6.4.6 – Progetto “Un Orto d’aMare” dell’Associazione Mosaicando. Isola delle Femmine (PA). Inaugurazione dell’orto, messa a dimora delle piantine di oltre 10 ortaggi diversi portate dagli stessi bambini, spiegazione da parte dei contadini di profondità e distanze a cui mettere le piantine e presentazione del progetto.



Figg. da 6.4.7 a 6.4.12 – Progetto “Un Orto d’aMare” dell’Associazione Mosaicando. Isola delle Femmine (PA). Inaugurazione dell’orto, messa a dimora delle piantine di oltre 10 ortaggi diversi portate dagli stessi bambini, spiegazione da parte dei contadini di profondità e distanze a cui mettere le piantine e presentazione del progetto.

PROGETTO “UN ORTO D’AMARE” – ISOLA DELLE FEMMINE, PALERMO

| DATI GENERALI | |
|--|---|
| NOME DELL’ATTIVITÀ (Scrivere il nome dell’attività o della cooperativa se unica. Nel caso di consorzio o cooperativa che comprende più realtà, scrivere anche i vari nomi) | Associazione di volontariato MOSAICANDO ONLUS. Progetto “Un Orto d’aMare” |
| DOVE SI TROVA (Regione, provincia, comune. Dentro il centro abitato, fuori dal centro abitato): | Sicilia, Palermo. L’associazione a Capaci, l’Orto a Isola delle Femmine, ai limiti del centro abitato. |
| CHE NATURA HA L’ATTIVITÀ (associazione, cooperativa sociale, agriturismo, GAS, fattoria didattica, attività imprenditoriale in area agricola, etc. Specificare se l’attività è unica ho ha forme di consorzi/ cooperative) | Associazione di volontariato ONLUS di Solidarietà sociale. L’Orto d’aMare è un’attività svolta parallelamente alle altre di natura sociale e culturale. |
| DA QUANTI ANNI ESISTE (nel caso in cui esistessero più date, esempio una cooperativa nata in una data e l’attività specifica nata dopo, specificare le diverse date) | Il gruppo Mosaicando nasce nell’ Ottobre del 2007 e si costituisce in Associazione di Volontariato nel Novembre 2011. L’Orto d’aMare è stato inaugurato il 21.09.2013 |
| NUMERO OPERATORI / DIPENDENTI / SOCI (stabili) | N° soci 11, N° operatori 10 di cui 5 sono anche soci. |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI VOLONTARI (se coincidono con gli addetti fissi, specificarlo) | Ogni volontario generalmente conclude il percorso educativo intrapreso con i bambini. |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI PERSONE CON DISABILITÀ FISICHE O MENTALI | 1-2 |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI PERSONE CON DISAGI DI VARIA NATURA (socializzazione difficile, depressione, famiglie difficili) | L’utenza che accede al servizio presenta difficoltà di varia natura, caratterizzate maggiormente da disagio sociale e problematiche socio-economiche. |
| PRESENZE MEDIE ANNUE ALL’INTERNO DELL’ATTIVITÀ (es.: 6 soci, 8 volontari fissi, 10 saltuari, 10 dipendenti salariati, 40 utenti, 5 persone con disabilità, etc.) | 10 volontari, 11 soci di cui 5 svolgono attività di volontariato, genitori sostenitori, tutor esterni che gratuitamente intervengono durante il percorso educativo per vari laboratori tecnici. |
| GLI UTENTI SONO TUTTI PAGANTI? (esempio: 400 utenti medi all’anno paganti oppure 700 di cui 600 paganti e 100 ospiti, oppure paganti con progetti e finanziamenti regionale, statali, ministeriali, etc.) | Gli utenti versano un contributo annuale, per sostenere le attività dell’associazione |
| AREE SU CUI SI OPERA | |
| UTILIZZA BENI e AREE PROPRIE E/O PRIVATE (sì / no) | No |
| USUFRUISCE DI BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA? (sì / no / in parte. Se in parte specificare in che percentuale circa) | No |
| UTILIZZA/OPERA SU AREE DONATE O MESSE A DISPOSIZIONE DA ENTI (PUBBLICI O PRIVATI) ALLO SCOPO SPECIFICO? (sì / no. Specificare se ne usufruisce a titolo gratuito, se esiste un canone mensile/annuo, se esiste una convenzione basata su percentuali di produzione ricavata o altri tipi di accordi) | Si, l’associazione si appoggia ai locali comunali. L’Orto usufruisce di un terreno privato concesso da una famiglia capacense a titolo gratuito, all’interno del quale si realizza la coltivazione di ortaggi e verdure. L’iniziativa prende il nome di “ Un orto d’aMare”. |
| | |

| | |
|---|----|
| <p>UTILIZZA AREE A PROGETTO O PER UN TEMPO DETERMINATO? (aree confiscate e assegnate per attività sociali, aree regionali assegnate per fini pubblici, aree di altra natura assegnate a tempo determinato con possibile rinnovo, etc.)</p> | No |
|---|----|

| PRODOTTI COLTIVATI E ATTIVITÀ COLLATERALI | |
|--|---|
| <p>QUALI SONO I PRODOTTI COLTIVATI (elencare i prodotti coltivati e, nel caso ci fossero, evidenziare colture di pregio, rare o recuperate)</p> | Pomodori, finocchi, carciofi, rucola, “sparacelli”, broccoli, insalata, zucchine, zucche, carote, carciofi, fave... |
| <p>L’AGRICOLTURA È ASSOCIATA ALL’ALLEVAMENTO? SE SÌ, DI QUALI ANIMALI? (elencare gli animali presenti e, nel caso fossero presenti, evidenziare razze tipiche o rare)</p> | Momentaneamente no, in progetto vi è l’adozione di alcune galline e galli per la produzione di uova. |
| <p>L’ATTIVITÀ OLTRE A PRODURRE BENI AGRICOLI ED EVENTUALMENTE AD ALLEVARE ANIMALI, TRASFORMA I PRODOTTI E LI METTE IN VENDITA? (esempio: produce formaggi, confetture, prodotti da forno, insaccati, etc. e li distribuisce presso il proprio punto vendita interno o attraverso mercati ed esercizi commerciali)</p> | No |
| <p>RITIENE CHE L’ATTIVITÀ ABBA RISVOLTI SOCIALI? QUALI? (forme di inserimento sociale, reinserimento di persone con disagi di varia natura, riabilitazione di persone tossicodipendenti o in regime di carcerazione, crescita individuale, approccio al lavoro di gruppo, etc.)</p> | L’obiettivo è trasversale, ovvero coinvolge generazioni diverse e culture e le mette a confronto sensibilizzando i soggetti interessati alla cura della terra e al percorso di crescita della pianta, dalla coltivazione al raccolto. In questa iniziativa si tende a generare collaborazione e cooperazione tra i bambini e gli adulti favorendo un approccio di lavoro di gruppo. |
| <p>CI SONO ESPERIENZE DI AGRICOLTURA DIDATTICA? (es: presenza di scolaresche per visitare l’attività e apprendere le tecniche di coltivazione, i valori ambientali ed ecologici, conoscere le tecniche di produzione tradizionale o innovativa, degustazione di prodotti tipici o autoprodotti, etc.)</p> | Momentaneamente no ma sono in programma per il progetto di questo anno. Sono già stati stretti accordi con le scuole comunali. |
| <p>NEL MOMENTO IN CUI CI SONO RAPPORTI CON SCOLARESCHEDI QUALSIASI TIPO E LIVELLO, QUALI SONO GENERALMENTE GLI ACCORDI? (pacchetti scolastici prevedenti un minimo di persone, costi cadauno, opzioni generalmente applicate, etc.)</p> | Attraverso Protocolli di intesa saranno inseriti all’interno del progetto “Un Orto d’aMare” gruppi di scolaresche e Comunità. |

| SOSTENIBILITÀ ECONOMICA DELL'ATTIVITÀ | |
|---|--|
| <p>L'ATTIVITÀ SI REGGE DA SOLA GRAZIE AI PRODOTTI OTTENUTI E ALLE FORME DI ATTIVITÀ COLLATERALI (affitto aree, ristorazione, ricettività come B&B o agriturismo, visite guidate, etc.) OPPURE USUFRUISCE DI FINANZIAMENTI EUROPEI E REGIONALI (FSE, FESR, FEASR, PSR, etc.)?</p> | <p>L'associazione si regge esclusivamente con il contributo volontario versato dai genitori sostenitori e grazie a mercatini di beneficenza.</p> |
| <p>NEL CASO NON USUFRUISSE DI FINANZIAMENTI EUROPEI, RIUSCIREBBE A REGGERE CON LE ATTUALI CONDIZIONI? (nel caso in cui si ritenga che l'attività non riuscirebbe a reggere economicamente in questo momento ma potrebbe farlo dopo una fase di start-up e con un adeguato business plan, specificarlo)</p> | <p>Sino ad oggi l'associazione ha "operato" e si è retta essenzialmente grazie ai contributi di cui sopra.</p> |

6.5. Agricoltura multifunzionale in ambito urbano.

In ambito urbano, come è facile intuire, quasi sempre parliamo di orti in aree residuali tra gli edifici o in aree che magari, per motivi legati alla consistenza del terreno, alla storia o anche semplicemente al caso, non sono state oggetto di edificazione.

Questi spazi oggi vedono rivolta a loro un'attenzione molto grande per il ruolo ecosistemico di permeabilità del suolo, di bilanciamento dell'umidità rispetto al contesto in cui si trovano, di spazio verde e godibile per quanto agricolo, talvolta anche di spazio storicamente interessante.

Oltre che per questi aspetti, questo studio non può non tener conto dell'aspetto dei servizi offerti dagli orti urbani, soprattutto quando pubblici o quando vengono gestiti da associazioni. Questi sono rivolti a persone di tutte le età che vogliono dedicarsi ad attività diverse da quelle che svolgono quotidianamente e spesso usano l'agricoltura come momento per scaricare tensioni o semplicemente per entrare in una dimensione di relax.

Gli orti forniscono momenti di coesione sociale, di scambio di informazioni tra generazioni diverse, di apprendimento di tecniche agricole, di formazione e crescita personale, di gratificazione per ciò che si è coltivato e poi raccolto.

Non trascurabile è il valore didattico, infatti, quasi sempre, gli orti urbani (o orti sociali) prevedono la presenza di aree dedicate al riciclo e al compostaggio, all'allevamento di piccoli animali (compatibilmente con i regolamenti locali), promuovono seminari e incontri sul valore sociale dell'agricoltura e avviano collaborazioni con enti formativi, visite di gruppi e scolaresche, talvolta interazioni e attività con ASP o amministrazione.

Gli esempi su cui è stato effettuato un approfondimento sono molto diversi anche in questo caso.

Sono stati selezionati gli esempi dell'Orto urbano condiviso di Palermo, gestito dalla Codifas (Consorzio per la Difesa dell'Agricoltura Siciliana) e il caso degli orti comunali di Bologna (questo ultimo selezionato come caso studio e presentato al cap. 6.8).

Orto urbano condiviso, Codifas – Palermo. L’Orto urbano condiviso è presente a Palermo ed è gestito dalla Codifas (Consorzio per la difesa dell’agricoltura siciliana). Ha un’estensione di circa 12.000 mq ed è diviso in particelle da 100 mq.

L’orto mira ad essere una fattoria urbana e un costituendo GAS (Gruppo di acquisto solidale).

L’associazione esiste da tanti anni mentre l’esperienza dell’orto esiste dall’aprile 2013. Sono presenti 5 soci più coloro che affittano le particelle. L’area è di proprietà privata con comodato d’uso gratuito.

Riguardo alla coltivazione sono presenti diverse varietà ortive e a queste, al momento, si è accostato l’allevamento di “Ape nera Sicula”, per l’esattezza ne sono presenti 4 arnie.

Al momento, ma questo è ovvio vista la nascita recente dell’attività, non si è passati alla trasformazione e vendita di prodotti lavorati ma è una delle cose in progetto.

È presente anche l’area dei semenzai e il percorso didattico di compostaggio.

La gestione della fattoria urbana (o dell’orto condiviso) ritiene che questa svolga diverse funzioni sociali, prima tra tutte quello della coesione e della condivisione. Sono già stati attivati accordi con delle scolaresche e con degli stagisti.

L’attività si autofinanzia attraverso l’affitto delle particelle. Il costo è di €30,00 mensili per 100 mq. L’associazione fornisce l’acqua e gli strumenti basilari per la coltivazione e la cura dei terreni. Fino ad oggi ha ricevuto donazioni e non ha mai avuto finanziamenti.

Questo caso, esattamente come quello dell’orto di Isola delle femmine descritto in precedenza, è importante perché è uno degli unici due casi di orto urbano a fini sociali che sono presenti nel palermitano. Per l’esattezza è il primo a Palermo.

Valutare in questo momento l’attività dal punto di vista economico è impossibile in quanto troppo recente. Può essere un buon segno, però, il fatto che ad oggi già 50 particelle siano state affittate, per un totale di 5000 mq su 12.000 complessivi.



Figg. da 6.5.1 a 6.5.4 – Orto Urbano Condiviso dell'associazione Codifas. Palermo (Fonte: sito della Codifas)



Figg. 6.5.5 a 6.5.6 – Presenza del Codifas presso la Fiera del Consumo critico e degli stili di vita sostenibili, 2013, “Fa la cosa Giusta” (Fonte: Lorenzo Canale)

CODIFAS “ORTO URBANO CONDIVISO” - PALERMO

| DATI GENERALI | |
|--|---|
| NOME DELL'ATTIVITÀ (Scrivere il nome dell'attività o della cooperativa se unica. Nel caso di consorzio o cooperativa che comprende più realtà, scrivere anche i vari nomi) | Codifas - Orto urbano condiviso |
| DOVE SI TROVA (Regione, provincia, comune. Dentro il centro abitato, fuori dal centro abitato): | Sicilia, Palermo, via Galletti 138. Dentro il centro abitato. |
| CHE NATURA HA L'ATTIVITÀ (associazione, cooperativa sociale, agriturismo, GAS, fattoria didattica, attività imprenditoriale in area agricola, etc. Specificare se l'attività è unica ho ha forme di consortili/ cooperative) | Fattoria urbana e costituendo Gruppo di Acquisto Collettivo (GAS) |
| DA QUANTI ANNI ESISTE (nel caso in cui esistessero più date, esempio una cooperativa nata in una data e l'attività specifica nata dopo, specificare le diverse date) | Da aprile 2013 |
| NUMERO OPERATORI / DIPENDENTI / SOCI (stabili) | 5 operatori/soci |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI VOLONTARI (se coincidono con gli addetti fissi, specificarlo) | Al momento non è possibile fare una valutazione annua. |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI PERSONE CON DISABILITÀ FISICHE O MENTALI | Al momento non è possibile fare una valutazione annua. |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI PERSONE CON DISAGI DI VARIA NATURA (socializzazione difficile, depressione, famiglie difficili) | Al momento non è possibile fare una valutazione annua. |
| PRESENZE MEDIE ANNUE ALL'INTERNO DELL'ATTIVITÀ (es.: 6 soci, 8 volontari fissi, 10 saltuari, 10 dipendenti salariati, 40 utenti, 5 persone con disabilità, etc.) | Al momento non è possibile fare una valutazione annua. |
| GLI UTENTI SONO TUTTI PAGANTI? (esempio: 400 utenti medi all'anno paganti oppure 700 di cui 600 paganti e 100 ospiti, oppure paganti con progetti e finanziamenti regionale, statali, ministeriali, etc.) | |

| AREE SU CUI SI OPERA | |
|--|---|
| UTILIZZA BENI e AREE PROPRIE E/O PRIVATE (sì / no) | Sì. Proprietà privata. |
| USUFRUISCE DI BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA? (sì / no / in parte. Se in parte specificare in che percentuale circa) | No |
| UTILIZZA/OPERA SU AREE DONATE O MESSE A DISPOSIZIONE DA ENTI (PUBBLICI O PRIVATI) ALLO SCOPO SPECIFICO? (sì / no. Specificare se ne usufruisce a titolo gratuito, se esiste un canone mensile/annuo, se esiste una convenzione basata su percentuali di produzione ricavata o altri tipi di accordi) | Proprietà privata con comodato d'uso gratuito |
| UTILIZZA AREE A PROGETTO O PER UN TEMPO DETERMINATO? (aree confiscate e assegnate per attività sociali, aree regionali assegnate per fini pubblici, aree di altra natura assegnate a tempo | Area privata con possibilità di rinnovo |

| | |
|--|--|
| determinato con possibile rinnovo, etc.) | |
|--|--|

| PRODOTTI COLTIVATI E ATTIVITÀ COLLATERALI | |
|--|--|
| QUALI SONO I PRODOTTI COLTIVATI (elencare i prodotti coltivati e, nel caso ci fossero, evidenziare colture di pregio, rare o recuperate) | Ortive in genere. |
| L'AGRICOLTURA È ASSOCIATA ALL'ALLEVAMENTO? SE SÌ, DI QUALI ANIMALI? (elencare gli animali presenti e, nel caso fossero presenti, evidenziare razze tipiche o rare) | Sono presenti 4 arnie di "Ape nera Sicula" |
| L'ATTIVITÀ OLTRE A PRODURRE BENI AGRICOLI ED EVENTUALMENTE AD ALLEVARE ANIMALI, TRASFORMA I PRODOTTI E LI METTE IN VENDITA? (esempio: produce formaggi, confetture, prodotti da forno, insaccati, etc. e li distribuisce presso il proprio punto vendita interno o attraverso mercati ed esercizi commerciali) | E' una delle cose in progettazione |
| RITIENE CHE L'ATTIVITÀ ABBA RISVOLTI SOCIALI? QUALI? (forme di inserimento sociale, reinserimento di persone con disagi di varia natura, riabilitazione di persone tossicodipendenti o in regime di carcerazione, crescita individuale, approccio al lavoro di gruppo, etc.) | Sì, molteplici. |
| CI SONO ESPERIENZE DI AGRICOLTURA DIDATTICA? (es: presenza di scolaresche per visitare l'attività e apprendere le tecniche di coltivazione, i valori ambientali ed ecologici, conoscere le tecniche di produzione tradizionale o innovativa, degustazione di prodotti tipici o autoprodotti, etc.) | Sì, presenza di stagisti e scolaresche con protocollo di intesa. |
| NEL MOMENTO IN CUI CI SONO RAPPORTI CON SCOLARESCHI DI QUALSIASI TIPO E LIVELLO, QUALI SONO GENERALMENTE GLI ACCORDI? (pacchetti scolastici prevedenti un minimo di persone, costi cadauno, opzioni generalmente applicate, etc.) | Concordiamo di volta in volta. |

| SOSTENIBILITÀ ECONOMICA DELL'ATTIVITÀ | |
|---|---|
| L'ATTIVITÀ SI REGGE DA SOLA GRAZIE AI PRODOTTI OTTENUTI E ALLE FORME DI ATTIVITÀ COLLATERALI (affitto aree, ristorazione, ricettività come B&B o agriturismo, visite guidate, etc.) OPPURE USUFRUISCE DI FINANZIAMENTI EUROPEI E REGIONALI (FSE, FESR, FEASR, PSR, etc.)? | Si auto sostenta. Fino ad oggi abbiamo ricevuto donazioni. Non abbiamo mai avuto finanziamenti. |
| NEL CASO NON USUFRUISSE DI FINANZIAMENTI EUROPEI, RIUSCIREBBE A REGGERE CON LE ATTUALI CONDIZIONI? (nel caso in cui si ritenga che l'attività non riuscirebbe a reggere economicamente in questo momento ma potrebbe farlo dopo una fase di start-up e con un adeguato business plan, specificarlo) | |

NOTE (elementi dell'attività che si ritengono importanti e che non sono stati chiesti, specifiche, chiarimenti, puntualizzazioni, etc.):

Autoformazione dell'artista e coinvolgimento nelle varie attività collaterali - eventi, didattica, orto e officinali, manutenzione, relazioni/comunicazione.

6.6. Cooperativa Sociale “Lavoro e non solo” (Corleone, Monreale, Roccamena, Polizzi Generosa, Canicattì – PA-AG, Sicilia)

La *Cooperativa Sociale Lavoro e non solo*⁵⁵ è stata selezionata come caso di applicazione di attività agricola multifunzionale in territorio rurale. Si vedrà come alte siano le implicazioni sociali di questa attività, così come quelle didattiche, formative e di contrasto all’illegalità. Particolarità di questa esperienza è il fatto che opera su aree confiscate alla criminalità organizzata. Al di là dei risvolti sociali e culturali, si vedrà come l’attività agricola multifunzionale di questa realtà ha forti impatti sulle aree in cui opera e su tutto il territorio circostante, permette a territori abbandonati e lontani dai centri abitati di rivivere, di produrre, di essere oggetto di cura e manutenzione, di creare o ripristinare elementi paesaggistici con il ripristino di tecniche tradizionali, di riacquisire anche valore economico e di essere un elemento complesso e generatore di simboli.

La cooperativa ha sede legale a Palermo, sede operativa a Corleone (presso Casa Caponetto di cui si parlerà in seguito) e le attività agricole si svolgono nei comuni di Corleone (PA), Monreale (PA), Roccamena (PA), Polizzi Generosa (PA) e Canicattì (AG). Altre attività collaterali come laboratori, incontri, seminari si svolgono in tutta la Sicilia e in parte del Sud Italia. Nasce con il supporto dell’Arci e dalla collaborazione di associazioni di Canicattì con il Dipartimento di Salute Mentale con cui, anche in seguito all’enorme sviluppo, ha sempre mantenuto rapporti stretti e di costante collaborazione. Ha sempre avuto ottimi rapporti con le istituzioni locali e, in particolare, con gli otto comuni del Consorzio *Sviluppo e Legalità* di cui è parte. Si tratta di una Cooperativa Sociale di “tipo B”⁵⁶ (svolgimento di attività e servizi finalizzati all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate) che oggi cura quasi 150 ettari di terreni confiscati e coltivati con sistemi biologici (tabelle da 6.6.7 a 6.6.12).

Ha una produzione agricola diversificata (grano, lenticchie, pomodori, ficodindia, mandorle, uva) e, oltre alla produzione, effettua parte della trasformazione dei prodotti che poi vengono commercializzati con il marchio *Libera Terra*. La cooperativa ha avuto assegnata e gestisce anche Casa Caponetto (fig. 6.6.4), ex residenza del criminale Provenzano, un bene immobile confiscato sito nel centro abitato di Corleone, che oggi è sede del “Laboratorio della Legalità” e che accoglie le cucine e le stanze da letto per i soci e i volontari che arrivano da tutta Italia.

⁵⁵ Il presente caso studio è stato selezionato inizialmente attraverso le informazioni derivanti da canali informativi quali riviste cartacee, documenti digitali e il sito internet della cooperativa che facevano pensare a questa come ad un caso interessante ed emblematico di agricoltura sociale in Sicilia. Il caso, nei tre anni di ricerca, è stato approfondito grazie a richiesta e ricezione di materiali informativi ed elenchi delle presenze, a collaborazioni per seminari su agricoltura multifunzionale e strumenti come il PSR, ad interviste e dati ricevuti dalla direzione della cooperativa e da ulteriore implementazione dei dati in fase finale. Si ringrazia per la collaborazione preziosa il presidente della Cooperativa Sociale “Lavoro e Non solo”, signor Calogero Parisi e la presidentessa dell’associazione Arci Sicilia, Anna Bucca.

⁵⁶ Le Cooperative Sociali di tipo B sono regolamentate dalla Legge 381/91 come quelle di tipo A ma prevedono lo svolgimento di attività agricole, industriali, commerciali o di servizi, finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Finalità principali della cooperativa sono: la promozione e diffusione della cultura della legalità attraverso la coltivazione e l’attivazione di diverse attività collaterali; l’inserimento lavorativo, secondo quanto previsto dalla Legge 381/91, di soggetti svantaggiati. All’interno della *Cooperativa Sociale Lavoro e non solo*, infatti, al momento vi sono più del 30% di lavoratori portatori di disagio fisico o mentale, per l’esattezza su 13 soci, 5 sono persone “svantaggiate” o “a bassa contrattualità”. Tra le tante attività che la cooperativa svolge, oltre quella di coltivazione di prodotti tipici e di qualità, vi sono proiezioni, seminari e incontri mirati a diffondere la cultura della legalità e, inoltre, con il progetto «LiberArchi dalle Spine» in collaborazione con Arci Sicilia, ogni anno la cooperativa ospita circa 500 volontari durante i 14 cicli nei campi di lavoro (tabelle 6.6.5 e 6.6.6).

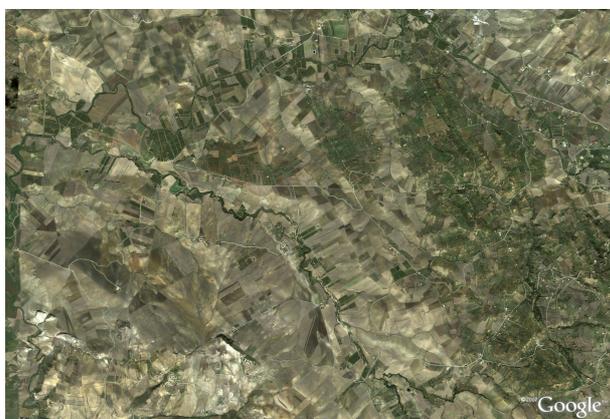


Fig. 6.6.1 – Paesaggio agrario del Corleonese (Fonte: Google.it).



Fig. 6.6.2 – Cooperativa sociale “Lavoro e non solo”, area dei Vigneti a Canicattì (Fonte: Google.it).

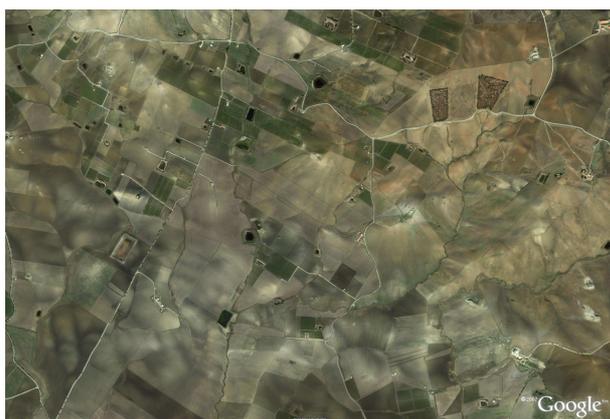


Fig. 6.6.3 – Cooperativa sociale “Lavoro e non solo”, area dei seminativi a Corleone (Fonte: Google.it).



Fig. 6.6.4 – Cooperativa sociale “Lavoro e non solo”, Casa Caponetto nel centro di Corleone (Fonte: Google.it).

| PROGETTO "LIBERARCI DALLE SPINE": Sintesi delle presenze della "Cooperativa Sociale Lavoro e Non Solo" | | |
|---|---|--|
| 2011 | | |
| Numero ospiti esterni | Campo confiscato | Provincia di Provenienza |
| 26 | Corleone | Firenze, Grosseto, Pisa, Terni, Teramo |
| 13 | Corleone | Massa Carrara, Salerno, Catania, Messina |
| 36 | Corleone | Firenze, Grosseto, Pisa, Livorno, Prato, Pistoia, Siena, Arezzo |
| 26 | Corleone | Firenze, Ravenna, Bologna, Modena, Massa Carrara, Bergamo, Milano, Genova |
| 33 | Corleone | Firenze, Pisa, Livorno, Arezzo, Prato, Rimini, Roma, Catania |
| 39 | Corleone | Ravenna, Prato, Milano, Pisa, Livorno, Firenze, Massa Carrara, Grosseto, Rimini, Modena, Bologna, Padova, Pavia, Roma, Bergamo, Messina, Catania, Ragusa |
| 40 | Corleone | Firenze, Pisa, Prato, Modena, Bologna, Roma, Lecco |
| 41 | Corleone | Firenze, Grosseto, Forli-Cesena, Lucca, Sondrio, Varese, Milano, Trento |
| 16 | Corleone | Grosseto, Catania, Reggio Emilia, Pisa, Rimini, Lodi, Udine |
| 7 | Corleone | Catania, Modena, Aosta |
| 6 | Corleone | Firenze, Catania, Ravenna, Bologna, Como |
| 3 | Canicatti | Rimini, Milano |
| 4 | Catania | Catania, Bologna, Reggio Emilia |
| Totale presenze ospiti esterni | | |
| 290 | Ospiti non soci che hanno partecipato al progetto "LiberArchi dalle Spine" della Cooperativa Sociale Lavoro e Non Solo* | |
| * da questo numero sono esclusi i soci stabili della cooperativa (abili e con disabilità fisiche e psichiche) | | |

Tab. 6.6.5 – Presenze durante le attività del progetto LiberArchi dalle Spine, 2011 (Fonte: rielaborazione a cura del redattore di dati della cooperativa).

| PROGETTO "LIBERARCI DALLE SPINE": Sintesi delle presenze della "Cooperativa Sociale Lavoro e Non Solo" | | |
|---|---|---|
| 2012 | | |
| Numero ospiti esterni | Campo confiscato | Provincia di Provenienza |
| 22 | Corleone | Firenze, Forli-Cesena |
| 2 | Corleone | Livorno |
| 5 | Corleone | Livorno, Modena |
| 5 | Corleone | Massa Carrara, Pavia, Piacenza |
| 42 | Corleone | Firenze, Livorno, Roma, Palermo, Agrigento (+ Gran Bretagna) |
| 26 | Corleone | Firenze, Pisa, Livorno, Prato, Bologna, Forli-Cesena, Bergamo, Milano, Arezzo, Ravenna, Trieste |
| 56 | Corleone | Firenze, Pisa, Livorno, Prato, Pistoia, Arezzo, Ravenna, Reggio Emilia, Como, Bergamo, |
| 40 | Corleone | Firenze, Rimini, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Varese, Trento, Lodi, Lecco, Pavia, Napoli, |
| 34 | Corleone | Firenze, Arezzo, Lecco, Milano, Lucca |
| 23 | Corleone | Firenze, Grosseto, Prato, Pistoia, Pisa, Como, Viterbo, Lucca, Palermo |
| 15 | Corleone | Firenze, Grosseto, Siena, Lodi, Arezzo, |
| 4 | Corleone | Sassari, Forli-Cesena, |
| 22 | Canicatti | Livorno, Grosseto, Lucca, Bologna, Forli-Cesena, Varese, Piacenza |
| 10 | Canicatti | Grosseto, Milano, Forli-Cesena, Rimini |
| 2 | Catania | Catania, Caltanissetta |
| Totale presenze ospiti esterni | | |
| 308 | Ospiti non soci che hanno partecipato al progetto "LiberArchi dalle Spine" della Cooperativa Sociale Lavoro e Non Solo* | |
| * da questo numero sono esclusi i soci stabili della cooperativa (abili e con disabilità fisiche e psichiche) | | |

Tab. 6.6.6 – Presenze durante le attività del progetto LiberArchi dalle Spine, 2012 (Fonte: rielaborazione a cura del redattore di dati della cooperativa).

Le finalità sociali e culturali della *Cooperativa Lavoro e non solo* appaiono chiare e, per quanto in altro contesto meriterebbero un approfondimento maggiore, qui non serve indugiare oltre per passare, invece, alle implicazioni legate alla pianificazione territoriale.

| AREE ASSEGNATE ALLA COOPERATIVA SOCIALE LAVORO E NON SOLO NEL COMUNE DI CORLEONE | | | | | | | |
|---|---------------|------------|-----------------|--------|--|--------------|-----------|
| COMUNE | CONTRADA | COLTURA | SUPERFICIE (HA) | FOGLIO | PARTICELLE | ASSEGNAZIONE | CONFISCA |
| Corleone | Pizzillo | Mandorleto | 02.10.00 | 83 | 198 – 46 – 120 | 01/02/2000 | MARINO |
| Corleone | Pizzillo | Vigneto | 00.37.00 | 83 | 200 | 01/02/2000 | MARINO |
| Corleone | Ficazzana | Seminativi | 08.68.00 | 45 | 444 | 01/02/2000 | MARINO |
| Corleone | Chiatta Drago | Ficodindia | 04.00.00 | 5 | 46 | 01/09/2002 | LO IACONO |
| Corleone | Chiatta Drago | Seminativi | 07.95.00 | 5 | 46 – 48 – 49 – 50 | 01/09/2002 | LO IACONO |
| Corleone | Chiatta Drago | Seminativi | 05.00.00 | 6 | 149 | 01/09/2002 | LO IACONO |
| Corleone | Sant'Ippolito | Seminativo | 17.68.00 | 18 | 86 – 90 – 104 – 343 – 123 – 124 – 125 – 137 – 151 – 17 – 141 – 144 – 145 – 345 – 344 | 30/10/2008 | LO BUE |
| Corleone | San Gandolfo | Seminativo | 07.74.00 | 36 | 305 – 306 – 307 – 308 – 309 – 310 – 311 – 312 – 313 – 314 – 317 – 318 – 333 – 441 – 442 – 443 – 444 – 44 – 446 – 447 – 477 | 30/10/2008 | LO BUE |

| AREE ASSEGNATE ALLA COOPERATIVA SOCIALE LAVORO E NON SOLO NEL COMUNE DI MONREALE | | | | | | | |
|---|-----------------|--------------------|-----------------|--------|--|--------------|-----------|
| COMUNE | CONTRADA | COLTURA | SUPERFICIE (HA) | FOGLIO | PARTICELLE | ASSEGNAZIONE | CONFISCA |
| Monreale | Malvello | Vigneto | 08.00.00 | 166 | 40 – 52 – 53 – 55 – 56 | 29/04/2004 | GRIZZAFFI |
| Monreale | Torre dei Fiori | Seminativi | 18.60.00 | 148 | 11- 167 – 169 – 21 – 23 – 170 – 19 – 172 – 165 – 168 – 173 – 163 – 164 | 22/03/2006 | |
| Monreale | Pietralunga | Vigneto | 01.10.00 | 146 | 354 | 22/03/2006 | SIMONETTI |
| Monreale | Pietralunga | Seminativi | 43.98.00 | 146 | 468 – 291 – 296 – 232 – 336 – 337 – 234 – 235 – 236 – 237 – 355 | 22/03/2006 | SIMONETTI |
| | | | | 145 | 269 – 270 – 313 – 267 – 268 – 314 – 296 | 22/03/2006 | SIMONETTI |
| Monreale | Perciana | Vigneto | 02.38.00 | 99 | 519 - 583 | 31/03/2008 | AGRIGENTO |
| Monreale | Perciana | Seminativi | 05.24.00 | 99 | 125 – 129 – 133 – 583 | 31/03/2008 | AGRIGENTO |
| Monreale | Perciana | Pascolo | 05.38.00 | 99 | 2 | 31/03/2008 | AGRIGENTO |
| Monreale | Rocche di Rao | Seminativi Pascolo | | 170 | 12 – 36 - 43 | 20/10/2011 | GRIZZAFFI |

Tabb. 6.6.7 e 6.6.8 – Aree assegnate alla Cooperativa sociale “Lavoro e non solo” nei comuni di Corleone e Monreale (Fonte: rielaborazione a cura del redattore di dati della cooperativa).

| AREE ASSEGNATE ALLA COOPERATIVA SOCIALE LAVORO E NON SOLO NEL COMUNE DI ROCCAMENA | | | | | | | |
|---|--------------|---------|-----------------|--------|------------|--------------|----------|
| COMUNE | CONTRADA | COLTURA | SUPERFICIE (HA) | FOGLIO | PARTICELLE | ASSEGNAZIONE | CONFISCA |
| Roccamena | Serra Ferina | Oliveto | 00.56.00 | 13 | 520 | 14/01/2008 | |

| AREE ASSEGNATE ALLA COOPERATIVA SOCIALE LAVORO E NON SOLO NEL COMUNE DI POLIZZI GENEROSA | | | | | | | |
|--|-------------|-------------------|-----------------|-------------------|--|--------------|----------|
| COMUNE | CONTRADA | COLTURA | SUPERFICIE (HA) | FOGLIO | PARTICELLE | ASSEGNAZIONE | CONFISCA |
| Polizzi Generosa | Verbuncaudo | Seminativo | 142.40.00 | 62 – 63 – 68 – 69 | 1 – 4 – 9 – 10 – 11 – 33 – 36 – 58 – 86 – 95 – 122 – 126 – 136 | | Greco |
| Polizzi Generosa | Verbuncaudo | Oliveto | 09.06.00 | 69 | 6 | | |
| Polizzi Generosa | Verbuncaudo | Fabbricato Rurale | | 69 | 1 – 3 – 19 – 24 | 07/09/2004 | Greco |
| Polizzi Generosa | Verbuncaudo | Strade | 01.40.50 | 62 – 63 – 68 – 69 | 7 – 34 – 35 – 70 – 17 | 07/09/2004 | Greco |

| AREE ASSEGNATE ALLA COOPERATIVA SOCIALE LAVORO E NON SOLO NEL COMUNE DI CANICATTI | | | | | | | |
|---|-------------|------------|-----------------|--------|---|--------------|----------|
| COMUNE | CONTRADA | COLTURA | SUPERFICIE (HA) | FOGLIO | PARTICELLE | ASSEGNAZIONE | CONFISCA |
| Canicattì | Gaziano | Vigneto | 07.60.00 | 9 | 121 – 131 – 133 – 142 – 136 | 07/09/2004 | Guarneri |
| Canicattì | Gaziano | Seminativi | 09.81.00 | 9 | 155 – 212 – 135 – 141 – 143 – 337 – 336 | 07/09/2004 | Guarneri |
| Canicattì | Gaziano | Seminativi | 00.94.00 | 7 | 140 - 144 | 07/09/2004 | Guarneri |
| Canicattì | Gaziano | Seminativo | 01.40.50 | 10 | 22 | 07/09/2004 | Guarneri |
| Canicattì | San Filippo | Pescheto | 05.00.00 | 59 | 173 – 174 – 175 – 176 – 177 – 181 – 306 – 287 – 270 | 25/03/2009 | Failla |

Tabb. 6.6.9 e 6.6.10 e 6.6.11 – Aree assegnate alla Cooperativa sociale "Lavoro e non solo" nei comuni di Roccamena, Polizzi Generosa e Canicattì (Fonte: rielaborazione a cura del redattore di dati della cooperativa).

| IMMOBILI ASSEGNATI ALLA COOPERATIVA SOCIALE LAVORO E NON SOLO | | | | |
|---|-------------|--|--------------|-----------|
| COMUNE | CONTRADA | | ASSEGNAZIONE | CONFISCA |
| Corleone | Via Crispi | Sede | 14/01/2008 | GROZZAFFI |
| Corleone | Drago | Laboratorio Confezionamento Legumi | 15/03/2009 | RIINA |
| San Cipirello | Via Polizzi | Sede | 20/07/2011 | |
| Monreale | Perciana | Agriturismo | 31/03/2008 | AGRIGENTO |

Tab. 6.6.12 – Immobili assegnati alla Cooperativa sociale “Lavoro e non solo” (Fonte: rielaborazione a cura del redattore di dati della cooperativa).

SICILIA - LiberArchi dalle spine

CORLEONE - 28 aprile - 5 maggio | 10 - 24 maggio | 28 maggio - 11 giugno | 13 - 27 giugno | 29 giugno - 13 luglio | 15 - 29 luglio | 30 luglio - 12 agosto | 13 - 18 agosto | 19 agosto - 2 settembre | 2 - 16 settembre | 18 settembre - 2 ottobre | 4 - 18 ottobre

CANICATTI - 9 - 23 settembre

CATANIA - 21 - 31 luglio

CALABRIA - Campi del sole

RIACE - 28 luglio - 3 agosto | 4 - 10 agosto

PENTEDATTILO* - 28 luglio - 3 agosto | 4 - 10 agosto

CAULONIA - 7 - 12 agosto

PUGLIA - I campi di Riso

BARI - 8 - 17 luglio

TORCHIAROLO - 9 - 19 luglio | 20 - 30 luglio

26 agosto - 5 settembre | 10 - 21 settembre

CERIGNOLA - 1 - 11 agosto

CAMPANIA - Terra di lavoro e dignità

PARETE - 1 - 10 luglio | 11 - 20 luglio | 21 - 30 luglio | 31 luglio - 9 agosto | 17 - 26 agosto

TOSCANA - Laboratori

CECINA - 10 - 14 luglio

SUVIGNANO - 13 - 27 luglio

VERSILIA - 12 - 16 agosto

LOMBARDIA - Laboratori

LECCO - 26 luglio - 4 agosto

LIGURIA - Laboratori

VENTIMIGLIA - 18 - 28 luglio

VENETO - Laboratori

CAMPOLONGO MAGGIORE (VE) - 2 - 9 settembre

* Il campo di Pentadattilo è organizzato da Arci RC in collaborazione con Libera

Sui terreni confiscati alle mafie, ogni anno dal 2004 l’Arci organizza campi antimafia rivolti a volontari provenienti da tutta Italia.

Il lavoro dei giovani partecipanti ha contribuito, negli anni, al quotidiano impegno dei soci della cooperativa sociale **Lavoro e non solo**, dell’associazione **Nero e Non Solo**, della cooperativa **Libera Terra Puglia** e delle cooperative **Altereco** e **Pietra di Scarto** di Cerignola.

Tra aprile e ottobre 2013, sono in programma 30 campi antimafia in Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, Lombardia, Liguria, Toscana e Veneto che accoglieranno un totale di circa 1.000 volontari.

I campi sono curati dai comitati regionali Arci e fanno parte del programma **Estate Liber!**

PER SCARICARE LA SCHEDA DI ISCRIZIONE:
www.arci.it

PER INFORMAZIONI E PER INVIARE LA SCHEDA:
campidellalegalita@arci.it

CAMPI ANTIMAFIA E LABORATORI DELLA LEGALITÀ DEMOCRATICA 2013

arci e CGIL con SPI

LIBERA

foto di Grazia Bucca

Fig. 6.6.13 – Volantino del progetto “campi della legalità” organizzato dall’Arci in collaborazione con CGIL, Sindacato Pensionati Italiani e Libera. Al progetto partecipa la Cooperativa sociale “Lavoro e non solo” con “LiberArchi dalle Spine” (Fonte: sito della cooperativa)

Relativamente agli *aspetti territoriali*, innanzi tutto serve ricordare quale sia il territorio di riferimento: si tratta di aree rurali, di terreni classificati come agricoli, in passato proprietà privata di criminali e oggi nella disponibilità dello Stato Italiano. Si tratta di un totale di 150 ettari di terreni che si è detto essere dislocati nella Provincia di Palermo e di Agrigento ed esattamente nei comuni di Corleone, Monreale, Roccamena, Polizzi Generosa e Canicattì (tabelle da 6.6.7 a 6.6.12). Le aree vengono coltivate seguendo il protocollo biologico, spesso

ripristinando tecniche di coltivazione tradizionale, con l'ausilio di volontari e centinaia di persone ogni anno, giovani e meno giovani, che arrivano da tutta Italia.

La presenza e l'attività della *Cooperativa sociale Lavoro e non solo*, allora, cosa implica in concreto nel territorio e cosa suggerisce alla progettazione, alla pianificazione e al governo del territorio? Per quanto riguarda gli aspetti concreti, indubbiamente esiste l'aspetto immediato di aree confiscate, in precedenza talvolta utilizzate e talvolta abbandonate, che vengono fatte rivivere, vengono coltivate, vengono riutilizzate a fini produttivi. Il protocollo biologico che viene seguito nella coltivazione, non solo utilizza la risorsa suolo e quella acqua in maniera sostenibile ma assume un valore ecologico ed ecosistemico perché aumenta il grado di biodiversità che l'agricoltura intensiva ed industriale, in genere, abbassa. Le aree coltivate secondo le tecniche tradizionali ricostituiscono "paesaggio", ovvero ri-attribuiscono alle aree il valore di stratificazione culturale che l'agricoltura e le aree agricole assolvono nel momento in cui permangono elementi di tradizione seppur accostate alle nuove tecnologie e alle nuove conoscenze in tema di coltivazione. Le aree coltivate garantiscono una costante ma sostenibile presenza dell'elemento umano in territori rurali e distanti dai centri abitati e questo vuol dire presidio, manutenzione, cura delle strutture e delle piccole opere d'arte legate alla pratica agricola (architetture rurali, pozzi, muretti a secco, canali di scolo, etc.) e questo vuol dire prevenzione di potenziali disastri dovuti all'incuria e all'abbandono. Le attività agricole della cooperativa, in compresenza delle attività di laboratorio, ai seminari, alle visite, alle giornate tematiche, fanno sì che un territorio generalmente poco vissuto – in alcuni casi totalmente abbandonato – venga riabitato rispettandone la natura e le potenzialità. In ultimo, ma assolutamente aspetto non trascurabile, è la componente produttiva ed economica, perché queste aree producono beni alimentari, restituiscono valore economico alla terra e permettono che da questo si creino servizi al territorio e all'abitante, servizi di tipo culturale e di tipo sociale con l'occupazione di abitanti e, in particolare, di cittadini che in genere vedono ridotto il loro diritto al lavoro e alla realizzazione per via di condizioni fisiche o psichiche.

Gli attori coinvolti in questa attività sono tanti e questo rafforza l'idea che l'attività ha creato rete: Arci Sicilia, Libera, Dipartimento di salute mentale di Canicattì e Corleone, ASP di Palermo, Comuni del Consorzio "Sviluppo e Legalità" (8 comuni). Il progetto "LiberArci dalle Spine" collabora con CGIL, Banca Popolare Etica, Legacoop, Unicoop Tirreno e lo Spi/CGIL Sicilia e Toscana. Inoltre c'è da considerare tutti i rapporti con altre associazioni da tutta Italia per i gemellaggi e i periodi di lavoro nei campi associati alle attività collaterali. I livelli amministrativi coinvolti, invece, sono quello comunale, quello provinciale, quello regionale e, infine, quello europeo per via dei fondi a cui si ricorre attraverso il Piano Strategico Nazionale (PSN) e, chiaramente, il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) di cui si è scritto in precedenza e che risultano fondamentali per il sostegno a questa realtà.

Gli aspetti positivi dell'attività sono quelli finora descritti. Dalle interviste fatte al presidente della cooperativa, Calogero Parisi, al fine di acquisire ulteriori elementi qualitativi e non solo

quantitativi rispetto all'attività oggetto di analisi, risultano anche elementi di criticità. Ad esempio il bilancio finanziario non potrebbe chiudersi in positivo o a zero senza i contributi all'agricoltura della UE; le leggi vigenti a scala nazionale e regionale spesso non prevedono contributi finanziari per le cooperative ma richiedono la natura di ditta individuale; la L.381/91 (legge che disciplina la cooperazione sociale) è stata migliorata chiarendo il ruolo di "socio svantaggiato" e fissando le convenzioni possibili ma pare non funzionare riguardo l'applicazione, almeno per quanto riguarda il contesto siciliano.

Il progetto, quindi, alla luce degli aspetti territoriali di cui si è scritto in precedenza, risulta fortemente innovativo, rappresentativo dell'attuale trend relativo al ritorno alla terra e ai valori culturali, sociali, paesaggistici, ecosistemici ed economici che a questa sono legati.

È interessante dal punto di vista della pianificazione territoriale e del progetto di territorio, perché: applica pienamente le indicazioni europee sulla multifunzionalità e diversificazione delle attività agricole; produce in maniera biologica; svolge una funzione sociale e inclusiva; svolge una funzione di contrasto civile alla criminalità risemantizzando un territorio e restituendo identità ai paesaggi; svolge una funzione di rivitalizzazione perché anima il territorio e attira centinaia di persone; funge da presidio territoriale; restituisce alle aree valore economico in quanto produce e poi distribuisce tramite circuiti attenti al biologico e al valore sociale del prodotto; protegge le aree da potenziali tentazioni edificatorie. Nel caso specifico, infine, esiste anche la componente del bene confiscato alla criminalità che viene simbolicamente restituito alla comunità.

Un'attività come questa, pur essendo ancora un work in progress, è già valutabile come un modello positivo e produttivo, una best practice, potrebbe risultare ancora più robusta se inserita in un sistema pianificato, integrato e diffuso di attività nuove ma compatibili con i valori paesaggistici e territoriali. Un sistema di attività complementari e cooperanti che lavorano in sinergia per assumere un ruolo ecologico, sociale e culturale, per abbattere i costi di produzione e lavorazione e per essere presenti in maniera costante presso i circuiti commerciali attenti al valore locale. Questa appare una delle strade percorribili affinché territori abbandonati o sottoutilizzati, tornino ad essere attivi e partecipino pienamente allo sviluppo dei Paesi europei che oggi si vedono spaesati in un contesto globale con poche regole e molta competizione.

Gli strumenti di progettazione territoriale non possono non tener conto di queste potenzialità delle aree agricole, dei valori ambientali e degli aspetti economici che, in qualche modo, devono essere previsti e integrati già nel momento dell'idea di territorio. Il progetto territoriale non può limitarsi a fermare nel tempo i luoghi, perché così non li si aiuta a resistere e a reggere alle pressioni esterne che finiscono per portare alla rinuncia e all'abbandono ma, al contrario, deve aiutarli a trovare nuove forme di sopravvivenza e crescita positiva e produttiva, non la crescita veloce e demolitrice di risorse – già vista in passato – ma quella che, accostando l'innovazione alla tradizione in maniera compatibile e

sostenibile la aiuti. Per fare ciò, la pianificazione territoriale deve assumere anche l'esperienza e le potenzialità di strumenti di programmazione economica che possono essere utili alla creazione e al supporto di nuove attività che, correttamente previste dai piani, possono in seguito vivere autonomamente. L'integrazione di strumenti di governo del territorio con quelli di programmazione economica, inoltre, produrrebbe visioni e previsioni a lungo termine ed eviterebbe che strumenti e programmi di natura occasionale e puntuale prendano il sopravvento con il tema ormai abusato della "urgenza" di cui si è scritto precedentemente.



Fig. 6.6.14 e 6.5.15 – Monreale. Cooperativa sociale “Lavoro e non solo”, progetto “Liberarci dalle spine”. Volontari a lavoro nel vigneto. (Fonte: Grazia Bucca)



Fig. 6.6.16 e 6.6.16 – Monreale. Cooperativa sociale “Lavoro e non solo”, progetto “Liberarci dalle spine”. Raccolta del grano e raccolta dei pomodori. (Fonte: Grazia Bucca)

6.7. Cascina Caremma (Besate – MI)

La *Cascina Caremma*⁵⁷ è stata selezionata come caso emblematico di attività agricola multifunzionale, in area periurbana⁵⁸, perché racchiude in sé tante delle attività complementari e compatibili con le attività agricole tradizionali avendo saputo utilizzare e valorizzare al massimo livello ciò che l'agricoltura può offrire, in termini di prodotti e servizi, senza perdere i caratteri e i valori originari di quest'ultima. Al contrario, in questo caso, la piena sostenibilità economica e la capacità di reggere alla competizione e al mercato si raggiunge nel pieno rispetto della tradizione, dei valori culturali, paesaggistici ed ecosistemici. In questo caso il fattore sociale non è immediatamente percepibile ma, si vedrà in seguito, come queste siano presenti seppur in diversa maniera rispetto agli altri due casi studio, in ambito rurale e in ambito urbano, portati nella ricerca qui presente. Le aree di cui trattiamo in questo caso, sono aree private.

La realtà articolata e ricchissima della *Cascina Caremma* si trova a Besate, nella campagna milanese, all'interno del Parco del Ticino. L'intera area di pertinenza della cascina ha un'estensione di 36 ettari (fig. 6.7.1) e raggruppa, in maniera coordinata, un insieme di attività multifunzionali compatibili con l'agricoltura che comunque rimane l'esercizio prevalente. L'attività imprenditoriale, perché di questo si tratta, mira all'autosufficienza alimentare con la produzione e trasformazione di cereali e l'allevamento di animali di razze autoctone dell'area lombarda. Formalmente è un agriturismo con titolare unico ma, come si vedrà, in realtà è molto di più di quello che generalmente si associa a questo tipo concetto, a partire dalla presenza di una fattoria didattica che è solo una delle tantissime attività.

La *storia* della *Cascina Caremma* nasce nel 1988 con l'acquisto di un fondo di 36 ettari. Fin dall'inizio, per raggiungere il sogno dell'autosufficienza alimentare, si sono realizzate tutta una serie di processi di produzione agricola e di trasformazioni che vanno dalle più tipiche culture di cereali ai tradizionali allevamenti del milanese e alla produzione in loco di numerosi salumi. La collocazione all'interno del Parco del Ticino ha indotto i gestori ad agire realizzando un'attività produttiva che non compromettesse la bellezza del luogo, perseguendo il minor impatto ambientale possibile e si è dato inizio all'attività agricola convertendo i terreni al metodo di produzione biologico. Inizialmente i fabbricati erano tutti da ristrutturare. Si riuscì a realizzare tutti e due gli obiettivi e poi, nel 1992, si è creato l'agriturismo con le

⁵⁷ Il presente caso studio è stato conosciuto attraverso la visita effettuata nel maggio 2013 in occasione del I Convegno annuale della *Società dei Territorialisti/e*. La realtà imprenditoriale visitata è apparsa da subito emblematica del tipo di multifunzionalità applicata all'agricoltura che si voleva presentare. Sono state raccolte ulteriori informazioni attraverso il sito internet della *Cascina Caremma* che hanno confermato l'impressione iniziale. A quel punto si è contattato la direzione della cascina per ricevere ulteriori informazioni di dettaglio e potere effettuare interviste riguardanti aspetti di tipo quantitativo e qualitativo. Si ringrazia per la preziosa collaborazione il titolare, sig. Gabriele Corti che è stato disponibile alle interviste, alla compilazione del questionario e all'invio di dati.

⁵⁸ La Cascina Caremma si trova a 30 Km circa da Milano (Porta Romana) e a circa 35 minuti di auto attraverso l'autostrada A7. La facilità di accesso, nonostante non sia esattamente sul perimetro della città compatta, la rende considerabile come molto prossima a questa e quindi in fascia periurbana.

l'agriturismo e la fattoria didattica, è presente una sala polifunzionale, una SPA con centro benessere (anche in questo caso tanti dei prodotti utilizzati sono di produzione propria), una piscina coperta, un piccolo bar, un punto vendita dei prodotti della cascina con enoteca, dove si possono acquistare i prodotti aziendali biologici e certificati e degustare taglieri di salumi, formaggi locali, zuppe, grigliate, dolci, tisane e più di cinquanta etichette di vini biologici selezionati. Tutti i prodotti hanno il marchio ICEA e il "Marchio Parco Ticino – Produzione Controllata" che certifica la provenienza e il metodo di coltivazione eco-compatibile. Nel punto vendita della cascina sono presenti anche riso e farine proprie, marmellate, mieli, salumi della cascina, prodotti per la cura del corpo.

La cascina, dal 1996, è anche Centro Informazione Parco Ticino con tutto quello che questo consegue in termini di materiali e organizzazione di visite.

Per quanto riguarda le attività didattiche – che promuovono i temi ambientali, la conoscenza del territorio e degli elementi che lo costituiscono, le tradizioni agrarie, il paesaggio e il biologico – è presente un'offerta diversificata di proposte adeguate alle diverse fasce d'età delle scolaresche. La visita prevede sempre un pranzo nel ristorante dell'agriturismo e l'eventuale pernottamento fino a un massimo di 30 posti letto. Relativamente alle attività sportive e ricreative, il Parco del Ticino è un ambiente fluviale che ancora permette di vivere esperienze nella natura a pochi km da Milano. Il fiume e il bosco permettono di vivere un paesaggio ancora incontaminato si organizzano attività di tipo ludico-formativo, sportive o avventurose in base alla richiesta e all'età dei fruitori.

Una buona capacità imprenditoriale e la grandissima qualità dell'offerta che la cascina propone ha fatto sì che questa realtà ricevesse premi e recensioni su riviste turistiche e gastronomiche.

A questo punto, è stato somministrato un questionario e si intervistato il titolare della Cascina Caremma, sig. Gabriele Corti, al fine di acquisire anche dati sulla sostenibilità economica dell'impresa e su ulteriori elementi qualitativi.

La cascina esiste fin dal 1988 e attualmente vede impiegati in maniera fissa 12 dipendenti. Relativamente alle presenze annue all'interno della Cascina, variano molto in base al servizio a cui si fa riferimento. I vari settori dell'agriturismo hanno utenza annua diversa che in media, è: 40.000 presenze circa in agriturismo con pranzo al ristorante interno (quindi senza pernottamento) con un costo medio a persona di €4000; 5000 pernottamenti circa; 10.000 presenze per la SPA; 13.000 presenze per le attività didattiche. Tutti gli utenti sono paganti con eccezione di eventi aziendali su invito.

Le coltivazioni presenti sono riso arborio, segale, frumento, mais marano da polenta e mais da granella per uso zootecnico, orzo, lavanda, uva, ortaggi stagionali, frutti di bosco, mele cotogne, fagioli borlotti e pisello proteico (fig. 6.7.3).



Figg. Da 6.7.6 a 6.7.11 – Cascina Caremma. Besate, Milano. Immagini del punto vendita interno, della stalla ristrutturata, dei suini e dei bovini allevati, della pannellistica che illustra solo alcuni dei tanti servizi e attività proposte dalla cascina e, infine, prodotti dell'azienda venduti presso lo spaccio interno. (Fonte: Lorenzo Canale)

L'agricoltura come si è scritto è di tipo biologico fin dall'inizio, nel 1988, l'agriturismo, invece, arriva nel 1992. All'agricoltura si aggiunge l'allevamento di suini, un centinaio circa, incrocio di Large White e Landrace che pascolano in circa un ettaro e mezzo di area con metodo a rotazione. L'allevamento di bovini, invece, vede presente la razza "Fassona", allevata e alimentata con protocollo biologico. L'azienda, oltre a vendere direttamente i prodotti di cui si è detto, fornisce anche dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e partecipa ad alcuni mercati e fiere.

Riguardo agli aspetti sociali, il gestore ci risponde che sono prevalentemente rintracciabili nella crescita individuale, nell'approccio a lavoro di gruppo e nell'interrelazione con gli utenti. Per le attività didattiche, queste sono indirizzate alla panificazione, caseificazione, introduzione all'agricoltura biologica, visita ai campi e ai frutteti, attività naturalistiche nel parco e tanto altro. In genere l'azienda opera attraverso pacchetti didattici standard o personalizzati con costi per gruppo o individuali (in base al numero di persone). In media la visita non prevede pernottamento e il costo giornaliero che comprende visita al parco e alle attività, pranzo con prodotti dell'agriturismo ed eventuale guida la parco, è di €16,00 circa.

Economicamente l'attività si sostiene da sola grazie ai prodotti ottenuti e alle forme di attività collaterali (ristorante, alloggi, centro benessere, attività didattiche). In passato si è usufruito di fondi europei, attraverso il PSR regionale, che sono stati investiti nella ristrutturazione delle camere e nel ristorante.

Considerazioni. La valutazione su questa attività, per tutto quanto scritto sopra, è chiaramente positiva. La *Cascina Caremma*, per la sua concentrazione di attività e servizi, compatibili con l'agricoltura tradizionale ma rispondenti a una domanda attuale di servizi didattici e momenti ricreativi, rappresenta un esempio assolutamente apprezzabile di ciò che si intende per applicazione della multifunzionalità in agricoltura. Qui, pur non dimenticando che l'attività principale è quella agricola, si è saputo valorizzare l'area in termini produttivi, culturali, sociali, didattici, ambientali e paesaggistici. Per di più, i dati riportati sopra in termini di presenze e di prodotto economico, mostra come questa realtà ha saputo perseguire la piena sostenibilità economica.

Dopo un primo investimento nella ristrutturazione degli edifici rurali presenti nell'area – che sono stati così recuperati – i fondi europei sono stati utilizzati non a fini assistenzialistici ma per essere investiti in ristrutturazioni di stanze per il pernottamento e del ristorante.

Dal punto di vista della progettazione territoriale tutto questo vuol dire valorizzazione di aree agricole e del paesaggio agrario tradizionale, riqualificazione, presidio e manutenzione di un territorio altamente rilevante dal punto di vista ambientale, fruizione di una serie di servizi altrimenti non presenti in quelle aree, offerta formativa, offerta ricreativa. Una pianificazione territoriale attenta non può non considerare il fatto che un'attività multifunzionale come questa ma anche molto più piccola, è certamente un attivatore territoriale che va conosciuto e che va pensato nel momento in cui si riflette su come creare reti e su come rivitalizzare territori.

AGRITURISMO CASCINA CAREMMA – BESATE, MILANO

| DATI GENERALI | |
|--|--|
| NOME DELL'ATTIVITÀ (Scrivere il nome dell'attività o della cooperativa se unica. Nel caso di consorzio o cooperativa che comprende più realtà, scrivere anche i vari nomi) | Agriturismo Cascina Caremma |
| DOVE SI TROVA (Regione, provincia, comune. Dentro il centro abitato, fuori dal centro abitato): | Lombardia, Milano Besate. Fuori dal centro abitato e all'interno del Parco del Ticino. 36 ettari. |
| CHE NATURA HA L'ATTIVITÀ (associazione, cooperativa sociale, agriturismo, GAS, fattoria didattica, attività imprenditoriale in area agricola, etc. Specificare se l'attività è unica ho ha forme di consorzi/ cooperative) | Agriturismo con titolare unico, Fattoria didattica. |
| DA QUANTI ANNI ESISTE (nel caso in cui esistessero più date, esempio una cooperativa nata in una data e l'attività specifica nata dopo, specificare le diverse date) | Dal 1988 |
| NUMERO OPERATORI / DIPENDENTI / SOCI (stabili) | 12 |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI VOLONTARI (se coincidono con gli addetti fissi, specificarlo) | NO |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI PERSONE CON DISABILITÀ FISICHE O MENTALI | NO |
| PRESENZA MEDIA ANNUA DI PERSONE CON DISAGI DI VARIA NATURA (socializzazione difficile, depressione, famiglie difficili) | NO |
| PRESENZE MEDIE ANNUE ALL'INTERNO DELL'ATTIVITÀ (es.: 6 soci, 8 volontari fissi, 10 saltuari, 10 dipendenti salariati, 40 utenti, 5 persone con disabilità, etc.) | 1 titolare +12 dipendenti. I vari settori dell'agriturismo hanno utenza annua diversa che in media, è: - 40.000 presenze circa in agriturismo con pranzo al ristorante interno (quindi senza pernottamento) con un costo medio a persona di €40,00; - 5000 pernottamenti circa; - 10.000 presenze per la SPA; - 13.000 presenze per attività didattiche |
| GLI UTENTI SONO TUTTI PAGANTI? (esempio: 400 utenti medi all'anno paganti oppure 700 di cui 600 paganti e 100 ospiti, oppure paganti con progetti e finanziamenti regionale, statali, ministeriali, etc.) | Utenti tutti paganti con eccezione di eventi aziendali su invito. |

| AREE SU CUI SI OPERA | |
|--|-----|
| UTILIZZA BENI e AREE PROPRIE E/O PRIVATE (sì / no) | SI' |
| USUFRUISCE DI BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA? (sì / no / in parte. Se in parte specificare in che percentuale circa) | NO |
| UTILIZZA/OPERA SU AREE DONATE O MESSE A DISPOSIZIONE DA ENTI (PUBBLICI O PRIVATI) ALLO SCOPO SPECIFICO? (sì / no. Specificare se ne usufruisce a titolo gratuito, se esiste un | NO |

| | |
|---|----|
| canone mensile/annuo, se esiste una convenzione basata su percentuali di produzione ricavata o altri tipi di accordi) | |
| UTILIZZA AREE A PROGETTO O PER UN TEMPO DETERMINATO? (aree confiscate e assegnate per attività sociali, aree regionali assegnate per fini pubblici, aree di altra natura assegnate a tempo determinato con possibile rinnovo, etc.) | NO |

PRODOTTI COLTIVATI E ATTIVITÀ COLLATERALI

| | |
|--|--|
| QUALI SONO I PRODOTTI COLTIVATI (elencare i prodotti coltivati e, nel caso ci fossero, evidenziare colture di pregio, rare o recuperate) | Riso Arborio, Segale, Frumento, Mais Marano da polenta e mais da granella per uso zootecnico, Orzo, Lavanda, Uva, Ortaggi Stagionali, Frutti di Bosco, Mele cotogne, fagioli borlotti e pisello proteico. L'agricoltura è di tipo biologico dal 1988. L'agriturismo arriva nel 1992. |
| L'AGRICOLTURA È ASSOCIATA ALL'ALLEVAMENTO? SE SÌ, DI QUALI ANIMALI? (elencare gli animali presenti e, nel caso fossero presenti, evidenziare razze tipiche o rare) | Allevamento di Suini, un centinaio circa, incrocio di Large White e Landrace che pascolano in circa un ettaro e mezzo di area con metodo a rotazione. Allevamento di Bovini, razza "Fassona" allevati e alimentati con protocollo biologico. |
| L'ATTIVITÀ OLTRE A PRODURRE BENI AGRICOLI ED EVENTUALMENTE AD ALLEVARE ANIMALI, TRASFORMA I PRODOTTI E LI METTE IN VENDITA? (esempio: produce formaggi, confetture, prodotti da forno, insaccati, etc. e li distribuisce presso il proprio punto vendita interno o attraverso mercati ed esercizi commerciali) | Salumi, confetture, farine, riso, conserve, tutti prodotti proposti presso il nostro spaccio aziendale. Forniamo alcuni GAS e partecipiamo ad alcuni mercati e fiere. |
| RITIENE CHE L'ATTIVITÀ ABBA RISVOLTI SOCIALI? QUALI? (forme di inserimento sociale, reinserimento di persone con disagi di varia natura, riabilitazione di persone tossicodipendenti o in regime di carcerazione, crescita individuale, approccio al lavoro di gruppo, etc.) | Crescita individuale, approccio a lavoro di gruppo e interrelazione con gli utenti. |
| CI SONO ESPERIENZE DI AGRICOLTURA DIDATTICA? (es: presenza di scolaresche per visitare l'attività e apprendere le tecniche di coltivazione, i valori ambientali ed ecologici, conoscere le tecniche di produzione tradizionale o innovativa, degustazione di prodotti tipici o autoprodotti, etc.) | Attività didattiche sulla panificazione, caseificazione, introduzione all'agricoltura biologica, visita ai campi e ai frutteti, attività naturalistiche nel parco e tanto altro. |
| NEL MOMENTO IN CUI CI SONO RAPPORTI CON SCOLARESCHES DI QUALSIASI TIPO E LIVELLO, QUALI SONO GENERALMENTE GLI ACCORDI? (pacchetti scolastici prevedenti un minimo di persone, costi cadauno, opzioni generalmente applicate, etc.) | Pacchetti didattici standard o personalizzati con costi per gruppo o individuali (in base al numero di persone). In media la visita non prevede pernottamento e il costo giornaliero che comprende visita al parco e alle attività, pranzo con prodotti dell'agriturismo ed eventuale guida la parco, è di €16,00 circa. |

SOSTENIBILITÀ ECONOMICA DELL'ATTIVITÀ

| | |
|--|--|
| L'ATTIVITÀ SI REGGE DA SOLA GRAZIE AI PRODOTTI OTTENUTI E ALLE FORME DI ATTIVITÀ COLLATERALI (affitto aree, ristorazione, | L'attività si regge da sola grazie ai prodotti ottenuti e alle forme di attività collaterali (ristorante, alloggi, centro benessere, attività didattiche). In passato si è |
|--|--|

| | |
|---|---|
| <p>ricettività come B&B o agriturismo, visite guidate, etc.) OPPURE USUFRUISCE DI FINANZIAMENTI EUROPEI E REGIONALI (FSE, FESR, FEASR, PSR, etc.)?</p> | <p>usufruito di fondi europei attraverso il PSR regionale che sono stati investiti nel camere e nel ristorante.</p> |
| <p>NEL CASO NON USUFRUISSE DI FINANZIAMENTI EUROPEI, RIUSCIREBBE A REGGERE CON LE ATTUALI CONDIZIONI? (nel caso in cui si ritenga che l'attività non riuscirebbe a reggere economicamente in questo momento ma potrebbe farlo dopo una fase di start-up e con un adeguato business plan, specificarlo)</p> | <p>Con la congiuntura economica attuale si riesce a reggere con difficoltà.</p> |

Tab. 6.7.13 – Questionario somministrato

6.8. Orti urbani di Bologna.

L'esperienza degli orti urbani bolognesi⁵⁹ è un'ottima esperienza di agricoltura urbana che produce effetti rilevanti sulla città nella sua forma materiale e immateriale. Questa realtà è stata conosciuta attraverso una ricerca telematica – come è avvenuto per altre realtà urbane simili – è apparsa interessante e a questo punto è stata approfondita con l'ausilio di molteplici interviste e copiosa documentazione ricevuta sia dagli uffici comunali bolognesi che da studiosi della Scuola di Agraria e di Medicina Veterinaria di Bologna (ex Facoltà di Agraria), gestori, associazioni e semplici cittadini. Tali ulteriori approfondimenti hanno fatto sì che si decidesse di inserire questa esperienza nel presente lavoro di ricerca considerandola un caso che ben rappresenta il ruolo sociale, culturale, ecologico e in minor parte economico, che l'agricoltura può ricoprire in ambito urbano. Gli orti urbani bolognesi, si vedrà in seguito, hanno due diversi filoni di progettazione e applicazione: uno più tradizionale che riguarda orti urbani in aree individuate dal Comune, che vengono richiesti e prenotati dai cittadini e assegnati tramite apposite graduatorie pubbliche; uno che riguarda esperienze di orticoltura urbana nei comparti di edilizia residenziale pubblica, progetto che ha l'obiettivo principale nella costruzione e consolidazione di rapporti solidali di vicinato, soprattutto in contesti molto difficili.

Ripercorrere la *storia degli orti urbani bolognesi*, che è una delle più antiche tra quelle incontrate, appare utile per comprendere l'articolata e robusta realtà odierna.

L'esperienza degli orti, a Bologna⁶⁰, nasce attorno alla seconda metà degli anni '70: prima in alcuni "Quartieri" per poi, dal 1981 in poi, essere estesa a livello cittadino e ufficializzata con una delibera del Consiglio Comunale. L'idea nasce guardando alla popolazione più anziana, recependo le istanze di questa e, in conseguenza di ciò, regolamentando e garantendo la possibilità di coltivare un orto all'interno della città. Gli appezzamenti ortivi sono stati ricavati da lotti di terreno che erano e sono di proprietà comunale, organizzati e distribuiti dai

⁵⁹ Il presente caso studio è stato conosciuto attraverso la ricerca telematica di esperienze di agricoltura in ambito urbano. Tra le tante esperienze esaminate, questa appare una di quelle che meglio si prestano a rappresentare il concetto di agricoltura multifunzionale in tale ambito, anche per via del lavoro di coordinazione e incentivazione effettuato dal Comune di Bologna. È stato attivato un contatto con i gestori degli orti comunali. È stato successivamente aperto un canale di scambio informazioni con l'URP del comune e i responsabili comunali del progetto che hanno confermato, attraverso l'invio di documenti e report, l'impressione iniziale riguardo la buona pratica che si stava analizzando. Per questo caso studio non è stato somministrato e raccolto il questionario per via della complessità e vastità della realtà. Si ringraziano per la preziosa e sempre celere collaborazione il sig. Bertocchi (dell'Ufficio innovazione e sviluppo delle politiche abitative del Comune di Bologna), la sig.ra Vitale (dell'Area Affari Istituzionali e Quartieri del Comune di Bologna), il sig. F. Orsini (referente dell'associazione BiodiverCity e ricercatore presso la Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria di Bologna, ex Facoltà di Agraria), D. Gasperi (dottoranda presso la Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria di Bologna, ex Facoltà di Agraria e membro dell'associazione BiodiverCity), sig.ra E. Vincenzi (Responsabile degli Architetti di Strada), sig.ra P. Preti (Presidente dell'Associazione Orti via Salgari).

⁶⁰ La ricostruzione storica è stata fatta prevalentemente grazie all'ausilio della ricostruzione e del materiale fornito dalla dott. E. Vitale del Comune di Bologna.

Quartieri cittadini⁶¹. A spese degli stessi Quartieri sono stati infatti realizzati vialetti, impianti di irrigazione, recinzioni, etc.

Gli orti avevano – ed hanno ancora oggi – una dimensione media compresa fra i 30 e i 40 metri quadri, dimensione scelta affinché la coltivazione di questi orti fosse per gli anziani un momento prevalentemente di svago e di produzione familiare e non un'attività lucrativa. Gli orti venivano assegnati in comodato gratuito, mediante pubblico sorteggio agli anziani che ne avevano fatto richiesta. L'assegnazione aveva validità triennale, rinnovabile tacitamente di altri tre, salvo una disdetta comunicata da una delle parti sei mesi prima della scadenza. La delibera del 1981 stabilì i requisiti per poter ricevere in gestione un orto: i cittadini e aspiranti ortolani dovevano essere residenti a Bologna, essere pensionati, aver compiuto il sessantesimo anno di età se di sesso maschile e il cinquantesimo se di sesso femminile, oppure risiedere in una casa di riposo. Gli assegnatari dovevano essere in grado di provvedere direttamente alla coltivazione dell'orto assegnato. La zona ortiva, infatti, era gestita direttamente dagli assegnatari tramite un "comitato di gestione" eletto dall'Assemblea degli assegnatari. La zona ortiva veniva gestita direttamente mediante la cosiddetta "gestione sociale". Ogni zona ortiva doveva prevedere alcuni organismi di gestione: l'Assemblea, il Comitato di gestione e il Presidente. Nel 1990, inoltre, viene deliberato dal Consiglio Comunale un regolamento per disciplinare l'assegnazione e la vita delle aree ortive. Un aspetto da affrontare, ad esempio, era quello di organizzare e armonizzare la gestione e di riuscire a coordinare realtà vicine ma diverse che erano quelle dei gestori delle aree ortive e dei centri sociali.

Nel 1996, a tal fine, inizia un percorso finalizzato all'unificazione della gestione dei Centri Sociali e delle Aree Ortive e nello stesso anno, con delibera O.d.G. 194/96, viene aggiornato il quadro delle relazioni tra il Comune di Bologna e i frequentatori dei Centri Sociali e delle Aree ortive con l'approvazione di una convenzione unica per la gestione di entrambi, presupposto fondamentale per l'unificazione delle due realtà associative. Questa scelta viene confermata dall'amministrazione comunale sia nel 2003 che nel 2008. A questa integrazione fa seguito un altro passaggio, quello di una convenzione tra il Comune di Bologna e i rappresentanti delle aree ortive che ha previsto anche un Comitato di Coordinamento delle aree ortive di tutto il territorio comunale.

Un primo salto di qualità, rilevante ai fini dell'integrazione sociale, viene fatto a questo punto: non si limita la possibilità di assegnazione ai soli anziani con i fini prevalentemente sociali di cui si è detto ma si apre anche alle scuole con fini dichiaratamente didattici. Per la verità, già in precedenza, con la delibera del 1981, si prevedeva che fossero riservati "orti per le scuole" con la clausola, però, che fossero coltivati in collaborazione tra scuole e anziani. Questa collaborazione aveva messo in luce il fatto che gli studenti, quasi sempre bambini e ragazzi, si appassionavano e si sentivano coinvolti nei progetti di conoscenza e coltivazione

⁶¹ A Bologna, le circoscrizioni di decentramento in cui è divisa la città prendono il nome di "Quartieri".

della terra (tipologie di piante da coltivare, semina, cicli stagionali, concimazione, etc.), facendo nascere un'ulteriore istanza. Nel 1986 il Consiglio Comunale, quindi, prevede che i Quartieri riservino una quota di orti finalizzati al solo utilizzo da parte delle scuole: nascono così degli orti didattici.

Altro salto di qualità si ha nel 2009: si allarga la possibilità di accesso all'assegnazione dei lotti a tutte le persone maggiorenni. Avendo constatato che, a seguito dei numerosi cambiamenti sociali in atto nella città, gli spazi ortivi possano interessare non solo gli anziani bensì una comunità più larga e variegata di persone, nel marzo 2009 il Consiglio comunale approva un nuovo regolamento per la conduzione e la gestione delle aree ortive. Questo prevede, oltre l'assegnazione a qualsiasi cittadino maggiorenne, anche la possibilità per il Quartiere di riservarsi una quota di orti per iniziative didattiche, culturali e sociali e per i cittadini di richiedere un lotto a livello cittadino non necessariamente nel proprio quartiere. Si segnala comunque il fatto che la priorità nelle assegnazioni è rimasta alle persone che abbiano compiuto i 55 anni se donne e 60 se uomini.

Contemporaneamente a questo allargamento di potenziali assegnatari, arriva l'idea di informatizzare la gestione dell'assegnazione degli orti e viene attivato da parte dell'Amministrazione comunale, in collaborazione con il Coordinamento Provinciale ANCeSCAO⁶², un progetto per il censimento informatico completo degli orti esistenti. In questo modo si è reso disponibile in internet la situazione aggiornata delle aree ortive di Bologna e, altresì, la prenotazione di un lotto on-line. Alla fine del 2010 viene attivato sul sito del Comune di Bologna, all'interno della piattaforma Iperbole, una nuova sezione dedicata alle aree ortive e dove è possibile verificare sia la disposizione territoriale delle aree – rappresentate e individuabili grazie ad una mappa georeferenziata – sia accedere a un sistema di prenotazione on-line. Questo servizio permette ai cittadini di prenotare un orto all'interno di una delle Aree ortive comunali e verificare in ogni momento lo stato della propria richiesta on-line e agli addetti ai lavori dei Quartieri di gestire la graduatoria in modo omogeneo mediante il portale intranet dell'Amministrazione comunale. Interessante e per certi versi importante per la trasparenza e la possibilità di accesso ad un eventuale diritto, è anche il fatto che la richiesta di prenotazione e di inserimento in graduatoria rispetto all'orto non deve avvenire in conseguenza di un bando specifico e temporalmente limitato ma è sempre possibile. Le graduatorie e l'assegnazione, invece, vengono determinate in momenti prestabiliti. Questa era una necessaria ricognizione storica di ciò che è successo a Bologna riguardo agli orti e riguardo i passaggi, concettuali e pratici, che sono stati compiuti per costruire una realtà così ben funzionante, in un percorso che ha portato dall'idea di semplice "orto per anziani" al concetto di "orto didattico" affiancato al primo e a quello di orto per tutti i cittadini, sempre nell'ottica dell'incentivazione alla coesione sociale e all'integrazione e collaborazione tra componenti diverse della società.

⁶² ANCeSCAO è la sigla dell'Associazione Nazionale Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti.

Oggi, come si accennava all'inizio, a Bologna e relativamente agli orti urbani, si sta agendo su due diverse linee di progettazione: una di tipo più tradizionale e ormai consolidata ed una per certi versi sperimentale ma che ha già dei risultati valutabili. Il fine principale, per entrambe le esperienze, è sempre quello di aumentare la coesione sociale, seguito da quello didattico, quello sperimentale e quello di fare integrare persone non solo di età diversa ma anche di etnia differente. Inevitabilmente si inserisce anche l'aspetto economico ma i lotti sono proporzionati affinché questo rimanga un aspetto marginale rispetto ai precitati.

La ***prima linea di progettazione*** relativa agli orti urbani è figlia del percorso storico di cui si è scritto finora, quindi è quella legata alle 20 aree ortive dislocate nei diversi Quartieri di Bologna, 2.710 orti/particelle di 30-40 metri quadri ciascuno (in aree che vanno dal numero minimo 24 orti di Via delle Armi al numero massimo di 398 di Via Salgari), con coltivazione "in terra", su aree di proprietà comunale, di competenza dei Quartieri, gestito dai centri sociali o dalle associazioni, con prenotazione da parte dei cittadini organizzata attraverso la piattaforma on-line Iperbole 2020 e assegnazione attraverso graduatorie pubbliche (chiaramente, visto che non tutti hanno accesso ad internet, per aumentare il livello di democraticità e facilità di accesso, ogni quartiere prevede uno "sportello del cittadino" in cui possono essere inoltrate le richieste di prenotazione) (figg. da 6.8.1 a 6.8.6). Ogni nucleo familiare non può avere assegnato più di un orto. Questo filone è quello che inizialmente era partito con gli orti per gli anziani e che oggi è accessibile a tutti i cittadini maggiorenni che ne fanno richiesta, alle famiglie e a tutte le fasce della popolazione (tab. 6.8.7). In alcuni casi si sono realizzate piccole esperienze, per esempio il caso del Pilastro, dove sono stati realizzati orti multietnici gestiti da associazioni di migranti o quote assegnate a donne straniere. L'obiettivo principale è sempre quello di promuovere l'impiego del tempo libero in attività che favoriscano la socializzazione, creando momenti di incontro, di discussione e vita sociale e che valorizzino le potenzialità di iniziativa e di auto-organizzazione dei cittadini di tutte le età ed etnie. Per ovvie ragioni organizzative, i rapporti tra l'amministrazione comunale e i gestori delle aree ortive sono regolati da apposite convenzioni, stipulate tra Quartiere di competenza dell'Area ortiva e i gestori. Un nuovo regolamento sulla destinazione delle aree si basa ancor più di quanto facesse in precedenza su principi quali la sussidiarietà, la semplificazione, la trasparenza e la promozione sociale e socio/educativa. Interessante è il fatto che tutto il bagaglio di informazioni e proposte raccolte sulla piattaforma digitale Iperbole e attraverso gli incontri tematici, non sono solamente uno scambio burocratico ma faranno anche parte integrante del Piano strategico del comune.



Figg. da 6.8.1 a 6.8.6 – Immagini relative agli orti urbani di Bologna. Sistema di georeferenziazione e prenotazione online degli orti (Fonte: sito del comune di Bologna); alcuni esempi di orto (Fonte: sito della piattaforma Iperbole)

Relativamente a *spese e costi*, le spese di luce ed acqua sono a carico degli assegnatari, come definito all'art. 7 comma 3 del vigente Regolamento per la conduzione e la gestione dei terreni adibiti ad aree ortive, mentre a carico dell'amministrazione comunale sono le spese di manutenzione straordinaria. Gli orti urbani bolognesi vedono a carico dell'assegnatario anche le spese per la copertura assicurativa relativa a danni a terzi che, però, è compresa nel costo della tessera dell'associazione che gestisce l'area. In caso di non iscrizione si può stipulare una polizza.

| ORTI URBANI PRESENTI NEL COMUNE DI BOLOGNA. | | | |
|--|-----------------------|--------------|---|
| QUARTIERE | AREA ORTIVA | LOTTI | GESTIONE |
| BORGO PANIGALE | Villa Bernaroli | 338 | Centro Sociale Villa Bernaroli |
| NAVILE | Bertalia Pescarola | 145 | Ass.ne Orti Comunali Pescarola |
| NAVILE | Lunetta Mariotti | 54 | Casa Gialla |
| NAVILE | Bigari | 25 | Centro Sociale Montanari |
| NAVILE | Caserme rosse | 50 | Centro Sociale Montanari |
| NAVILE | Mandrioli | 121 | Centro Sociale Montanari |
| NAVILE | Dozza | 39 | Centro Sociale Villa Torchi |
| NAVILE | Giardini | 56 | Centro Sociale Villa Torchi |
| NAVILE | Erbosa | 263 | Centro Sociale Croce Coperta |
| PORTO | Ospedale Maggiore | 153 | Centro Sociale Saffi |
| RENO | Chiarini | 111 | Centro Sociale Barca |
| RENO | Nicholas Green | 109 | Centro Sociale Barca |
| SAN DONATO | Salgari | 398 | Ass.ne orti via Salgari |
| SAN VITALE | Felsina | 130 | Centro Sociale Ruozi |
| SANTO STEFANO | Via delle Armi | 24 | Ass.ne Via delle Armi |
| SARAGOZZA | Via Saragozza 142 | 51 | Centro Sociale 2 agosto 1980 |
| SAVENA | Mondolfo | 98 | Centro Sociale La Dacia |
| SAVENA | Due Madonne | 184 | Centro Sociale La Dacia |
| SAVENA | Paleotto | 130 | Ass.ne Paleotto |
| SAVENA | Firenze-Osoppo | 231 | Centro Sociale Casa del Gufo |
| TOTALE | 20 AREE ORTIVE | 2.710 | 15 diversi centri sociali o associazioni |

Tab. 6.8.7 – Elenco delle 20 aree ortive attualmente presenti nella città di Bologna con rispettivi quartieri di appartenenza, numero di lotti presenti per area e gestore. (Fonte: E. Vitale, Area Affari Costituzionali e Quartieri del Comune di Bologna)

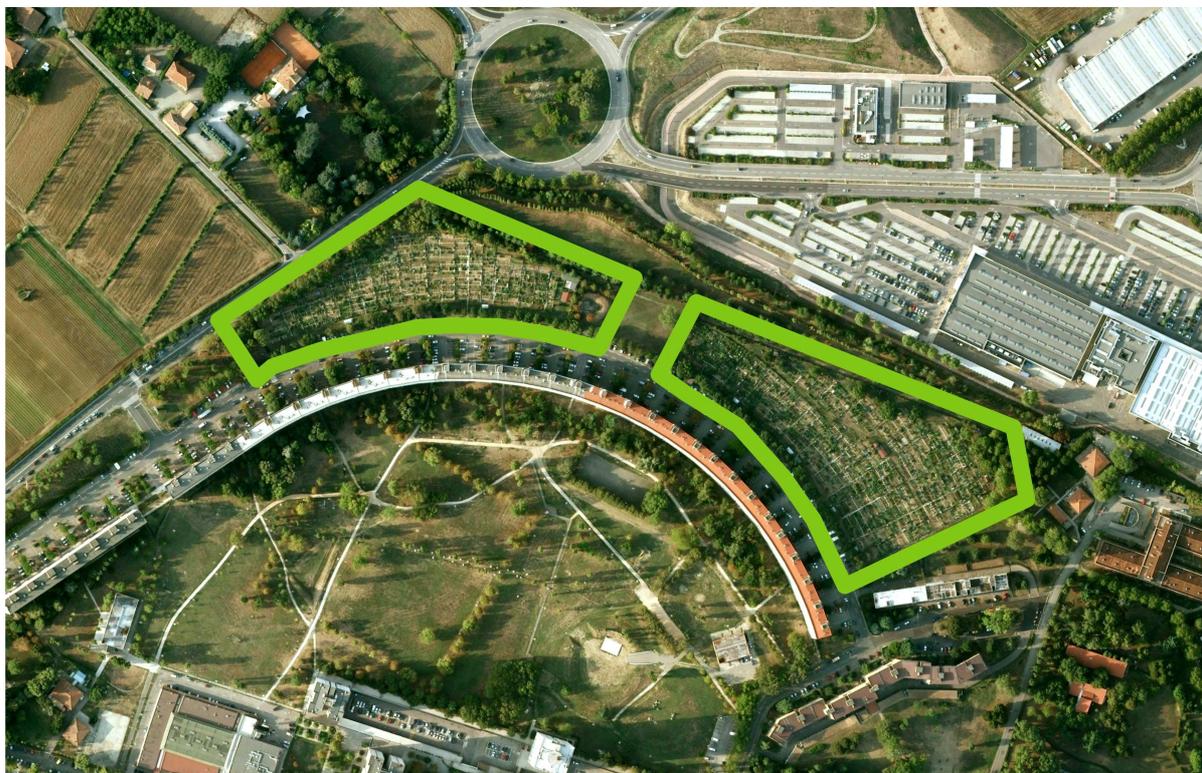
Per meglio capire il *funzionamento* degli orti urbani di Bologna e per acquisire esperienze dirette, sono stati contattati tutti i gestori delle aree attraverso i contatti presenti sul sito comunale⁶³. Prendiamo come esempio l'esperienza degli orti di via Salgari, nel Quartiere San Donato, uno dei quartieri più multietnici ma anche più difficili di Bologna. È stata intervistata Patrizia Preti, presidente dell'Associazione orti di via Salgari, che gestisce gli orti omonimi nell'area ortiva più grande di Bologna: 398 orti suddivisi in due aree (figg. da 6.8.8 a 6.8.12). La presidente ha confermato che il lotto medio in questa area è di 40 metri quadri o poco più. L'assegnazione per i cittadini è trimestrale e man, mano che si liberano lotti avviene il turn-over. Sono presenti assegnatari alla prima esperienza così come assegnatari che curano una

⁶³ Per correttezza va detto che, al contrario di quello che è successo con gli uffici comunali e con la Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna, solamente una piccola parte delle 15 associazioni che gestiscono le aree ortive, ha risposto alla richiesta di informazioni.

particella da 10 anni e più. In teoria non c'è limite di tempo per l'assegnazione almeno che non si violino i regolamenti interni dell'orto o si sia inadempienti con le quote annue. Conferma anche che la manutenzione straordinaria è a carico del comune ma i costi per la manutenzione ordinaria, per l'acqua, per l'energia elettrica e per piccole riparazioni sono a carico degli assegnatari. I costi annuali del lotto variano leggermente da area ortiva ad area ortiva in base ai costi sostenuti (ad esempio, per l'anno 2012 i costi totali sostenuti dall'intera area di via Salgari sono di circa €14,000). Il costo annuo per assegnatario è stato per tanti anni di €40,00 annue + €6,00 di tessera associativa che, a causa delle spese elevate sostenute per l'acqua, negli ultimi due anni è salito a €50,00 e che il prossimo anno, probabilmente, dovrà arrivare a €60,00 annue + €6,00 per la tessera (che ricordiamo copre anche l'assicurazione per danni a terzi).

Per quanto riguarda l'esperienza umana, gli aspetti positivi riguardano indubbiamente il miglioramento delle relazioni umane, ancor più oggi che oltre alle persone anziane sono presenti giovani, famiglie, studenti, persone di diversa etnia. Nell'area degli orti di via Salgari, solamente una quota di 7 lotti non seguono questa graduatoria perché sono assegnati ad un'associazione per l'integrazione delle donne straniere. L'orto è gemellato con un orto urbano di Berlino con cui scambia esperienze. L'associazione organizza eventi in collaborazione con altre realtà non strettamente legate alla coltivazione e con una fattoria urbana esistente nel quartiere, sono stati organizzati laboratori in collaborazione con l'istituto di agronomia e giornate tematiche. È in fase di ideazione un progetto europeo per un orto scuola in cui un'assegnista della Facoltà di Agraria e ortolani più esperti possano fare brevi lezioni ai nuovi arrivati. Al momento vengono fatti tre tipi di laboratori: uno di cucina, uno di bijoux e uno sulla storia dell'orto di via Salgari che negli ultimi anni è molto cambiata rispetto a quando l'assegnazione era riservata esclusivamente alle persone anziane. In questo momento, il tavolo di progettazione partecipata sta organizzando un nuovo calendario di eventi. Di contro, quando viene chiesto di raccontare di eventuali problemi riscontrati nella gestione degli orti, Preti risponde che, essendo l'area composta da 398 lotti, chiaramente esistono problemi di vicinato, come se fosse un grande condominio. I problemi riguardano il non rispetto del regolamento dell'orto, ad esempio qualcuno supera l'altezza consentita per le piante (togliendo luce agli orti limitrofi) oppure utilizza anticrittogamici. Esiste anche un problema di furto di ortaggi tra assegnatari ma questo è solo in parte legato al fatto che si è in un quartiere molto difficile come il San Donato e nella zona del Pilastro, piuttosto ha a che fare con la natura umana in genere. Un altro problema riscontrato è quello dell'esagerata annaffiatura delle piante da parte dei neo assegnatari, un po' per inesperienza e un po' perché l'acqua comune non viene percepita come un bene da razionalizzare. Tra le cose migliorabili o che sarebbero da realizzare per facilitare l'utilizzo degli orti, servirebbe creare dei momenti di incontro ufficiale tra i responsabili delle aree ortive che oggi avvengono in maniera informale, cercare di arginare l'eccessivo consumo di acqua dotando di contatori individuali i singoli lotti. In questo modo l'assegnatario sarebbe incentivato a vedere l'acqua come un

bene da usare con parsimonia. A parte questi aspetti gestionali migliorabili, è chiaro che il valore sociale e culturale degli orti è grandissima.



Figg. da 6.8.8 a 6.8.12 – Orti di Via Salgari. Localizzazione attraverso rielaborazione a cura del redattore, su base Google.it; immagini di alcune delle attività agricole, sociali e ricreative presenti nell’orto (Fonte: Patrizia Preti).

La **seconda linea di progettazione** di orti urbani⁶⁴ è stata avviata negli ultimi anni dal Settore Servizi per l'Abitare del Comune di Bologna in collaborazione con l'Università di Bologna, l'associazione BiodiverCity⁶⁵ della Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria che ha seguito l'aspetto tecnico, il Ceriss per gli aspetti sociali, il Centro Interculturale Zonarelli e il Quartiere San Donato. Si tratta di esperienze di orticoltura urbana e di giardini sociali nei comparti di edilizia residenziale pubblica. L'obiettivo generale è sempre quello di creare coesione attraverso luoghi di relazione ma, in questo filone, l'obiettivo specifico è quello di costruire rapporti di buon vicinato all'interno di condomini e diffondere la cultura della solidarietà tra persone residenti in quartieri popolari e per molti versi difficili, indirizzando il progetto sia a persone di diversa provenienza geografica e culturale. Il progetto *GreeHousing* è stato avviato con una prima sperimentazione, oggi conclusa, al civico 10 di via Gandusio, un condominio di edilizia popolare in stato di degrado, che si trova nel Quartiere San Donato (figg. 6.8.13 e 6.8.14). Oggi il progetto sta intervenendo ai civici adiacenti 6 e 12, cercando di superare alcuni problemi di partecipazione rilevati nella prima esperienza. La popolazione residente è molto variegata sia per origine che per struttura familiare, si tratta di famiglie italiane e immigrate da diversi Paesi con struttura generalmente pluriparentale ma con un'alta percentuale di famiglie monoparentali. La proposta di un progetto di questo tipo è partita dall'Associazione BiodiverCity, è stata presentata al Comune di Bologna, approvata e, infine, realizzata in uno spazio da riqualificare. Il progetto è partito nel 2011 per concludersi nel 2013. Si tratta di un orto "fuori suolo", quindi idroponico, realizzato sul terrazzo dell'edificio (al decimo piano). La coltivazione non avviene tradizionalmente "in terra" come avviene tradizionalmente per le 20 aree ortive e i quasi 2800 orti urbani bolognesi, ma utilizzando un substrato inerte di miscele di pomice e fibra di cocco (che fungono da sostegno alla pianta) a cui vengono apportati i nutrienti da un sistema di fertirrigazione⁶⁶ chiuso che distribuisce la soluzione nutritiva (figg. 6.8.17 e 6.8.18). Per realizzare l'orto sono stati utilizzati materiali di recupero, come ad esempio bottiglie di plastica opportunamente tagliate e tubi in PVC per realizzare il sistema NFT⁶⁷ (Nutrient Film Technique). Le colture sono prevalentemente orticole, in particolare radicchi, lattughe, pomodori, melanzane, zucchine, alcune cucurbitacee, cavoli, fragole e diversi tipi di erbe aromatiche. Per creare un ambiente che più possibile ricreasse un sistema ecologico articolato, sono state impiantate anche alcune essenze floreali in modo che attirassero insetti per l'impollinazione. Questo è un sistema nato

⁶⁴ Le informazioni, i documenti e i materiali fotografici relativi all'esperienza degli orti urbani e dei giardini sociali in comparti di edilizia residenziale popolare sono state fornite da I. Bertocchi del Settore Servizi per l'Abitare del Comune di Bologna, da E. Vitale dell'Area Affari Costituzionali e Quartieri, da F. Orsini e D. Gasperi dell'associazione BiodiverCity della Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria di Bologna.

⁶⁵ BiodiverCity è un'associazione nata nel 2011 su iniziativa di alcuni studenti e ricercatori dell'ex Facoltà di Agraria (oggi Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria) dell'Università di Bologna. Lo scopo dell'associazione è quello di divulgare e promuovere la biodiversità in ambito urbano e realizzare, attraverso progetti e collaborazioni, esperienze di agricoltura e floricoltura urbana che possano recuperare spazi urbani degradati o non utilizzati.

⁶⁶ Il modulo di fertirrigazione, oltre ad irrigare, apporta nutrienti al materiale di base su cui si ancora la pianta.

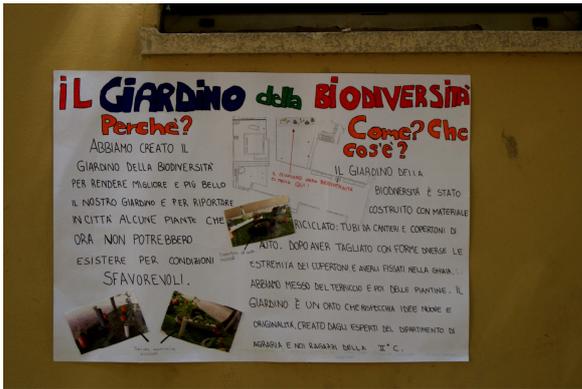
⁶⁷ Inizialmente NFT significava Nutrient Flow Technique. Oggi è stato modificato in Nutrient Film Technique.

per coltivare in zone aride o povere di nutrienti, oggi è molto utilizzato nei Paesi Bassi dove è stato ideato e dove tantissima parte di produzione in indoor segue il sistema idroponico e sta vedendo la sperimentazione in diverse nazioni. Chiaramente non può essere definibile un sistema biologico di coltivazione. I **finanziamenti** sono arrivati sia dal Comune di Bologna che da privati che hanno sponsorizzato il progetto e sono serviti prevalentemente per comprare i materiali necessari e non reperibili attraverso il riciclo.

Si accennava prima al fatto che per le esperienze in corso in via Gandusio n.6 e n.12 si è cercato di superare alcuni problemi nati con l'orto di via Gandusio 10, problemi di diffidenza e di non immediata accoglienza positiva da parte di tutti gli abitanti in quanto la decisione di creare un orto sul tetto non ha seguito un percorso partecipato di tipo *bottom-up*, ma fu individuato dal Comune un condominio "sensibile" dal punto di vista sociale con il fine di creare coesione. Questa scelta fu parzialmente recepita come "imposta" dall'alto e applicata in un luogo del condominio che formalmente dovrebbe essere comune ma che veniva utilizzato in maniera quasi "privata". Chiaramente quando si trattano questi temi è sempre sottile il margine tra "uso comune" e "uso privato" così come tra "uso proprio" e "uso improprio" per cui, in mancanza di ulteriori elementi, non ci si addentrerà ulteriormente in questo specifico aspetto. Oggi il progetto è concluso ma BiodiverCity è ancora presente per valutare i risultati ottenuti e per accompagnare gli abitanti nella risoluzione di difficoltà legate alla coltivazione.

Gli aspetti positivi di questa esperienza sono tanti e tutti legati alla socializzazione tra tante persone che spesso non vengono in contatto, alla condivisione di un luogo comune del condominio, allo scambio culturale, alla promozione della cultura della coltivazione e dei principi ecologici. Tra i problemi ci sono quelli classici legati ad attività che prevedono l'interazione di tante persone, cioè quello che su circa 80 persone presenti nel condominio partecipano attivamente e costantemente 15 o 20 circa. Al fine di aumentare il livello di conoscenza e partecipazione alla realtà esistente si sono realizzati lezioni, eventi ed aperitivi sul terrazzo.

Sempre nel quartiere San Donato, è stata avviata un'esperienza di **giardini comunitari** in un comparto di edilizia residenziale pubblica, con il coinvolgimento dell'associazione di residenti, di un centro sociale e degli Architetti di strada. La referente di quest'ultima associazione, riporta di una riqualificazione di una corte residenziale di Edilizia Residenziale Pubblica, lavorando principalmente sugli spazi comuni esterni e realizzando un "orto aromatico di comunità". Il progetto è sostenuto dal Settore Servizi per l'Abitare del Comune di Bologna. Altri orti proposti dall'associazione sono quelli in strutture di accoglienza di primo livello (come i dormitori) ma sono ancora in fase di ideazione.



Figg. da 6.8.13 a 6.8.18 – Orto idroponico in Edilizia residenziale pubblica, Via Gandusio, 10. Immagini relative alla sistemazione dell’orto “fuori terra”, del sistema di conferimento della soluzione nutritiva e di alcuni eventi realizzati sul tetto dell’edificio al fine di far conoscere la realtà esistente (Fonte: Daniela Gasperi e sito di BiodiverCity).

Considerazioni. Chiaramente il caso degli orti urbani di Bologna, nelle diverse declinazioni e progettazioni che abbiamo raccontato, non può che essere valutato positivamente. Gli orti comunali di Bologna dal punto di vista di governo di un territorio rappresentano il reale impegno di un’amministrazione che riconosce nell’agricoltura dei valori importanti di tipo sociale, culturale, ecologico e formativo oltre che di tipo occupazionale e produttivo. Il fatto che i Quartieri attraverso le associazioni e i centri sociali gestiscano gli orti e possano prevedere progetti, attività didattiche, assegnazione a famiglie particolarmente disagiate e il

tutto attraverso processi partecipativi e massima trasparenza, è un ulteriore segno di maturità e fiducia che un'amministrazione rivolge ai propri cittadini.

Dal punto di vista della pianificazione urbana e territoriale, l'esperienza degli orti urbani bolognesi è indicatore di come si possono utilizzare aree libere, di proprietà comunale e presenti all'interno del territorio urbano, rendendoli luoghi di relazione, di incontro, di scambio culturale tra persone con età, etnia e formazione diversa. Non secondario il ruolo ecosistemico (legato a indicatori di qualità dell'aria, dell'umidità e degli scambi termodinamici) di aree verdi all'interno di quartieri edificati e fortemente antropizzati. Infine, ancora più strettamente legato al ruolo della pianificazione territoriale è il fatto che queste aree hanno trovato un uso proficuo, un uso che le sottrae a speculazioni edilizie o semplicemente a nuova edificazione. La previsione di aree verdi in genere e di aree ortive in particolare, quindi, proprio per i valori che si portano dietro, devono essere considerate come uno strumento utile e indispensabile da chi progetta o realizza un Piano regolatore generale, un Piano strutturale, un Piano urbanistico comunale o una qualsivoglia forma di piano che governi la gestione e/o la crescita del territorio urbano.

7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Quali domande, quali risposte. All'inizio di questo lavoro ci si era posti due domande fondamentali e che hanno seguito e informato l'intera ricerca:

1) *Le attività agricole multifunzionali e la loro declinazione particolare in quelle sociali, possono essere uno strumento di riattivazione economica, culturale e sociale di territori rurali, periurbani e urbani in stato di abbandono, degrado, a rischio di uso improprio o nuova edificazione?*

2) *Attraverso quale strumento o quali strumenti la progettazione territoriale può utilizzare e valorizzare le potenzialità dell'agricoltura multifunzionale?*

Per quanto riguarda la prima domanda, la risposta è sì! I temi indagati e il percorso che ne è naturalmente conseguito, hanno dimostrato che le attività agricole, per via dei valori di cui sono portatrici, possono riattivare concretamente territori creando relazioni sociali e rapporti solidali molto forti. Si è visto altresì come alcuni elementi si oppongano a questa possibilità, elementi esterni e di natura prevalentemente economica, legati alla competizione globale e locale, che mettono in crisi un sistema di reti e di rapporti secolari improvvisamente mancanti di supporto.

Riprendiamo *alcuni temi e passaggi storico-disciplinari trattati*. La nascita dell'agricoltura, databile attorno all'8000 a.C. ha posto le basi per la cessazione del nomadismo e per la stabilizzazione degli uomini in gruppi sociali solidali. Le due rivoluzioni agricole hanno apportato innovazioni importanti non solo negli strumenti e nelle tecniche di coltivazione ma anche nel modo di "creare paesaggio", antropizzandolo e stratificando elementi culturali su altri naturali. Gli insediamenti cominciano a vedere un'attenzione nella divisione tra spazio agricolo e spazio residenziale fin dalle civiltà della Mesopotamia e con i Romani si arriva alla grande attenzione nella misurazione, divisione, assegnazione dei lotti, prima in base a criteri esclusivamente quantitativi e, successivamente, in base a criteri che vedevano intervenire anche il dato qualitativo. Sempre più l'agricoltura diventa un fatto non solo produttivo ma culturale. A proposito di cultura e di costruzione di paesaggio, con Emilio Sereni si sono ripercorsi i "paesaggi agrari", non uno ma tanti, determinati e caratterizzati da tecniche di coltivazione, da filari, da elementi divisorii, da regolarità o irregolarità derivanti dalla lavorazione e dalla disposizione lungo le colline e le pianure, dalla vicinanza o dalla distanza dall'abitato, da recinzioni e fortificazioni o da piccole opere rurali che creano l'identità del territorio. A tutto questo, che è dato culturale, si aggiunge il dato di coesione sociale: la nascita dei Comuni aveva portato con sé la cultura del consorzio e della cooperazione ma, al di là degli aspetti formali o legati ad un periodo storico in particolare, è l'agricoltura in sé che racchiude l'elemento della solidarietà in quando alcuni momenti come la pulizia dei campi o la raccolta, richiedono lo sforzo e l'aiuto dell'intera comunità o di gruppi di persone. Dalla

metà del XVIII secolo si ha una frattura che ancora oggi non si riesce a rimarginare: la Rivoluzione Industriale separa l'elemento umano dalla terra e lo catapulta in un contesto in cui i rapporti solidali seguono altri percorsi. Si ha una rottura non solo tra uomo e terra ma anche tra città e campagna, dicotomia che ha portato a danni enormi fino a pochi anni fa e a cui oggi si cerca di riparare. L'Urbanistica, nata in risposta ai problemi igienici e sociali scaturiti in seguito al nuovo stile di vita urbano, passa per approcci tecnici o utopistici ma sempre concentrandosi sulla città, tant'è che Luigi Piccinato e Bruno Dolcetta, all'inizio degli anni '70, rimproverano agli urbanisti di aver guardato troppo alla città e poco al territorio, di aver ragionato per parti e non in maniera organica. Diversamente dall'urbanistica nata dalla "urgenza", la pianificazione territoriale, a cavallo tra il XIX e gli inizi del XX secolo, affonda le radici nelle scuole ecologiche anglosassoni, nella Landscape architecture, nel Movimento conservazionista e nel Regional Planning. Ma la pianificazione non può ragionare solo di "cose" seppur legate tra loro in maniera organica. Patrik Geddes, agli inizi del XX sec., introduce l'approccio interdisciplinare al territorio, aspetti materiali incontrano quelli immateriali, elementi fisici, geologici e geografici si intrecciano a quelli sociali, storici e culturali, considerando le relazioni tra società, economia e ambiente. Anche l'Europa offre esempi interessanti con l'agricoltura e il verde "terapeutico" della Germania e con la pianificazione paesaggistica dei Paesi Bassi. Sono eccezioni! In Italia, per tanti decenni, la frattura tra urbano e rurale ha fatto sì che tutto ciò che è extraurbano fosse percepito come un "vuoto" e Aldo Fiale ricorda che i Piani Regolatori Generali degli anni '70 e '80 vedono presenti le "Zone bianche", ovvero i territori agricoli in attesa di utilizzo, magari di nuova edificazione. Pierre Donadieu, nel 1996, per superare la dicotomia città-campagna, propone il concetto di "campagna urbana", un territorio da ricucire e che può esso stesso ricucire. Donadieu, Mininni, Magnaghi, parleranno di progetto di territorio e faranno riferimento alle tante potenzialità dell'agricoltura, nei suoi valori e nei suoi aspetti multifunzionali, per ricreare unità territoriale. Alberto Magnaghi, nel 2000, parlerà di bioregione non solo come territorio unitario ma come territorio che si riconosce in nuovi rapporti di solidarietà tra elementi fisici, culturali e sociali.

È stata affrontata la questione della *crisi dell'agricoltura*. La letteratura analizzata, i documenti consultati e le interviste effettuate ad economisti agrari, hanno permesso di rilevare alcune forti criticità del comparto agricolo e hanno portato ad approfondire i temi della produzione, della distribuzione, del mercato, della competizione globale e di quella locale, degli effetti economici che, inevitabilmente, vanno ad intervenire su quelli sociali. Le interviste ad agricoltori e piccoli distributori ha messo in evidenza temi molto simili ma anche il fatto che spesso il piccolo produttore non è ben consapevole della vastità dei temi che lo investono. La nuova figura di contadino-imprenditore viene così fuori, una figura che deve sapere muoversi tra il locale e il globale, tra pratica legata alle tecniche agricole

tradizionali e i programmi di finanziamento europei, tra esigenza di produzione redditizia e ricerca attenta di nuova qualità.

In alcuni momenti è sembrato che la ricerca fosse oggetto di una deriva disciplinare abbandonando i temi del territorio per addentrarsi in quelli economici ma, ogni volta, si è avuta conferma del fatto che questi temi, intrecciati tra loro, dai temi del piccolo contadino a quelli della corposa Politica Agricola Comunitaria (PAC), sono assolutamente temi di cui la pianificazione e la progettazione territoriale deve tener conto se non vuole entrare in una fase utopistica e autoreferenziale.

Si è ragionato, quindi, sul *rapporto tra agricoltura e territorio* e sono stati sondati i valori, i ruoli, i problemi e i rischi che interessano le aree agricole. Valori culturali così come ecologici, storici e sociali, relazionali ed economici. I ruoli sono quelli della produzione alimentare e quindi di offerta di beni primari, ma anche di presidio e di dotazione di servizi. I problemi e i rischi che le aree agricole corrono sono l'ulteriore abbandono, la sempre più evidente perdita d'identità, l'inquinamento, l'uso improprio e l'edificazione selvaggia. Si è visto anche come le politiche agricole comunitarie, inizialmente improntate alla quantità della produzione e al sostegno al reddito, senza considerare altri fattori quali la sostenibilità nell'uso delle risorse, abbiano inciso notevolmente e negativamente sulle aree agricole e sulla qualità di queste. Allo stesso tempo è ormai chiaro che oggi le PAC sono più *green*, mostrando maggiore attenzione ai temi ambientali. Vandana Shiva, associazioni ambientaliste, associazioni per la tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici, alcuni territorialisti, mettono in guardia da concetti come *green economy*, che possono valorizzare la politica verde ma che, altresì, possono essere un nuovo modo per fare seguire dinamiche economiche ai temi ambientali.

Il tema della “*urgenza*” è tra quelli da considerare molto seriamente e da prevenire perché ha fatto sì che più volte si scavalcasse l'ordinaria pianificazione a favore di pochi e nel breve periodo invece di guardare alla collettività e in prospettiva.

Altro tema fondamentale è quello delle *reti*: reti infrastrutturali ma anche reti sociali, reti di città ma anche reti di informazioni, reti che includono ma che possono anche escludere.

Le *attività agricole multifunzionali*, a tal riguardo, possono anche nascere e vivere in maniera autonoma – è quello che generalmente succede – ma la letteratura e l'esperienza di ricerca effettuata, mostrano come le reti di scambio di informazioni e le reti fatte di servizi complementari che si sostengono, sono di grande supporto alle attività agricole multifunzionali. Questo conferma la necessità di un'azione progettuale integrata ed organica, di un progetto territoriale che inserisca fortemente questi a quelli tradizionali.

A questo punto, tornando ai temi più direttamente legati alla pianificazione territoriale, subentra il fatto che le attività agricole multifunzionali, diventando *servizio* di diverso tipo e a

più livelli di azione, possono divenire l'elemento legante che può sanare le fratture tra parti di città e tra città e campagna. Questa azione è riscontrabile e valorizzabile in ogni ambito territoriale ma, per ovvie ragioni, diventa ancor più efficace nelle aree periurbane dove la frammentazione fisica e culturale è più evidente.

Dal concetto di multifunzionalità si è pervenuti a quella particolare declinazione che è l'*agricoltura sociale* e a tutti i valori di inclusione sociale e lavorativa, di coesione tra generazioni, di formazione e di scambio culturale che porta con sé. Si sono indagate le relazioni di questa specifica attività con la pianificazione territoriale e sono stati messi in relazione concetti strettamente disciplinari come territorio, paesaggio, ambiente, salvaguardia, sviluppo, reti, sistemi e partecipazione, con concetti legati all'agricoltura in generale e a quella sociale in particolare. Concetti quali valore di aree e prodotti, attenzione ai mercati, autosostenibilità, recupero e formazione, presidio del territorio, dotazione di servizi e, in taluni casi particolari, beni confiscati alla criminalità che vengono restituiti al territorio. L'agricoltura sociale in particolare e quella multifunzionale in generale, come fornitrici di servizi e facenti parte a pieno titolo del sistema di welfare che però, si è visto dallo studio, vengono più o meno riconosciute in base al Paese europeo in cui le si analizza.

Dall'agricoltura che diventa sociale si è partiti per attivare una riflessione anche sulle *istanze sociali di chi lavora nel comparto agricolo* e su cosa voglia dire, oggi, essere un agricoltore. La competizione a cui è costretto a partecipare il nuovo agricoltore-imprenditore, prevede che questo riesca a comprendere alcuni processi e, docenti dell'ex Facoltà di Economia Agraria, hanno chiarito come oggi, per reggere alla concorrenza, non serve più puntare alla quantità ma alla qualità, ricercando riconoscimenti di qualità e marchi di garanzia per i propri prodotti e caricando su questi i valori territoriali di cultura, paesaggio, qualità dell'aria e della terra.

Tutti questi temi sono temi fortemente legati alla pianificazione e al progetto di territorio. L'agricoltura multifunzionale e quella sociale possono nascere autonomamente, questo è vero, si è verificato e si è scritto, ma spesso non reggono al contesto perché non supportati adeguatamente da amministrazioni e leggi di governo del territorio. Una pianificazione attenta, una previsione di queste attività all'interno dei piani e degli strumenti urbanistici, può essere una buona soluzione. Serve tenere ben presente che le attività agricole, da sempre e ancor più nell'accezione multifunzionale, non sono solo fonte di produzione e di ricchezza per chi le gestisce ma sono anche e soprattutto, una grande fonte di servizi al territorio (servizi ambientali, culturali, sociali, formativi, assistenziali, ricreativi) che chi pianifica e chi progetta, non può non valutare.

Per dare risposta alla seconda domanda che la ricerca si poneva, relativa alla comprensione e individuazione di quali siano gli strumenti attraverso cui la progettazione territoriale può

intervenire per valorizzare le potenzialità dell'agricoltura multifunzionale, è stato utile analizzare alcuni strumenti e le leggi regionali di governo del territorio.

Ripercorrere l'evoluzione del concetto di *bene culturale*, di *paesaggio* e delle leggi che hanno preso le mosse dalla volontà di tutela e valorizzazione di questi due elementi (cfr 6.2.2) è stato utile e necessario per comprendere come si sia passati dalla percezione del paesaggio – e quindi anche dei territori agricoli – da bene “bello” ed “estetico” a bene complesso che custodisce natura, cultura, tradizione, identità, rapporti sociali, valori di unicità. Questo percorso, al contempo, ha permesso di introdurre *strumenti* che agiscono – tra le altre cose – sul destino e sulla gestione delle aree agricole, quali il Piano Territoriale Paesistico (PTP), il Piano di Bacino e il Piano Regolatore Generale (nelle sue varie declinazioni attuali).

Prima di fare questo approfondimento sugli strumenti strettamente legati alla pianificazione del territorio, però, si è fatto un focus sulle finalità del Piano Strategico Nazionale (PSN) e sulle potenzialità del Programma di Sviluppo Rurale (PSR). Si tratta di due strumenti troppo spesso visti come cosa altra rispetto alla disciplina territoriale ma, secondo lo studio qui prodotto, proprio nella logica di non pensare per parti ma in maniera organica, devono essere letti come strumenti da assorbire o di cui, almeno, assorbire i prodotti. Lo si vedrà nella proposta.

Dagli strumenti si è passati allo studio delle *leggi regionali di governo del territorio* e alla selezione di quattro leggi in particolare che, per attenzione ai valori ambientali, culturali e sociali delle aree agricole e per l'attenzione nel preservarle, si è ritenuto di approfondire.

Dalla Legge 20/2000, *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*, della Regione Emilia Romagna si è ritenuto di evidenziare come le aree rurali, in questa legge, si inquadrano a livello comunale nel Piano strutturale in cui si tratta il tema della definizione, della tutela, della valorizzazione, delle possibilità e dei criteri di intervento in aree agricole e, poi, nel Piano operativo comunale in cui si tratta della disciplina dei progetti. Potrebbe sembrare poco ma il giudizio cambia se si pensa al fatto che, pur essendo l'Emilia Romagna tra le regioni che non ha integrato il PTR con il Piano paesistico, è tra quelle che maggiormente, in altri strumenti, ha riconosciuto il valore dell'agricoltura multifunzionale e di quella sociale. Inoltre, a livello comunale, ad esempio nella città di Bologna, c'è grandissima attenzione per il tema del verde urbano sociale e degli orti condivisi e il caso studio al cap. 6.8 ha testimoniato questa tesi.

Nella Legge 36/1997, *Legge urbanistica regionale* della Regione Liguria – con le modifiche apportate in seguito – le aree agricole si inquadrano nel Piano Urbanistico Comunale (PUC), che fa riferimento all'art. 35 della L.R. n.36/1997, *Disciplina delle aree di produzione agricola* e individua delle aree con riferimento alle indicazioni contenute nel PTR e nella sua specificazione paesistica, nonché nel PTC provinciale e nei piani e programmi di settore in materia di agricoltura e foreste. Attorno al PUC (che fa riferimento agli strumenti superiori) gira in qualche modo la tutela e valorizzazione delle aree agricole. Questo individua le aree

destinate o da destinare allo svolgimento effettivo di attività produttive di tipo agricolo, nella forma di coltivi estensivi ed intensivi o di tipo silvopastorali e le aree destinate o da destinare a serre dettandone la specifica disciplina. Le aree produttive vengono classificate come ambiti di conservazione o di riqualificazione. In alcuni casi in cui occorre trasformare l'area in base a piani e programmi sovraordinati, vengono classificati come distretti di trasformazione in ragione della rilevanza degli interventi. Nelle aree agricole classificate come ambiti di conservazione e riqualificazione, molta attenzione viene fatta riguardo la nuova edificazione che viene permessa solo dopo comprovata documentazione di utilità tecnica alle attività agricole.

La Legge 12/2005 della Regione Lombardia, *Legge per il governo del territorio*, introduce da subito il tema del miglior coordinamento degli strumenti e dei livelli, dichiarando che la legge si ispira ai criteri di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione, sostenibilità, partecipazione, collaborazione, flessibilità, compensazione ed efficienza. Grande attenzione anche ai sistemi di informazione territoriale e alla trasparenza con strumenti quali il SIT regionale. Per quanto riguarda gli aspetti agricoli e la loro corretta rappresentazione identitaria e valorizzazione socio-economica, si è scritto come il documento di piano presta grande attenzione agli aspetti culturali, rurali e di ecosistema, alla struttura del paesaggio agrario e ad ogni altra emergenza del territorio che vincoli la trasformabilità del suolo. Per quanto riguarda la parte propositiva, il Piano di Governo del Territorio (PGT) individua gli obiettivi strategici di sviluppo territoriale sostenibile, determina gli obiettivi quantitativi di sviluppo prestando attenzione alla riqualificazione e alla riduzione al minimo del consumo di suolo e alla razionalizzazione delle risorse. Anche nel piano dei servizi, sempre all'interno del PGT, è interessante al fine della presente ricerca, l'attenzione posta alle aree rurali e periurbane con l'obbligo di assicurare, attraverso questo documento, i corridoi ecologici e il sistema del verde di connessione tra territorio rurale e quello edificato, nonché tra le opere viabilistiche e le aree urbanizzate ed una loro razionale distribuzione sul territorio comunale, a supporto delle funzioni insediate e previste.

Il piano delle regole ha un ruolo prevalentemente di tutela e di gestione di architetture, sistemi insediativi e tessuti di valore storico-culturale e, tra le altre cose, per le aree destinate all'agricoltura, detta la disciplina d'uso, di valorizzazione e di salvaguardia, recepisce i contenuti dei piani di assestamento, di indirizzo forestale e di bonifica e individua gli edifici esistenti non più adibiti ad usi agricoli, dettandone le normative d'uso. La legge lombarda, dall'analisi compiuta, appare una di quelle che maggiormente prestano attenzione ai temi ambientali e, in particolare, ai temi legati all'agricoltura e alle aree agricole. Si è scritto anche che nella legge non si trovano mai i termini "agricoltura multifunzionale" o "agricoltura sociale" però la particolare attenzione ai valori sociali e culturali pone delle basi affinché queste particolari declinazioni dell'agricoltura possano essere integrate in un testo così completo e che mira all'integrazione di temi, settori e strumenti. Inoltre, il tema della multifunzionalità dell'agricoltura, delle fattorie sociali e dell'agricoltura "che cura", del

Piano di Sviluppo Rurale come strumento principe di promozione del valore multifunzionale dell'agricoltura, dei rapporti tra agricoltura sociale e sistema di welfare, sono temi che sono stati più volte affrontati in documenti promossi dai vari livelli amministrativi.

La L.R. n.1/2005 della Regione Toscana, *Norme per il governo del territorio*, nonostante luci e ombre, è stata considerata comunque da più parti una buona legge che però presentava (in questo momento è in fase di riforma) problemi relativamente all'efficacia della governance in base ai principi della sussidiarietà, alla non immediatezza delle procedure. Cosa interessantissima di questa legge è che, fin dai principi generali, pone grande attenzione allo sviluppo sostenibile relativamente alle attività pubbliche e private, alla razionalizzazione delle risorse territoriali, all'uguaglianza di diritti nel godimento dei beni pubblici e al conseguimento di un miglioramento della qualità della vita nel rispetto delle generazioni presenti e future. Si legge anche di conservazione e valorizzazione delle risorse, di sistema di città equilibrato e policentrico, di sviluppo delle peculiarità della montagna, della fascia costiera e delle aree agricole,

Il titolo IV della L.R. n.1/2005, è stato visto come è interamente dedicato ai temi relativi al patrimonio culturale, alla tutela e valorizzazione dei paesaggi e dei beni culturali, alle aree di notevole interesse, alla tutela paesaggistica e alle modalità secondo cui il Piano territoriale di coordinamento provinciale e il Piano strutturale comunale devono recepire le indicazioni di valorizzazione dei beni paesaggistici previste dal Piano regionale di indirizzo territoriale (PIT).

Interessantissimo per la ricerca qui presente, è parso che l'intero capo III della legge è dedicata al territorio rurale. Gli articoli in esso presenti danno disposizioni riguardo la tutela e valorizzazione di questo territorio, le zone con prevalente funzione agricola, la costruzione di nuovi edifici rurali. La riforma attualmente in corso prevede una nuova e maggiore attenzione per il patrimonio paesistico, per i valori ecosistemici e, in particolar modo, per le aree rurali e agricole. In queste, assumendo come principio fondamentale la riduzione del consumo di suolo, è prevista l'inedificabilità totale e il recupero e riqualificazione dell'esistente. Sono presenti ancora ma rafforzati i temi della sostenibilità e vengono introdotti quelli della multifunzionalità.

Visto quanto sopra, in termini di storia delle aree agricole, in termini di sviluppo dei concetti fondamentali legati al riconoscimento dei valori legati alle aree agricole, relativamente alla pianificazione e progettazione territoriale e relativamente agli strumenti ritenuti più attenti ed efficaci riguardo la tutela e valorizzazione delle aree agricole, si passa alla fase propositiva.

La proposta. A grande scala, l'individuazione di bioregioni e la progettazione di territorio attraverso strumenti come il parco agricolo – strumento che valorizza al meglio le possibilità di progettare a rendere complementari attività agricole multifunzionali e attività innovative compatibili con queste e con l'agricoltura tradizionale – è sicuramente una delle migliori

ipotesi di lavoro verificata. D'altro canto, gli studi compiuti e le verifiche fatte, dimostrano come molto spesso alcune attività non pianificate, a piccola e media scala, riescono a riattivare il territorio su più fronti attraverso la costruzione di sistemi di relazioni e complementarietà a livello locale. Relativamente alle attività agricole, viene meno quasi sempre la componente della sostenibilità economica che, in qualche modo, limita anche la diffusione di forme di agricoltura multifunzionale e sociale. Serve quindi agire non solo sugli strumenti tradizionali della pianificazione territoriale ma anche sulle politiche e sulle strategie incentivando strumenti più dinamici quali i consorzi, le cooperative, i gruppi d'acquisto. In via del tutto generale, non è da sottovalutare anche un possibile inserimento delle attività agricole multifunzionali all'interno della logica di un Piano Strategico, chiaramente chiarendo cosa si intenda per piano strategico e controllando che questo non segua esclusivamente le regole di mercato e dell'urgenza, di cui si è più volte trattato, che annullerebbero tutte le altre valenze culturali, sociali, ambientali, di queste attività. Quando si parla di piano strategico si intende una sorta di piano paesistico che riesca ad avere la dinamicità e la pragmaticità che spesso si rileva negli strumenti detti "strategici".

La dotazione di servizi e il welfare che le attività agricole multifunzionali e sociali possono offrire e garantire in area urbana, periurbana e rurale, compatibilmente con l'agricoltura tradizionale ma inserendo elementi innovativi, sperimentali, tecnologici, culturali, didattici, ludico-ricreativi, assistenziali e mettendo in evidenza valori in buona sostanza propri dell'agricoltura ma sottovalutati, deve essere una risorsa di cui la pianificazione e la progettazione del territorio deve tenere conto al fine di proteggere il territorio da mutamenti incompatibili con la natura, con il valore e con l'identità proprie delle aree.

Come agire. Serve pianificare il territorio tenendo in considerazione da subito la particolare peculiarità dell'agricoltura multifunzionale. Serve trovare il modo di valutare e inserire le potenzialità di questa nuova forma di agricoltura, negli strumenti di governo del territorio già esistenti. Questa operazione va fatta ai vari livelli e in particolare a quelli regionali e comunali che devono relazionarsi più fortemente. Su altro fronte, serve integrare agli strumenti propri della pianificazione territoriale, strumenti di programmazione economica e gestione delle risorse finanziarie, facendo attenzione che queste non finiscano per determinare il progetto di territorio ma siano esclusivamente una delle componenti che può contribuire alla migliore e più efficace progettazione.

Come primo passo sarebbe utile che tutte le regioni integrassero la propria Legge di governo del territorio (o legge urbanistica) con lo strumento del Piano Territoriale Paesistico. Questa operazione non solo integrerebbe due strumenti che talvolta marcano separatamente essendo percepiti come strumenti indirizzati a diversi target ma renderebbe più realistiche le proposte e le indicazioni delle leggi regionali. Le stesse leggi regionali, integrate ai piani paesistici, fin dagli obiettivi generali, dovrebbero contenere principi di tutela e valorizzazione del paesaggio e delle aree agricole, dei valori culturali, identitari, sociali, ambientali ed economici che questi portano con sé. Da questo punto di vista la legge della Regione Toscana

sembra quella che più si avvicina a questa indicazione. Relativamente alla pratica e all'applicazione dei principi di tutela e valorizzazione, occorre non solo un'integrazione tra strumenti percepiti come di diversa natura ma un'integrazione e una migliore sussidiarietà tra livelli diversi contenuti all'interno degli strumenti normativi, integrazione e sussidiarietà che rendano chiare le competenze dei vari livelli e che rendano, quindi, più veloci le decisioni e le applicazioni all'interno di un quadro chiaro di principi generali e di regole. Da questo punto di vista la legge regionale lombarda, appare quella che meglio ha saputo rispondere alle questioni della sussidiarietà e delle competenze chiare.

L'intervento, si è scritto, deve essere a tutti i livelli ma, per ovvie ragioni, l'applicazione reale e tangibile arriva a livello comunale e quindi, da questo punto di vista, appare più utile uno strumento comunale che agisca sul doppio fronte: quello delle strategie, degli obiettivi da raggiungere e delle regole da seguire e quello dell'applicazione che, nei limiti di quanto prescritto dallo strumento precedente, possa operare agilmente. Anche in questo caso l'esempio che pare più calzante è quello del Piano di Governo del Territorio (PGT) della Regione Lombardia (con il documento di piano, il piano dei servizi e il piano delle regole) accompagnato da strumenti quali i piani attuativi.

Il livello provinciale non è certamente secondario ma, in una logica di riattivazione di territori attraverso le potenzialità delle attività agricole multifunzionali e sociali, pare più adeguato lo strumento del Piano intercomunale o dell'idea delle città metropolitane, facendo attenzione che queste non ripetano l'errore storico di essere troppo attente alla città e poco alle aree esterne al centro abitato o alle stesse periferie.

Quale logica spaziale. La logica utile a valorizzare le attività agricole multifunzionali e sociali è quella della rete ecologica o del sistema di infrastrutture verdi. Questa logica distributiva e connettiva risulta utile a valorizzarne il concetto di servizio reticolare e diffuso, a supportare le attività agricole multifunzionali e sociali nella loro organizzazione e distribuzione e a fare sì che si riducano al minimo le possibilità di sovrapposizioni di utenza o, viceversa, di vuoti di offerta di servizio. Proprio per il ruolo di fornitrice di servizi, l'agricoltura multifunzionale si colloca bene in aree intermedie (a varia scala e in vari contesti) e, ad esempio, all'interno della rappresentazione classica della rete ecologica, bene sarebbe valorizzata all'interno delle buffer zone. Serve pensare al grande territorio senza trascurare i piccoli interventi di agopuntura che, se ben pianificati, possono attivare processi molto grandi.

Che tipo di rete. La rete di cui si tratta non è solamente una rete di cose ma, soprattutto, una rete in cui torna ad essere protagonista l'elemento umano.

Servono quindi strumenti di pianificazione nuovi? No! Serve piuttosto, come si è scritto sopra, integrare meglio quelli esistenti, non solo tra strumenti tradizionali del governo di territorio ma anche con strumenti di natura economica quali il Piano Strategico Nazionale e il Programma di Sviluppo Rurale. Chiaramente questa ipotesi specifica è legata alla contingenza e domani, strumenti simili, potrebbero avere altri nomi. La logica, però, è quella

delle regole chiare che un territorio deve darsi in termini di tutela del proprio territorio, sapendo integrare anche aspetti economici e strumenti da cui si possono trarre risorse importanti.

La ricerca ha proposto delle soluzioni che, al momento, appaiono le più idonee affinché si possa progettare il territorio tenendo conto delle tante potenzialità dell'agricoltura multifunzionale e sociale, dei valori e delle potenzialità che forme di attività innovative accostate alle tradizionali, possono mantenere, incentivare o sviluppare.

Come ogni ricerca, la presente riesce a dare delle risposte e fare delle proposte che appaiono le più indicate nella contingenza e in base allo studio effettuato. Altresì, la ricerca che da risposte e prova a fare proposte, rimane pur sempre costellata di tante domande: domande fatte precedentemente e che non hanno avuto risposta o domande nate dalla ricerca stessa, domande nate da percorsi di conoscenza che aprono a nuovi scenari e che possono essere sviluppati formulando in futuro altre domande e ricercando altre risposte.

8. BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

8.1. Paesaggio, agricoltura e paesaggio agrario.

- AA.VV. (2009), *Per un'altra campagna. Riflessioni e proposte sull'agricoltura periurbana*, Maggioli Editori, Milano
- Adornato F. (2007), "Le agricolture italiane tra mercato e territorio", in A. Di Bene, L. D'Eusebio (a cura di), *Paesaggio agrario. Una questione non risolta*, Gangemi, Roma
- Baldi M.E. (1999), *La riqualificazione del paesaggio*, La Zisa, Palermo
- Di Trapani A.M. (2006), "Il paesaggio e l'ambiente", in Tudisca S. (a cura di) (2006), *Impatto delle politiche paesaggistiche ed ambientali in Sicilia*, Edizioni Anteprema, Palermo
- Donadieu P. (1994), "Pour une conservation inventive des paysages", in A. Berque (a cura di), *Cinq proposition pour une théorie du paysages*, Edition Champ Vallon, Seyssel
- Donadieu P. (2005), "Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane", in *Urbanistica* 128, 15-20
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma
- Gambino R. (1997), *Conservare Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino
- Guidicini P. (1998), *Il rapporto città-campagna*, Jaka Book, Torino
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. orig. 2000)
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, collana di studi territorialisti, Alinea editrice, Firenze
- Mininni M. (2005), "Dallo spazio agricolo alla campagna urbana", in *Urbanistica* n°128, 7-15
- Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (2011), *Paesaggi rurali storici*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Peano A. (a cura di) (2011), *Scenari di paesaggio a livello locale*, Celid, Torino
- Peano A. (2012), "Il paesaggio nel progetto di territorio", in Schilleci F. (a cura di) (2012), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, FrancoAngeli, Milano
- Porraccini D. (1999), "Il paesaggio nello spazio rurale", in *Conferenza nazionale sul paesaggio*, Roma 14-16 ottobre 1999, in <http://www.agronomi.it/docs/paesaggio.htm>
- Romani V. (1994), *Il paesaggio, teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano.
- Schilleci F. (1999), "La rete ecologica: uno strumento per la riqualificazione del territorio", in Baldi M.E. (1999), *La riqualificazione del paesaggio*, La Zisa, Palermo
- Schilleci F. (2008), "Connettività ecologica: un approccio nuovo", in Schilleci F. (a cura di) (2008), *Visioni metropolitane. Uno studio comparato tra l'area metropolitana di Palermo e la Comunidad de Madrid*, Alinea, Firenze
- Sereni E. (2010), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Roma-Bari (XVI edizione. Prima edizione, 1961)

- Steiner F. (1994), *Costruire il paesaggio: un approccio ecologico alla pianificazione del territorio*, trad. it. di Treu M. C. e Palazzo D., Mc Graw-Hill, Milano
- Weber M. (1967), *Storia agraria romana dal punto di vista del diritto pubblico e privato*, Il Saggiatore, Milano (ed. orig. 1891, Stuttgart)

8.2. Agricoltura, infrastrutture e pianificazione.

- Agostini S. (1999), *Architettura rurale A Milano*, FrancoAngeli, Milano
- Barbieri G.A., Ferrara A., Lipizzi F., (2011), “La crescita delle superfici edificate in Italia nel Rapporto Istat 2008”, in *Urbanistica Dossier. Consumo di suolo e governo del territorio*, n.125, Roma
- Benevolo L. (2008), *La città nella storia d’Europa*, Editori Laterza, Roma-Bari (ed. originale del 1993)
- Boeri S. (2011), “Agricoltura, città, natura”, in *L’AntiCittà*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Dolcetta B. (1978), “Considerazioni sulle prospettive della pianificazione degli spazi rurali”, in Gentile G. (a cura di) (1978), *La Pianificazione nelle aree non urbane*, atti, CLUVA, Venezia
- Donadieu P. (2005), “Dall’utopia alla realtà delle campagne urbane”, in *Urbanistica* 128, 15-20
- ESPON (2010), *First ESPON 2013 Scientific Report. Scientific Dialogue on Cities, Rural Areas and Rising Energy Prices*, Luxembourg
- ESPON (2010), *First ESPON 2013 Synthesis Report. New Evidence on Smart, Sustainable and Inclusive Territories*, Luxembourg
- Fiale A. (2004), *Compendio di diritto urbanistico*, Edizioni Simone, Gruppo editoriale Esselibri-Simone, Napoli
- Gabellini P. (2010), *Tecniche Urbanistiche*, Carocci, Roma (IX ristampa, ed. orig. 2001)
- Gelardi S. (2007), *Diritto dei beni culturali e ambientali*, Palumbo Editori, Palermo
- Guarrasi V. (1992), “Sistema urbano e innovazione territoriale”, in Campione G., Grasso A. Guarrasi V. (1992), *Sistemi urbani e contesti territoriali. Ipotesi di regionalizzazione dello sviluppo siciliano*, Regione Siciliana, Direzione Regionale della Programmazione, Palermo
- INU (2006), *Rapporto dal Territorio 2005*, Roma
- INU (2011), *Rapporto dal Territorio 2010*, Roma
- Marotta P. (2009), *Doppio Senso. La strada tra piano e progetto*, Alinea editrice, Firenze
- Marson A. (2013), “Legge urbanistica regionale della Toscana: riforma”, in Eddyburg, sez. Urbanistica e pianificazione, legislazioni regionali, <www.eddyburg.it> (ultima visualizzazione, dicembre 2013)
- Mela A. (1994), “Nuove immagini della periferia urbana”, in *Appunti di Politica Territoriale* 4
- Mininni M. (2005), “Dallo spazio agricolo alla campagna urbana”, in *Urbanistica* n°128, 7-15
- Mininni M. (2006), “Abitare territorio e costruire paesaggi”, in Donadieu P. (2006), *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma, VII-XLVIII

- Peano A. (2012), “Il paesaggio nel progetto di territorio”, in Schilleci F. (a cura di) (2012), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, FrancoAngeli, Milano
- Piccinato L. (1978), “Città, campagna e politiche di piano: dalla pratica alla ideologia”, in Gentile G. (a cura di) (1978), *La Pianificazione nelle aree non urbane*, atti, CLUVA, Venezia
- Pungetti G. (1991), *Acqua Ambiente Paesaggio. Pianificazione olandese e italiana a raffronto*, Pitagora Editrice, Bologna
- Racine J.B. (1973), *Un Type nord-americain d'expansion metropolitani: La couronne urbaine di Grand Montreal. Geographie factorielle experimentale d'un phenomene suburbain*, Nizza, Università di Nizza
- Regione Emilia Romagna, L.R. n.47/1978, *Tutela e uso del territorio*, 07.12.1978
- Regione Emilia Romagna, L.R. n.20/2000, *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*, 24.03.2000.
- Regione Liguria, L.R. n.36/1997, *Legge urbanistica regionale* (e successive modifiche), 04.09.1997 (Integrata con modifiche apportate dalle L.R. n.38/2007, L.R. n.1/2008 e L.R. n.2/2008)
- Regione Lombardia, LR n.149/2005, *Legge per il governo del territorio*, 16.02.2005
- Regione Toscana, L.R. n.1/2005, *Legge per il governo del territorio* (e successive modifiche), 12.01.2005
- Regione Toscana, *Proposta di Legge Regionale Norme per il governo del territorio*, 30.09.2013
- Salzano E. (1998), “La città e il territorio oggi”, in Salzano E. (1998), in Salzano E. (1998), *Fondamenti di Urbanistica*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Santon K. McKay L., (a cura di) (2007), *Atlante Storico Mondiale*, Gribaudo-Parragon, 2007, Milano
- Prezioso M. (2011), “Il contenimento del consumo di suolo a scala europea: il Programma ESPON”, in *Urbanistica Dossier. Consumo di suolo e governo del territorio*, n.125, Roma

8.3. Agricoltura sociale

- AGRES (2007), *Promuovere la responsabilità sociale delle imprese agricole e agroalimentari. Linee guida*, INEA, Roma
- AA. VV. (2007), *Le nuove frontiere della multifunzionalità: l'agricoltura sociale*. Atti del Convegno Nazionale dell'ALPA, Ripatransone (AP), 17 novembre 2006
- ALPA AIAB (a cura di) (2007), *Bio agricoltura sociale, buona due volte*, Editrice AIAB, Roma
- Briamonte L. (a cura di) (2007), *Le esperienze italiane sulla responsabilità sociale nel settore agricolo e agroalimentare*, INEA
- Brunetta G., Moroni S. (a cura di) (2011), *La città intraprendente*, Carocci, Roma
- Carbone A., Gaito M., Senni S. (2007), *Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?*, AIAB, Roma
- Ciaperoni A. (a cura di) (2008), *Agricoltura biologica e sociale. Strumento del Welfare partecipato*, AIAB, Roma

- Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S. (a cura di) (2008), *Agricoltura sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare locale*, AIAB, Roma
- Coppola A. (2012), “La rinascita dell’agricoltura urbana”, in Coppola A. (2012), *Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Editori Laterza, Roma-Bari
- De Felice F., Gargiulo G., Martone G. (1995), *Riabilitazione psicosociale e lavoro*, ed. Quattro Venti, Urbino
- Di Iacovo F. (a cura di) (2008), *Agricoltura sociale, quando le campagne coltivano valori*, FrancoAngeli, Milano
- Di Iacovo F., Senni S. (2006), *I servizi sociali nelle aree rurali*, INEA, Roma
- Finuola R. (2006), “L’agricoltura etico-sociale: una ulteriore dimensione della multifunzionalità dell’agricoltura” in AA.VV. (2006), *L’agricoltura italiana – sfide e prospettive di un settore vitale per l’economia della nazione*, INEA, Roma
- Finuola R., Pascale A. (2008), *L’agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma
- Michielin P., Donatello M. (2001), *La formazione e l’inserimento lavorativo di utenti psichiatrici*, Domeneghini Editore, Padova
- Noferi M. (a cura di) (2007), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità*, ARSIA, Firenze
- Pascale A. (2005), *Etica e agricoltura per un nuovo welfare rigenerativo. Il Forum delle Fattorie Sociali della Provincia di Roma*, in *Agriregionieuropa* n. 1 <http://agriregionieuropa.univpm.it>
- Pascale A. (2008), *Linee Guida per progettare iniziative di Agricoltura sociale*, INEA, Roma

8.4. Metodo

- Corbetta P. (2003a), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale- I paradigmi di riferimento*, Il Mulino, Bologna
- Corbetta P. (2003b), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale- Le tecniche quantitative*, Il Mulino, Bologna
- Corbetta P. (2003c), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale- Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna
- Loda M. (2008), *Geografia Sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carocci, Roma
- Ricolfi L. (1997), *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma
- Silverman D. (2006), *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma

8.5. Multifunzionalità

- AA.VV. (2009), *Per un’altra campagna. Riflessioni e proposte sull’agricoltura periurbana*, Maggioli Editori, Milano
- Belfiori D., Conti F., Ferroni F. (2008), *Multifunzionalità dell’azienda agricola per la conservazione della biodiversità e del paesaggio*, Cogestre Edizioni, stampa Litografia Botolini, Rocca San Giovanni
- Coppola A. (2012a), “La rinascita dell’agricoltura urbana”, in Coppola A. (2012), *Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Editori Laterza, Roma-Bari

- Coppola A. (2012b), “Un nuovo metabolismo urbano”, in Coppola A. (2012), *Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Ferraresi G., Coviello F. (2007), “Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale”, *Urbanistica*, vol. LIX, n. 132
- Finocchio R. (2008), “Diversificazione e Multifunzionalità” in Finocchio R. (2008), *Processi di diversificazione multifunzionale nelle imprese agricole marchigiane*, collana PhD Studies, vol. 3, Associazione “Alessandro Bartola” Studi e ricerche di economia e di politica agraria, Ancona
- Gherzi A. (a cura di) (2007), *Paesaggi terapeutici. Come conservare la diversità per il Ben-Essere dell'uomo*, Alinea, Firenze
- Henke R. (a cura di) (2004), *Verso il Riconoscimento di una Agricoltura Multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. orig. 2000)
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, collana di studi territorialisti, Alinea editrice, Città di Castello
- Nazzaro, C (2008), *Sviluppo rurale, multifunzionalità e diversificazione in agricoltura: nuovi percorsi di creazione di valore per le aziende agricole delle aree interne del Mezzogiorno d'Italia*, FrancoAngeli, Milano
- Peano A. (a cura di) (2011), *Scenari di paesaggio a livello locale*, Celid, Torino
- Peraboni C. (2010), *Reti ecologiche ed infrastrutture verdi*, Maggioli Editori, Santarcangelo di Romagna (RN)
- Peraboni C. (2012), “Infrastrutture verdi tra tutela ambientale e valorizzazione degli spazi pubblici”, in Schilleci F. (a cura di) (2012), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, FrancoAngeli, Milano
- Sgroi, F. (2004), *Alcune riflessioni sul concetto di multifunzionalità in agricoltura*, Palermo
- WWF (2008), *La multifunzionalità per la conservazione della biodiversità e del paesaggio*, Cogestred Edizioni, Rocca San Giovanni (CH) - Roma

8.6. Identità e tradizione

- Dematteis G. (1985), *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano
- Dematteis G. (1999), “Sul crocevia della territorialità urbana”, in Dematteis G., Indovina F, Magnaghi A., Piroddi E., Scandurra E., Secchi B. (1999), *I futuri della città. Tesi a confronto*, FrancoAngeli, Milano, pp. 117-128
- Lo Piccolo F., Schilleci F. (a cura di) (2003), *A Sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale auto sostenibile nella Sicilia occidentale*, Franco Angeli, Milano
- Lo Piccolo F., Schilleci F. (2005), “La rappresentazione identitaria ecosostenibile nella pianificazione: compatibilità e conflittualità fra identità dei luoghi e progettualità locale”, in

A. Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze

Lo Piccolo F. (2009), “Territori agricoli a latitudini meridiane: residui marginali o risorse identitarie?”, in F. Lo Piccolo (a cura di) (2009), *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale auto sostenibile nel paesaggio agricolo della valle dei templi di Agrigento*, Alinea, Firenze

Magnaghi A. (a cura di) (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze

Shiva V. (2013), “Economy revisited. Will green be the color of money or life? Paradigm wars and the Green Economy”, in *Spazio Filosofico n°1*, 2013 <<http://www.spaziofilosofico.it/wp-content/uploads/2013/01/SPAZIOFILOSOFICO07.pdf>>, pp. 69-77

8.7. Partecipazione

Bauman Z. (2001), *Voglia di Comunità*, Laterza, Roma-Bari

Brunetta G., Moroni S. (a cura di) (2011), *La città intraprendente*, Carocci, Roma

Ciaffi D., Mela A. (2011), *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, Carocci editori, Roma

Crosta P. (a cura di) (1983), *L'urbanista di parte. Ruolo sociale del tecnico e partecipazione popolare nei processi di pianificazione urbana*, Franco Angeli, Milano

De Carlo G. (1973), *L'Architettura della partecipazione*, Il Saggiatore, Milano

Lanzani A. (1991), *Il territorio al plurale. Interpretazioni geografiche e temi di progettazione territoriale in alcuni contesti locali*, Franco Angeli, Milano

Pinzello I., Quartarone C. (2005), *La città dei bambini. Per un laboratorio di pianificazione e progettazione urbana*, Palumbo, Palermo

Urbani P. (2000), *Urbanistica consensuale. La disciplina degli usi del territorio tra liberalizzazione, programmazione negoziata e tutele differenziate*, Bollati Boringhieri, Torino.

8.8. Produzione agricola, mercato ed energia.

Bacarella A. (1989), “Sviluppo delle attività agricole ed evoluzione delle forme distributive” estratto da *Economia e Credito* n°3, Stampatori Tipolitografi Associati, Palermo

Bacarella A. (1995), *Lo scenario macroeconomico delle diverse agricolture siciliane*, RAISA, Palermo

Campiotti C.A., Viola C., Scoccianti M. (a cura di) (2011), *L'Efficienza energetica nel settore dell'agricoltura*, quaderno, ENEA, Roma

Cecchi A. (a cura di) (2009), *La politica energetica dell'Unione Europea*, Dossier n°109 del gennaio 2009 Senato della repubblica Italiana, XVI legislatura, Roma

Columba P. (1998), “Il cammino della PAC verso la sostenibilità”, in Columba P., Hoffmann A. (a cura di) (1998), *Lo sviluppo rurale come metafora*, Edizioni Anteprema, Palermo

FAO, The World Bank, IFAD, (2009), *Gender in Agriculture*, New York

- Federico G. (2009), *Breve storia economica dell'agricoltura*, Il Mulino, Bologna
- Ferraresi G. (2009a), "L'attività primaria di generazione del territorio, nell'alleanza tra produzione locale e nuovi stili di vita e di consumo", in G. Ferraresi (a cura di), *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze
- Ferraresi G. (2009b), "Produrre e scambiare valore territoriale. Produzione primaria di qualità locale e ambientale e generazione di territorio: forma urbis et agri dopo la città post-fordista e nuova alleanza sociale", in M. Leone, F. Lo Piccolo, F. Schilleci (a cura di), *Il paesaggio agricolo nella Conca d'Oro di Palermo*, Alinea, Firenze
- Hoffmann A. (a cura di) (2008), *I distretti rurali in Sicilia (rapporto intermedio)*, Edizioni Fotograf, Palermo
- Neri Sarneri S. (2002), "Uso e abuso delle risorse: l'emergere della questione ambientale", in Neri Sarneri S. (a cura di) (2002), *Storia del territorio e storia dell'ambiente. La Toscana contemporanea*, FrancoAngeli, Milano
- Senni S. (2007), "Competitività dell'impresa agricola e legame con il territorio", in *Agriregionieuropa*, marzo 2007
- Shiva V. (2013), "Economy revisited. Will green be the color of money or life? Paradigm wars and the Green Economy", in *Spazio Filosofico n°1*, 2013, <<http://www.spaziofilosofico.it/wp-content/uploads/2013/01/SPAZIOFILOSOFICO07.pdf>>, pp. 69-77
- Vivoli F.P. (a cura di) (2008), *Energia dalle biomasse. Tecnologie e prospettive*, Assessorato Industria della Regione Siciliana, ENEA, Roma
- Vivoli F.P. (a cura di) (2008), *Energia per un futuro sostenibile e fonti rinnovabili*, Assessorato Industria della Regione Siciliana, ENEA, Roma

8.9. Sitografia

- Agrietica**, <www.agrietica.it> (ultima visita: settembre 2013);
- AIAB**, <www.aiab.it> (ultima visita: dicembre 2013);
- AIAB Lombardia**, <<http://www.aiablombardia.it/index.php/agricoltura-multifunzionale/87-multifunzionalita-le-tante-facce-dellagricoltura/79-agricoltura-multifunzionale>> (ultima visita: settembre 2013);
- ALES**, <www.ales.org> (ultima visita: maggio 2013);
- Ambasciata dei Paesi Bassi**, <<http://italy.nlembassy.org/>> (ultima visita: luglio 2013);
- ARCA**, <www.arca.coop> (ultima visita: ottobre 2013);
- Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo (CRCs)**, <www.consumosuolo.org> (ultima visita: settembre 2013);
- Commissione europea**, <http://ec.europa.eu/italia/index_it.htm> (ultima visita: dicembre 2013);
- Convenzione europea sul paesaggio 2000**
<<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/176.htm>> (ultima visita: novembre 2012)
- Cooperativa Sociale Lavoro e Non Solo**, <<http://www.lavoroenonsole.org>> (ultima visita: gennaio 2014);
- ESPON**, <www.espon.eu> (ultima visita: ottobre 2013);
- European Environment Agency (EEA)**, <<http://www.eea.europa.eu/it>> (ultima visita: settembre 2013);
- Fattorie del Panda** (progetto WWF con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, il Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Terranostra, FederParchi e altri partner),
<<http://www.fattoriedelpanda.com/>> (ultima visita: luglio 2013);
- Fattoria sociale Kinghorn (Zeerijp, Paesi Bassi)**, <<http://www.kinghorndebredeboerderij.nl>> (ultima visita: aprile 2013);
- Fondo per l' Ambiente Italiano (FAI)**, <<http://www.fondoambiente.it/index.aspx>> (ultima visita: settembre 2013);
- Governo dei Paesi Bassi (sito in inglese)**, <<http://www.government.nl/>>; (ultima visita: maggio 2013);
- Green Planet**, <www.greenplanet.net> (ultima visita: ottobre 2013);
- Il Lombrico Sociale**, <<http://www.lombricosociale.info>> (ultima visita: settembre 2013);
- INEA**, <www.inea.it> (ultima visita: dicembre 2013);
- INEA, Tavolo di lavoro sulla PAC 2014-2020**, <http://www.rica.inea.it/PAC_2014_2020/index.php> (ultima visita: settembre 2013);
- INEA Sicilia**, <www.inea.it/sicilia> (ultima visita: ottobre 2013);
- INU**, <www.inu.it> (ultima visita: dicembre 2013);
- ISPRA**, <www.isprambiente.gov.it>;
- ISTAT**, <<http://censimentoagricoltura.istat.it>> (ultima visita: novembre 2012a)
- ISTAT**, <<http://www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia>> (ultima visita: novembre 2012b)
- ISTAT**, <<http://www.istat.it/it/archivio/74602>>, Le Aziende Agrituristiche in Italia, (ultima visita: novembre 2012c)
- Netwerk Platteland (Network Campagna dei Paesi Bassi)**, <<http://www.netwerkplatteland.nl/>> (ultima visita: aprile 2013);
- OECD, (Organisation for Economic Co-operation and Development)**, <<http://www.oecd.org>> (ultima visita: febbraio 2013);
- Politica europea per l' energia**,
<http://europa.eu/legislation_summaries/energy/european_energy_policy/index_it.htm> (ultima visita: gennaio 2013);
- Programma di Sviluppo Rurale Sicilia 2007-2013**, <www.psr Sicilia.it> (ultima visita: marzo 2013);
- Rete Fattorie Sociali**, <www.fattoriesociali.com> (ultima visita: settembre 2013);

GLOSSARIO

Agricoltura sociale:

“Con il termine “Agricoltura sociale” ci si riferisce a un processo che, oltre a produrre beni agro-alimentari e quindi a perseguire l’autosostenibilità economica e finanziaria, svolge un’attività di inclusione sociale e lavorativa, di educazione e formazione per soggetti a più bassa contrattualità come possono essere persone con disagio mentale e/o fisico, migranti, anziani, dipendenti da alcool o droghe, ex detenuti o persone in regime alternativo al carcere, o individui con difficoltà di apprendimento”

“L’agricoltura sociale è quell’attività che impiega le risorse dell’agricoltura per promuovere o accompagnare azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate o a rischio di esclusione sociale” (Saverio Senni, 2008)

“Quella serie di attività che fanno leva sulle risorse delle piante e degli animali e sulla presenza di piccoli gruppi di persone che operano in realtà agricole, per promuovere azioni d’inserimento socio-terapeutico e d’inclusione lavorativa, l’educazione e la formazione di utenti con esigenze specifiche, l’organizzazione di servizi alla persona per minori e anziani, appartenenti a ceti urbani e rurali” (Francesco Di Iacovo, 2008)

“L’Agricoltura sociale, intesa come componente caratterizzante di nuovi modelli di welfare locale, può dunque essere considerata a pieno titolo tra i percorsi strategici di sviluppo rurale. Ed è a tal fine che andrebbe fatta un’attenta e completa ricognizione delle funzioni terapeutico-riabilitative e di inserimento sociale e lavorativo a vantaggio dei soggetti deboli che, in base alle conoscenze e alle esperienze maturate in diversi contesti, l’agricoltura moderna è in grado di svolgere.” (Roberto Finuola, Alfonso Pascale, 2008)

“L’Agricoltura sociale (AS) trova il proprio fondamento nei valori e nei principi della Carta costituzionale e, in particolare, nell’art. 3 che impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese e nell’art. 44 che finalizza l’intervento pubblico in agricoltura alla cura della qualità del territorio e al perseguimento della giustizia sociale. Il suo valore etico si iscrive, pertanto, nel carattere universalistico dei diritti umani fondamentali e, in particolare, di quelli riferiti all’inclusione sociale di tutti senza distinzione alcuna e all’accesso equo alle risorse della Terra, ora e in futuro, per fare in modo che ognuno sia libero di poter contribuire al bene comune.” (Carta dei Principi e dei Valori dell’Agricoltura sociale, Rete Fattorie Sociali, 2009)

Ambiente:

“l’insieme dei fattori o delle condizioni che interagiscono significativamente con un determinato organismo” (Roberto Gambino, 1997)

Campagna urbana:

“progetto di paesaggio per il territorio agricolo visto in relazione allo spazio urbano e per i cittadini.” (Donadieu, 2005)

La campagna urbana è un ibrido di urbanità e ruralità, nuove funzioni sono sempre più presenti accanto alle tradizionali.

“In essa vive una società meticcia che rifiuta la città ma non vuole rinunciare ai vantaggi di prossimità che essa può offrire” (Mininni, 2005)

ESPON:

“European Spatial Planning Observation Network. L’osservatorio europeo è stato avviato nel 2002. La ricerca Espon riguarda il territorio di 25 paesi. Lo scopo dei progetti di ricerca è quello di identificare i fattori rilevanti per un territorio europeo più multicentrico, sviluppare indicatori capaci di misurare i trend di sviluppo policentrico e sostenere lo sviluppo delle politiche territoriali e alimentare una rete scientifica europea. Espon ha descritto il territorio d’Europa evidenziandone le diversità e i caratteri specifici da una varietà di punti di vista: gli insediamenti, l’andamento economico, la demografia, il grado di naturalità dei territori, il cambiamento climatico, il rischio naturale e artificiale, l’accessibilità, la competitività tra città.” (www.espon.ue)

“è la struttura europea volta a sviluppare analisi territoriali tematiche e trasversali finalizzate alla migliore attuazione delle politiche europee territoriali nello spazio nazionale, regionale, d’area vasta dell’Unione europea. Il Programma, gestito dal Ministero degli Interni del Lussemburgo, ha l’obiettivo fondamentale di aumentare la conoscenza e la coesione delle strutture territoriali europee e di rilevare gli impatti che le politiche adottate hanno ai vari livelli dell’Unione Europea allargata.” (Ecp Italia, Espon Contact Point, 2012)

Fattoria Sociale:

La "fattoria sociale" è, dunque, un’impresa economicamente e finanziariamente sostenibile che svolge l’attività produttiva in modo integrato con l’offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi e occupazionali a vantaggio di soggetti deboli, in collaborazione con istituzioni pubbliche e con il vasto mondo del terzo settore. Per le sue caratteristiche peculiare la fattoria sociale ha una duttilità ed una versatilità che difficilmente si riscontrano in unità produttive di settori extra-agricoli, e pertanto si presta ad offrire risposte differenziate che rispettano l’approccio personalizzato.

FEAGA: Fondo Europeo Agricolo di Garanzia,

FEAOG (FEOGA): Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia, è un fondo strutturale istituito nel 1962 e modificato nel 1970. È parte dei più estesi finanziamenti della PAC. Per la programmazione 2007-2013, il fondo è scomparso ed è stato sostituito da due altri fondi, il FEAGA e il FEASR.

FEASR: Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale, è un fondo strutturale dell’Unione Europea relativo al sostegno allo sviluppo rurale, istituito col Reg. 1698/2005 del 20 settembre 2005 per sostituirsi ad una parte del precedente Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEAOG o FEOGA).

Per il periodo di programmazione 2007-2013, incide in particolar modo sul *secondo pilastro* della politica agricola comune (PAC), lo sviluppo rurale. Questo fondo ha inoltre assicurato il finanziamento dell’iniziativa comunitaria LEADER.

FSE: Fondo Sociale Europeo,

Infrastruttura Verde:

“L’infrastruttura verde è una rete pensata come un progetto di carattere strategico e capace di comprendere la maggior parte possibile dei territori dotati di una rilevante naturalità o di altre caratteristiche ambientali rilevanti. Deve essere progettata e gestita come una risorsa multifunzionale,

in grado di erogare servizi ecologici e orientata a migliorare la qualità della vita della comunità a cui si rivolge, in modo da garantirne una migliore sostenibilità. Il progetto e la gestione dell'infrastruttura verde dovrebbe anche rispettare e valorizzare i caratteri distintivi di un territorio in materia di habitat e tipi di paesaggio. In questo senso l'infrastruttura verde comprende gli spazi verdi esistenti e individua i nuovi luoghi che dovrebbero attraversare l'ambiente costruito e collegare l'area urbana con il suo entroterra rurale più ampio”

(Land Use Consultants in *Natural England's Green Infrastructure*, 2009)

“L'infrastruttura verde, nelle sue diverse interpretazioni di rete di connessione e di spazi aperti, assume la funzione di elemento ordinatore di nuove urbanità: diventa un bene pubblico, un servizio, un elemento della struttura dello spazio pubblico urbano di connessione tra la città compatta e la città in estensione in continuità con gli spazi aperti dei sistemi agroforestali [...] Nella progettazione di questa infrastruttura verde, di cui fanno parte gli stessi parchi di cintura o le diverse fasce di tutela dei corsi d'acqua e dei beni culturali, l'agricoltura è un elemento insostituibile che può consentire più funzioni per la vita dell'uomo: in particolare un modello insediativo più sostenibile, un nuovo paesaggio urbano fondato su un più equilibrato rapporto tra le funzioni produttive agricole, quelle ecologiche e quelle economico insediative.”

(Maria Cristina Treu, 26.11.2007)

“Iniziative progettuali complesse denominate “infrastrutture verdi”, volte al superamento delle strategie che hanno caratterizzato la prima fase delle politiche di tutela, orientate prevalentemente alla protezione [...] si richiama a quello di rete ecologica; ma mentre questa è prioritariamente orientata agli aspetti ecosistemici, l'infrastruttura verde assume come caratterizzante il tema delle multifunzionalità, associando al trattamento degli aspetti ecosistemici anche una specifica attenzione a quelli legati alla produzione agricola e forestale, alle attività ricreative, alla mobilità, estendendo la sua attenzione progettuale fino ad affrontare gli aspetti più propriamente paesaggistici” (Peraboni, 2012)

LEADER: acronimo dal francese *Liaison entre actions de développement de l'économie rurale* (Collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale). È un programma di iniziativa comunitaria che sostiene progetti di sviluppo rurale ideati a livello locale al fine di rivitalizzare il territorio e di creare occupazione. È esistito il *LEADER* e il *Leader Plus*.

Multifunzionalità in agricoltura:

“Oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare. Quando l'agricoltura aggiunge al suo ruolo primario una o più di queste funzioni può essere definita multifunzionale.”

(Commissione agricoltura dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)

“Il termine “multifunzionalità” è entrato da un po' di tempo a questa parte nel linguaggio comune di chi, a vario titolo, si occupa di agricoltura e sviluppo rurale. Con esso ci si riferisce alla capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari, di varia natura, congiuntamente e in una certa misura inevitabilmente, alla produzione di prodotti destinati alla alimentazione umana e animale.”

(Roberto Enke, INEA, 2004)

“Quando si parla di multifunzionalità dell’agricoltura, ci si riferisce a quella capacità della stessa di produrre un effetto positivo in termini di interesse collettivo”

(Filippo Sgroi, 2004)

OCSE (o OECD): Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico / Organisation for Economic Co-operation and Development. È un'organizzazione internazionale di studi economici per i 34 paesi che ne sono membri, paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico ed un'economia di mercato. Svolge ruolo di assemblea consultiva che consente un'occasione di confronto delle esperienze politiche, per la risoluzione dei problemi comuni, l'identificazione di pratiche commerciali ed il coordinamento delle politiche locali ed internazionali dei paesi membri.

OECD: Vedasi OCSE.

Paesaggio:

“Ogni paesaggio è un’elaborazione culturale di uno specifico ambiente naturale” (Paola Sereno, 1983)

“Il paesaggio è l’aggregazione di più alto livello organizzativo di insiemi viventi complessi. Come tale, è costituito da sistemi dinamici di ecosistemi, che evolvono in un processo integrato di coazioni e interazioni naturali e antropogene.”

(Valerio Romani, 1994)

“espressione dinamica ed evolutiva dei processi d’interazione tra sistemi sociali e ambientali storicamente determinati” (Roberto Gambino, 1997)

“... designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000)

“per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni.” (Codice dei beni culturali e del paesaggio, 2004)

“il paesaggio costituisce uno straordinario strumento di sintesi, nella conoscenza come nell’azione, tra sfera ambientale, economica e socio-culturale, mezzo privilegiato per perseguire uno sviluppo più sostenibile” (Attilia Peano, 2011)

Paesaggio agrario:

“paesaggio agrario significa, come significa, quella forma che l’uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale” (Emilio Sereni, 1961. Ed. 2010, 29)

“si fa spesso distinzione tra paesaggio agrario e paesaggio urbanizzato (per non parlare di paesaggio naturale). Ma la vita urbana è ormai penetrata nelle campagne e questa distinzione, nei paesi più avanzati, non ha quasi più senso, anche se è tuttora importante nella ricerca storica, che si interessa alle epoche in cui città e campagna davano vita a paesaggi globalmente intesi come manifestazione dei modi di organizzazione del territorio...”

(Fondo per l’Ambiente Italiano, FAI, <http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/che-cosa-paesaggio.pdf>)

PAC: Politica Agricola Comunitaria

PSR: Programma di Sviluppo Rurale, nella programmazione 2007-2013 ha come obiettivo principale quello di promuovere lo sviluppo delle aree rurali. Per fare ciò il PSR si declina in 4 assi che sono: 1)

Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale; 2) Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale; 3) Qualità della vita in zone rurali e diversificazione dell'economia rurale; 4) Attuazione dell'approccio Leader.

Territorio:

“la terra diventa territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione” (Giuseppe Dematteis, 1985)

“ambito, storicamente e geograficamente determinato, non soltanto di forme più o meno esclusive di dominio spaziale, ma anche di forme più o meno complesse di socializzazione, comunicazione, scambio e cooperazione” (Roberto Gambino, 1997)

“porzione di terra di estensione abbastanza considerevole”, “zona, regione”, “estensione di paese compreso entro i confini di uno Stato o comunque sottoposto ad un'unica amministrazione” (Dizionario Devoto Oli, 2006)

“con il termine territorio non si indica oggi soltanto il suolo delle campagne e delle città, costruito o in edificato, ma anche l'intero sistema urbano e agricolo di residenza, di produzione, di comunicazioni; territorio è l'ambiente naturale residuo e quello più o meno intensamente antropizzato, come pure le condizioni vitali in questi determinate; sono le materie prime disponibili, ma finite e le risorse energetiche riproducibili o no e lo stesso uso che le società fanno di quelle materie prime e di quelle risorse [...] Territorio è un termine di confronto con cui l'uomo si è misurato sempre nella sua storia, ma solo negli ultimi anni l'umanità si è impadronita degli strumenti capaci di sconvolgerne radicalmente i millenari equilibri, come di risolverli a proprio non effimero vantaggio. Se per secoli il confronto ha inciso in prevalenza sulla società umana, da pochi decenni il rapporto è diventato reciproco e incide anche fortemente sull'organizzazione naturale” (Giuseppe Campos Venuti, 2010)